

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NOTIZIE ISTORICHE

DELLE CHIESE FIORENTINE

Diviſe ne' ſuoi Quartieri.

OPERA

DI GIUSEPPE RICHA

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

TOMO TERZO

DEL QUARTIERE DI S. M.ª NOVELLA

Parte Prima

CON APPENDICE AL SECONDO TOMO.

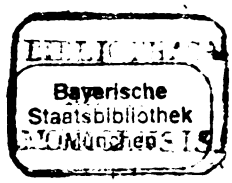


IN FIRENZE MDCCLV.
Nella Stampería di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all' inſegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

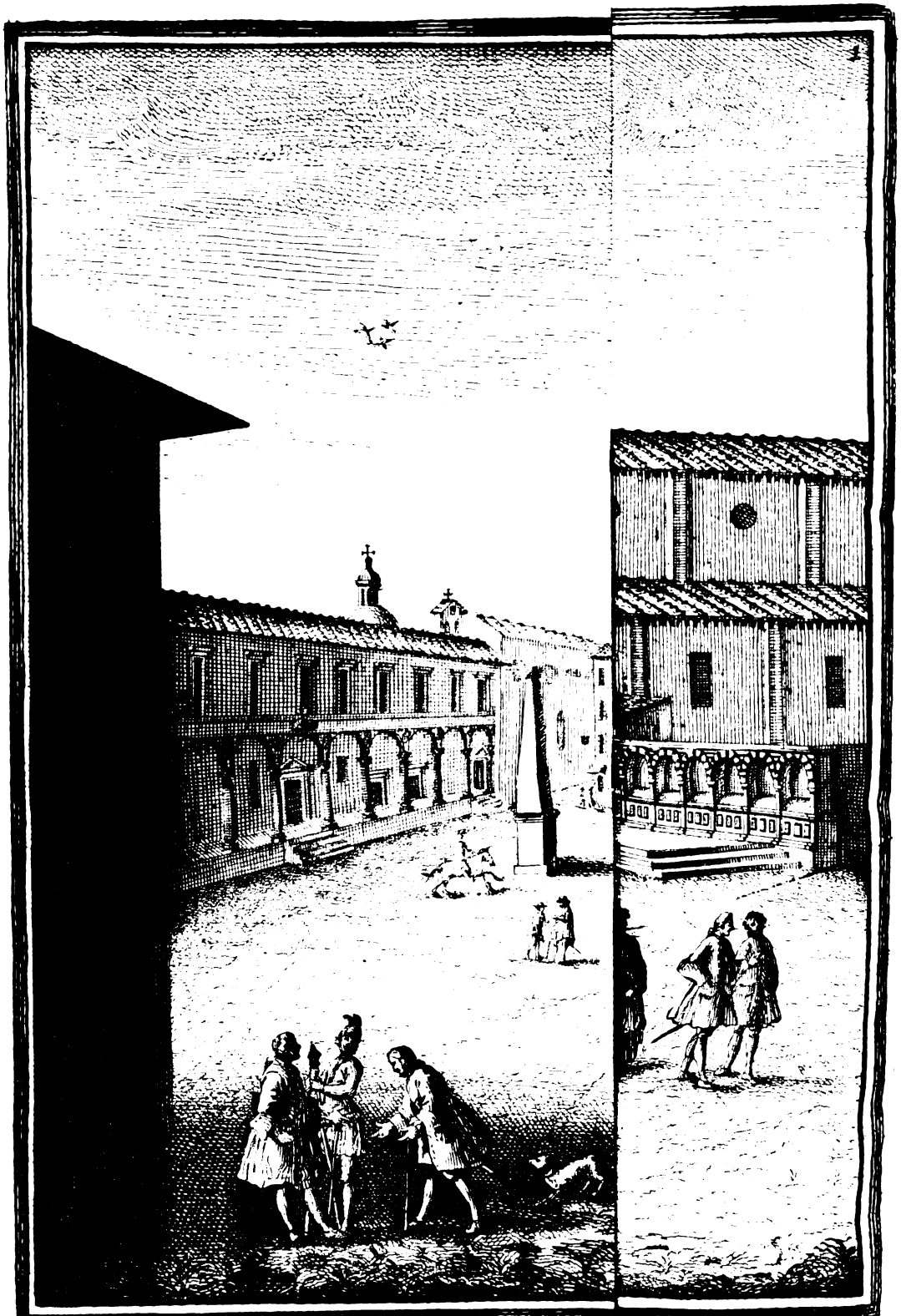
4 H. eccl. 672 m-3/4



BG 35

Digitized by Google

Digitized by Google



M. Cocchi del.

Vincenzio Torchi Stul: Flor

Digitized by Google

PREFAZIONE.

DER quanto io abbia promeſſo, che ſaranno da me con lodi, e ringraziamenti fatti publici i miei eruditi Amici, i quali di tempo in tempo con abbondanza di rariſſimi documenti opportuni a viepiù illuſtrare le mie Notizie Iſtoriche corteſi concorrono: Queſta volta però diſpero di poterlo eſequire; Imperciocchè tra i molti Benefattori avrei da commendare alquanti Ordini ragguardevoli, i cui Generali, Abati, Superiori, ed eziandio privati Soggetti, participato avendomi memorie di loro Chiese ſorpaſſanti ogni eſtimazione, coſtituiſcono in me una grave obbligazione di publica riconoſcenza. E come mai ſarò io così ardito, che poſſa ſperar di aver a perſuadere al Leggitore le ſtupende diligenze da eſſi uſate a mio

favore, e far nota l'eroica loro pazienza in ſoffe-rire le moleſte ricerche fatte da me ora degli Altari, ora degli Archivj, ed ora delle Librerie loro, rivolgen-do i codici antichi, ed il più pregevole traſcrivendone. Inoltre per legge di gratitudine dovrei pure far quì parola delle luminoſe prerogative de' loro ſanti Iſti-tuti, e le virtù di così benemeriti Religioſi ram-mentare; ma ſempre coll' evidente riſchio di offen-der molti, parlar volendo di tutti. Di quì è, che io tengo per certo, che ſia per dare maggior riſalto a i benefizj il mio umile ſilenzio, che la povertà di una breve Prefazione, o la tenuità di un infelice ringraziamento: E ſe un tale rifleſſo dee averſi u-niverſalmente, quanto convien maggiormente quì praticarlo nella concorrenza de' meriti grandi di quat-tro principali Ordini aventi in Firenze Templi di ſacre, e rare maraviglie fioritiſſimi, come ſono le Religioni de' Monaci Valombroſani, de' Padri Predicatori, de' Carmelitani della Congregazione di Mantova, e de' Cherici Regolari detti Teatini. Quindi è che io mi porrò al coperto di ogni tac-cia, dandomi per iſmarrito, e confuſo nella folla di sì riſpettabili Benefattori, e per conſeguente neceſſita-to a tacermi.

NO-

Digitized by Google

NOTA DELLE CHIESE

DESCRITTE IN QUESTO TERZO TOMO.

LEZIONE I. *Della Chiesa, e Convento di Santa Maria Novella de' Padri Predicatori.* Pagina 1.

LEZIONE II. *Della medesima.* 23.

LEZIONE III. *Della medesima.* 32.

LEZIONE IV. *Della medesima.* 43.

LEZIONE V. *Della medesima.* 59.

LEZIONE VI. *Della medesima.* 80.

LEZIONE VII. *Della medesima.* 98.

LEZIONE VIII. *Del Monastero nuovo detto della Concezione.* 101.

LEZIONE IX. *Della Chiesa, e Spedale di S. Paolo de' Convalescenti.* 121.

LEZIONE X. *Della Chiesa di Gesù Buon Pastore delle Stabilite.* 132.

LEZIONE XI. *Della Chiesa di Santa Trinita.* 140.

LEZIONE XII. *Della medesima.* 147.

LEZIONE XIII. *Della medesima.* 154.

LEZIONE XIV. *Della medesima.* 168.

LEZIONE XV. *Della Chiesa di S. Maria Ughi.* 182.

LEZIONE XVI. *Della Chiesa di S. Michele agli Antinori.* 191.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XVII. *Della medesima.* Pag. 199.
LEZIONE XVIII. *Della medesima.* 208.
LEZIONE XIX. *Della medesima.* 218.
LEZIONE XX. *Della Chiesa di Santa Maria sopra Porta detta San Biagio.* 231.
LEZIONE XXI. *Della medesima.* 241.
LEZIONE XXII. *Della medesima.* 251.
LEZIONE XXIII. *Della Chiesa di Santa Maria Maggiore.* 262.
LEZIONE XXIV. *Della medesima.* 272.
LEZIONE XXV. *Della medesima.* 282.
LEZIONE XXVI. *Della Chiesa di San Iacopo in Campo Corbolini.* 291.
LEZIONE XXVII. *Della medesima.* 299.
LEZIONE XXVIII. *Della Chiesa di S. Pancrazio.* 308.
LEZIONE XXIX. *Della Chiesa di San Martino.* 327.
LEZIONE XXX. *Della medesima.* 336.

Digitized by Google

NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE

TOMO TERZO.

LEZIONE PRIMA

DELLA CHIESA E CONVENTO DI SANTA MARIA NOVELLA DELL' ORDINE DE' PADRI PREDICATORI.

I. ENtrando noi a ragionare del Quartiere di Firenze, il quale prendendo il nome dalla Chiesa de' Padri Domenicani, addimandasi di S. Maria Novella, principieremo dall' osservare le rarissime doti di questa Chiesa, la quale minima ne i suoi principj, a guisa di quel minutissimo granello del Vangelo, vedesi divenuta una gran Pianta, ricchissima di que' pregj, che possono rendere magnifico quanto al-

Digitized by Google

tro mai un Tempio, avendo eziandio fiorito in ogni età di maraviglie dimoſtranti non ſolamente la ſantità di adorabili teſori, ma lo ſplendore luminoſo altresì delle tre belle Arti, le quali tra ſe quì gareggiando, con ſommo diletto dell' occhio, ci laſcian ſoſpeſo l' animo in giudicare, a quale di eſſe debbaſi la maggioranza: Sovrana eſſendo l' Architettura, prodigioſe le Tavole de' valenti Pittori, e maravigliose le parecchie opere de' più eſperti ſcalpelli. Nè diſſomigliante alla gran Chieſa è l' ampliſſimo contiguo Convento illuſtrato dal ſoggiorno di Sommi Pontefici, d' Imperatori, di Re, e di Principi, famoſo per le più ſolenni Eccleſiaſtiche Aſſemblee, e ſempremai fioritiſſimo di Religioſi commendati sì per le ſante virtù, e sì per le ſublimi ſcienze; Inoltre non inferiori di pregio nè di numero alle pitture, e alle Statue della Chieſa, ſono quelle molte, che ſi ravviſano aſſembrate nel Capitolo, ne' Chioſtri, ne' Dormentorj, nelle Sale, e nel Refettorio. Ma perchè ancora ragguardevoli eſteriori coſe intorno intorno adornano e la Chieſa, e il Convento, non diſdirà, che il primo noſtro Ragionamento ſia di queſte, facendo però andare innanzi, della illuſtre Fondazione gli autorevoli documenti, che io mi ſono avvenuto a trovare nell' oſcurità di que' ſecoli lontani, ma che mi ſembrano monumenti utili, onde iſchiarire quanto ne ſcriſſero i Croniſti di S. Maria Novella Fra Gio: Carlo, Fra Modeſto Biliotti, Fra Santi Arrighi, Fra Domenico Sandrini, e altri Religioſi Domenicani, i quali tardi, per vero dire, ma laudevolmente principiarono a mettere in iſcrittura le memorie di queſto ſacro auguſto luogo; e ſe accreditati Autori Fiorentini nelle loro opere, come Stefano Roſſelli, e Leopoldo del Migliore, ed in tal guiſa molti altri ſeguitarono le orme de' ſopraccennati Croniſti, l' eſempio loro io imitando, da' medeſimi fonti, ancor meglio illuſtrati per le moderne ricerche fatte da' più diligenti Soggetti dell' Ordine Domenicano, trarrò la maggior parte di quello, che ſono per riferire della Storia di Santa Maria Novella.

Digitized by Google

II. E facendoci appunto da un discorso del suddetto Padre Gio: Carlo, che sta in fronte al suo Sepoltuario, dirò, che S. Domenico venuto a Roma nel tempo del Concilio Lateranense, da Papa Innocenzio III. ottenne l' approvazione del suo Istituto, confermato poscia da Onorio III. nel 1216., e vigilando egli nella sua venuta in Italia alla distruzione dell' eresie, che in que' tempi notabilmente travagliavano questa Provincia; infra le altre Missioni, ch' egli fece de' suoi Religiosi inviati per diverse parti del Mondo, nel suddetto anno alcuni Padri mandò a Firenze, a' quali fu dato per primo alloggio il picciol Convento di S. Iacopo di Ripoli fuori della Città sulla via di Arezzo. Questo Conventino era stato fabbricato da un ricco Mercatante chiamato Diomiticidiede di Buonaguida del Dado, creduto discendente dalla molto nobile stirpe de' Lamberti, additati dal divino Poeta sotto *le Palle d' oro*, che sono la lor Divisa; e perchè la donazione di questo luogo fu fatta dal Fondatore medesimo a Giovanni Vescovo di Firenze nel 1214. fa d' uopo, che si corregga il sopraccitato Sepoltuario di Fra Gio. Carlo, ove dice donato questo Convento a S. Domenico da Diomiticidiede, quando si deve dire dal Vescovo Giovanni, il quale già dal 1214. n' era il padrone, come apparisce ne' rogiti di Ser Restauro Giudice, del qual contratto parte ne riporta Leopoldo del Migliore in un libro scritto a penna segnato 70. presso il Signor Canonico Antommaria Biscioni Bibliotecario dell' Imperiale Libreria di San Lorenzo, e noto a' Letterati tutti per le sue dotte fatiche, e di questa vetusta cartapecora ne abbiamo dal suddetto Leopoldo un cenno nella Firenze illustrata a pag. 232. Il sunto adunque di sì raro Istrumento è come segue: 1214. *pridie nonas Maii Diomiticidiede fil. olim Bonaguide hoc donationis instrumentum fecit &c. pro Dei timore & anime mee & parentum meorum remedio, dono Domino Domino Ioanni divina gratia Flor. Episcopo Ecclesiam B. Iacobi Apostoli in infrascripto predio fundatam & eius Rectoribus Deo*

Digitized by Google

ibidem ſervientibus in perpetuo, videlicet unam petiam terre poſitam in plano de Ripoli: a primo latere eſt ei ſtrata, a 2. Filiorum Arrighetti Saccoli, a 3. Eccleſie SS. Trinitatis a 4. Mainetti Mainardi. Ego Diomiticidie de Bonaguide, & Domina Orrabile ejus Uxor. Rainerius Tolomei teſtis. Ego Brunus olim Bruni Iud. Ego Reſtaurus Iudex & Tabellarius &c. Ma perchè non mi ſono avvenuto a trovare l' originale di queſto Iſtrumento, per corroborare quanto in eſſo ſi contiene, riporterò altro autentico contratto correlativo al ſuddetto, che ſi trova preſſo le Monache di S. Domenico di Firenze, ed è ſtipulato nel 1229. a nome del medeſimo Veſcovo Giovanni, il quale come Padrone di S. Iacopo di Ripoli cede queſto luogo a certe Donne nobiliſſime, che ivi ſi ritirarono, e furono le ſante Fondatrici del Monaſtero di Ripoli ſotto la regola di S. Domenico, ed il ſeguente Iſtrumento è notato tra le Cartapecore al num. 4. come ſegue:

1229. *Ioēs Ep. Flor. . . .*

Dilecta in Crō Soror Abbatiſſa. Tua & Sororum clara merita Nos inducunt, ut in quantum in Deo poſſumus, veſtre ſtudeamus providere quieti, & cum habeatis firmum propoſitum famulandi Altiſſimo Creatori, in cujus ſervitio cepiſtis iam fideliter ac provide militare &c. Et ideo vos Omnes, quas in Domino ſincera diligimus caritate, veſtraſque ſucceſſores & Monaſterium, ſeu recluſorium ſub noſtra & B. Iōis Bapt. cuſtodia, protectione ac defenſione ſuſcipimus. Hoc videlicet intellecto, ut propter huiuſmodi ſuſceptionem quam facimus, nullos redditus, prestationes, vel obventiones aliquas Nobis, aut Flor. Epiſcopatui, neque Succeſſoribus noſtris teneamini preſtare, aut reddere debeatis, nec etiam Nos vel Noſtri Succeſſores, aut alius pro Nobis pro Flor. Epiſcopatu a Vobis & Monaſterio veſtro aliquid de predictis petere vel exigere valeamus. Sed volumus ut Nos & Noſtri Succeſſores de Vobis curam perpetuam & dignam ſollecitudinem habeamus. Ut ſi quiſque malignus

Digitized by Google

gnus presumeret forsitan vestrum laudabile propositum impedire . . . . . ut decet correcturus ipsius malignitatis excessum. Ad maiorem quidem evidentiam, & cautelam vestram de Fratrum nostrorum consilio & assensu, damus Vobis & vestris Successoribus in perpetuum quidquid ius nobis & Episcopatui fuerat acquisitum ex donatione, & concessione, quam olim Diomiticidiede Nobis recipientibus pro Ecclesia S. Iacobi construenda, & pro personis in eadem Ecclesia moraturis, fecit de quodam petio terre, in quo fuerat postmodum fundata Ecclesia supradicta, de qua donatione fuit confectum publicum instrumentum manu Ser Restauri Iud. & Not. & manu Bruni Iudicis Ordinarii fuit subscriptum. Statuimus preterea de ipsorum Fratrum nostrorum consensu, & nostro decreto perpetuo valituro sancimus & volumus, ut tam Vos quam vestre successores ulterius habeatis plenissimam libertatem. Ac Vos & vestrum Monasterium nuper constructum in quo Deo Creatori servitis, absolvimus, eximimus & liberamus ab omni onere prestationum, reddituum & servitiorum, si que Nobis & Episcopatui Flor. prestare aut facere debeatis. Inhibemus quoque universis nostre Diec. & Districti sub excomunicationis pena per presentia scripta, quatenus Vos & Monasterium Vestrum nullus audeat molestare, vel aliquam Vobis perturbationem inferre, sed libere maneatis. Salva tamen semper correctione Episcopi & Ecclesie Flor. reverentia. Datum Flor. An. MCCXXIX.

Ego Ioannes Ep. Flor.
Ego Clarus Prop. Flor.
Ego Mag. Boninsegna Florent. Archid.
Ego Herrigus Can. Flor. & Plebanus de Sexto.
Ego Gentilis Can. Flor.
Ego Opetinus Can. Flor.
Ego Presbyter Pax Can. Fl.
Ego Mugnarius Fl. Can.
Ego Bernardus Flor. Can.
Ego Presbyter Orlandus Flor. Can.
Ego Ugolinus Flor. Can.

Quivi adunque dal Vescovo Giovanni ricevuti furono i primi Domenicani, che aumentati di numero, e dalla

Digitized by Google

dalla Città desiderati più vicini per maggior soddisfazione de' Cittadini, dopo pochi mesi se ne passarono, mediante la concessione del Capitolo Fiorentino, che n' era il Padrone, alla Chiesa di S. Pancrazio, o suo Spedale, il quale io rammento per aver trovato un libro antico di cartapecora segnato L. C. I. in S. Maria Novella ove si legge: *Anno 1216. Fr. Guidus Conversus fuit receptus ad Ordinem a B. Dominico, & ab eo indutus in Hospitali S. Pancratii, quia Fratres non habentes adhuc locum proprium, in dicto Hospitali se receptabant*. Dipoi invitati questi Religiosi da Mess. Ugo Canonico, e Priore di S. Paolo, che poscia vestì l' abito Domenicano, giusta Stefano Rosselli, si trasferirono a questa Chiesa, ove si trattennero fino all' anno 1221. nel quale furono messi in S. Maria Novella.

III. Concorsero alla felice conclusione di questa traslazione due cose ai Padri assai favorevoli, trovandosi tutte due notate dagli Scrittori Fiorentini. La prima è la gran fama del B. Giovanni da Salerno primo Priore mandato dal P. S. Domenico a Firenze, ove operando egli da grande Apostolo in pro delle Anime, ed insiememente col suo sapere confondendo gli Eretici, i quali tentavano di seminare gli errori, e diffondere il loro veleno in una Città, ove ha fiorito maisempre illibatissima la Fede, si conciliò in maniera gli animi de i Fiorentini, che parecchi Nobili tirati dalla Santità di sì rari esempli si affollavano a San Paolo per chiedere l' abito religioso. L' altro punto favorevole fu la venuta a Firenze del Cardinale Ugolino d' Anagni Legato di Onorio III. il quale parzialissimo verso la Religione de' Padri Predicatori con la sua autorità, e prudenza maneggiò la concessione di questo famoso luogo, lo che come fosse trattato, e come si terminasse non saprei meglio riferire, che con le parole del Senator Carlo Strozzi nel Codice segnato XR. dove dice come appresso: „

„ Questa fu già una piccola Chiesetta poco fuori del-

„ le

„ le mura della Città di Firenze, situata in diversa ma-
„ niera da quella, che si vede essere al presente, poi-
„ chè andandosi dalla Città a dirittura per la Porta, che
„ si diceva del Baschiera (da un tal Baschiera della To-
„ sa) e di quivi per la Via, che oggi si chiama de'
„ Cenni (la di cui etimologia si dice essere da un tal
„ Cenni Rucellai, che vi abitava) veniva l' entrata sua
„ principale ad essere volta a Oriente; e per conse-
„ guenza la sua lunghezza era quella, che oggi serve
„ per larghezza della medesima Chiesa.

„ Quando ella fosse fabbricata non si sa, ma era
„ molto antica, poichè sino l' anno 983. si trova, che
„ l' Imperatore Ottone II. la concedè, o piuttosto con-
„ fermò al Capitolo, e ai Canonici della Chiesa Fioren-
„ tina; siccome fecero ancora dipoi l' Imperatore Ot-
„ tone III. l' anno 998. Currado Imperatore l' anno 1037.
„ e Papa Gregorio VII. l' anno 1076. Nondimeno non
„ era in vero ne' sopraddetti tempi questa Chiesa del
„ tutto de' Canonici, ma un Prete Grimaldo dopo le
„ donò quella porzione, che le mancava, come si leg-
„ ge in un bando Regio, che l' anno 1072. mandò la
„ Duchessa Marchesa di Toscana Beatrice, nel quale ella
„ comandò, che alla pena di 2000. bisanti d' oro niu-
„ no ardisse molestare i detti Canonici, e Capitolo, nè i
„ loro beni, e nominatamente per causa della detta
„ Chiesa, tanto nella porzione antica, quanto in quel-
„ la parte, che da Grimaldo Prete le era stata dona-
„ ta. Dopo questo tempo fu da Papa Pasquale II. l'
„ anno 1102. e da Papa Anastasio IV. l' anno 1153. la
„ stessa Chiesa al medesimo Capitolo confermata. A
„ questa lor Chiesa alcuna volta andavano i Canonici
„ per medicinarsi, e ricrearsi, e per godere dell' aria
„ di quel luogo più aperta, e migliore, che non era
„ quella della Città, ed al Proposto come a Padrone
„ per essere capo del Capitolo, si aspettava di confer-
„ mare in Rettore della detta Chiesa quello, che dal
„ Popolo veniva eletto.

„ Sino all' anno 1221. continuarono i Canonici ad

„ es-

Digitized by Google

„ eſſerne Padroni. Ma in quell' anno ſe ne privarono,
„ moſſi parte dalla devozione dell' Ordine de' Frati Pre-
„ dicatori, che allora grandemente fioriva, e parte dal-
„ la reverenza del Cardinale Ugolino Veſcovo d' Oſtia,
„ e di Velletri, Legato della Sede Apoſtolica: trovan-
„ doſi per Iſtrumenti autentici, come il dì 8. di No-
„ vembre del ſopraddetto anno Prete Foreſe Rettore
„ di detta Chieſa renunziò nelle mani del ſopraddetto
„ Legato ogni ragione, che ſe gli appartenesſe, e il
„ dì 9. dello ſteſſo meſe ad onore di Dio, e di Ma-
„ ria ſempre Vergine, di tutt' i Santi, e Sante il det-
„ to Cardinale Meſs. Giovanni Veſcovo di Firenze,
„ Meſs. Chianni (*f. Chiaro*) Propoſto, e M. Dono Arci-
„ prete Fiorentino, conſenzienti M. Roſticcio, M. Gen-
„ tile, e M. Iacopo Canonici, dettero, e concederо-
„ no a Don Ubaldino ricevente per i Frati dell' Or-
„ dine de' Predicatori la detta Chieſa in perpetuo, per-
„ chè vi ſteſſero, abitaſſero, e celebraſſero i Divini Ufi-
„ zj ſenza contradizione, o moleſtia alcuna, ſalva la
„ ragione, ed obbedienza dovuta al Veſcovo, e Capi-
„ tolo Fiorentino, e ſuſſeguentemente il dì 12. dello
„ ſteſſo meſe di Novembre il medeſimo Cardinale con
„ autorità di Legato meſſe in poſſeſſo Fra Giovanni del
„ detto Ordine de' Predicatori (ricevente per tutto il
„ detto ſuo Ordine) della detta Chieſa di Santa Ma-
„ ria Novella, ſue Caſe e Cimiterio, e di certa quan-
„ tità di terreno per fare Orto. „

IV. Alla fin quì copiata relazione dello Strozzi mi ſia lecito di aggiungere alcune notevoli memorie, e molto utili, onde rendere compiuta la Storia del primo ingreſſo de' Padri in queſta Chieſa. E primieramente rammentare quì debbo le antiche, e valide ragioni de i Tornaquinci ſopra Santa Maria delle Vigne, la quale niuno, che io ſappia, nega eſſere ſtata fondata da Meſſer Iacopo loro Conſorte, e che ſufficiente teſtimonianza ne ſono le ſcritture preſſo il Capitolo Fiorentino indicanti le continue liti tra il Capitolo medeſimo, e i Tornaquinci per la nomina del Prio-

re

Digitized by Google

re alla Chiesa, pretendendosi da' Canonici decaduta la Famiglia de' Tornaquinci dal padronato per non aver mantenuto quanto Messer Iacopo avea ordinato. Tuttavolta il saviſſimo Cardinal Legato volle, che il capo di detta Famiglia interveniſſe a mettervi in poſſeſſo i Religioſi, e che in ſua preſenza liberamente renunziaſſe per iſcrittura a' medeſimi ogni ragione, che per lo paſſato aveſſe potuto avere ſopra quel luogo, come fecero più che volentieri i Tornaquinci, anzi come Padroni di vigne, e di orti in que' contorni alla rinunzia unirono carta di donazione di vaſto terreno, ſopra cui poſcia fu fabbricata la nuova Chieſa, come riferiſce il Signor Manni tom. 18. de' ſuoi Sigilli con le ſeguenti parole „ Non è peravventura l'infimo (onore) l'a-
„ vere dato il ſuolo per la Chieſa di Santa Maria No-
„ vella per opera di Foreſe Tornaquinci l'anno 1222.
„ laonde fino al dì d'oggi di tale sì pia, e libera mu-
„ nificenza ſe ne conſerva memoria qualunque volta
„ occorre di condurre a ſeppellirſi in eſſa Chieſa i
„ loro Cadaveri con eſſer portati dalla porta fino all'
„ Altar maggiore dai Religioſi Domenicani di queſto
„ Convento, ove tanto eſſi, che i loro conſorti han-
„ no le ſepolture „ Nè parimente ſembrami da tacerſi la ſolennità di quel giorno, nel quale, al dire del Senator Carlo Strozzi, ſeguì l'ingreſſo de' Domenicani in Santa Maria tra le Vigne. Nel dì 20. dello ſteſſo meſe adunque con ſolenniſſima proceſſione di tutto il Clero di Firenze, furono i Padri cavati da San Paolo, accompagnati da più ragguardevoli Cittadini, e condotti alla Chieſa loro ceduta, ove alla preſenza e del Cardinale, e di Giovanni di Velletri Veſcovo di Firenze, e del Podeſtà, coll'intervento di numeroſo Popolo fu cantata la Meſſa dal B. Giovanni da Salerno, e dal Legato conceduti 100. giorni d'Indulgenza; E così l'anno 1221. il quinto della confermazione dell'Ordine, ſarà maiſempre la famoſa epoca del glorioſo ſoggiorno di queſti Padri in Santa Maria Novella. Finalmente di correzione hanno biſogno quì Franceſco Bocchi, ed

Digitized by Google

altri, che caddero nell' errore, che Santa Maria Novella ſi chiamaſſe così dalla ſua rinnovellazione, mentrechè le ſcritture ci fanno vedere, che la piccola Chieſa antica ſi chiamava altresì S. Maria Novella, checchè ſi appellaſſe talvolta S. Maria tra le Vigne, per la vicinanza a queſte, d' onde la ſtrada della Vigna preſe il nome, e però venendo alle Scritture, chi ha fatto un tranſunto, come il Sig. Domenico Maria Manni, delle memorie della Chieſetta, principiando dall' anno 1105. e che ſeguitano ſino al 1244. ſempre vi legge: *Santa Maria Novella, e S. Maria, que vocatur Novella.*

V. E per frapporre alcun racconto delle tanto illuſtri coſe operate da' Padri Predicatori nell' intermedio tra l' anno dell' ingreſſo loro in S. Maria Novella, e quello del principio della nuova fabbrica, che fu uno ſpazio di 59. anni, rammenterò quì tra' molti ragguardevoliſſimi Diſcepoli di San Domenico, il Beato Martire Pietro da Verona, e Fra Ruggieri Calcagni Veſcovo di Caſtro, amendue vigilantiſſimi nell' eſtirpare gli errori di que' tempi con dottiſſimi ſcritti, e con zelantiſſime Prediche. E facendomi da Fra Ruggieri Calcagni (e non Calcagnini, come lo appella il Poccianti nel ſuo Catalogo degli Scrittori Fiorentini) a lui raccomandarono la difeſa della purità della fede in Toſcana Gregorio IX. Celeſtino IV. e Innocenzio IV. e con quanta diligenza, ed efficacia egli adempieſſe sì grave, ed importante impiego, lo vedremo nella cartapecora, che riportiamo ſul fine di queſta Lezione. In che anno però queſti foſſe creato Veſcovo, io non ho documenti certi, anzi dimolta confuſione io vi trovo, concioſiachè nel 1245. il Veſcovo di Firenze facendo menzione di lui nella ſua Sentenza contra di alcuni Eretici, non lo chiama Veſcovo, e nell' Archivio dell' Abbazia di S. Salvatore di Monte Amiata evvi un autentico monumento di una lite, che felicemente eſſo compone nel 1244. la qual lite verteva tra la ſua Chieſa di Caſtro, e la ſuddetta Abbazia: inoltre nel 1245. interviene al Concilio di Lione celebrato da Innocen-

zio

Digitized by Google

zio IV. e morì egli in Arezzo nel 1274. Paſſando ora al glorioſo S. Pier Martire chiamato in que' tempi, che faticò in Firenze, Fra Pietro da Verona, le cui ſtupende azioni furono vantaggioſiſſime a' Fiorentini, ed alla ſua Religione glorioſiſſime, noteremo, che egli nel 1240. con tal fervore ſuſcitò lo zelo de' Cittadini per difeſa della Cattolica Fede, che fu l' autore di quella battaglia contra degli Eretici, i quali di là d' Arno da S. Felicita rimaſero totalmente ſuperati, vinti, e diſperſi: ed acciò la fede, che ſi era difeſa coll' armi, già trionfante ripigliaſſe forza, e fermezza, a queſto effetto iſtituì, e meſſe inſieme una quantità di buoni Fiorentini, da' quali ebbe principio la Compagnia di S. Maria, oggi detta del Bigallo. Ma perchè alcuni Scrittori, che ciò raccontarono, non appoggiando il detto loro ad alcuno autorevole documento, trovarono poca credenza, io riporterò ſul fine una cartapecora ſtimatiſſima preſſo i Padri Domenicani, la quale potrà in autentica forma moſtrare la verità di un' azione così glorioſa del Santo. Avvi ancora un libro nella Cancelleria del Bigallo riſpettabile per la ſua antichità, in cui notati ſono i nomi de' primi aſcritti a quel novello Iſtituto, e che ha in fronte le ſeguenti lettere, alquanto lacere, e conſumate dal tempo, le quali conſiderate da Leopoldo del Migliore, furono riportate da lui nella ſua Firenze Illuſtrata come appreſſo „ Al no- „ me del noſtro Signore Gieſù Criſto, e della ſua San- „ tiſſima Pura Madre Madonna Santa Maria Vergine, „ e Reiina del Cielo, e Donna del mondo. In queſto „ libro ſi ſcriveranno nomi, e ſoprannomi del quartiere „ di S. Giovanni della Città, e del Contado, i quali „ ſono della Compagnia Maggiore della detta Noſtra „ Donna Vergine Glorioſa S. Maria della Cittade di „ Firenze fatta, e cominciata per lo B. Meſſer S. Pie- „ tro Martire dell' Ordine de' Frati Predicatori, negli „ anni dell' Incarnazione del Signore Noſtro Gieſù Cri- „ ſto 1240. il dì dell' Aſcenſione del Noſtro Signore „ Potrei anche corredare queſto fatto colle pitture a fre-

Digitized by Google

ſco nelle pareti della Reſidenza del Bigallo, e con una tavola dipinta all' antica, che è accanto alla porta della Reſidenza de' Capitani di Or San Michele, nella quale è effigiato il Santo con lo ſtendardo in mano, che portò nella battaglia, di cui memoria avvene nella Sagreſtia di S. Maria Novella, moſtrandoſene un ſimile ogni anno nel giorno della feſta del Santo. Ma che diremo della Croce al Trebbio contigua alla Piazza di S. Maria Novella, contenente da due parti l' effigie del B. Pietro con palma in mano? Di queſta Croce, per vero dire, hanno variamente parlato gli Scrittori delle coſe Fiorentine, e però mi piace quì riferire prima, quanto di vero io ho oſſervato contenerſi in eſſa, e poſcia notare quello, che circa del tempo, in cui fu alzata, e del motivo per il quale ivi fu collocata, hanno opinato gli Eruditi.

VI. In mezzo adunque a tre ſtrade tra la piazza di S. Maria Novella, ed il canto di S. Siſto, vedeſi innalzata una Colonna di granito alta braccia 5. $\frac{1}{2}$ e groſſa braccia 2. $\frac{1}{2}$ col ſuo capitello di ordine Corinto, ſopra il quale poſa una pietra quadrata alta un braccio, la quale negli angoli è ornata de i quattro Simboli de' SS. Evangeliſti fatti di marmo, cioè della effigie di un Uomo, di un' Aquila, di un Leone, e di un Toro. Nel centro di queſta pietra ſi innalza una Croce, la quale nelle ſue eſtremità centinata forma una roſa, e dall' una, e dall' altra facciata pende il Redentor noſtro ignudo, e Crocifiſſo con tre ſoli chiodi, il tutto eſſendo di mezzo rilievo, ma di maniera aſſai goffa, e di rilievo parimente ſotto i piedi del Crocifiſſo da ambe le parti evvi San Pietro Martire. Leggonſi poi nell' orlo del capitello alcuni caratteri tondi inciſi nel marmo, ma guaſti alquanto dal tempo, e ſono del ſeguente tenore: *Sanctus Ambroſius cum Sancto Zenobio propter grande miſterium hanc Crucem hic locaverunt & in* 1338. *noviter die* 10. *Auguſti reconſecrata eſt per Dominum Franciſcum Flor. Epiſc. una cum Epiſcopo Aqlai; q. una cum aliis Epiſ. mi* ..... così rima-

mane in tronco la iſcrizione, ſcorgendoſi però chiariſſimamente da chi vi foſſe meſſa queſta Croce, cioè da Franceſco Salveſtri da Cingoli Veſcovo Fiorentino, in tempo che vegliava in Firenze la tradizione popolare, che i SS. Ambrogio, e Zanobi quaſi mille anni innanzi quivi un' altra ne aveſſero conſacrata. Qual foſſe poi il fine, o la cagione, che induſſe que' due Santi a piantarvela, non ſi sa, perchè niuna autentica ſcrittura ce lo dice, onde prima di accennare le ſode altrui congetture, fa d' uopo, che cerchiamo a che ſerviſſe nell' antico queſto luogo. Monſignor Borghini nella Parte I. de' ſuoi Diſcorſi a pag. 174. e ſeg. vuole, che foſſe un Teatro de' Gentili Romani, così giudicando dalle lapide, e dalle ſtatue ſcavate quivi in occaſione di nuove fabbriche, e ci rapporta una bella iſcrizione in lode di Fabio Maſſimo, andata fino alle ſtampe, ed i frammenti di una ſtatua del medeſimo illuſtre Romano, maſſimamente la teſta intera,, ma perchè quel „ buon uomo (ſono parole del Borghini) che la trovò „ perſona groſſa, e materiale recatoſi a noia l' eſſer mo- „ leſtato tutto il giorno dalle perſone, che correvano „ a vedere la vera immagine di così buon Cittadino, „ e tanto cauto, e valoroſo Capitano, volendoſi levar „ d' intorno quel faſtidio, con bizzarra riſoluzione, e „ ſtrana, e con infinito diſpiacere de' bell' ingegni, la „ gittò ne' fondamenti, che faceva allora, che meglio „ opera era, che vi fuſſe ſtato egli gittato, che almanco avrebbe fatto maggior ripieno „ E' ancora da piacer molto la opinione del medeſimo Scrittore ſulla intelligenza della voce *Trebbio*, provando egli eruditamente derivare queſta dal rallegrarſi, che quivi faceva il popolo, eſſendochè la voce *Trebbio* ſignifichi raunata di gente feſtiva. E benchè vi ſieno Autori, che vogliono, che ſi debba leggere *Trivio*, cioè concorſo di più ſtrade, tornerebbe anche queſt' opinione a propoſito del Borghini, giacchè per comodo del popolo le feſte facevanſi appunto, ove combinavanſi più capi di ſtrade. Ora venendo alle cagioni, per cui fu piantata queſta

Cro-

Digitized by Google

Croce, ſembrami, che poſſiamo ben dire in generale, per eſſer quivi avvenuta alcuna coſa degna di memoria, o di martirio, o di miracolo, o d'altro, non eſſendo ſtato coſtume di porſi tali contraſſegni ſe non ne' luoghi, ove accadevano ſimili accidenti, i quali meritaſſero, che ſe ne traſmetteſſe ricordanza ne' poſteri; onde tornando al ſoprallodato Borghini, crede egli, che il fine foſſe, l'eſſere ſtato queſto luogo profanato da i riti ſuperſtizioſi de' Gentili, e perciò i due SS. per iſpegnerne ogni memoria di ſuperſtizione vi faceſſero porre la colonna con Croce ſopra, acciò ſe il popolo voleva tornar a far feſte o le faceſſe ad onore di Dio, o dalle profane ceſſaſſe per riverenza di quel ſegno. Il celebratiſſimo Sig. Dottore, e Propoſto Anton Franceſco Gori crede, che ivi già fuſſe un cimitero di Martiri, al che potrebbero alludere quelle parole *propter grande Miſterium*, ed il P. Orlendi nella ſua dottiſſima Opera: *Orbis ſacer & profanus*, fa menzione di un cimitero in queſto Trivio. Circa poi alla riconſecrazione ſeguita nel 1338. veggendoſi appiè della Croce l'effigie di S. Pier Martire, non poſſiamo dubitare, che ſi faceſſe affinchè duraſſe la memoria dello zelo ſingolare del B. Martire, teſtificandolo S. Antonino nella Parte III. tit. 23. potendoſi da noi credere, che aveſſe a cuore il Veſcovo Franceſco di unire a quella tradizione de' SS. Ambrogio, e Zanobi la ricordanza della battaglia, che quivi principiata da' ſeguaci di San Pier Martire, andò a terminare glorioſa per Gesù Criſto di là d'Arno: onde pare che ſia rimaſo in queſta colonna dell'antico ſentimento la rinnovazione della ſoprariferita iſcrizione, e del moderno la effigie del Santo, così benemerito della purità della Fede in Firenze.

VII. Ma per tornare a S. Maria Novella, la Chieſuola nel ſuo priſco eſſere ſi mantenne, finchè poi nel 1279. creſciuta la Religione Domenicana di numero, la Città di popolo, e di abitazioni, parve a i Religioſi, ſtimolati dalla devozione, e dalla liberalità de' Fiorentini, che ſi erano volti alla frequenza di quella Chieſa, che

foſ-

Digitized by Google

foſſe neceſſario l' ingrandirla inſieme col Convento: onde per opera di Fra Aldobrandino Cavalcanti, che fu il ſettimo Priore di S. Maria Novella, ed era Veſcovo di Orvieto, ſi edificò così ſontuoſa mole, come ſi vede di preſente ſopra la nominata Chieſa, piazza, e terreni donati dal Pubblico, dal Capitolo Fiorentino, da' Tornaquinci, e da altri privati Cittadini. Fu gettata ne' fondamenti la prima pietra nella feſta di S. Luca il dì 18. Ottobre del ſuddetto anno dal Cardinale Latino degli Orſini Frangipani Frate del medeſimo Ordine, e Legato di Papa Niccolò III. dal quale era egli ſtato mandato in Firenze per pacificare la Città; ſi celebrò queſta funzione con ſolennità, e col concorſo di tutto il Clero, e popolo Fiorentino, concedendo il Cardinale grand' Indulgenze a tutti quelli, che con ogni ſorte di aiuto concorreſſero alla coſtruzione della nuova fabbrica, la quale fu tirata innanzi dalla diligenza de' Padri, e ſecondo il diſegno, ed architettura di Fra Riſtoro da Campi, e di Fra Siſto, e ultimata da Fra Giovanni tutti e tre Converſi del Convento, ed in quella profeſſione ſingolariſſimi maeſtri, come ne dimoſtra la bellezza, e la perfezione di queſt' Opera, la quale, ſecondo il Vaſari, reſtò finita nel corſo di 70. anni al tempo di Fra Iacopo Paſſavanti Priore, che morendo fu ſepolto in un ſepolcro di marmo davanti alla Cappella maggiore della nuova Chieſa. E tra' molti, che concorſero con le loro facoltà ad opera sì degna ſingolarmente ſegnalaronſi i Tornaquinci, avendo gli eredi di Meſſer Iacopo predetto donata buona parte del ſito, ove fu piantata la Chieſa, ed il Convento, e nel decorſo di mie Lezioni avrò occaſione di nominare le famiglie Cavalcanti, Ricci, Minerbetti, Baldeſi, Bordoni, Strozzi, Rucellai, ed altre, che ſpeſero ſomme notabili di denari per tirarla al ſuo perfetto compimento. E però quì da rammentarſi un' iſcrizione intagliata nell' architrave della porta, che dalla Pura mette nella Crociata della Chieſa, che è una memoria, ma imperfetta nel marmo, della conſacrazione fatta del-

la

Digitized by Google

la prima pietra dal ſuddetto Cardinale Latino, che dice come appreſſo:

IN NOIE. DNI. NRI. YHV. XPI. AM.
VENERABILIS PAT. DNS. FR. LATIN.
GENERE ROMAN. ORDIS. FRM. PDICATOR.
OSTIEN. EPVS, CARDINAL. APLICE. SEDIS
LEGATVS FLORENTIAM VENIES CIVES.....

VIII. Nè potendo noi entrare in Chieſa per queſta prima lezione, oſſerveremo gli avelli, che al di fuori la circondano, e le due ſue piazze, una a Levante, e l'altra a Mezzodì. Degli Avelli io credo, che ſogno ſia di alcuni, come dell'Autore del Sepoltuario ſoprannominato, il quale ſcriſſe, che queſti ſieno que' deſſi, che prima vedeanſi intorno intorno alla Chieſa di S. Giovanni, mentrechè avendo la Repubblica ordinato con due ſue provviſioni del 1288. regiſtrate nelle Riformagioni, e riferite da Leopoldo del Migliore, che ſi rialzaſſe, adeguaſſe, e ammattonaſſe la Piazza di S. Gio: in queſta occaſione rimanendo ſeppellite le belle ſcalere, per le quali ſi ſaliva in così ſovrano Tempio, furono levate via, e trasferite a S. Maria Novella le caſſe di marmo, e ſepolcri: ma perchè non mi è avvenuto a trovare documenti da corredare queſt' opinione, cui contradice chiaramente la forma, e la materia degli avelli ſteſſi, dimoſtranti eſſer lavoro di tempi aſſai poſteriori, non ne facendo caſo, paſſerò a dare circa a queſt' arche non diſpregevoli notizie, e la prima da notarſi ſia, che ſopra uno di tali ſepolcri a ſedere con mitra in capo, fu una volta condannato un malfattore, come leggeſi in un Diario antico, preſſo il Sig. Canonico Biſcioni, che dice „ ai 28. di Ottobre del 1435. Meſſer Bartolommeo da Orvieto Audi„ tore della Camera Apoſtolica, e Maeſtro di Altopa„ ſcio, fece mitrare, e ſtare tutta la mattina in ſu gli a„ velli di S. Maria Novella, con la mitra in capo N. N.„

Ma

Digitized by Google

Ma ben diverso da questo esemplo di giustizia, fu il caso miracoloso del 1477. ne' 22. di Ottobre accaduto sopra una di queste arche, su cui una Immagine di Maria, che era coperta da sozzure, parlò a due fanciullini, in onor della quale ne fu dalla famiglia de' Ricasoli edificata una Cappella, della quale a suo tempo ragioneremo. Di chi poi fossero i cassoni, arche, e sepolcri, dice il Rosselli nel suo Sepoltuario, che erano di famiglie illustri, ed antiche, soggiugnendo, che ne sieno alcuni andati male con l' occasione, che si murarono le due Compagnie della Pura, e di S. Benedetto, le quali occupano una gran parte del Cimitero antico verso Levante; sebbene molti ve ne sono rimasi alle mura della Chiesa, che riguardano il Mezzodì.

IX. Per venire finalmente a ragionare delle piazze, la più grande, e la più magnifica è quella, che volta a Mezzogiorno, aprendo in faccia alla Chiesa un vaghissimo teatro, del quale i Padri Domenicani debbono grado alla Repubblica, che nel 1331. a sue spese ne comandò l' esecuzione, come apparisce dal lib. IV. degli Statuti del Podestà alla Rubrica 60. ove si legge 1331. *fiat una Platea que retrautur a pariete muri Ecclesie S. Marie Novelle ex parte occidentali secundum rectam lineam usque ad portam S. Pauli, & ex alia parte a terreno Fratrum, quod est iuxta viam, qua itur ad portam de Trebbio secundum rectam lineam usque ad dictam portam, & quod per D. D. Priores Artium & Vexilliferum Iustitie eligantur legales omines, qui stiment domos, edificia, & terrena, que abentur inter dicta confinia:* la qual cosa felicemente dal Pubblico eseguita, oltre ogni estimazione accrebbe e bellezza alla Chiesa, e anche comodo alla Repubblica per celebrare le sue più solenni funzioni su questa piazza. E se lunga cosa mi sarebbe l' annoverare del popolo le feste antiche quivi fatte in vari tempi, una sola però mi piace di far vedere, come l' abbiamo nel libro di Provvisioni del 1415. e fu che ai 27. di Febbraio di quest' anno ritornati Benedetto di Niccolò Acciaiuoli, Lorenzo di Antonio Ridolfi, Matteo di Michele di Vanni Castellani, e Palla di Nofri di Palla Strozzi dall' Ambasceria di

Digitized by Google

Napoli, ove loro riuscì di stabilire la pace col Re Iacopo marito della Regina Giovanna; su questa piazza gli Ambasciadori furono ricevuti dalla Signoria, e da' Collegi, e tutti quattro comparsi vestiti di verde con corona di ulivo in capo, ricevettero dal Gonfaloniere di Giustizia targa, bandiera, arme, e cavallo coperto, trattati poscia a sontuoso convito ne' Chiostri del Convento. Le due Guglie di miſtio carrarese, le quali veggonsi posare sopra quattro testuggini di bronzo bellissimo lavorate da Giambologna, dimostrano essere stata destinata questa piazza da' Principi, oltre a varj spettacoli al corso de' Cocchj, ad imitazione delle antiche Romane quadrighe, nelle quali furono eccellenti anche gl' Imperadori: E però Cosimo I. adì 22. di Giugno del 1563. ne fu il primo ad ordinare questa festa in Firenze mai più veduta, facendo rizzare due Guglie di legno, che poscia Ferdinando I. fece fare di marmo nel 1608. e nel dì 18. di Gennaio del 1650. riguardevole fu lo spettacolo, che vi si rappresentò di notte con quantità grandissima di lumi, cangiata questa piazza in un bel teatro di legname ornato di pitture, ed altre cose di vaga apparenza, essendovisi fatto una giostra di Cavalieri armati all'antica, ed alla moderna con abiti non men bizzarri, che sontuosi, e con carri trionfali, e musica; il tutto fu fatto ad onoranza del Duca di Modona venuto in Firenze.

X. Ma tralasciando altri spettacoli dati in questa piazza, or dalla Repubblica Fiorentina, ed ora da' Principi, noteremo quì la concessione di case, e terreni fatta a' Padri da' Signori, per render più ampla questa piazza in grazia della predicazione di S. Pier Martire per istrumento rogato da Ser Ottaviano Ulivieri, che trovasi nell' Archivio di S. Maria Novella al num. 8. e che riportasi sul fine della lezione. E passando per la via degli Avelli all' altra piazza verso levante detta la Piazza vecchia, rammenteremo la pace sempre memorabile, che quì fu concluſa dal Cardinal Latino tra' Guelfi, e Ghibellini, della quale Gio: Villani al lib. 8. Capitolo 55. parla come appresso „ Lo Legato bene avventurosa-

„ men-

Digitized by Google

„ mente del meſe di Febbraio vegnente (1279.) congre-
„ gò il popolo di Firenze a parlamento nella piazza vec-
„ chia della Chieſa di S. Maria Novella, tutta coperta di
„ pezze, & con grandi pergami di legname, in ſu quali
„ pergami era il detto Cardinale, & più Veſcovi, & Pre-
„ lati, & Cherici, & Religioſi, & Poteſtà, & Capitano,
„ & tutti i Conſiglieri, & Ordini di Firenze, & in quel-
„ la per lo Legato nobilmente ſermonato, & con gran-
„ di, & molte belle autoritadi, come alla materia ſi
„ conveniva, ſiccome quegli era ſavio, & bello Predica-
„ tore, & ciò fatto fece baciare inſieme i Sindachi or-
„ dinati per li Guelfi, e Ghibellini, facendo pace con
„ grande allegrezza per tutti i Cittadini, e furono per
„ parte 150. & in quel luogo preſentemente diede ſen-
„ tentia de' modi, & patti, & conditioni, che ſi do-
„ veſſero oſſervare intra l' una parte, & l' altra, fer-
„ mando la pace con ſolenni, & vallate carte, & con
„ molti, & idonei mallevadori „ Sin quì il Villani, in conferma di che vedeaſi una lapida innalzata ſu queſta piazza a memoria di così ſegnalata pace, ed è appunto quella da noi ſopraccennata, imperfetta ne' caratteri, ed eſiſtente ora ſulla porta di pietra della Chieſa, la quale conduce alla Compagnia della Pura fabbricata nel 1477. Altra circoſtanza notabile, e teneriſſima riporta Dino Compagni nella ſua Storia, la quale tace il Villani, cioè che nel meglio di queſta ſolenne funzione veniſſe un diluvio di acque dal Cielo, non oſtante il quale niuno partì, tanto rimaſero preſi i Fiorentini dalla gioia della concluſa pace.

Copia della Cartapecora Originale riſguardante la battaglia tra' Cattolici, ed Eretici in Firenze.

„ In Dei nomine Amen. *Anno Dom. milleſimo ducenteſimo quadrageſimo quinto Indictione tertia die octavo exeunte Auguſto. Cum nos Ardingus miſeratione Dominica Florentinus Epiſcopus, & F. Rogerius de Ordine Fratrum Predicatorum Hereticorum Inquiſitor a Sede Apoſto-*

Digitized by Google

lica in Tuſcia conſtitutus inquireremus apud Florentiam de Hereticis ſicut decet Officium Paſtorale, invenimus Pacem, & Baronem fratres filios olim Baronis, de Hereſi pubblice infamatos, contra quos inquiſitione diligenter facta invenimus, quod in domibus ipſorum Epiſcopi Hereticorum Burnettus, & Torſellus, & alii quamplures Heretici ſunt receptati, ubi iniqua conventicula celebrantes, hereſes plures docuerunt, & manus impoſitionem fecerunt, ſicut patet per confeſſionem plurium fide dignorum. Et quod Joannes hereticus condemnatus, quem per violentiam de carcere Communis extraxerunt, receptatus eſt ibidem ſicut plurimi atteſtantur, quod idem Baro, & Pax coram nobis confeſſi ſunt, & quidem ipſe Baro adoravit hereticos, ſicut atteſtantur plures, qui ab hereſi ad fidem Catholicam ſunt reverſi, & quod duxerunt Torſellum hereticum, & etiam Epiſcopum hereticorum ad alium conſolandum, & quod Beliottam matrem ſuam conſolatam, hereticam, ſicut iidem confeſſi ſunt in domo propria tenuerunt contra Excommunicationem noſtram, quia per nos pluries eſt denuntiatum in populo, & facta excomunicatio, quod omnes qui ſcirent Hereticos, deberent eos denuntiare. Et lecta ſunt Capitula per Dominum Papam Gregorium felicis memorie contra hereticos edita, quod ipſi facere contempſerunt, occultantes matrem, & alios Hereticos, ne ad manus Eccleſie pervenirent. Quapropter vocatis eis, & receptis ſuper predictis juramento, & cautionibus idoneis, quod de predictis dicerent veritatem, & ſuper predictis in omnibus Eccleſie obedirent mandatis ſub pena mille librarum, ſe quilibet obligavit, & tandem invenimus eos periuros, contumaces; & addentes mala malis, & ſcelera ſceleribus cumulantes, armata manu implorato auxilio Poteſtatis Florentie fautoris Hereticorum, vocatis ex Bannitis, pulſata Compana Communis, extento Vexillo, equis phaleratis cum baliſtris, ſagittis, & arcu nobis ſe pubblice oppoſuerunt pugnando contra nos, & ſocietatem Fidei, quam Dominus Papa ſuo privilegio confirmavit, & ſub protectione Romane Eccleſie recepit, & quod violaverunt cemeterium maioris Eccleſie vulnerando, & occidendo fideles, intrando Eccleſiam

cum

Digitized by Google

cum armis, fugando, spoliando, & vulnerando eos, qui vocati a nobis ad predicationem venerant, audituri que contra Potestatem dicenda erant, qui se contra mandatum Apostolicum pluries pro hereticis se opposuit. De quibus pene tota Civitas attestatur, & cicatrices Fidelium vulneratorum hoc idem indelebiliter attestantur, quorum sanguis effusus ab inimicis nominis Christiani cum Sanguine Abel vindictam exposcit. Unde ne tanta facinora remaneant impunita, & ne sanguis in circuitu Hyerusalem sicut aqua effusus de nostris manibus requiratur, predictos Pacem, & Baronem Fratres tamquam fautores, receptatores, & Hereticorum publicos defensores, Dei Omnipotentis nomine invocato, secundum quod jura decernunt judicamus perpetuo infames, & penis talibus personis a Sacris Canonibus infligendis addicimus puniendos; Domus eorum que fuerunt latibula perfidorum, pronuntiantes funditus diruendas, bona eorum omnia pronuntiantes, & dicentes omnia confiscanda. Penam autem pecuniariam qua obligati sunt nobis, Ecclesie reservantes. Volentes autem in mansuetudine perficere opera nostra, revocantes profugos, promittimus misericordiam reversuris, dantes eis inducias utendi misericordia, quod si hodie depositis armis humiliantes se, volentes redire ad gremium Sancte Matris Ecclesie abiurantes omnem heresim, misericordiam implorabunt, recipiemus eos, & promittimus cum eis misericorditer nos facturos; secundum quod eorum humiliationi, & correptioni videbimus expedire.

Acta sunt hec in die B. Bartolomei in platea S. Marie Novelle ea die, qua per Pacem, & Baronem, & Potestatem excommunicatum in favorem Hereticorum contra Fideles est publice dimicatum coram multitudine Fidelium armatorum, qui venerant contra Hereticos pugnaturi, ubi idem Dominus Episcopus, & F. Rogerius mandaverunt omnibus Notariis, qui adstabant, quod de predictis conficerent publica instrumenta. Unde ego infrascriptus Notarius de mandato predictorum, ut superius continetur, scripsi, & in publicam formam redegi.

Testes ad hec F. Nicolaus supprior Florent. F. Petrus Veronensis, F. Laurentius Florent. Abbas S. Miniatis, & populi copiosa multitudo.

Ego

Digitized by Google

Ego Gherardus Notarius Filius quondam Ruſticii predicta omnia de mandato predictorum ſcripſi, & in publicam formam redegi, ideoque ſubſcripſi.

Provviſione in favore, e grazia di S. Pietro Martire fatta da' Signori.

In nomine Patris & Filii, & Spiritus Sancti Amen. Anno MCCXXXXIV. Ind. III. die XII. exeunte Decembris.

Ad inſtantiam & poſtulationem Kariſſimi Fratris Petri profeſſionis Ordinis Predicatorum per utriuſque Conſilium Civitatis Flor. Generale ſcilicet, & ſpeciale in palatio Soldani, ad ſonum campane, & per vocem preconum ex precepto Dn. Bernardini Rolandini Rubei tunc Poteſtatis Flor. more ſolito congregatum, & per Capitudines, & Priores Artium Civit. predicte, ſtabilitum fuit & judicatum, quod Fratres profeſſionis Ordinis predicti, & Capitulum Eccleſie S. Marie Novelle de Flor. debent habere ex eis & dicte Eccleſie tradi, dari, & concedi de terris ſitis poſt plateam Eccleſie dicte S. Marie Novelle ſitam ab illa parte dicte platee, & ubi eſt Domus que dicitur Hoſpitale pauperum pro Pinzocheris, qui homines de penitentia nuncupantur, & ubi eſt Domus Ambroxii & ſuorum convicinorum pro faciendo plateam, & dictam plateam, que ibi erat, creſcendo cauſa faciendi predicationem dicti Fratris Petri, & aliorum fratrum Capituli dicte Eccleſie S. Marie Novelle & Conceſſerunt.

Ego Attavianus q. Oliverii.

Digitized by Google

LEZIONE II.

DI SANTA MARIA NOVELLA.

I.  Rincipiata la nuova fabbrica di S. Maria Novella da i due ſingolariſſimi Architetti già da noi ſoprallodati, dopo 70. anni colla ſpeſa di 100. mila fiorini di oro, prezzo conſiderabile in que' tempi, reſtò eſſa finita nel Priorato di Fra Iacopo Paſſavanti; Chieſa, che oltre alla ſua ſingolare vaghezza, e perfezione, riuſcì di sì rara bellezza, che Michelagnolo vagheggiandola ſoleva chiamarla la ſua Dama. Ma fermandoci per ora ſulle ſcalere dell' ingreſſo, oſſerviamo la nobile facciata, che fu principiata da Turino di Baldeſe, il quale nel ſuo teſtamento fatto nel 1348. ai 22. di Luglio, e rogato da Ser Tommaſo di Ser Silveſtro di Ser Bernardo di Firenze, e che ſi conſerva nell' Archivio di queſti Padri al ſacchetto num. 6. laſciò, che a ſue ſpeſe ſi muraſſero le porte della Chieſa. L' occhio grande ſu la porta principale fu fatto fare dagli Eſecutori del Teſtamento di Tedaldino de' Ricci, che avea ordinato a tal fine di ſpenderſi 400. fiorini di oro, e finalmente nel 1470. ſul modello di Leon Batiſta Alberti famoſo Architetto fu veſtita di marmi neri, e bianchi, ed ornata di mezze colonne compoſite a ſpeſe di Gio: di Paolo Rucellai, lodato perciò dall' Autore del Theotocon co i ſeguenti verſi:

Quam proprio nunc Rucellarius ere Joannes
Precipuo tante Matris amore calet,
Exornat tabulis vario de marmore ſectis,
Et frontiſpicium perficit ipſe novum.

leg-

Digitized by Google

leggendoſi nel fregio: *Joannes Oricellarius Pauli Filius an. ſal.* 1470. E nel porfido della ſoglia della porta di mezzo, condotta a perfezione da Bernardo figlio di Giovanni, vi ſono queſte lettere: *Bernardus Oricellarius*, nome di uomo celebre nella Filoſofia, e che fu ſcrittore d' alcuni fatti ſtorici de' ſuoi tempi, avendo ſcritto circa l' anno 1490. L' impreſa della vela di nave, che vedeſi in queſta medeſima facciata, non ſappiamo da chi de' Rucellai ſi principiaſſe ad uſare, nè perchè: ſi può congetturare da qualche antenato di Giovanni, che aveſſe avuto comando in mare, vedendoſi la medeſima vela uſata da altre Famiglie Fiorentine per tale onoranza. Ma l' ultimo, e conſiderabile ornamento fu poſto alla facciata dal Granduca Coſimo I. collocandovi due ſtrumenti matematici, uno de' quali è l' Armilla di metallo, e l' altro il Quadrante aſtronomico di marmo, ritrovati già nell' Egitto da C. Tolomeo, e poſcia da Coſimo, ſotto la direzione di Fra Ignazio Danti pubblico profeſſore di Matematica, e con grande utilità rimeſſi in uſo in Firenze. Sotto l' Armilla vi ſono queſte lettere: *Coſmus Medices M. Etruriæ Dux poſt antiquos Ægiptiorum Reges primus Aſtronomiæ ſtudioſis poſuit* 1574. *V. Idus Martii, hora* 22. *min.* 24. *P. M. ingrediente ſole primum Arietis punctum:* E ſotto il quadrante ſi legge: *Coſmus Medices M. Etruriæ Dux nobilium artium ſtudioſus, Aſtronomiæ ſtudioſis dedit A. D.* 1572. *diligenti obſervatione perſpecta Tropicorum diſtantia grad.* 46. *min.* 56. *ſec.* 39. *ter.* 50. Di queſta facciata due altre memorie ſingolari ſono riferite dal ſoprallodato Fra Gio: Carlo, cioè, che avendo la Repubblica fatte molte ricognizioni al merito di Fra Angiolo Acciaiuoli Veſcovo di Firenze per la cacciata del Duca di Atene, gli donò i legnami di due porte, una del Palazzo de' Signori, che fu meſſa alla porta del Convento, l' altra, che era della Città venne collocata alla porta di mezzo della Chieſa; e la ſeconda coſa dal ſuddetto Croniſta accennata ſi è il pavimento di fuori, che era di ſmalto, e lo fece fare Fra Miniato Lapi, che morì nel 1371. Reſta poi a dirſi delle pitture a freſco, che ſono al

di

Digitized by Google

fuori ſopra delle tre Porte; veggendoſi alla maggiore Criſto Crocifiſſo, che dice a S. Tommaſo d' Aquino *bene ſcripſiſti de me Thoma*, e nel medeſimo quadro la proceſſione del Corpus Domini, queſta dipintura fatta nel 1616. è opera di Uliſſe Giocchi come dalle ſeguenti parole ivi ſcritte: *Uliſſes Giocchius Sanſovinus* 1616. E ſulle porte laterali il ſuddetto Uliſſe rappreſentò due figure del Vecchio Teſtamento alluſive al SS. Sagramento terminate nel 1618. col prezzo di ſcudi 4. come notò nella ſua Cronica il P. Badio a car. 113.

III. Entrando poi in Chieſa, oſſerviamone l' Architettura, della quale tanta è la bellezza circa alla diſpoſizione, e proporzione della Fabbrica, che direi forſe non eſſervi pari in tutta l' Italia. La ſua figura è di Croce, o ſia Tau; eſſendo tutta in Volta con archi di ſeſto acuto, poſati ſopra pilaſtri di quattro facce a mezze colonne, di pezzi molto ben collegati di pietra forte, e queſti archi, che ſono ſei per banda, dividendo le tre navate, punto non impediſcono la luce, che libera non ſi ſparga ad illuminare ogni coſa, e laſciano aperto il campo agli occhi di chi entra ad oſſervare tutto quaſi in un iſtante; e forſe chi ſa, che la gran premura di godere queſti due grandi vantaggi, non foſſe la cagione, per la quale gli Architetti caddero nell' unico difetto di queſto ſovrano Tempio avente gli archi non uguali; ſi noti ancora, che queſti archi non furono alzati nel medeſimo tempo, nè dagl' iſteſſi Architettori. E per vero dire io trovo la Nave a manritta fabbricata nel 1307. ciò che leggeſi in un libro di Ricordanze preſſo i Padri, ſegnato P. come appreſſo „ 1307. a contemplazione di Fra Ugo„ lino Minerbetti, che veſtì l' abito di San Domenico „ nel 1298. i Minerbetti diedero fiorini di oro 300. co' „ quali ſi fece la nave di Chieſa verſo la piazza vec„ chia, e furono dipinti in alto a freſco Andrea di „ Niccolò Minerbetti, e Franceſca ſua Donna, Fra „ Ugolino morì nel 1348. e fu ſepolto dall' Altare lo„ ro, vicino alla pila di marmo. „ E tornando al di-

Digitized by Google

ſegno della Chieſa, la lunghezza dalla porta maggiore ſino al Coro dietro l' Altar grande è di braccia 168. quella della Crociata da una teſtata all' altra braccia 106. e la larghezza del corpo della Chieſa braccia 46. I pilaſtri ſono di diametro quattro braccia, e la volta è groſſa un braccio, ed un ſeſto. Nel mezzo della Chieſa eravi un Ponte, o ſia Coro, che diſpiacendo a Coſimo I. quaſi che foſſe di notabile impedimento a poterſi giudicare della grandezza della Chieſa, e della ſua vaghezza, nel 1565. fu levato, e col diſegno di Giorgio Vaſari furono ridotte a uniformità le Cappelle tutte d' ordine compoſito, ed adornate di tavole di maeſtri celebratiſſimi, che poſcia conſidereremo. Dalla metà della Chieſa verſo la Croce creſce di due ſcalini il pavimento, il quale non ha ſotto nè volta, nè archi, ma poſa ſopra un forte terrapieno, che a conſiderare il livello in que' tempi del piano di Firenze ancora più baſſo del Chioſtro Verde, e poi l' altezza della ſcala, che dal Chioſtro mette in Chieſa, ſi ravviſerà eſſere l' altezza del pavimento di braccia x. in circa.

IV. Da queſto pavimento però niun ſegno ſi può ſcorgere per rintracciare il ſito della vecchia Chieſa, che reſtò certamente chiuſa dall' amplo circuito della nuova fabbrica. Nè poſſiamo ſottoſcriverci all' aſſerzione del Baldinucci, dicendo, che la Cappella preſentemente de' Gondi foſſe della Chieſa primiera, e rimaſa in piedi nel rifacimento della nuova. E giacchè ſodamente dal Sig. Domenico Maria Manni ſi dimoſtra la falſità di ſomigliante opinione, perchè ſia queſto punto iſchiarito, riporterò quì del lodato Scrittore de' Sigilli le ſue ragioni al Tom. 2. Sigillo I. che ſono le ſeguenti „ 1. La differenza notabile, che paſſa tra la „ picciolezza della diviſata Chieſa antica, e la gran- „ dioſità della moderna, da non poterſi una Cappella „ di quella adattarſi in queſta: 2. l' altezza che dovreb- „ be eſſer varia del ſuolo antico al moderno, atteſo „ che le Cappelle vengono molto ſollevate di preſente, „ e molto più nel tempo dell' antica Chieſetta, quan-

„ do

Digitized by Google

„ do la Città era ben parecchie braccia più baſſa: 3.
„ la cementazione, che ſi ſcorge la ſteſſa, della Cap-
„ pella de' Gondi, e dell' altre Cappelle moderne. Ed in
„ vero per quanto ſi sforzaſſe il Baldinucci di ſoſtene-
„ re queſta ſua opinione con una certa Apologia ſtam-
„ pata, non arrivò mai a perſuaderne il Leggitore,
„ nè a provarla. Chiunque poi ſi vuol accertare, che
„ la Cappella è nata colla nuova Chieſa, baſta che
„ dia un' occhiata al ſotterraneo di eſſa. „ E giacchè il Sig. Manni ci apre queſto ſotterraneo, mi piace di ſcendere alquanti ſcalini, ed in eſſo tentare di trovare ſe fia poſſibile alcuna traccia, o avanzo della Chieſa vecchia. Sotto adunque la Sagreſtia incontraſi una vetuſta Cappella ridotta in oggi ad uſo di arſenale, ma che ha ne' lati alcune pitture a freſco ſulla parete, nella quale, o dal caſo, o dal tempo, o da qualche diligente indagatore rotto, ed aperto ſi vede l' intonaco, e ſotto queſto appariſce un' altra più antica pittura di maniera goffiſſima. A queſta evidenza di un luogo ſacro, antico, e tanto antico, che due volte fu dipinto, non volli ſubito giudicare, che queſto foſſe un avanzo della prima Chieſa, che io cercava, ma eſaminando l' altezza della muraglia a man manca, mi avvidi, che anche fuor di terra il muro andava in alto, eſſendo quel deſſo della ſtanza de' Ritratti vicino alla Sagreſtia, e che il medeſimo ſi alzava fino al tetto; onde viepiù mi confermava nella congettura, quando oſſervai una Colonna alta due braccia, ritta ſull' angolo del tetto perpendicolare al muro della ſotterranea Cappella, e nella Colonna queſte lettere: *Veter. Eccleſie Signum eſto* 1479. *C.P.I.F.M.S.I.L.* Colonna per vero dire un po' troppo tardi innalzata, ma che ſarà maiſempre ſegno chiaro e dimoſtrante il ſito, che cercavaſi della Chieſa Vecchia. Ma prima di tralaſciare di ragionare di eſſa, mi ſia permeſſo di quì rammentare due Valentuomini, che ſcriſſero le vite de' Pittori, cioè Giorgio Vaſari, e Filippo Baldinucci, i quali forſe non oſſervando le coſe da noi ſopra indicate della Chieſa

Digitized by Google

vecchia, e nuova, diſſero di Cimabue, che aveſſe egli imparato la pittura da que' Greci, che dipinſero in S. Maria Novella la Cappella, oggi detta de' Gondi del Palazzo, la quale, è più che certo, eſſere ſtata murata inſieme, ſe non anche dopo la Chieſa nuova: lo che ſuppoſto vero; come è veriſſimo, prego io il Leggitore a riflettere, come foſſe credibile, che da' Greci imparaſſe Cimabue, il quale viſſe anni 60., e morì nel 1300. cioè anni 21. dopo il principio della fabbrica diſegnata da Fra Siſto, e Fra Riſtoro nel 1279. il qual anno era di Cimabue il 39. che vale a dire non quel fanciullo, che ſteſſe oſſervando il lavoro de' Greci nella Cappella de' Gondi, come i ſopraddetti hanno ſcritto, ma bensì già pittore celebre per le ſue opere in Piſa, ed in Firenze, ed in Aſſiſi. Se adunque in grazia del Vaſari, e del Baldinucci vogliamo Cimabue diſcepolo de' Greci, ſarà d' uopo confeſſare, che que' Maeſtri dalla Grecia chiamati a Firenze, e occupati a dipignere in Santa Maria Novella, dipingeſſero nella primiera Chieſa, non alla Cappella de' Gondi, che non vi era, ma in altra, e forſe in quella ſotterranea da noi ſopra oſſervata, e che fu due volte dipinta.

V. Quanto poi alla Chieſa nuova, per ultimo di queſta Lezione diremo alcunche del ſuo Campanile contiguo alla Sagreſtia. E ſe certi ſiamo del pio, e generoſo benefattore, confeſſare dobbiamo di non ſapere chi ne foſſe l' Architetto, potendoſi ſolo congetturare, che poſſa eſſere ſtato diſegno di Fra Iacopo da Nipozzano Laico Domenicano, ed eccellente Architettore ſucceduto a i primi Artefici della Fabbrica, e che fioriva circa a que' medeſimi tempi, ne' quali il B. Simone di Guido Saltarelli dell' Ordine de' Predicatori, ed Arciveſcovo di Piſa volle colla ſpeſa di 11. mila fiorini alzare queſta Torre. Gode egli l' onorevole titolo di Beato preſſo il ſuo Ordine, come atteſtano Fra Gio. Carlo, Fra Leandro Alberti, e Fra Serafino Razzi, ed oltre a queſti Scrittori della di lui Vita, anche nella Cronica del Convento al cap. 34. leggeſi come appreſſo:

Digitized by Google

presso : *Dum Fr. Pagnus Adimarius Prior templo erigendo intenderet, multos nobilissimos cives recepit ad ordinem, quos inter alios recepit iuvénem quendam Guidonis Saltarelli filium, quem Fratrem Simonem vocavit. Hic cum esset admodum dives, & unicus patri, & iam vigesimum ageret annum, nobilem quandam puellam per verba (ut dicitur) de præsenti iam desponsaverat. Sed superno lumine illustratus, tanquam alter Alexius, patre, sponsa, ac amplissimis facultatibus Christi amore relictis, ad nostrum se Cœnobium contulit anno* 1281. *Cumque optima esset indole præditus, probitate, ac sapientia in eum virum evasit, quod primo Cœnobii huius Prapositus, deinde totius Dominicani Ordinis in Romana Curia fuerit factus Procurator; in quo sane munere tantum consilio, prudentia, ac probitate valuit apud Ioannem Vigesimum secundum, quod ad Parmensem Episcopatum illum promoverit. Sed viri meritis crescentibus, maiorique magistratu dignum illum clamantibus, ab eodem Pontifice post sexennium Archiepiscopus Pisanus, Corsicæ, Sardiniæque Primas, Comesque Palatinus efficitur. Digniorem itaque dignitatem adeptus templum hoc bonis organis decoravit, quorum unum supra pontem* (cioè il Coro di mezzo) *alterum contra sacrarium posuit, quatenus eorum suavitate illectus populus, huc numerosior conveniret. Quasdam insuper argenteas Cruces in Sacrario collocavit, & singulis Romanæ Provinciæ templis argenteum calicem pro sua donavit magnificentia. Ædificavit campanariam turrim, campanasque dulcissimi sonitus in eam evexit, & in maximo claustro prope Sancti Nicolai ædem, quasdam extruxit, seu instauravit testudines, uti gravior illa in angulo erecta, ac Salterelliæ domus decorata insignibus testatur columna.* Ma quando questo Beato Prelato principiasse il Campanile, non essendomi avvenuto a trovarne l' anno, posso però stabilire con parecchi Scrittori, che ciò seguisse dall' anno 1328. all' anno 1334. Imperciocchè nello spazio di questi anni il perseguitato Arcivescovo per isfuggire la tirannide del Bavaro, abbandonata Pisa venne a Firenze riti-

Digitized by Google

tirandoſi nel Convento di S. Maria Novella ; ed io lo trovo appunto in que' tempi preſente alla prima traslazione del Corpo di S. Zanobi fatta dal Veſcovo Franceſco Salveſtri da Cingoli , e riferita dal Cerracchini nella Serie de' Veſcovi Fiorentini , ove dice „ 1330. ai „ 15. di Gennaio dal noſtro Veſcovo (Franceſco) in„ ſiememente con Bartolommeo di Pietro di Gualte„ rotto de' Bardi Veſcovo di Spoleti , Fra Simone di „ Guido Saltarelli Domenicano Arciveſcovo di Piſa , e „ Tedice di Neri Aliotti Veſcovo di Fieſole ſi ritro„ vò il Sacro Corpo del Glorioſo noſtro Veſcovo San „ Zanobi nella vecchia Catacomba , ove era ſtato per „ il corſo di ſopra 900. anni , e dal noſtro zelante Pa„ ſtore dalle altre Reliquie dell' adorabile cadavero fu „ ſeparata una parte del Cranio , la quale collocata in „ un buſto di argento , che al naturale eſprime il San„ to , così ſino al preſente ſi conſerva . „ E Leopoldo del Migliore nella ſua Firenze Illuſtrata deſcrivendo altra ſolenne Funzione , che fu di benedire , e gettare la prima pietra fondamentale del Campanile di Santa Maria del Fiore nel 1334. accennando i Perſonaggi, che v' intervennero , nomina ancora il Saltarelli Arciveſcovo di Piſa , il quale può eſſere , che di lì cavaſſe il concetto di fare a ſue ſpeſe a' Domenicani la Torre , della quale ragioniamo . Egli poi calmati i torbidi di Piſa , ſe ne ritornò alla ſua Chieſa Arciveſcovile , ove carico di meriti ſi morì nel 1342. ſeppellito con pianto univerſale , e fama di Santo in S. Caterina Chieſa del ſuo Ordine in quella Città , veggendoſi anche al preſente il nobile depoſito di lui , di marmi ricchiſſimo.

VI. Notiſi finalmente , che ſul Campanile tra le molte Campane tre ſe ne conſervano fatte fare dal ſopralodato Arciveſcovo , e leggeſi in una di queſte *Ugolinus de Bononia me fecit* , e nell' altre due , *Puccius Florentinus me fecit* . Sulla vetta della medeſima Torre ſta murata una caſſettina di Reliquie collocata per riparo da i frequenti fulmini caduti ſopra di eſſa , come ne parla l' Ammirato al Lib. II. dicendo all' anno 1358. „

„ Non

Digitized by Google

„ Non isbigottendosi che la notte innanzi . . . . . fosse „ stato fulminato il Campanile de' Frati Predicatori con „ gran rovina de' luoghi vicini battuti dalle pietre git- „ tate fuori dalla possanza del fulmine „ E poco dopo seguita così „ Fr. Piero Strozzi uomo di dottrina , e „ di vita esemplare ricordandosi tre volte a' suoi dì il „ medesimo essere avvenuto , armò la vetta del Campa- „ nile contra la forza de' folgori con Reliquie Sante „ E se l' Ammirato scrive , che i Fiorentini interpretaro- no questi colpi essere segno dello sdegno di Dio per la troppa pomposa ambizione de' Chiostri , e Dormento- rj , debbo io rispondere all' accusa primieramente , che l' ampiezza , e nobiltà del Convento voluta da i Bene- fattori serve di ordinario più per alloggio di Personag- gi , che per comodo de' Padri ; ed inoltre doversi ri- flettere , che il Campanile di Santa Maria Novella non è stato l' unico luogo in Firenze da' fulmini percosso , contandosi offesi da somiglianti rovinosi accidenti il Pa- lazzo de' Signori , varie Chiese , e Torri , e la Cupo- la della Cattedrale non una , ma più fiate , come no- tano i Libri di Ricordanze , cioè a i 5. d' Aprile del 1492. restando atterrata da un fulmine una gran par- te della Pergamena , e nel 1570. con gran rovina di marmi , uno de' quali , giusta il Diario nella Maglia- bechiana , pesato libbre 800. cascò sul canto della via Martelli , e ne' 25. di Gennaio del 1600. su le cinque ore della notte con grandissimo strepito , e danno per altro colpo del Cielo venne a terra la Palla , e la Cro- ce con i marmi scheggiati con tale veemenza , che cor- sero fino a mezzo la via de' Servi , e nel suddetto Dia- rio di altro raccontasi caduto a' 23. di Agosto del 1699. mentre si cantava da i Canonici in Coro la Messa dopo la elevazione , essendo andati altrove a terminar la Messa , portatosi il Sacramento in processione sotto bal- dacchino . Lodisi piuttosto il pensiero degli Arcivescovi , e del Ven. Strozzi di collocare sulle altezze delle loro respettive Chiese le Reliquie , il cui patrocinio è molto valevole contra le tempeste dell' aria .

LE-

Digitized by Google

LEZIONE III.

DI SANTA MARIA NOVELLA.

I. Ritornando per la terza fiata a Santa Maria Novella, un pregevol vanto, pel quale ella anderà maisempre gloriosissima nelle Storie, tralasciare più oltre non posso, e sono le solenni Funzioni celebratesi, e da' Pontefici, e da' Vescovi, e da' grandi Personaggi in questo luogo, le quali saranno l' argomento della seguente Lezione.

II. Il Supremo culto a Cristo Sagramentato, e l' antichità della Festa del Corpus Domini celebrata in Santa Maria Novella, fanno sì che io riferisca sul principio del mio ragionamento la magnificenza straordinaria di questo Tempio, divenuto in quel giorno un teatro di maraviglie, o per l'Eucaristico Pane collocato sovra un trono luminoso, o sia per l'apparato nobilissimo, il quale rende più rilucenti i pregj di quelle mura. A questa solennità adunque, come scrivono i Cronisti di Santa Maria Novella, fu dato principio da' Padri Domenicani nell' anno 1294. per opra di Fra Lotto da Sommaia Religioso di gran Santità, figliuolo di questo Convento, il quale essendo in grandissimo concetto presso i Fiorentini massimamente dopo l'eroico perdono dato all'uccisore di suo Padre, e di suo Fratello, per la sua singolare bontà ebbe dalla Signoria di Firenze il privilegio, che la Processione del Corpus Domini andasse alla sua Chiesa, ove anche in oggi seguita a praticarsi con un apparato il più bello, e più luminoso di tutto l' anno. Nè debbo lasciar di notare, che la grazia della Repubblica a' Padri per la isti-

Digitized by Google

istituzione di questa Festa, non poco venne facilitata dalla necessità, nella quale trovavasi il Capitolo Fiorentino di cercare altra Chiesa per una sì grande, e pubblica solennità, posciachè si trattava in que' tempi di fabbricare la nuova Cattedrale, incapace perciò di somigliante funzione per l'ingombro de' materiali radunativi a riguardo del nuovo edifizio. A questa Festa si accrebbe lo splendore nell' anno 1425. essendo Gonfaloniere Lorenzo Lenzi con una deliberazione alle Riformagioni libro segnato M. e fu, che ogni anno nel giorno del Corpus Domini scesa la Signoria con i Collegi, Podestà, Capitano del Popolo, ed Esecutore in Ringhiera, e passando la Processione di lì, dovessero tutti andare dietro al SS. Sagramento fino alla Chiesa de' Padri Predicatori, ove si stesse alla Messa solenne, finchè le cerimonie non fossero finite, e tornarsene poi tutti insieme a Palazzo. Nè mancarono liti tra 'l Capitolo Fiorentino, e Santa Maria Novella, terminata che fu la Chiesa di Santa Maria del Fiore, pretendendo i Canonici, che la Festa ritornasse alla Cattedrale: In favore però de' Padri si trovano alle Riformagioni manifestissime testimonianze dell' intenzione della Repubblica, che nulla s' innovasse, come all' anno 1455. leggesi, *Pertinet Fratribus festivitas Corporis Christi*, ed una simigliante all' anno 1460. Evvi ancora una lettera de' Signori de' 18. di Luglio 1457. scritta al Capitolo, dimostrante il loro genio, che non si levasse di Santa Maria Novella la detta Festa. La qual cosa poscia si ottenne col consenso de' Canonici, corroborato da Bolle de' Papi, osservandosi ora gelosamente dall'una parte, e dall'altra le accordate condizioni: e però giunto il Santissimo in Chiesa de' Padri, Monsignore Arcivescovo, o la Dignità del Capitolo, che lo ha portato in processione, si ritira per riposarsi, ed intanto si canta una Messa in Musica, celebrando uno de' Camarlinghi del Capitolo, i Canonici assistono in Coro, e mentrechè si dice questa Messa, in Sagrestia si fanno alla presenza de' Padri alcune proteste, che le roga un Notaio.

Digitized by Google

III. Ma lasciando di più ragionare della principale Festa di Gesù Cristo, passeremo a quelle fattevi da' suoi Vicarj in terra. Prima però di entrare in sì glorioso racconto, per ragione di tempo debbo accennare quì gli onori fatti dalla Repubblica a Carlo di Valois di Francia in questa Chiesa, e che Gio: Villani testimonio di veduta nota nel Lib. 8. cap. 48. come appresso,, ,, Et a dì 5. di Novembre (1301.) nella Chiesa di S. ,, Maria Novella, essendovi ragunati Potestà, e Capita- ,, no, e Priori, e tutti i Consiglieri, e il Vescovo, e ,, tutta la buona gente di Firenze, & della sua dimanda ,, (di Carlo) fatta proposta, e deliberata, & rimessa ,, in lui la Signoria, & la Guardia della Città, & Messer ,, Carlo dopo la spositione del suo Aguzetta, di sua boc- ,, ca accettò, & giurò, & come Figliuolo Re promise ,, di conservare la Città in pacifico, & buono stato, & ,, io Scrittore fui a queste cose presente,, Or venendo a' Pontefici, il primo fu Martino V. il quale tornando dal Concilio di Costanza a dì 26. di Febbraio del 1418. entrò in Firenze con grandi onori fattigli dalla Repubblica, ed andato ad abitare in questo Convento, trovò da i Fiorentini per maggior comodo un abitazione degna di un Papa, edificata sul terreno de' Padri verso Ponente, la quale costò fiorini d' oro 1500. agli Operai di S. Maria del Fiore, essendo stati deputati per la pronta esecuzione della disegnata Fabbrica Neri Vettori, Sandro Altoviti, Bartolommeo Stradi, Piero Strozzi, Andrea del Palagio, Zanobi Arnolfi, Gio: de' Medici, Anton Maria Mannucci, e Paolo Ciuti. Onde a quella parte del Convento ne rimase il nome di Stanze, e di Sala del Papa, e vi si legge quest' Iscrizione in un marmo:

Digitized by Google

PONTIFICI SVMMO MARTINO NOMINE QVINTO
CONSTANTIENSI SINODO SACRA VENIENTI
HIC POPVLVS PROPRIAS HAS GRATIS CONDIDIT EDES,
AC SIBI MAGNIFICOS MVLTOS IMPENDIT HONORES
DVM VENIT PRIMO DVM MANSIT DVMQVE RECESSIT
MANSIT SEX MENSES FELICITER ATQVE PER ANNVM
POSTEA SACRATO TEMPLO FELICITER ISTO
ACCESSIT ROMAM SEDEM PATRIAMQVE VETVSTAM
VENIT DIE XXVI. FEB. MCCCCXVIII.

Poteanſi nello ſteſſo tempo additare in queſta lapida i ſingolari onori da queſto Pontefice fatti a Firenze, come la Sedia Epiſcopale elevata alla dignità di Archiepiſcopale nella perſona di Amerigo Corſini primo noſtro Arciveſcovo: nè dovea tacerſi il dono della Roſa d' oro nel giorno delle Palme fatto alla Signoria, in cui nome, eſſendo infermo il Gonfaloniere Quarateſi, dalle mani del Pontefice la ricevè Franceſco Gherardini allora ſedente Propoſto tra' Signori del Supremo Magiſtrato, donde i ſuoi diſcendenti chiamanſi Gherardini della Roſa, e giuſta l' Ammirato al Lib. 18. notevoli ſono le Feſte celebrate in Firenze per tal occaſione. Dice egli adunque così „ A dì 12. di Aprile gior„ no di Paſqua nel 1419. volle il Papa, che per mag„ giore teſtimonio di onoranza la Roſa foſſe accompa„ gnata da' Cardinali, e Prelati, e da tutta la ſua Cor„ te ſino al Palagio de' Signori, per queſto eſſendo tutti „ montati a Cavallo, venendo dietro agli altri con la „ Roſa in mano in mezzo a due Cardinali il Propo„ ſto, con queſta ſolennità ſi andò a riportarla nella „ Udienza de' Signori, ove meſſa poi in un bel taber„ nacolo fu lungamente conſervata „ e preſso a' Signori Strozzi nella Villa a Montui vedeſi il piediſtallo di queſta Roſa, con due verſi inciſi:

HOC SANCTVS PASTOR MVNVS SVBLIME ROSARVM
MARTINVS QVINTVS DEDIT HIC PRO LAVDE PERENNI.

Digitized by Google

Prima poi di partire di Firenze Martino V. determinò di lasciare altresì a' Padri Domenicani un' eterna memoria del gradimento dell'ospizio avuto: imperciocchè a i 7. del mese di Settembre due giorni innanzi al viaggio per Roma fece altra Sacra Funzione in Santa Maria Novella, e fu di consacrarla solennemente, come si legge nell' Iscrizione in marmo allato all'Altar maggiore:

AN. DOM. MCCCCXX. DIE VII. SEPT. DOMINVS MARTINVS DIVINA PROVIDENTIA P. P. QVINTVS HANC ECCLESIAM PERSONALITER CONSECRAVIT ET MAGNAS INDVLGENTIAS CONTVLIT VISITANTIBVS EAMDEM.

IV. Nel 1434. era andato tanto innanzi l'ardire de' Romani contra Papa Eugenio IV. che non solamente fecero prigione il Cardinale Francesco Bondolmieri Nipote di detto Pontefice, ma anche misero le guardie al medesimo abitante allora in S. Maria in Trastevere ritenendolo come prigioniere. Ebbe però la fortuna Papa Eugenio nel dì 18. di Maggio di potersene fuggire con due soli compagni travestito da Monaco Benedettino, o come altri scrissero, da Minore Osservante, imbarcandosi in uno schifo. E benchè accortisi i Romani della sua fuga lo perseguitassero con balestre dalla riva del Tevere, volle Iddio che salvo pervenisse ad Ostia, dove adagiatosi in una galera de' Fiorentini, che l'aspettava, pervenne egli nel dì 12. di Giugno a Livorno, da dove venne poi a Firenze nel dì 23. accolto con grande onore da' Fiorentini, e prese l'alloggio nel Convento di S. Maria Novella, accrescendo con nuove, nè maipiù vedute Sagre Funzioni lo splendore alla Chiesa, e al Convento, e la gloria al popolo Fiorentino, avvegnachè io trovo, che nella notte del Santo Natale del 1435. volle egli onorare la Repubblica dando al Gonfaloniere lo Stocco, e il Cappello benedetto. E perchè le circostanze ragguardevoli di questa onoranza minutamente sono notate dall' Ammirato al Lib. xx. le riferirò con le stesse sue parole

Digitized by Google

role come appresso „ Il Pontefice Eugenio essendo ve-
„ nuta la vigilia di Pasqua, risedendo egli nella Sala
„ grande in Santa Maria Novella in Cappella Papale,
„ donò alla Signoria per segno di grand' onore una
„ Spada bellissima con la guaina di ariento, ed un
„ Cappello di Castoro coperto di perle, e di ermel-
„ lini pendenti da amendue le gote, li quali ricevet-
„ te con magnifica pompa per nome di tutta la Si-
„ gnoria il Gonfaloniere Minerbetti (Giovanni.) A
„ costui fu commesso per maggiormente onorare la Cit-
„ tà, che dicesse la quinta Lezione col Piviale indos-
„ so, standogli dietro i Ministri con detta Spada, e Cap-
„ pello, quali poi si ordinò per legge a perpetua me-
„ moria di così fatta onoranza, che amendue si portas-
„ sero innanzi a' Signori, quando facevano la loro en-
„ trata, e così similmente in certe solenni festività. „
E da questo Scrittore un altro ufizio dell' animo grato di Papa Eugenio accennasi a i 18. di Marzo dell' anno 1436. quando egli avendo nella quarta Domenica di Quadragesima consacrata la Rosa d' Oro, donolla alla Chiesa di S. Maria del Fiore. Nè fin quì io mi sono avvenuto a trovare chi fosse del Capitolo, che a nome de' Canonici Fiorentini ricevesse dalle mani del Papa così prezioso dono. A questa ragguardevolezza l' Ammirato bensì unisce subito di questo Pontefice un altro onorevole benefizio rammentato più distesamente da parecchi Scrittori Fiorentini, e quest' onore fu la consacrazione della Cattedrale, ch' ebbe effetto ne' 25. di Marzo, nel qual giorno i Fiorentini davano principio al nuovo anno. E se per parte del Sommo Pontefice si diede ordine, che la Funzione fosse solennissima, anche la Repubblica volle gareggiare con un' onesta ambizione, estendendosi fuori del solito in un superbo apparato. Qualche tempo avanti con pubblico decreto de' Signori si notificò il giorno della sovrana festa, per il qual bando grandissima fu la moltitudine de' Fiorentini, i quali obbligarono i Deputati per esimere dalla calca, e noia del popolo la Maestà del Pontefice, de' Cardinali, e de' Vescovi

Digitized by Google

ſcovi, a fare un ponte, che per il nuovo diſegno, e per la ſtraordinaria lunghezza diede chiariſſima teſtimonianza del valore, e della ſplendidezza de' Fiorentini. Fu adunque dalle ſcalee della Porta Maggiore della Chieſa di Santa Maria Novella ſino alla Cattedrale tirato un Ponte, o ſivvero Corridore ſcoperto, il quale paſſava per San Giovanni, alto da terra due braccia, e più di quattro largo; di ſopra, e dalle bande, e da ogni parte di drappi, di arazzi, e di tappezzerie fregiate di oro era faſciato, ed il pavimento tutto di tappeti coperto. Quindi Papa Eugenio parato de' più ricchi, e ſplendidi abiti Pontificali, accompagnato da ſette Cardinali, e da 37. Arciveſcovi, e Veſcovi, ſeguito da un gran numero di Ambaſciadori eſteri, e corteggiato dalla Signoria ſteſſa uſcì di Santa Maria Novella, e per il maeſtoſo Ponte camminando venne a S. Maria del Fiore, ove ſecondo l'uſo della Romana Chieſa con le più auguſte cerimonie ſi poſe a ſacrare l'Altar Maggiore, mentre il Cardinal Giordano Orſino parato ancor egli ſu per una ſcala ſaliva ad ungere le mura, e con ſimiglianti cerimonie tutta la Chieſa veniva a conſacrare. Fornito queſt' Ufizio, il quale occupò lo ſpazio di cinque ore, volle il Papa, per rendere maggiore onoranza alla Città, creare Cavaliere a Spron d' oro il Gonfaloniere Giuliano Davanzati, e perciò commiſe a Giſmondo Malateſta, che poi fu Signor di Rimini, che Cavaliere lo armaſſe, ed il Papa di ſua mano gli appiccò il fermaglio nel petto. Il perdono poi laſciato alla Chieſa fu grande, leggendoſi nel Martirologio Fiorentino: *Singulis annis viſitantibus multorum annorum indulta panitentia miſericorditer relaxavit*; e nel tornarſene a Santa Maria Novella per il medeſimo magnifico Corridore, portò ſempre la coda dell' ammanto Pontificio il Gonfaloniere. E noi pure tornando alla noſtra Chieſa ſeguitiamo a rammentare altre ſolennità, che hanno tutto il merito di eſſere ricordate, come coſe glorioſe a queſto Tempio, e Convento.

V. Era entrata la peſte nella Città di Ferrara, ove

ove Papa Eugenio avea radunato il Concilio, tra questo disordine, ed altre inquietudini del Pontefice, che poco ivi sicuro tenevasi per avere Niccolò Piccinino presa Bologna, determinò egli co' Padri della Sacra assemblea di trasferire il Concilio Generale a Firenze; ed a questo cangiamento accomodandosi ancora l'Imperatore, ed il Patriarca de' Greci, nel dì 16. di Gennaio del 1439. per via di Modona, e delle montagne il Papa se ne ritornò a Firenze, ricevuto a' 23. dello stesso mese da Cosimo de' Medici co' soliti onori, accompagnato da tre Cardinali, e da molti Prelati in Città, dove pure l' Imperatore Giovanni Paleologo col Patriarca, ed altri Vescovi Orientali s' incamminarono sul fine dello stesso mese ricevuti anch' essi onorevolissimamente. Fu dunque in Firenze aperto, o piuttosto continuato il Concilio con gloria immortale de' Fiorentini. E sebbene nella Cattedrale fu celebrata solennemente la tanto sospirata unione della Chiesa Greca colla Latina, nel Tempio però, e Convento di Santa Maria Novella per alcuni mesi avanti si fecero quotidianamente le conferenze, e si agitarono le disputazioni tra' Prelati, e Teologi sì Greci, che Latini alla presenza di Papa Eugenio alloggiato in questo Convento, come riferisce Vespasiano da Bisticci Fiorentino coetaneo, ed intimo del Pontefice, nella vita, che di lui scrisse a penna, e che va attorno, ed in queste conferenze rimasi soddisfatti i Greci delle ragioni, e delle dottrine de' Latini, ed acconsentito avendo agli articoli, dei quali era la controversia, sottoscrissero la sospirata concordia, che poi fu pubblicata nella Cattedrale ai 6. di Luglio con l'ordine, che riporta l'Ammirato Lib. XXI. come appresso,, La cerimonia di questa solennità fu tale, ,, che dopo cantata la Messa dal Papa, salirono sopra ,, un gran Pergamo posto nel mezzo della Chiesa con ,, frequenza grandissima di Popolo il Cardinale Cesa- ,, rino, ed un Prelato Greco, di cui non ritrovo il ,, nome, avendo in mano una lunga cartapecora in ,, due colonne divisa, dall'una delle quali in sermone

,, Lati-

Digitized by Google

„ Latino, e dall'altra in Greco erano i capi della det-
„ ta concordia ſcritti, e recitata la Latina dal Ceſa-
„ rino, da' Padri Latini, e da' Greci fu con lietiſſime,
„ ed altiſſime voci approvata, così fu parimente appro-
„ vata la Greca da amendue le Nazioni, finito che ebbe
„ di leggere il Prelato Greco, del quale atto quat-
„ tro Greci ne furono rogati, ma ſopra tutto ebbe cu-
„ ra la Repubblica di ſerbarne la memoria in lettere
„ ſcolpite nel marmo, il quale allato alla porta della
„ Sagreſtia maggiore di Santa Maria del Fiore, co-
„ me poi vedremo, fu collocato „ Ma deve avvertire il mio leggitore, che oltre l'unione Greca alla Latina, ſi fece pure quella della Chieſa Armena, la quale eſſendo ſeguita alquanti meſi dopo la prima, fu celebrata non in Duomo, ma in Chieſa di Santa Maria Novella.

VI. Debbo ancora notare, che a' 18. Dicembre del 1439. eſſendo le digiune di Paſqua, e volendo Papa Eugenio fare la ſua parte gagliarda contra il Conciliabolo di Baſilea, creò quivi 17. Cardinali, nella quale celebrazione non ſolo ebbe riguardo alla dottrina, e merito de' ſoggetti, ma eziandio alle Nazioni, affinchè tutte le Provincie Cattoliche del ſuo giudizio rimaneſſero ſodisfatte. Imperciocchè in queſto Conciſtoro, che fu un nuovo maraviglioſo ſpettacolo a' Fiorentini, fece Cardinali quattro Franceſi, due Spagnuoli, un Unghero, un Pollacco, un Ingleſe, un Alemanno, due Greci, e cinque Italiani, fra' quali Alberto degli Alberti Fiorentino, Veſcovo di Camerino, e figlio del Cavalier Cipriano.

VII. Reſta finalmente a rammentarſi altra funzione glorioſa a Papa Eugenio, ed a Santa Maria Novella già teatro illuſtre delle più celebri azioni di queſto Pontefice nel ſuo ſoggiorno in Firenze. Nell'anno adunque 1441. giuſta l'Ammirato lib. 21. furono ricevuti in Firenze gli Ambaſciadori di Ciriaco Re di Etiopia, detto volgarmente il Prete Ianni, accompagnati da 40. loro familiari, i quali venivano ancor eglino per riunirſi con

la

Digitized by Google

la Chiesa di Roma, essendo tutti o Principi, o Personaggi ragguardevoli di quelle Provincie, ed in Santa Maria Novella furono ammessi all' udienza del Papa, cui fecero un' orazione umile in quanto alla riverenza, che professavano alla Sede Apostolica, ma assai magnifica riguardo alla grandezza del loro Re, attribuendo a non piccola gloria del Pontefice, che a lui solo dopo lo spazio di 800. anni fosse dato di fare quella santa unione. Le cose poi, che dissero del loro Signore, dell' ampiezza del Regno, della grandezza delle sue forze, e del numero de' sudditi, furono iperboli non mai più sentite, fra le quali, che il Re loro per continua successione de' suoi maggiori traeva l' origine da Davide, così chiamato un figliuolo di Salomone, il quale egli ebbe dalla Regina Saba invitata dal grido della sapienza di quel Re di Giuda ad andare a visitarlo in Gerusalemme. Ma avendosi fin quì parlato del Pontefice Eugenio, notar si vuole la di lui partenza per Roma, la quale seguì ai 6. di Gennaio del 1442. dopo aver consacrato nel giorno innanzi la Chiesa di San Marco, e fu accompagnato nel suo cammino da 15. Cardinali, e dalla numerosa sua Corte.

VIII. Nè mancarono altri Pontefici, che abitassero in questo Convento facendo viepiù illustre il nome di Santa Maria Novella. Ma di questi santissimi Ospiti, siccome di molti Re, e Principi quivi alloggiati, ragioneremo in altra Lezione, nella quale osserveremo i pregj, e le vicende delle Sale dette del Papa. Trattanto penso di fare cosa grata al Leggitore dell'opera mia, se dalla oblivione tolgo un' antica, e strepitosa festa, che in S. M. Novella usavasi di celebrare, ed è accennata dal Vasari nella II. parte delle Vite de' Pittori a pag. 441. così „ Ma l' altre quattro (feste) solennissime „ e pubbliche si facevano quasi ogni anno, cioè una „ per ciascun Quartiere, eccetto S. Giovanni, S. Maria „ Novella faceva quella di S. Ignazio, S. Croce quel- „ la di S. Bartolommeo detto San Baccio, S. Spirito „ quella dello Spirito Santo, e il Carmine quella dell'

Digitized by Google

„ Aſcenſione del Signore „ E però rappreſentavaſi in queſta Chieſa con l'intervento di tutta la Città, e di molta gente del Contado l'iſtoria del Martirio di S. Ignazio con macchine di mirabile, e ſtravagante invenzione, e grandiſſimo apparato di lumi, inventate dal felice ingegno del Cecca, che ne' ſecoli traſcorſi non ebbe in tali coſe chi lo ſuperaſſe, eſſendochè le figure ſi vedeano con artifizio mirabile camminare per aria con iſtupore maraviglioſo de' circoſtanti. E chi ne voleſſe più minuta notizia, legga il Vaſari nel luogo ſopraccitato, ove eſſo non ſolo da iſtorico riferiſce tutte le varie nobili vedute, ma come inſigne Architetto ne dà ragione, deſcrivendo le ruote, gli ordigni, ed ogni altra invenzione di macchine, prodigj per vero dire dell'ingegno Fiorentino.

IX. Ma dopo avere annoverato tante vetuſte feſte fatte in queſto Tempio, prima di porre fine al ragionamento non voglio laſciar di accennarne una aſſai magnifica ſeguita a' tempi noſtri, cioè nel 1727. quando Papa Benedetto XIII. mandò in dono la Roſa d' oro alla Sereniſſima Violante di Baviera Gran Principeſſa di Toſcana; fu la Chieſa di Santa Maria Novella nobilmente apparata, ove il Marcheſe del Bufalo con carattere di Prelato domeſtico del Papa accompagnato da nobile cavalcata de' Canonici Fiorentini portò la Roſa. Vedeaſi ſedente in magnifico trono la Sereniſſima circondata da fioritiſſima nobiltà dell'uno, e dell'altro ſeſſo, e mentre col ſuono, e canto di ſcelti Muſici feſtiva rimbombava la Chieſa, fu principiata la ſacra cerimonia da Monſignor Luigi Maria Strozzi Veſcovo di Fieſole, dalle cui mani l'Altezza ſua ricevette il ſacro, e prezioſo dono. Ma eſſendoſi di così auguſta feſta data alle ſtampe una diſtinta relazione, a quella io rimetterò il mio leggitore.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE IV.

DELLE RELIQUIE DI S. MARIA NOVELLA.

I. VAdo io a ſmarrirmi in queſta Lezione dietro a nuovi, e luminoſi pregj più divini, che umani della Chieſa di S. Maria Novella, pretendendo deſcrivere non più le magnificenze delle ſolenni ſue feſte, non più le maraviglie dell' architettura, ma bensì l' adorabile teſoro di ſue Reliquie maiſempre ammirabili o ſi conſideri la quantità, o la qualità, o i prodigioſi effetti di loro virtù, o ancora i vaghi diſegni delle ricche loro cuſtodie; e divido il ragionamento in due punti; nel primo oſſervando quanto di adorabile ſi conſerva nella Sagreſtia, e nel ſecondo i corpi de' Santi, che adoranſi in Chieſa in maeſtoſi ſepolcri.

II. E non crederei di principiar meglio a deſcrivere la prima parte delle Reliquie, che ſi cuſtodiſcono da' Padri di S. Maria Novella, ſe non col toccare qualche coſa dell' antica fondazione, e bellezza della Sagreſtia, ove tali Reliquie veggonſi in prezioſiſſimi Reliquiarj adunate. Da un libro adunque di Ricordanze ſcritto da Fra Giovan Carlo, e prima di me conſiderato da Stefano Roſſelli, il quale ne fa menzione nel ſuo Sepoltuario, rammentar debbo il nome di Mainardo de' Cavalcanti ivi onoratamente regiſtrato. Queſti oltre gli onori goduti nella ſua Firenze, era ſtato dalla Regina di Napoli Giovanna onorato dell' inſigne carica di Mareſcalco in premio del ſuo valore nelle guerre, nè mai dimentico dei doveri di Criſtiano, nè della ſua condizione di Cittadino, penſò a laſciare nella patria un' eterna memoria di ſua pietà, e munificenza, facendo fare queſta fabbri-

Digitized by Google

ca consacrata ad uso di Cappella, nella quale, prima che fosse essa destinata per Sagrestia, fu egli nel 1379. tumulato, leggendosi anche inoggi alla parete i seguenti versi meno scorretti degli antichi al suo Deposito:

Iste Cavalcantium Iacbinotti clara Propago
Marmoreus tumulus te Mainarde tegit,
Militie titulus quem regia dextra decorum
Reddidit egregiis accumulando viris.
Inclyta Trinacrie Regina Ioanna fidelem
Quem Malescalcum iussit adesse sibi.
Sed mortale necis quamquam violentia corpus
Straverit astra tamen mens leviata petit,
Cuius ad eternum nomen meritumque salutis
Hec extructa fuit fabrica clara Deo.
Obiit autem A. D. 1379. (*die* 22. *Febr.*)

Ne quì sarà disconvenevole il rammentare Fra Aldobrandino della stessa nobile Famiglia, attesi i benefizj fatti da lui alla fabbrica, dicendo l'Abate Ughelli Tom. I. che fatto esso Vescovo di Orvieto da Gregorio X. passò egli in Roma alla ragguardevole carica di Vicario del Papa, partito per il Concilio di Lione, durante il quale impiego confermò la donazione, che fecero le Monache di S. Maria in Campo Marzio a' Padri Domenicani della Chiesa di S. Maria della Minerva, come apparisce dalla Bolla registrata dal Fontana, ed esistente presso i Padri della Minerva; ed essendo nel 1279. venuto a Firenze nel suo diletto Convento, quivi morì con lode di Santo, fu da' Padri sepolto nella comune sepoltura, fino che terminata la nuova Chiesa fu trasferito in un sepolcro di marmo, che vedesi in alto alla parete della Crociata a manritta dalla banda della Cappella de' Rucellai, coll' iscrizione quì appresso.

Sep. Ven. Fratris Ildebrandini de Cavalcantibus de Florentia Episcop. Urbevetani Ord. Pred. qui obiit anno 1279. *die* 31. *Augusti. Requiescat in pace.*

III. Tor-

Digitized by Google

III. Tornando ora alla Sagreſtia, o ſivvero al noſtro Santuario, non debbo tralaſciare l' Architetto, che fu Fra Jacopo da Nipozzano Converſo molto accreditato ne' ſuoi tempi, come lo dimoſtrano le ſue fabbriche fatte e in Convento, e per Firenze. La bella porta di pietra ſerena è diſegno di Fabbrizio Boſchi, e la pila dove ſta l' acqua Santa a uſo di vaſo antico ſopra un termine di marmo bianco appreſſo a detta porta, giuſta Agoſtino del Riccio riportato dal Sig. Dottore Gio: Targioni nelle ſue eruditiſſime relazioni de' viaggi da lui fatti per la Toſcana, ſi crede eſſer fatta di granito dell' Impruneta, o come altri dicono, di granito orientale. Ed entrando trovanſi ſubito dalle bande due acquaj, quello a manritta è di terra cotta invetriata di bella grazia con Maria, ed il Bambino in collo in mezzo a due Angioli circondati da un feſtone di frondi, e di frutte, e con puttini lavorati con molta vaghezza da Luca della Robbia; l' altro a mano manca è di marmo lavorato da Giovacchino Fortini. Sopra la porta evvi un bel Crocifiſſo di rilievo avente a' lati due quadri tondi, ne' quali il Vignali effigiò alla deſtra i Santi Domenico, e Franceſco, ed i Santi Dottori Tommaſo d' Aquino, e Buonaventura alla ſiniſtra. Alle pareti laterali pendono dall' alto quattro tavole, ciaſcuna di grandezza braccia 8. Il Crocifiſſo dipinſe Giorgio Vaſari, S. Vincenzio Ferreri, che predica, è opera di Pier Dandini, il Batteſimo di Criſto è dello Stradano, e la Converſione di S. Paolo ſi crede della ſcuola di Paolo Veroneſe. L' Armadio nella teſtata, che racchiude le Reliquie, ha il ſuo pregio anche per il legno, ch' è di tiglio, lavorato dal Buontalenti, e le figure dipinte ſono del Perini diſcepolo del Pignoni. Aveavi la predella lunga braccia ſette, e larga 2 $\frac{2}{3}$ di cedro del Libano trasferita inoggi all' Altar maggiore. Gli altri Armadj di bel diſegno, e che danno l' ultimo compimento alla maeſtà del luogo, furono fatti da Guerrino Veneziani.

IV. Ma ſe ſino a quì io mi ſon diſtratto nell' oſſervare i pregj eſtrinſeci della Sagreſtia, tempo ſarà, che a-

per-

Digitized by Google

perti gli armadj ſi ammirino, ed inſiememente ſi adorino da noi i celeſtiali teſori, dando la prima riverente occhiata alle Reliquie prezioſiſſime di Gesù Criſto, le quali ſono particelle della Croce, altra del titolo, altra della porpora, e ſette ſpine, le quali inſieme colla porpora ſono in un Reliquiario avente forma di Croce, ricco di rubini con piediſtallo di ottone dorato, ſopra cui poſano due puttini d' argento, fatti lavorare da Fra Vincenzio Antifaſſi Prior del Convento, il cui nome è inciſo nel piede. E mi piace quì notare, che quaſi tutte le belle cuſtodie, urne, e buſti, ſono lavori de' Laici di S. Maria Novella, ove ſempre vi ſono ſtati valentuomini in qualcuna delle tre belle arti. Di chi ſieno dono le ſpine non l' ho di certo: nelle Croniche però del Convento leggeſi, che una gran quantità di Reliquie foſſero donate da Fra Lorenzo Cardoni Veſcovo di Sagona in Corſica, il quale nella lunga dimora ſua in Roma ebbe tutto il comodo, ed anche mezzi autorevoli per radunare di così adorabili teſori: Del ſuddetto Veſcovo però non può eſſer ſtato dono il ſopranominato pezzo prezioſo del titolo della Santa Croce, avvegnachè queſta sì rara Reliquia, non fu ſcoperta in Roma ſe non ſe nell' anno 1492. e il Veſcovo Lorenzo era già morto nell' anno 1438. Evvi parimente da oſſervarſi una peſante, e ricca Croce di bronzo dorato dall' una, e dall' altra faccia adorna di baſſi rilievi di ſmalti, e di ſtatuine di argento d' un ammirabile, e finiſſimo lavoro: in eſſa dopo minute, e replicate oſſervazioni per rintracciarne o milleſimo, o arme, o nomi, non mi ſono avvenuto a trovare altro indizio ſe non ſe un cartellino di ſmalto quaſi inviſibile, ove dalle lettere ſcolpite S. P. Q. F. venni in cognizione eſſere un dono del Senato, e Popolo Fiorentino fatto probabilmente nel ſoggiorno de' Pontefici, a motivo di rendere più magnifiche le ſacre funzioni.

V. E ſeguitando il novero delle Reliquie, oſſerveremo un piedino con iſtinco di uno de' SS. Innocenti, del quale il Giamboni nel ſuo Indice ſcriſſe, che foſſe tut-

to

Digitized by Google

to il corpo intero: e facilmente io m' induco a crederlo dal trovare una manina del medesimo Santo a S. Croce, una costa allo Spedale degl' Innocenti donata da S. Antonino, ed altre in varie Chiese; e conformemente al Giamboni parla la Cronica di S. Maria Novella, nella quale leggesi, che Fra Tommaso da Rieti Domenicano, e insigne Predicatore, in premio di sue Apostoliche fatiche avesse dalla Signoria di Venezia in dono un corpo de' SS. Innocenti, che portato a Firenze fosse solennemente ricevuto alla porta a S. Gallo con processione del Clero, che lo accompagnò co' canti, trombe, e suono di campane alla Chiesa de' Padri. Di S. Luca Evangelista vedesi un fucile dentro un braccio di ottone di antico lavoro, siccome di maniera vetusta avvi testa di argento, che racchiude parte del capo di S. Ignazio Martire, in cui onore facevasi la soprallodata festa. Da Fra Gherardo Fiorentino fu parimente di Colonia portata una Testa delle compagne di S. Orsola nell' anno 1288. nè dalle notizie da noi raccolte di parecchie di queste teste, che si adorano in Firenze, altra più antica mi sono fin' ora avvenuto a trovare. Passando poi alle Reliquie de' Santi dell' Ordine, principierò da due Teste, una del B. Giovanni da Salerno, l' altra della B. Villana delle Botti; alla prima fu fatto fare un busto assai vago, e ricco da Vincenzio de' Ricci, e da Maria Niccolini moglie di Ruberto Ricci, ed alla seconda fece la custodia l' insigne Compagnia del Pellegrino, e del Tempio, della medesima Beata evvi in Sagrestia una mano, in onore della quale trovo nel testamento di Federigo di Niccolò Gori del 1421. al protocollo di Ser Paolo Bartolommei num. 61. un lascito di libbre dieci, ed once otto di argento, e dicesi „ per „ collocarvi una mano della B. Villana „ Ma sarà d' uopo dire, che per gli accidenti delle guerre, massimamente dell' assedio del 1530. l' argento andasse in altri usi per ordine del Comune di Firenze, disgrazia, che soffrirono molte altre Chiese, e la mano della Beata trovasi in un Reliquiario di ottone dorato assai bello, leggen-

Digitized by Google

gendosi nel piedistallo ,, Fra Vincenzio Altofasfi fece, ,, Priore Fra Niccolò Sermartelli 1612. ,, due dita meritano particolar menzione, le quali sono di due Santi amendue stelle luminosissime della Chiesa Universale insieme, e della Religione Domenicana; Dell' Angelico Dottore S. Tommaso di Aquino è il dito indice con pelle, e ugna e carne viva, lasciato quivi nell' anno 1368. quando per ordine di Papa Urbano V. trasferendosi il sacro Corpo da Fossanuova a Tolosa, alquanti giorni stette in questo Convento, ove piacendo a Dio toccare il cuore a' custodi del prezioso Deposito, col loro consenso rimase presso de' Padri di S. Maria Novella quel dito, che avea sì bene scritto del Santissimo Sagramento, la cui festa, come dicemmo, con solennità si celebra in questa Chiesa; e sia detto a lode della divozione, e diligenza di questi Religiosi, come questo dito vedesi inoggi in una custodia di argento alta un braccio, e un terzo, di eccellente lavoro, fatta a spese di Fra Giacinto del Garbo, il cui nome è inciso in una lamina di argento. Il secondo dito è del Santo Martire Pietro da Verona, riposto in un braccio parimente d' argento, che nella sua festa si espone sull' Altare con allato lo stendardo bianco segnato di Croce rossa, che fu creduto portato da esso nella celebre battaglia, che egli ebbe in Firenze in difesa della Fede Fiorentina. Del gran Taumaturgo S. Vincenzio Ferrerio va in giro portato da' Padri agl' infermi un osso donato dalle Monache di S. Domenico di Firenze, e da Cosimo II. ornato di perle, e diamanti con una custodia di argento in forma d' un vaso vaghissimo.

VI. Nè posso quì tralasciar di ragionare di alcune sacre preziosità, che accrescono alla Sagrestia pregio, e splendore, come sono due libri scritti da S. Antonino coperti di velluto, e sono parte della sua Somma Teologica, di S. Domenico un coltello, e guaina, ed in oltre della sua solenne canonizzazione la Bolla originale data in Rieti a 3. di Luglio del 1234. da Papa Gregorio IX. e del Ven. Vescovo Fra Jacopo Altoviti, che morì in questo Con-

ven-

Digitized by Google

vento l' anno 1416. evvi il Paſtorale di avorio alquanto corto, tutto rabeſcato nella ritorta, la quale termina in una teſta di ſerpe Simbolo della prudenza tanto neceſſaria ne' Paſtori dell' anime: nel vano dentro la ritorta interiormente vi erano due figure di avorio, rappreſentanti Noſtra Signora Annunziata dall' Arcangelo, una di queſte figurine non ci è più, vi ſi leggono però inciſe queſte lettere: *Ave Maria gratia plena*. Finalmente ſono da notarſi quattro tavole, o ſieno tabernacoli di legno pieni nelle cornici di Sante Reliquie, e dipinti dal B. Fra Giovanni Angelico, fatti fare da Fra Giovanni Maſi; e veggonſi effigiati in minute figure, che ſembrano miniature, i Miſterj della vita di Maria Vergine; Contigua poi a queſta nobile Sagreſtia, viene una ſtanza detta de' Beati, per eſſervi dipinte in quadri piccoli le immagini di 13. Beati del Convento, inoggi manca quivi l' effigie del B. Angiolo Adimari portata altrove, e l' Angiolo, che è nello ſfondo della volta è lavoro di Iacopo Vignali, che n' ebbe per pagamento dal Sagreſtano Fra Raimondo Brogiotti ſcudi 50.

VII. Paſſando ora dalla Sagreſtia alla Chieſa, il primo corpo Santo, che ci chiama all' adorazione, è quello del B. Giovanni da Salerno Fondatore in Firenze, della Religione Domenicana, eſſendo egli ſtato il primo, il quale con 12. altri Religioſi mandati dal Patriarca S. Domenico alla noſtra Città nell' anno 1216. dopo aver ſoggiornato nel Pian di Ripoli, e poſcia nello Spedale di S. Pancrazio, e in S. Paolo, nel 1221. preſe il poſſeſſo di S. Maria Novella. L' anno della ſua morte è incerto, e ſecondo il Necrologio del Convento, nel quale ſono notati fedelmente i defunti, e che principia dal 1225. non leggendoviſi alcuna memoria del B. Giovanni, ſembrava ottima la congettura di alcuni inclinati a credere, che foſſe il Beato morto prima del 1225. alla cui opinione io pure mi ſottoſcriveva, ſe da que' dotti Padri diligenti cuſtodi d' un teſoro di Cartapecore nel loro Archivio non mi foſſe ſtato letto uno ſtrumento originale del 1230. il quale è un Breve di Gregorio IX. dato in detto anno,

Digitized by Google

nel quale vivo ancora appariſce il Beato Priore. Tuttavolta correggaſi Fra Serafino Razzi, che ne abbiſogna alla pag. 38. delle vite de' SS. e BB. del Sacro Ordine de' Predicatori riſtampate in Firenze nel 1588. ove egli ſcrive del Beato Giovanni da Salerno così „ E in„ fra gli altri diede l' abito a Fra Corrado della Penna „ Piſtoieſe, uomo per virtù, e ſcienza eccellentiſſimo, „ che fu poi Veſcovo Fieſolano„ Ma come può eſſere ciò? ſe l' Ughelli dice, che Fra Corrado fu fatto Veſcovo nel 1309. onde io calcolando gli anni di Corrado lo troverei fatto Veſcovo nonagenario, età aſſai malagevole per il peſo del Veſcovado: e queſto calcolo ſarebbe chiariſſimo, poſciachè ſe fu veſtito dal B. Giovanni, la veſtizione ſeguì prima del 1230. inoltre nel veſtimento Corrado dovea avere almeno anni 15. i quali aggiunti a i 79. di Religioſo farebbero anni novantaquattro, la qual coſa ha dell' incredibile, e però fa d' uopo, che ſi emendi lo sbaglio dello Scrittore ſuddetto. E ritornando al Depoſito del B. Giovanni, queſto già dal 1571. fu collocato, o ſivvero traslatato ſotto l' Organo col ſuo Sepolcro di marmo, e ſimulacro a giacere ſopra alla Caſſa di finiſſimo lavoro. Grandiſſima è la divozione a queſto Depoſito, ardendo di continuo una lampada tanto gradita al Beato, che in Serafino Razzi leggeſi moltiplicato l' olio in caſa di una divota donna, in occaſione di ſupplire a quello mancato per queſta lampada, e l' Epitaffio inciſo nel marmo dice come appreſſo:

AN. DOM. MDLXXI.
B. IOHANNIS SALERNII HIC SVNT OSSA LOCATA CVIVS CAPVT CVM MVLTIS DIVORVM RELIQVIIS IN SACRARIO SERVATVR HIC AVTEM A DIVO DOMINICO PRAEDICAT. FAMILIAE PRINCIPE ATQVE AVCTORE CVM XII. SOCIIS IN HANC URBEM MISSUS AVGVSTVM HOC TEMPLVM ET COENOBIVM PVBLICE AEDIFICATVM PRIMVS COLVIT ATQVE INSTRVXIT ET GREGEM ANTISTES REXIT ET VITA MORIBVS PRAECEPTIS VERAQVE DOCTRINA ET POSTREMO MIRACVLIS CHRISTIANAM PIETATEM FVLSIT ET DECORAVIT.

VIII.

Digitized by Google

VIII. All' incontro di queſto Sepolcro è quello della B. Villana di Andrea delle Botti, e Moglie di Roſſo di Piero de' Benintendi; il ſuo ritratto giace ſull' urna ſepolcrale intagliato in marmo di buona maniera con due Angioli, che alzano un padiglione. Queſta Santa ſi morì nell' anno 1360. quivi ſepolta con queſte parole:

OSSA VILLANAE MVLIERIS SANCTISSIMAE
IN HOC CELEBRI TVMVLO REQVIESCVNT.

E poichè circa il lavoro di queſto nobile Sepolcro dal Padre Fineſchi Domenicano, Uomo infaticabile in riordinare le Scritture antiche del Convento, mi è ſtata corteſemente comunicata copia del contratto del Sindaco di que' tempi chiamato Fra Baſtiano di Iacopo coll' Artefice, o ſia Scarpellino Bernardo di Matteo del popolo di S. Ambrogio, quì appreſſo la riporto „ Fra Baſtiano di „ Iacopo Sindaco, e Procuratore del Convento di S. M. „ Novella dà affare una Sepoltura di marmo a Ambro- „ gio Laſtraiolo, la quale ſi porrà nel muro ſotto il „ Crocifiſſo, che è di ſopra al Corpo della Beata Vil- „ lana in queſto modo, chella detta Sepoltura comin- „ ci in terra con un fregio di marmo nero alto un „ terzo, lungo braccia tre, e ſette ottavi, diſopra una „ baſa di marmo bianco lunga br. 3. e mez. groſſa un ſe- „ ſto, ſcorniciata, pulita, diſopra una tavola di mar- „ mo roſſo lunga br. 3. e un quarto, alta un braccio „ e un terzo, recinta la detta tavola di una corniciuza „ morta, dolce, e ben pulita. E diſopra la detta tavo- „ la una cornice di marmo biancho ſcorniciata bene „ con intagli belli, groſſa un ſeſto, largha un terzo, „ tutte le dette choſe faccino una teſta di chaſſa di „ ſepoltura con cornice di ſotto, e di ſopra alta in „ tutto col fregio nero braccia due. E per diſopra al- „ la detta chaſſa uno padiglione di marmo biancho di „ lunghezza al di fuori braccia 4. iſcarſo, alto dalla „ chaſſa in sù braccia 2. e mez. colla teſta del Lione,

 „ ſotto

Digitized by Google

„ ſotto il detto padiglione la figura della B. Villana a
„ giacere intagliata di mezzo rilievo, e queſta ae a eſſer
„ di mezzo rilievo, dipoi ſotto al detto Padiglione ae
„ a eſſere due Angioli di mezzo rilievo, i quali anno a
„ tenere coll' una mano il panno del Padiglione, e coll'
„ altra una carta cioè un epitaffio: il detto drappo, cioè
„ il panno del padiglione vadi giu inſino appreſſo alla
„ baſa della Chaſſa, el detto drappo ſia frangiato in-
„ torno doro. E poi dentro nel campo del Padiglio-
„ ne di drieto brocchato doro, e daltro colore di fuo-
„ ri variato da quello di dentro, e tutto il detto lavo-
„ rio ritorni alto braccia 4. e mez. e largo come è det-
„ to di ſopra. E per le dette choſe Io Fra Baſtiano ſo-
„ pradetto di licentia del mio Priore Frate Guido di Mi-
„ chele debbo dare al detto Bernardo lire 250. El det-
„ to Bernardo promette ſotto la pena di fiorini venti
„ darci fatto il detto lavorio per tutto Xbre proſſimo.
„ *Io Bernardo di Matteo ſon contento quanto di ſopra*
„ *ſi contiene*. Ancora ſiamo rimaſi dacordo di fa-
„ re una giunta a detto lavorio in queſto modo, cioè
„ due ſtipiti di marmo bianco chon un arco a mezzo
„ tondo, e ſcorniciato a modo di architrave, gli ſti-
„ piti alti br. 2. e mez. largo di ricoglio braccia 2. lar-
„ ghi in faccia mezzo br. croſſi un quarto, gli debbo
„ dare lire cento e choſi ſiamo rimaſi di accordo que-
„ ſto dì 27. di Gen. 1451. e debbo aver fatto detto
„ lavorio per di quì a Paſqua di Reſurreſſio proſſima
„ che viene, ſcripta queſto dì 12. Luglio 1451.„ Fran-
ceſco Sacchetti nella Lettera a Giacomo di Conte da
Perugia, pare che parli della B. Villana con poca ſti-
ma, ma per vero dire non intendea egli altro, che cri-
ticare la facilità del volgo in abbandonare gli altari
de' Santi antichi, voltandoſi con pubbliche acclamazio-
ni a' Santi nuovi. Oltre la Iſcrizione accennata, ap-
piè del tumulo leggonſi queſte parole:

COMPAGNIA DEL PELLEGRINO. COMPAGNIA DEL TEMPIO.

E all' anno 1360. nel Necrologio Domenicano leggeſi:
Obiit

Digitized by Google

Obiit Domina Villana Uxor Roſſi Petri pop. S. Felicitatis, claruit miraculis. Il terzo Corpo Santo, che trovaſi in queſta Chieſa, è nella Cappella de' Gaddi con lapida ſotto la menſa dell' Altare, la quale in breve ci dà notizie di un gran Santo Domenicano ivi ſepolto, l' elogio è il ſeguente:

B. REMIGIO FLORENTINO E FAMILIA D. DOMINICI QVI OBIIT AN. DOM. MCCCXIX. CVIVS CORPVS IN IACIENDIS HVIVS SACELLI FVNDAMENTIS NICOLAVS GADDIVS CVM INVENISSET ET SVB ARA CONDI IVSSISSET MONVMENTVM HOC PIETATIS CAVSA FIERI CVRAVIT ANNO DOM. MDLXXVII.

I meriti del Beato Remigio da parecchi Scrittori ſono celebrati, come a lungo nel Necrologio al num. 213. e dal Padre Sandrini nelle Vite de' BB. Domenicani ſcritte a penna eſiſtenti nella Biblioteca del Convento, dal P. Modeſto Biliotti a carte 15. della ſua Cronica, ed a carte 61. concordando tutti in addimandarlo Fra Remigio di Chiaro di Girolamo nato nel Popolo di San Pancrazio, morto nel 1319. e ſeppellito con gran concorſo di popolo nella Cappella de' SS. Michele Arcangelo, e Domenico, che appunto è quella inoggi detta de' Gaddi. Oltre la di Lui Santità debbo notare del ſuo gran ſapere il teſtimonio del P. Iacopo Echard a carte 506. della Biblioteca degli Scrittori del ſuo Ordine, ove parla del Beato come appreſſo: *Fr. Remigius Clarus ab aliis Clari Hieronymi agnominatus, ſua ætate pro more Florentinus ſimpliciter a patria nuncupatus, Domus S. Mariæ Novellæ alumnus, inter primi nominis Theologos ſeculo XIII. & ſequenti habitus.*

IX. In quarto luogo viene l' incorrotto Corpo del B. Aleſſio degli Strozzi tumulato nella Cappella di S. Tommaſo d' Aquino, al cui edifizio ebbe gran parte la divozione di ſua Madre Donna Diana de' Giambullari moglie di Iacopo Strozzi. Di queſti nobiliſſimi ſpoſi frutto unico fu Aleſſio nato nel 1350. il quale in età di 14. anni dopo varj contraſti, e rigoroſi ſperimenti

Digitized by Google

menti veſtì l'abito di S. Domenico in Santa Maria Novella, ove di anni 31. per ordine de' Superiori ſpiegò il Maeſtro delle Sentenze nello Studio generale di S. Maria Novella, di cui a viva voce de' ſuoi Religioſi fu fatto Priore, e Padre. Morì nel 1383. con incredibile cordoglio de' Fiorentini, le cui dimoſtrazioni nelle ſolenni eſequie furono acclamazioni ad un Santo, e ſeppellito fu nella ſopradetta Cappella, ove leggonſi le ſeguenti iſcrizioni:

D. TOMAE ECCLESIAE DOCTORI ANGELICO
SACELLVM HOC EXIMIA TABVLA ARAE SVPPOSITA
ABSIDE ET PARIETIBVS PICTIS AB ANDREA
CIONIS FIL. COGNOMENTO ORGAGNA
QVI DIVINVM DANTIS INVENTVM IN HIS EXPRESSIT
INSIGNE AC VENERANDVM
STROZIA GENS QVAE ROSSVM GERI FIL.
PATRICIVM FLOR. PROPAGATOREM HABET
INEVNTE SECVLO XIV. DEDICAVIT.

B. ALEXIVS STROZIVS ORD. PRAED. MAGISTER
SACRA SVPPELLECTILI MARMOREO PAVIMENTO
EXORNAVIT OMNIQVE CVLTV ABSOLVIT SVVMQVE
CORPVS IN EO HVMARI IVSSIT DEMVM AMPLIATO
COMPLVRIBVS AEDIFICIIS HOC COENOBIO IN PACE
CHRISTI QVIEVIT XIV. KAL. SEPTEMBRIS AN.
MCCCLXXXIII. AETATIS SVAE XXXIV.

Di queſto ſacro Corpo ſcrive il Brocchi, che lo vide veſtito di ſeta in poſitura come di ſedere, aggiugnendo di averne con licenza dell' Arciveſcovo Giuſeppe Maria Martelli levato un poco di pelle dal medeſimo per collocarla fra le ſue Reliquie, ma tralaſcia di riportare la vivezza degli occhi, che tiene aperti, la lingua ſpuntare qualche poco da i denti, ed avente un braccio pendolone, e l'altro appoggiato al petto, ma perchè troppo ſovente era da i divoti maneggiato, inoggi da' Padri ſi è fatta murare la ſtanza del ſuo ſepolcro.

Eravi

Digitized by Google

Eravi ancora alla pubblica adorazione il Corpo della B. Giovanna Fiorentina ricco di voti, ma nella rinnovazione delle Cappelle per un impenſato accidente tanto adorabile teſoro andò ſmarrito, o ſivvero confuſo con altre ceneri, così rimanendo in dubbio la identità del ſuo corpo, ed ecco come Fra Santi Arrighi ne ſcrive al libro ſegnato H pag. 18. *Sepulta eſt B. Ioanna de Florentia Ord. Praed. tertii habitus in Eccleſia S. Mariae Novellae, ſepulcrum eius erat depictum in pariete ſiniſtro ſub quarta teſtudine circa medium Eccleſiae prope altare aedificatum a Magnifico D. Andrea de Paſcalibus, & ipſa erat effigiata ſupra ſepulcrum velut mortua, & hinc & inde erant imagines votorum:* poi ſegue a dire: *Inventa ſunt ſub lapide in loco, in quo erat depoſitum eius ſepulcrum, duo corpora, & ideo neſcitur corpus B. Ioannae, tamen illa oſſa poſita ſunt in fundamentis ſepulcri B. Ioannis de Salerno cum ſcriptura & foliis olivarum an.* 1571. *Floruit B. Ioanna* 1333. La cagione di queſta confuſione io proteſto, che mi ſono affaticato in cercarla, ma tutte le mie diligenze ſono ſtate vane, ſe non che riflettendo a ciò che ſcriſſe il Dottor Brocchi nell'indice de' Beati Fiorentini al ſecolo XIV. ove riportando un regiſtro antico di Santa Maria Novella dice „ la Beata Giovanna d' Orvieto domiciliata, e „ morta in Firenze ripoſa ancor' eſſa in Santa Maria „ Novella „ quaſi io inclinerei a dubitare, che nella tomba di queſta Beata Orvietana foſſe ſtata ſeppellita la Beata Giovanna Fiorentina, e che di loro ſieno i due Corpi, che furono trovati. Ma l'aſſerzione del Dottor Brocchi avendo contrarj tutti gli Scrittori Orvietani aſſerenti eſſere nella Chieſa d' Orvieto de' Padri Domenicani il Depoſito della loro Beata Cittadina, e godere ivi ſolenne culto, forza è che reſtiamo nella noſtra dubbiezza, e diſgrazia di aver perduto un celeſte teſoro di queſta Chieſa.

X. Non debbo poi tralaſciare quì di rammentare alcune prodigioſe, e divote Immagini di Maria Vergine, la prima veggendoſi nel Chioſtro Verde contiguo alla Chie-

Digitized by Google

Chiesa, dipinta sul muro stando sempre coperta di un drappo, e di vetri, della quale raccontasi un insigne miracolo registrato nella Cronica, ove si legge, che un Giovine giuocando in sulle sponde, dove posano le colonne del Chiostro, avendo egli fatta una perdita notabile, cavatosi dal fianco il pugnale lo tirò alla volta dell' Immagine, cogliendo il Velo, che copre la gola, d' onde scaturì subito quantità di sangue. Costui in pena di sì enorme delitto fu ad infame patibolo giustiziato in sulla piazza avanti la Chiesa. Altra più piccola Immagine di Maria Vergine è su la porta laterale, che scende nel suddetto Chiostro, dipinta sull' asse sotto il maraviglioso Organo fatto fare dalla Repubblica col disegno di Baccio di Agnolo; quivi adunque vedesi l' Effigie Santissima, la quale ne' tempi di peste massimamente del 1527. e del 1630. giusta gli Scrittori del Convento, mostrò segni miracolosi; fu portata solennemente in processione da' Padri di Santa Maria Novella, e nell' ultima peste del 1630. due volte si replicò una pubblica processione, cioè a dì 16. di Febbraio, ed ai 27. del medesimo mese coll' intervento de' Sereniſſimi di Toscana, e sotto la Tavola vi sono queste lettere: *tempore maximæ pestis hæc Imago B. M. V. processionaliter a Fratribus per Conventum deferebatur supplicantibus eius auxilium*. Finalmente rammenterò la Madonna della Pura, Immagine che parlò a due Fanciulli nell' anno 1472. ai 22. di Ottobre, avendone scritto i Cronisti Domenicani, il Rosselli, ed il Giamboni nel suo Diario Sacro, leggendosi anche il racconto assai breve in una tavoletta di carattere antico esistente nella Compagnia di detta Pura. Nè io posso dispensarmi dal notarne alcune circostanze, le quali mi sembrano degne di osservazione per illustrare la storia. E la prima sia il rintracciare a chi parlasse l' Immagine, e cosa loro dicesse. Due adunque furono i fanciulli, i quali avendo sbarbate alcune canne scherzavano nel cimitero della Chiesa, i cui nomi non mi sono avvenuto a trovare in quanti codici, che io abbia letto, se non se

in

Digitized by Google

in un libro ſcritto a penna da Luca Chiarì ſopra gli onori Eccleſiaſtici della Chieſa Fiorentina, ove ſi legge come quì ſegue „ Dei nomi de' fanciulli, uno era chia- „ mato Franceſco di Niccolò Lanaiolo, e l' altro Be- „ nedetto di ..... Albergatore „ Da tutti poi gli Scrittori diſcordante trovo il Giamboni volendo egli, che foſſe un ſolo il fanciullo, e queſti di Caſa Ricaſoli, quando le parole dell' Immagine due volte ſentite da' fanciulli furono dette col numero del più così „ *Net-* „ *tatemi o fanciulli* „ e la ſeconda fiata „ *Nettatemi* „ *bene* „ come fecero non ſenza timore ſalendo ſull' avello, e con le canne ſteſſe levando i ragnateli, che coprivano il volto di Maria, e del Bambino. La ſeconda circoſtanza ſia l' eſaminare di chi foſſe il ſepolcro, e perchè ſopra di eſſo ſteſſe queſt' Immagine dipinta a freſco ſopra del muro. E però principiando da queſta notare mi piace, come il collocare o dentro, o fuori, o ſopra gli avelli immagini di Criſto, di Maria, o degli Apoſtoli era nei primi ſecoli coſtume dei Criſtiani, acciocchè non ſi confondeſſero le ceneri loro con quelle degl' Infedeli, rito piiſſimo, che durò poſcia per divozione ſino a' ſecoli vicini a noi, come in Firenze ne abbiamo parecchi eſempli. Ma il rintracciare di chi poteſſe eſſere quell' avello non è così facile, poſciachè due armi eranvi ſcolpite, cioè a ſiniſtra un' arme di tre frecce faſciate, ed a manritta ſei monti con tre gigli diviſa dell' arme de' Lorini, come oſſervò il Roſſelli nelle ſepolture di Santa Maria del Fiore. In terzo luogo lodare io debbo la pietà de' Ricaſoli, e de' Fiorentini in occaſione di così ſtrepitoſo miracolo, da queſti io trovo iſtituita una Compagnia di Fratelli ſotto il titolo della Pura, i quali preſero il glorioſo impegno di fabbricare una Chieſa, e loggia come inoggi ſi vede, avendo in più luoghi fatta ſcolpire la loro arme, che ſono tre Pannocchie di Canne dentro una corona con la parola *Puritas*, e la Famiglia de' Ricaſoli del Palazzo due anni dopo fece fare la magnifica Cappella, avente un padiglione di marmo bianco retto da quat-

Digitized by Google

tro pilastri lavorati di bassi rilievi con architrave di ordine Dorico. La Immagine vedesi ricca di gioie, e di perle, custodita da un cristallo in forma ovale nel mezzo di una gran Tavola dipinta da Giovanni Montini, che vi effigiò Angioli, ed i SS. Niccolò, e Filippo Neri, veggendosi intorno intorno alla Cappella l' Arme de' Ricasoli considerati come Padroni, e Protettori del santo Luogo. E mi piace di notare, che quì adorasi il Corpo del S. Martire Pacifico donato dai Figli del Senatore Orazio Ricasoli con istrumento rogato da Ser Giovanni di Domenico Novelli nel 1668. Evvi ancora un Crocifisso di rilievo donato alla detta Compagnia da i Padri Domenicani. Nella Croce vi sono alcune piccole Storie dipinte, e quella, ch' è sotto i piedi di Cristo, fu dipinta da Raffaello Ximenes non meno illustre per nascita, che per il suo sapere nella pittura, essendo stato famoso discepolo di Iacopo d' Empoli.

XI. In ultimo luogo porrò un' Immagine Miracolosa di S. Pietro Martire, per un caso accaduto ad un giovane, quando il quadro stava collocato alla parete del Ponte, o sia del Coro vecchio ad una Cappella fatta fare dalla Famiglia da Castiglione. Il miracoloso avvenimento viene riferito da molti Scrittori Domenicani, e principalmente nella Vita di S. Pietro Martire stampata da Fra Serafino Razzi pag. 74. come segue „ Un Giovane in Firenze macchiato di eresia „ veggendo nella Chiesa de' Frati Predicatori dipinto „ il martirio di questo Beato, e l' uccisore che „ nudata la spada lo percuoteva, oh se io vi fossi sta„ to presente, disse il sacrilego giovane, più gagliar„ damente lo averei percosso. E ciò avendo detto, su„ bito ammutolì; ma poi riconosciuto l' errore suo, „ ed addimandatone col cuore perdono a Dio, ed al „ Santo, riebbe la favella, e ritornò sano „ Presentemente la sacra Tavola è sopra all' uscio, che dal Chiostro verde mette nel Chiostro grande, non si sa chi fosse il Pittore, ed è di maniera molto semplice ed ordinaria.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE V.

DI SANTA MARIA NOVELLA.

I. DOpo aver messo in vista le adorabili Reliquie, ed Immagini miracolose della Chiesa di Santa Maria Novella, tempo sarà di ragionare delle Cappelle, ed in ciascuna osservare le maraviglie delle Tavole, delle Statue, e de' Sepolcri, non andando però tutto esente dalla saggia critica degl' Intendenti nelle belle arti: onde per dare qualch' ordine a materia vastissima, spiegherò primieramente la pianta esatta degli Altari, e tornando a' medesimi colle più attente, e minute osservazioni daremo compimento alla Lezione.

II. E principiando dal numero delle Cappelle, ventuna io ne annovero, dando il primo luogo all' Altar maggiore anticamente de' Ricci, ed inoggi de' Tornaquinci; questo vedesi in isola sotto il grand' arco, che apre un amplo Coro; e voltando a manritta la prima Cappella è degli Strozzi dedicata a S. Filippo, la seconda di San Domenico venduta in antico dagl' Ilarioni a i Bardi, nella testata della traversa della Croce s' innalza per una scala di parecchi gradini quella di Santa Caterina Vergine, e Martire, che è de i Rucellai, poscia principiano quelle della Navata ad Oriente, e sono de' Ricasoli S. Raimondo, della Compagnia del Pellegrino, e del Tempio S. Lazzaro, de' Minerbetti la sepoltura di Cristo, la Purificazione di Maria di quelli da Sommaia, la Natività di Gesù de' Mazzinghi, S. Lorenzo de' Giuochi, e tralle due porte la Nunziata Cappella de' Vecchietti. Poscia tornando all' Altar grande cominceremo a mano manca, contando la prima Cappella de' Gondi intitolata il Crocifisso, poi quella di San Girolamo

Digitized by Google

de' Gaddi, e quella di San Tommaso d' Aquino degli Strozzi, che sale dirimpetto a quella de' Rucellai. Nell' altra Navata da Ponente lungo la Chiesa evvi la Cappella di San Giacinto pure degli Strozzi; segue Santa Caterina da Siena senza padronato; la Resurrezione di Cristo de' Pasquali, il Rosario de' Capponi, la Sammaritana de' Bracci, Santa Caterina de' Ricci, che inoggi è Cappella di sua Famiglia, e tralle due porte l' Altare di San Vincenzio, che era degli Attavanti passato ne' Baroni Ricasoli; e debbo notare, che tutti quegli Altari, che veggonsi nel corpo della Chiesa sono di pietra serena di ordine composito, appositi per comando di Cosimo I. e col disegno di Giorgio Vasari, ed aventi tavole di Maestri celebratissimi, quasi tutte de' due secoli passati.

III. E però ripigliando il cammino dalla porta principale dirò, che alla prima Cappella nell' entrare in Chiesa a manritta Santi di Tito vi dipinse la Vergine Maria Annunziata dall' Angiolo, stimata molto pel disegno, ed espressione di modestia, che si vede nel volto della Vergine, e bellissima è l' aria della testa dell' Angiolo, e sonovi due gruppi di Angiolini, che scherzano per la festa, e così ben disposti, che recano a chi gli osserva diletto insieme, e maraviglia, massimamente per il colorito negli abbigliamenti de' panni, cosa straordinaria nelle opere di Tito, assicurandoci il Cinelli, che questa fu l' ultima fatica del pennello di sì famoso Artefice. Alla seconda Cappella dalla stessa banda Girolamo Macchietti effigiò il martirio di San Lorenzo con molte figure al naturale, ed in proprie attitudini, particolarmente una, che in atto di soffiar nel fuoco esprime vivamente la sua operazione: Egli quì fece il suo ritratto in quel Soldato più appresso all' Imperadore *con gran pericolo*, dirò una piacevole considerazione di Raffaello Borghini, *perchè se quegli Uomini idolatri si accorgono, che Egli sia Cristiano, mal per lui*. Accanto viene la tavola, in cui è la Nascita del Signore colorita dolcemente da Giovambatista Naldini, il quale ha figu-

Digitized by Google

figurata la notte per tutto, come richiede il miſtero, ma con bella invenzione fa naſcere mirabilmente la luce, e dal Santo Bambino, e dal Coro degli Angioli in aria; la qual luce per lo contrario del grande ſcuro della notte dà una vivezza maggiore al colorito. Le due, che ſeguono agli Altari de' Sommai, e de' Minerbetti, ſono parimente dello ſteſſo Naldini. Bella è la Purificazione, ma più bella, e più rara ſecondo il giudizio degli uomini dell' arte è la depoſizione dalla Croce alla Cappella de' Minerbetti, ove ſono da notarſi due Sepolcri di Tommaſo, e di Ruggieri Minerbetti, uno de' quali è ornato di targhe, di cimieri, e di rabeſchi, lavoro di Silvio da Fieſole. Oltre a queſta Cappella all' Altare del Pellegrino è rappreſentata la ſtoria di Lazzaro da Santi di Tito, natural' è l' attitudine di San Pietro, il quale mentrechè vuol eſeguire quello, che diſſe il Salvatore *Solvite eum*, nelle mani, e nella teſta chinata moſtra viva prontezza. Nella Cappella appreſſo de' Ricaſoli l' induſtrioſo Ligozzi ha dipinto S. Raimondo, che riſuſcita un Fanciullo, dove oltre molte belle pittoreſche grazie, vedeſi in una fineſtrella fatto dal Pittore un Colombo, per vendetta contra Fra Raffaello delle Colombe Priore del Convento, che lo ſollecitava a finire la tavola, ſino a renderſi noioſo al Ligozzi, il quale in quel Colombo bianco, e nero lo figurò. Salendo poi alcuni ſcaglioni alla Cappella de' Rucellai, dove è ripoſto Paolo Rucellai Cavaliere inſigne con queſte brevi parole nel pavimento:

PAOLO ORICELLARIO EQVITI
BERNARDVS PRONEPOS POS.

Troveremo quì una tavola di Giuliano Bugiardini chiamato dal Varchi *Uomo ſemplice, e tutto Cattolico*, dentrovi è dipinta Santa Caterina, quando patì il Martirio in ſulle Ruote, le quali ſi veggono da un lampo di ſoverchia luce venuto dal Cielo ſpezzate, e i Miniſtri del ſupplizio sbattuti in varie attitudini cadere a terra, e la Santa illuminata da un raggio, che paſſa per

mez-

Digitized by Google

mezzo d' una nuvola, lieta vedeſi, e coſtante nel ſuo propoſito. Di queſto lavoro, che durò 12. anni, ſcrive notizie curioſe il Vaſari nella Vita di Giuliano, volendo, che foſſe aiutato da Michelagnolo e dal Tribolo, e non pare al Vaſari ſteſſo, che il Bugiardini ne ſapeſſe cavare gran giovamento, tuttavolta è tenuta in gran pregio queſta pittura. Nel medeſimo luogo all'incontro di queſta tavola evvi quella Madonna, nella quale Cimabue ravvivò la pittura ſmarrita già da più ſecoli per la inondazione de' Barbari in Italia. In quella vedeſi Maria col Bambino in collo più alta del naturale in campo tutto d' oro meſſa in mezzo da alcuni Angioli, che moſtrata per coſa maravigliosa al Re Carlo I. d' Angiò, dal generale applauſo, ed allegrezza, che ne fece il Popolo Fiorentino, la ſtrada dove fu lavorata preſe il nome di Borgallegri così chiamata ancora oggi. La Cappella già de' Bardi, l' arme de' quali vedeſi ne' vetri della fineſtra, e nella lapida ſepolcrale del pavimento, è dedicata al preſente a S. Domenico, con Tavola di Iacopo Vignali; lo ſfondo della volta è di Pier Dandini, di cui pure è la pittura dell' arco a mano manca, nell' altr' arco dipinſe il Paſſignani una divotiſſima Pietà; i due gran quadri laterali ſono del Sagreſtani con l' aiuto del Bonechi. Queſta Cappella era prima intitolata in S. Gregorio, dove ſi faceva la feſta il dì 12. di Marzo, come accenna il Calendario antico eſiſtente nella Libreria Strozziana con queſta eſpreſſione „ a dì 12. di Marzo S. Ghirigorio feſta a S. M. Novella „ Accanto viene la Cappella fatta da Filippo Strozzi Autore del magnifico Palazzo, in cui dipinſe Filippo Lippi a freſco due ſtorie lavorate bravamente, in una veggendoſi dipinto S. Gio: Evangel. che reſuſcita Druſiana, tralle cui figure è molto commendato un fanciullo, che per lo terrore, che ha d' un cane, fugge a ricoverarſi ſotto i panni della Madre: nell' altra facciata rappreſentaſi lo ſcacciare, che fece S. Filippo Apoſtolo dall' Idolo di Marte il Demonio, uſcendo di ſotto l' Altare in forma di orribile ſerpente, che uccide col feto-

re

Digitized by Google

re il figlio del Re, e gli altri atterriti dallo ſpavento moſtrano vivamente quanto poſſa nell' uomo il timore cagionato da coſa improvviſa. La buca, donde uſcì quel ſerpente, è tanto ſimile al naturale, che raccontaſi un caſo ſomigliante a quello accaduto alla pittura di Zeuſi, perchè un garzone ingannato dalla così bene dipinta pietra ſpaccata, avendo ſentito uno, che picchiava, corſe in fretta a rimpiattare non ſo che coſa, che teneva in mano, nella finta buca, che gli pareva vera. Dietro all' Altare di queſta Cappella è un vago ſepolcro di paragone di Filippo Strozzi, con ſopra una Madonna con Angioli di marmo bianco, il tutto eſſendo lavoro lodatiſſimo di Benedetto da Maiano. L' Altar maggiore col Coro, che già era padronato della famiglia de' Ricci, a ſpeſe de' quali erano ſtate le pareti dipinte da Andrea di Cione Orgagna antico, e celebre pittore de' ſuoi tempi, ma guaſte le pitture dall' acqua, furono di nuovo dipinte da Domenico del Ghirlandaio a ſpeſe de' Tornabuoni, e de' Tornaquinci Conſorti, che ne vennero padroni, come raccontano diſtintamente il Vaſari, ed il Bocchi. E perchè nel contratto tra le due Illuſtri famiglie fu ſtabilito, che l' arme de' Ricci finito il lavoro ſarebbe collocata nel luogo più nobile, e più onorato, l' arme de' Tornaquinci di notabile grandezza fu meſſa ne' due pilaſtri, e quella de' Ricci piccoliſſima fu collocata ſul Ciborio vicina molto al Santiſſimo, per vero dire luogo nobiliſſimo, ma niente viſibile. E prima di ragionare di queſto altare, e tribuna mi piace quì rammentare l' affetto, e benevolenza de' Tornabuoni alla Religione Domenicana, dimoſtrata da eſſi non ſolamente con la magnificenza in queſta Chieſa, ma ancora nella Minerva di Roma, ove trovanſi memorie di Franceſco Familiare di Papa Siſto IV. e di Aleſſandro Cavaliere di Malta, che morì nel 1509. e le iſcrizioni ai loro ſepolcri in Roma ſono le ſeguenti:

Digitized by Google

I.

D. O. M.

FRANCISCO TORNABONO NOBILI FLORENTINO
SIXTO IV. PONT. MAX. CETERISQVE CHARISS.
ACERBA MORTE MAGNE DE SE
EXPECTATIONI SVBTRACTO IOANNES PATRVVS POSVIT
(manca il milleſimo, che ſi crede l'anno 1480.)

II.

ALEXANDRO TORNABONO
EQVITI HIEROSOLIMITANO
NOBILI FLORENTINO VITA PROBA
ANIMO LIBERO MORIBVS INGENVIS
FORIS DOMI PVBLICIS PRIVATISQVE
REBVS ACCVRATISSIMO SVAVI AC
PERIVCVNDO CVI DVM MORS
INOPINATA OCCVRISSET
IOANNES BENCIVS
PIENTISS. NEPOS AVVNCVLO
B. M. POSVIT AN. MDIX.
VIXIT AN. LV. M. II. D. XXII.

IV. E tornando ora a S. Maria Novella per oſſervare la Tribuna fatta a ſpeſe de' ſoprallodati Tornabuoni, e Tornaquinci riferirò quanto leggeſi di queſta belliſſima opera preſſo il Cinelli, come ſegue „ Sono nella Volta dipin-
„ ti quattro Vangeliſti maggiori del naturale, con
„ grazia, e con maeſtà. Dalla mano, che vien deſtra
„ a chi entra in Coro, ſono dipinte ſei ſtorie in ſei
„ gran quadri, e una ſopra queſte in alto, che tiene
„ tanto ſpazio, quanto tien' l'arco della volta, e lo
„ ſpazio di due ſtorie, che le ſono ſotto, dove ſono
„ dipinti fatti pertinenti a S. Giovambatiſta. E' dipinto
„ adunque nella prima, quando appariſce l'Angelo a
„ Zaccheria, mentre che ſacrifica, dove tanto bene il
„ far-

Digitized by Google

„ fatto è espresso, che si vede, come resta ammirato,
„ per non creder quello, che gli è detto dall' Angelo,
„ e come divenuto mutolo. Sono effigiati in questa
„ storia molti uomini letterati, e di gran senno, che
„ da un canto del quadro si veggono fatti con gran
„ vivezza. Ci è adunque Agnolo Poliziano, che alza
„ alquanto una mano, Marsilio Ficino della dottrina
„ di Platone intendentissimo ha la veste da Canonico,
„ Demetrio Greco se gli volta, e Cristofano Landini
„ ha una becca nera al collo. Sonovi ancora tutti quel-
„ li di casa Tornabuoni sì giovani, come vecchi, che
„ allora vivevano. Nella seconda è la Visitazione della
„ Madonna, e di S. Elisabetta, dove è ritratta la Gi-
„ nevra Benci bellissima fanciulla. Nella terza la Na-
„ tività di S. Giovanni, divisa ottimamente per gli at-
„ ti, e per gli abiti delle donne, le quali sono dipin-
„ te con bella grazia. Bellissima è la quarta, quando
„ Zaccaria, che dee porre il nome al Figliuolo, e
„ perchè non può parlare, scrive in sul foglio, come
„ vuole, che sia nominato, ed una donna, che tiene in
„ collo il Fanciullino dinanzi a lui, perchè il vegga,
„ e si rallegri, è di vero di vista rara, e mirabile.
„ Nella quinta sono dipinti i Dottori della Legge con
„ molta gente, uomini, e donne, che ascoltano San
„ Giovanni quando predica, con accorta diligenza di
„ questo savio Artefice, in guisa, che ne' volti si cono-
„ scono gli affetti del dispregio, e dell'amore. Nella
„ festa è dipinto, quando è battezzato il Salvatore da
„ San Giovanni, dove con attitudine dicevole a som-
„ ma riverenza sono effigiate amendue queste figure; e
„ molt' ignudi appresso, che chieggono il Battesimo,
„ mostrano con animo ben disposto la prontezza nel
„ riceverlo. Nella settima è dipinto l' apparato della
„ cena di Erode, ed il ballo della figliuola di Erodiade
„ con sì bello artifizio, e con ingegno così felice, che
„ nella moltitudine de' serventi a mensa, e nell'attitu-
„ dine delle persone non pare, che tale atto con vivez-
„ za migliore si possa effigiare. Nella prima Storia del-

Digitized by Google

„ l'altra facciata è dipinto, quando Giovacchino (ſe-
„ condo la credulità di quei ſecoli) è cacciato dal Tem-
„ pio, perchè non ha figliuoli, dove ſono le figure fat-
„ te con belle attitudini, e naturali, e ſervono intan-
„ to al fatto, che è propoſto, che ſenza fine dagli ar-
„ tefici ſono lodate. In queſta ſtoria ritraſſe Domeni-
„ co ſe ſteſſo, che è quegli, che ſi tiene una mano al
„ fianco, ed ha ſopra ad una veſte azzurra un mantel'
„ roſſo. Quel vecchio raſo in cappuccio roſſo è Al-
„ leſſo Baldovinetti ſuo Maeſtro, quel con la zazzera
„ nera è Baſtiano da San Gimignano diſcepolo, e co-
„ gnato di Domenico, l'altro, che volta le ſpalle col
„ berrettino in capo, è Davitte fratello di Domenico.
„ Nella ſeconda è dipinta la Natività della Madonna,
„ dove è un un caſamento con molt' ingegno, e con
„ artifizio diviſato: E la Madonna in mano ad alcune Don-
„ ne, che chi la lava, chi la ſoſtiene, chi meſce ac-
„ qua, chi aſſetta le pezze, fa ſovvenire altrui di quel-
„ lo, che ſuole in tale atto accadere: Nella terza è
„ quando ſaglie la Vergine le ſcalere del Tempio, la
„ quale, perchè ſono dipinte con molta intelligenza,
„ appariſce nel ſormontare, che quaſi ſi muova, e che
„ adoperi. Nella quarta è il ſuo ſpoſalizio, dove con
„ viva prontezza è dipinta ogni figura; ma ſono belle
„ a maraviglia le attitudini di quelli, che con iſdegno
„ rompono le loro verghe, perochè, come fece quella
„ di Giuſeppe, non fiorirono, e da tutt'i pittori ſono
„ tenute in gran pregio. Nella quinta è dipinto, quan-
„ do vengono i Magi per adorare il Salvatore, e nel
„ gran numero di uomini, e di cavalli, ſi vede tutta-
„ via nell'attitudine, e negli abiti ordine chiaro, vago,
„ e magnifico. Nella ſeſta è dipinto l'atto fiero dell
„ empio Erode, quando comanda, che ſiano uccisi i
„ fanciullini innocenti di piccola età inſino a due an-
„ ni, dove con ſommo ingegno è dipinto il garbuglio
„ di uomini, di cavalli, di donne, di bambini, e con
„ ſavio intendimento ſono effigiate diverſe attitudini
„ con belliſſima grazia, e con rara induſtria, e tra l'

„ al-

Digitized by Google

„ altre vi è un Bambino ferito nella gola da un Sol-
„ dato, mentre che dalla Madre prende il latte, il
„ quale miſchiato col ſangue con mirabile arte deſta
„ pietà in altrui, e del caſo crudele, e fiero rinuova
„ la memoria. Nella ſettima ſi vede il tranſito della
„ Madonna, e poſcia, quando va in Cielo con gran
„ numero intorno di Angioli, fatti con lodevole artifi-
„ zio, in guiſa, che per bella invenzione, per colo-
„ rito mirabile, per attitudini varie, per vaghezza di
„ abiti dir ſi può che ſia opera rara, e degna di lo-
„ de. Da piè delle fineſtre vi è ritratto Giovanni Tor-
„ nabuoni da manritta, e da mano manca la ſua
„ moglie molto naturali. „ Sin quì il Bocchi riferi-
to dal Cinelli, i quali tralaſciarono di riportare le
pitture dell' Altare, e ſono nella parte dinanzi la Ver-
gine co' Santi Giovambatiſta, e Domenico, ed ai la-
ti i Santi Stefano, e Lorenzo frammezzati con inta-
gli meſſi a oro, e dipinti da Domenico del Ghirlan-
daio, e dalla banda, che riguarda il Coro, evvi la Re-
ſurrezione di Criſto, opera di Benedetto di Davide
fratello di Domenico. Ma fa d' uopo correggere que-
ſti Scrittori, ove parlano de' ritratti dipinti dal Ghir-
landaio nelle pitture di queſto Coro, nè poſſo meglio far-
lo, che con riportare quello, che il Signor Domenico
Maria Manni ſcrive al tom. 18. dei Sigilli pag. 131. „
„ Or, per tornare, in quelle pitture furono ritratti al
„ naturale Piero, Lorenzo, e Giovanni (de' Medici)
„ Leonardo, Gio: Franceſco, Girolamo, Meſſer Simo-
„ ne, Gio: Batiſta, Meſſer Luigi, e Meſſer Giuliano
„ Tornabuoni, ſiccome Girolamo Giachinotti, Pietro
„ Popoleſchi, Giovanni, e Tieri Tornaquinci. Furon-
„ vi dipinti eziandio oltre i conſorti, alcuni uomini
„ celebri, quali furono Marſilio Ficino, Agnolo Poli-
„ ziano, Criſtofano Landini, Meſſer Gentile Veſcovo
„ di Arezzo, ed altre perſone, che erano note in que'
„ tempi, ſiccome l' Artefice ritraſſevi ancora ſe ſteſſo,
„ ed allato il Padre ſuo, che fu Tommaſo di Curra-
„ do Bigordi, così dal Vaſari nelle vite de' Pittori fu

Digitized by Google

„ preſo queſto per Aleſſo Baldovinetti Maeſtro nella pit-
„ tura, e nel Muſaico del Ghirlandaio medeſimo, po-
„ nendo l' effigie di Tommaſo per quella di Aleſſo
„ là, dove delle di lui opere tratta nella bella edi-
„ zione de' Giunti di Firenze . . . . Ma quello, che me-
„ glio convince di sbaglio il Vaſari ſi è un diſegno a
„ penna di eſſe pitture, colla ſpiegazione a ciaſcuna
„ figura, il quale eſiſte preſſo i Signori Baldovinetti,
„ per la ſcorta di cui reſtano manifeſtate le ſopraddette
„ Perſone con qualche varietà da quel, che indica il
„ Vaſari, ſeguitato dal Baldinucci, e ivi chiaro ſi no-
„ ta, che quel vecchio è il Padre di Domenico del Ghir-
„ landaio, e che non ſolo eſſo nome, ma tutti gli al-
„ tri ivi indicati erano ſtati preſi da una relazione,
„ o ſpiegazione fattane da Benedetto di Luca Lan-
„ dini l'anno 1561. il quale avea conoſciuti di ve-
„ duta tutti coloro in tali pitture effigiati, avvegna-
„ chè aveſſe 89. anni, quando ſano di mente dettò tutt'
„ i nomi de' medeſimi a Vincenzio di Piero Tornaquin-
„ ci, che di ſua mano in tal diſegno a penna gli ſcriſ-
„ ſe „ Fa d' uopo ancora correggere il Cinelli, ove dice, che foſſero le ſpalliere del Coro fatte col diſegno di Giovanni Gargiolli, quando il Vaſari ſcrive di Baccio di Agnolo „ Così nella ſua giovinezza fece
„ le ſpalliere del Coro di Santa Maria Novella nella
„ Cappella maggiore „ Nè io poſſo tacere, che da' Pa-
dri è ſtato collocato il Ciborio, ovvero tabernacolo del Santiſſimo molto in alto, conforme al coſtume antico della Chieſa ordinato da' Sacri Canoni di tenere il San-
tiſſimo ſerrato in Cuſtodia alta, e ben difeſa per varj degni riſpetti. E del pavimento vicino a queſto gran-
de Altare non debbo tralaſciar quanto notaſi nel Diario della Libreria del Magliabechi all' anno 1676. dove leg-
geſi come ſegue „ 4. Ottobre in Domenica feſta di San
„ Franceſco ſi vedde per la prima volta nella Chieſa di
„ Santa Maria Novella il pavimento di marmi miſti all'
„ Altar maggiore, per fare il quale erano ſtati laſciati
„ a' Padri di detta Chieſa ſcudi 1500. dal Signor Lio-

„ ne

Digitized by Google

„ ne Baldesi zoppo, e nobile Fiorentino ultimo di sua „ Famiglia, il quale lasciò erede universale Francesco „ Guiducci, che dopo la morte di Lione sborsò la so- „ praddetta somma, e Lione fu sepolto in cassa sotto il „ detto pavimento, dove si vede inciso il suo epitaffio con „ l' arme di quà, e di là di suo Casato.

V. Ma ripigliando dall' Altar maggiore dalla banda del Vangelo troviamo la Cappella de' Gondi, la quale vedesi incrostata di marmi bianchi, neri, e rossi, quanto l' altezza di due uomini, essendo il rimanente delle pareti laterali rozzo, ed ignudo, e nella volta già dipinta a fresco di maniera Greca antica si osservano alcuni avanzi di figure molto scalfitte. All' Altare evvi il tanto famoso, e tanto lodato Crocifisso di Filippo di Ser Brunellesco fatto nella celebre contesa di lui con Donatello, il quale attonito a vedere la delicata disposizione delle membra, la profonda industria, l' eccessiva bellezza si diede per vinto. E di vero, giusta i più intendenti artefici, questo è il più raro de' Cristi messi in Croce, o sia per il cader della testa, ch' è bellissimo, o per le braccia, che sono naturali, o per le mani, gambe, piedi, o per il petto co' muscoli intesi ottimamente, e divisati con mirabile disegno. Di questa Cappella ha preso varj abbagli il Corbinelli nell' Istoria Franzese della Famiglia de' Gondi, ma il più notabile si è quello, che la Cappella ne' tempi di Cimabue fosse già de' Gondi, così avendo scritto sotto la veduta laterale di questa Cappella incisa in Rame nella sua Storia, quando prima de' Gondi la Cappella fu di varie Famiglie, come scrive il Baldinucci al Decen. I. Sec. I. e lo stesso nota la Cronica di Santa Maria Novella con queste parole: *post multos mutatos dominos ad Gondiorum, quos de Palatio dicunt, devenit Familiam*; e con più distinzione ne parla il Sepoltuario MS. della stessa Chiesa, nel quale abbiamo, che dopo l'anno 1325. in cui per lascito di Mona Guardina moglie del Cardinale Tornaquinci, e di Ghita sua figliuola, la detta Cappella fu edificata, e dedicata a S. Luca, fosse poi di più famiglie, come sono

gli

Digitized by Google

gli Scali, che ne furono padroni fino al 1419. e dipoi venne in altra Famiglia, ed in fine ricaduta al Convento fu da' Frati l'anno 1503. conceduta a Lionardo, Giovambatiſta, e Ferdinando Gondi, ed a Marc' Antonio, ed Alfonſo loro Nipoti.

VI. Paſſando ora alla Cappella de' Gaddi dedicata a San Girolamo, fatta col diſegno di Giovanni Antonio Doſio, ſtimata maravigliosa e per i marmi, e pietre rare, per i Sepolcri vaghiſſimi di due Cardinali della Famiglia, e per le Storie di baſſo rilievo, della quale ſcrivendo l' Ammirato Tom. II. degli Opuſcoli dice come appreſſo „ Niccolò Gaddi ha fatto una Cappel„ la per ſe, e per i ſuoi Maggiori, de' quali ſono due „ Cardinali del ceppo ſuo, che ſi moſtra a' Foreſtieri „ per una delle coſe belle della Città, e che ad emu„ lazione di lei ha partorito dell' altre Cappelle, che „ per coſe di privati Gentiluomini ſaranno delle più „ ragguardevoli dell' Italia „ Ornata adunque vedeſi di ſei colonne, e pilaſtri di pietra ſerena d' ordine Corintio, ſopra i cui capitelli molto ben intagliato ricorre il cornicione dell' iſteſs' ordine, e pietra ben inteſo. Nella facciata fra le colonne reſtando l' Altare in iſola, ſi vede la tavola, che rappreſenta Criſto, il quale reſuſcita la Figliuola dell' Archiſinagogo, eccellentemente lavorata da Angiolo Bronzino, di cui pure è la pittura della volta, e nell'altre due pareti laterali Giovanni dell' Opera in baſſo rilievo di marmo fece le ſtorie della Preſentazione, e dello Spoſalizio di Maria Vergine, ſotto le quali ſono ſituati i Sepolcri di due Cardinali, le cui iſcrizioni compoſte da Marc' Antonio Mureto dicono così:

D. O. M.

NICOLAO GADDIO TADDEI FILIO S. R. E. CARDINALI DE REP. CHRISTIANA OPTIME MERITO SEP. HOC TANTO PATRVO DEBERI NICOLAVS GADDIVS CENSVIT AN. SAL. CIↃ. IↃ. LXXVII. VIXIT ANN. LXI. M. VII. D. XX. OBIIT AN. CIↃ. IↃ. LII. XVIII. KAL. FEBR.

Digitized by Google

D. O. M.

TADDEO GADDIO ALOYSII FIL. PRESB. CARDINALI QVEM OB EXIMIAS EIVS VIRTVTES PONTT. MAX. CETERIQVE PRINCIPES MIRIFICE DILEXERVNT MAXIMOSQVE ILLI HONORES HABVERVNT NICOLAVS GADDIVS FRATER PATRVELIS AMANTISS. BENEVOLENTIAE CAVSA HOC SEP. STATVIT AN. MDLXXVII. VIXIT AN. XLI. M. I. OBIIT AN. DOM. MDLXI. XI. KAL. IAN.

VII. Alla Cappella degli Strozzi, che ſegue, ſi ſale per una ſcala di pietra, ed in eſſa Andrea Orgagna in compagnia di ſuo Fratello Bernardo dipinſe nella facciata a man manca la gloria del Paradiſo con tutt' i Santi, aventi abiti, ed acconciature di que' tempi; nell' altra faccia fece l' Inferno con le bolgie, centri, ed altre coſe deſcritte dal divino Poeta Dante, del quale fu Andrea ſtudioſiſſimo; ma non ſo quanto laudevole ſia l' aver egli rappreſentate tante baie, e nudità, le quali male ſi accordano colla ſantità del luogo, e colla terribilità della Storia. Si trova ancora ivi fatta dall' Orgagna la tavola dell' Altare, come appariſce da un ricordo, o ſia contratto fatto da Tommaſo di Roſſello Strozzi col Pittore, ed è dal Baldinucci riportato nel Decen. VI. ſec. 2. pag. 64. nel quale faſſi manifeſto l' errore di quelli, che chiamano queſto artefice Andrea Orgagna, mentre nella ſuddetta ſcrittura originale di allogazione fatta nel 1347. leggeſi ſottoſcritto di proprio pugno: *Andrea Orcagna*, e ſimilmente ſcritto con la lettera C. trovaſi alla Novella 136. di Franco Sacchetti; Quindi ancora noi illuminati dello sbaglio, principieremo di quì in poi ad appellarlo Orcagna. Non ſaprei poi indovinare la cagione, per cui il Cinelli nulla accenni di queſta ſovrana Cappella nelle ſue bellezze, mentre da quella de' Gaddi ſalta ſubito a quella degli Strozzi di S. Giacinto, ch' è la prima nella Nave a ponente, e a queſto Altare Aleſſandro Bronzino lavorò S. Giacinto, ove leggeſi il ſuo nome così. *Alex. Bronzinus pingebat* 1596.

Digitized by Google

1596. Non so però se sieno sue le storiette dipinte nella predella. Viene la Cappella di S. Caterina da Siena con statua di rilievo circondata da varie pitture, e mi è ignoto di esse il pittore, non ha padronato, se non se una Compagnia di Gentildonne dedicatesi alla Santa. Alla Cappella de' Pasquali la Resurrezione di Gesù Cristo è del Vasari, co' Santi Cosimo, e Damiano, e del medesimo pure è la tavola del Santissimo Rosario all' Altare de' Capponi, dopo il quale trovasi quello de' Bracci con la molto lodata tavola della Samaritana fatta nel 1575. da Alessandro Allori. Prima eravi un altro quadro con appiè un monumento eretto dalla famiglia Benintendi sotto il titolo di S. Ignazio Martire, che nella rinovazione tolto via fu da Noferi Bracci, rifatta avendo la Cappella, e la tavola a disegno degli altri altari. Dopo questo viene il Sepolcro di Antonio Strozzi fatto da Andrea da Fiesole; ma la Madonna, e gli Angioli sono di Maso Boscoli, e sotto il marmo scolpita è la seguente iscrizione:

D. O. M.

ANTONIO STROZAE CESAREI SACRIQ. IVRIS CONSVLTISS. AC DE REP. BENEMERITO ANTONIA VESPVCCIA VXOR POSVIT VIXIT AN. LXVIII. M. VIII. OBIIT V. IDVS IAN. MDXXIII.

In ultimo luogo della stessa Nave alla Cappella de' Ricci il Romanelli effigiò la Santa della medesima Famiglia, ove vedesi Caterina dal Crocifisso abbracciata, quando a' nostri tempi vi abbiamo veduta la famosa tavola di Giovanni Stradano rappresentante il Battesimo di Gesù Cristo fatta fare da i Mazzinghi Baccelli, che erano padroni della Cappella. E finalmente tralle due porte evvi quella degli Attavanti con quadro di Jacopo di Meglio, che vi dipinse col trionfo di Gesù Cristo altre figure di Santi, e di Sante, tra' quali si vede il S. Vincenzio già dal Meglio effigiato per il Martire, ma in S. Vincenzio Confessore da moderno pennello trasmutato; sebbene

Digitized by Google

bene innanzi a queſta mutazione tutta la tavola o ſi voglia per l' invenzione, o per il diſegno, o per le attitudini non piaceva a Raffaello Borghini, le cui critiche oſſervazioni ſopra le principali pitture già accennate in queſta Chieſa, ora imprendo a riferire.

VIII. E cominciando dalle due tavole di Giorgio Vaſari, in quella della Madonna del Roſario ogni coſa ſoddisfa all' occhio, fuorchè quella donna, che è quivi a baſſo nel dinanzi, la quale ha un braccio, che poco più grande, che foſſe, ſarebbe diſdicevole ad un Gigante; e nella ſeconda della Reſurrezione di Criſto piacerebbe tutto, ma l' attitudine del Signore pare alquanto sforzata, e que' due Santi, che ſono innanzi riſpetto al piano dove poſano, non ſembrano nè ritti, nè inginocchioni, perchè eſſendo ritti in quel piano ſarebbero corti di gambe, ed eſſendo inginocchioni, apparirebbero troppo alti. Nelle tavole di Aleſſandro Allori non ſi può deſiderar meglio, benchè dà noia a molti il braccio manco della Samaritana, non potendo con eſso far l' effetto di coprirſi la mammella ſiniſtra, ſiccome dimoſtra, e malagevolmente può ſoſtener la ſecchia, che non cada, avendola appoggiata ſopra la gamba, che poſa, leggiermente tenendola colle mani. Baſiſta Naldini, come ſi è detto, ha tre tavole di bella maniera, e di vago colorito, ma in tutte ſcorgeſi il difetto delle ginocchia, che ſono così groſſe, e ne' panni ravvolte, che paiono gonfiate; Nella Purificazione l' ordinanza è belliſſima, e con buon giudizio la proſpettiva, e tutto, eccettuato anche quì le ginocchia gonfie di alcune figure, ed un Angiolo in aria ſenz' ale, che pare un bambino, che ſia per cadere in terra, nella Natività è biaſimato nella invenzione, eſſendovi alcune coſe, che non vi dovrebbero eſsere, come due Apoſtoli, un Veſcovo, poſciachè, quando il Salvatore nacque, non vi erano nè Apoſtoli, nè Veſcovi. Nella terza poi, in cui è la depoſizione di Croce, più piacerebbe, quando il Corpo di Criſto aveſſe più del flagellato, e del morto, che egli non ha, parendo piuttoſto un corpo uſcito dal bagno, che ſconfitto di

Digitized by Google

Croce. Anche Agnolo Bronzino, il quale dipinse nella bella Cappella de' Gaddi, è notato di qualche difetto nella sua Tavola, come sarebbe a dire, che Gesù non posa bene, il braccio manco non ha grazia, e che l'Archisinagogo non fa molto buona attitudine. Nè debbo passare sotto silenzio il San Lorenzo del Macchietti, in cui condannasi un soldato troppo lurgo, ed il colorito delle figure, che non è secondo le regole, le quali vogliono, che i colori chiari si dieno alle figure, che sono più innanzi. Finalmente osservasi nella Nunziata di Santi di Tito, che fu una delle sue più belle pitture, qualche difetto nella persona di Maria, essendo censurato per averla fatta più lunga del dovere a proporzione dell'Angiolo.

IX. E già finite le critiche del Borghini, cerchiamo ora noi le parecchie persone ragguardevoli in dignità, o in sapere quì seppellite. Alla parete adunque dell'arco, che mette nella Cappella de' Rucellai, a mano ritta elevato molto da terra vedesi il sepolcro con statua diacente del Vescovo Tedice Aliotti, la cui nobile prosapia si può conoscere dall'Epitaffio quì scritto, che è il seguente:

DOMINO TEDICI DE ALIOCTIS
DOMINI NERI FIL. EX VICED. FLOR.
MAGNATIBVS EPISCOPO FESVLANO QVI
OBIIT AN. D. MCCCXXXVI. M. OCTOB.
ROBERTVS VICED. DE CORTIGIANIS
MICHAELIS FIL. CONSORTI SVO AD EIVS MAVSOLEVM
MEMORIAM PONI MANDAVIT AN. MDCLIII.

Accanto in simile deposito è Aldobrandino de' Cavalcanti Frate dell'Ordine, Vescovo di Orvieto, e grandissimo benefattore nell'occasione della fabbrica della Chiesa, ed ivi leggonsi queste parole:

FRATRIS ALDOBRANDINI DE CAVALCANTIBVS EPISCOPI
VRBEVETANI ORD FRATRVM PRED. QVI OBIIT AN.
D. MCCLXXIX. DIE XXXI. AVGVSTI.

Sot-

Digitized by Google

Sotto a queſto Sepolcro vi è Gioſeffo Patriarca di Coſtantinopoli dipinto al naturale con abito Pontificio ſecondo l'uſo della Chieſa Greca; Venuto egli in Firenze al Concilio ſotto Papa Eugenio IV. morì di morte quaſi repentina poco avanti che terminaſſe il Concilio, avendo laſciato un' intiera confeſſione della ſua fede conforme agli articoli della Chieſa Latina. Vi ſono iſcrizioni Greche Latine, e quì ſotto riportiamo la latina:

HIC IACET EXIMIVS IOSEPH CONSTANTINOPOLITANVS
QVI OBIIT AN. DOMINI MCCCCXL. DIE IVNII.

E poi queſti verſi:

Eccleſie Antiſtes fueram qui magnus Eoe
Hic iaceo Magnus Relligione Ioſeph.
Hoc unum optabam miro inflammatus amore,
Vnus ut Europe cultus, & una fides.
Italiam petii, fedus percuſſimus unum,
Iunctaque Romane eſt me duce Graia fides
Nec mora decubui, nunc me Florentia ſervat,
Qua tunc Concilium floruit urbe ſacrum.
Felix qui tanto donarer munere vivens,
Qui morerer voti compos & ipſe mei.

Dall' altra banda appreſſo all' arco della nuova Cappella di S. Domenico pure alla parete in alto con ſomigliante pietra lavorato trovaſi il Sepolcro di Fra Curado della Penna da Piſtoia Veſcovo di Fieſole con la ſua effigie in abito Epiſcopale ſcolpita, e quì fu trasferito nella demolizione del Coro vecchio, ove prima eragli ſtata fatta un' urna con queſto epitaffio.

CVRRADVS PATER QVEM CONTINET HIC LOCVS ATER
MORIBVS VRBANVS PRAESVL QVONDAM FESVLANVS
VITA MORALI DOCTRINA SPIRITVALI
ALTER VIXIT DAVIT ET POPVLVM VERBO RECONCILIAVIT

Digitized by Google

Dall' Abate Ughelli è ſegnata la morte di queſto Prelato all' anno 1313. chiamato ancora Currado de' Gualfreducci. Nel mezzo della Chieſa appiè delle Scalee dell' Altar maggiore è ſotterrato Mattia Spagnuolo Veſcovo Caurienſe colla ſua effigie intagliata nel marmo; fu uomo di bell' ingegno, e Conſigliere dei Re di Aragona, ſi morì in Firenze l' anno 1432. leggendoſi nella lapida quanto ſegue:

HIC IACET R. P. D. MATTIAS EP. KAVRIEN. CAPVSSTELLE NAT. ILLVSTR. REGVM CASTELLE ET ARAG. CONSIL. QVI OBIIT DIE XII. SEPT. AN. DOM. MCCCCXXXII.

Allato alla Cappella de' Ricaſoli vi è Giovambatiſta di queſta Famiglia Veſcovo di Cortona, e poi di Piſtoia, impiegato per le ſue rare qualità in Ambaſcerie, e cariche importantiſſime, morì in Firenze nel 1572. leggendoſi nel ſuo Sepolcro di marmo queſto glorioſo epitaffio in più ſpartimenti:

D. O. M.
IOANNI BAPTISTAE RICASOLO CORTONENSI PRIMVM DEINDE PISTOR. EPISC. QVI HEREDITARIO FERE IVRE OBSEQVIIS FAMILIAE MEDICEAE ADDICTVS A CLEM. VII. PONTIF. EXERCITVS IN PANNONIA ADVERSVS TVRCAS PRAEFECTVS MISSVS FVIT A COSMO MED. M. ETRVRIAE DVCE VIRI PRVDENTIA PERSPECTA ET IN CONSILIO PROBATO AD PP. MM. PLVRIES AD CAROL. V. CAESAREM AVG. TER AD REGES REGINASQVE ET MAXX. PRINCIPES PRO REP. CHRISTIANA LEGATVS AN. AGENS LXVIII. CONFECTVS CVRIS ATQVE LABORIBVS GRATVS PRINCIPIBVS A SVBDITIS DEPLORATVS QVORVM SALVTEM IN TANTO RERVM CVMVLO EX ANIMO NVNQVAM DEPOSVIT DOMI FATO FVNCTVS EST AN. D. MDLXXII. VII. KAL. MAR. SIMON ET IVLIANVS EX FRATRE NEPP. VT GRATOS SE TANTO PATRVO OSTENDERENT MON. HOC POSS.

Ivi appreſſo ſotto laſtrone di marmo giace Niccolò de' Guaſconi fatto Cavaliere da Carlo di Valois Re di Francia; le parole dicono:

HOC

Digitized by Google

HOC TVA MAGNANIME CLAVDVNTVR MEMBRA SEPVLCRO
NICOLAE GENVS GVASCONVM CLARA PROPAGO
MILES AB ILLVSTRI FRANCORVM REGE CREATVS.

X. E quì vicino vedesi l' effigie in bronzo fatta dal celebre Lorenzo Ghiberti di Fra Lionardo Dati mirabile per dottrina, e nella sua Religione Maestro Generale, della cui morte, ed esequie Fra Santi Arrighi parla così „ Ai 19. di Marzo del 1424. morì Lionardo Da- „ ti, fu di gran danno alla Città di Firenze, ed all' „ Ordine, era dottissimo, ebbe all' esequie tutt' i Col- „ legj, Capitano di Parte, sei di Mercanzia, tutte le „ Capitudini, e l' onoranza di 160. Doppieri „ Dal suddetto Cronista si tralascia il Cappello Cardinalizio, che al nostro Lionardo diede Papa Martino V. abbenchè il Corriere, che portava l'avviso a Firenze, lo trovasse trapassato.

CELEBRIS HIC MEMORIA COLITVR CLARI ET RELIGIOSI
FR. LEONARDI STATII DE FLOR. SACRE THEOLOGIE AC
TOTIVS ORDINIS PREDICATORVM MAGISTRI GENERALIS

ed eravi sotto le sue effigie, e in una cartella di Marmo un' iscrizione inoggi consumata, che dicea

LEONARDI DATI STATI FILII ILLVSTREM QVISVIS
IMAGINEM CONTEMPLARIS ILLVSTRIOREM ANI-
MAM COGITA IN HOC VIRTVTES AN DISCIPLINAE
MAIORES EXTITERINT IONORES VTRASQVE MA-
XIMAS AVTVMA NAM S. PALATII MAGISTER DO-
MINICANI ORDINIS SVMMVS PRAEFECTVS IN CON-
STANT. CONCILIO MARTINI V. ELECTOR ITALVS
AD TICINENSEM SYNODVM LEGATVS VTRASQ.
PRESETVLIT AMPLISSIMAS HINC IMMORTALIS OCCV-
BVIT AN. DOM. MCCCCXXIV. FRANCISCVS DATVS
CAMMILLI FIL. SEN. FLOR. GENTILIS CLARISSIMI
MEMORIAM PARCIVS INDICATAM LIBERALIVS
EXPRESSIT AN. DOM. MDCLXXVII.

XI. Al-

Digitized by Google

XI. Altri uomini segnalati nelle lettere, dignità, ed illustri per la chiara nobiltà de' natali quivi sono sepolti, le memorie de' quali leggonsi sparse per la Chiesa, e Chiostri ornate di marmi, come Paolo Pilastri Patriarca di Grado, Iacopo Altoviti Vescovo di Fiesole, Bartolommeo Ubertini Vescovo di Cortona, Benedetto Pagagnotti Vescovo di Vasona, Francesco Minerbetti Arcivescovo di Sassari, e Vescovo di Arezzo, Alessandro Strozzi Vescovo di Volterra, e Fulgino Carboni Vescovo di Fiesole, *della qual' famiglia*, secondo che nota il Migliore in un suo manoscritto *fu il Beato Iacopo figlio di Messer Bruno, che morì in Firenze l' anno* 1344. sono pure quivi seppelliti Pier Francesco Giambullari Astrologo, e Matematico celebratissimo del secolo XVI. Carlo Lenzoni insigne Poeta; ed uno degl' Istitutori della sacra Accademia Fiorentina, Giovambatista Strozzi celebre nella Poesia, Antonio Magliabechi, e molti altri, che si tralasciano per servire alla brevità, terminandosi questa Lezione col novero di alcuni famosi Pittori, parimente tumulati in questa Chiesa, e furono Angiolo Gaddi nella sepoltura, ch' egli fece per i suoi discendenti, Paolo Uccello, Domenico del Grillandaio, Lorenzo Lippi, Mario Balassi nella sepoltura del Rosario, Giovanni Caccini Scultore, Antonio, e Giuliano da San Gallo, e giusta il Baldinucci nella Compagnia di San Benedetto Bianco fu tumulato Baldassar Franceschini detto il Volterrano, associato il suo cadavere fino a S. Maria Novella da tutti gli Accademici del disegno.

XII. E finalmente ai tanti pregj di questa Chiesa si aggiungano alcune cose da me dimenticate, la prima è la pila dell' acqua Santa entrando a manritta di maniera antica con queste lettere: *Pagno Gherardi Bordoni fecit fieri hoc opus pro anima sua* 1300. la seconda è un Paliotto ricamato con figure, ed arricchito di perle, che coperto di un velo si mette all' Altar maggiore ne' giorni più solenni, fu fatto da Fra Niccolò da Milano Converso con ispesa di scudi 500. il quale morì nel 1367. La ter-

za

Digitized by Google

za è una colonna ſpirale di marmo, che oggi ſerve per tenervi il Cero Paſquale accanto all' Altar maggiore, ella è intagliata con puttini, ed altri adornamenti, ma quando il Coro era in mezzo, ſerviva per leggio cantandoviſi il Vangelo. La quarta coſa è il Pergamo tutto di marmo bianco con iſtorie di rilievo fatto in tempo di Fra Andrea de' Rucellai, che morì l'anno 1464. e ſi crede a ſpeſe di Guglielmo di Cardinale Rucellai quivi ſotto ſeppellito, nè ſi ſa di chi ſia lavoro. Ed in queſto luogo notiſi, che meritano di eſſere conſiderati i Tabernacoli appoggiati a due pilaſtri aſſai ben' inteſi, ed arricchiti di marmi col diſegno di Bernardo Buontalenti: in quello dalla parte di Levante, che è della famiglia de' Benedetti, vi è S. Pietro Martire, che ferito in ſulla teſta ſcrive col proprio ſangue il Credo, opera del Cigoli, pel diſegno, e colorito lodatiſſima; e la teſta di marmo, ch' è ſopra del fronteſpizio di eſſo Tabernacolo fu ſcolpita da Giovanni Caccini, dal quale di ſomigliante materia fu lavorata la teſta di Maria nell' altro Tabernacolo dirimpetto, ove il San Giacinto è di mano di Iacopo da Empoli, in cui ſi vede ſtudio aſſai lodevole.

XIII. E quì per fine riportiamo due iſcrizioni, che tralaſciate furono nella deſcrizione della Cappella de' Gaddi:

I.

SINIBALDO GADDIO THADEI F. PATRI OPT.
IN PVBLICA RE ET IN PRIVATA
MVLTA CVM LAVDE ET DIGNITATE VERSATO
OB AEGREGIAM IN SE INDVLGENTIAM
IVRE NATVRAE ET PIETATIS OFFICIO
NICOLAVS GADDIVS D. AN. MDLXXVII.
NATVS AN. M. CCCC. XCIX. XIV. KAL. MAII H. III.
OBIIT AN. MDLVIII. IX. KAL. IVL. H. XIII.

II.

IOANNI GADDIO THADEI FILIO
CAMERAE APOSTOLICAE CLERICO, DECANO
LITERARIVM ERVDITORVMQVE VIRORVM
INSIGNI PATROCINIO CLARO
AD NOMEN ET DIVTVRNAM MEMORIAM
NICOLAVS GADDIVS PATRVO DE SE SVISQVE BENEMERITO D.
AN. MDLXXVII.
ORITVR AN. MCDXCIII. VIII. KAL. MAII H. XIII.
OCCVMBIT MDXLII. XIV. KAL. NOV.

Digitized by Google

LEZIONE VI.

DI SANTA MARIA NOVELLA.

I.  Ralaſcio a bella poſta nella mia ſtoria di ragionare de' Conventi, e de' Monaſteri anneſſi alle Chieſe, per così ſervire all' intrapreſa brevità, eſſendo coſa notiſſima, quanto tra ſe diſſomiglianti ſieno i teſori di una Chieſa ed i meriti di una Caſa Religioſa; tuttavolta trovandoſi un Convento, il quale abbracci tutti que' pregj, che aver poſſa un ſacro Tempio, ſembrami dovere indiſpenſabile il non laſciar totalmente in oblivione le glorie di eſſo. Ed uno appunto di queſti ſi è il Convento di S. Maria Novella, del quale niun' altro per vero dire può annoverare più notizie riguardanti, o ſi voglia l' adorabile, o l' ammirabile, titoli amendue principali del mio iſtituto, e che non ſi hanno a laſciare in dimenticanza. Per la qual coſa dopo avere compiuta in varie Lezioni la Storia della ſovrana Chieſa di S. Maria Novella, mi piace con la medeſima traccia delle ſacre maraviglie nel Convento racchiuſe fare minutamente diſcorſo.

II. Dalla parte adunque di Ponente è ſituato il bello, e magnifico Convento ſcompartito in più Dormentorj, ed avente i Chioſtri molto grandi, tra' quali due ſono arricchiti di pitture antiche, e moderne, ed abbondanti di molte ragguardevolezze, il primo Chioſtro, che viene allato alla Chieſa fabbricato dalle famiglie Guidalotti, Lucalberti, e Catellini Filitieri da Caſtiglione, l' arme de' quali ſi veggono in più luoghi, ha le pareti da tre lati dipinte a freſco di terra verde, avendo fatta

Digitized by Google

fatta la ſpeſa Turino di Baldeſe, come parla il ſuo Teſtamento rogato da Ser Tommaſo di Ser Silveſtro di Ser Bernardo di Firenze ai 22. di Luglio del 1348. che eſiſte nell' Archivio de' Padri al ſacchetto di num. 6. ove leggeſi: *Turinus de Baldeſe Civis & Mercator Flor. pop. S. Pancratii fecit Teſtamentum &c. laſcio lire mille per far dipignere in S. Maria Novella tutto il Teſtamento, vecchio fino al fine*. Gli Arteſici, che dipinſero, furono Paolo Uccello, e Dello, del primo eſſendo la Creazione dell' uomo, e degli animali, il peccato di Adamo, e di Eva, il gaſtigo de' medeſimi eſpreſſo in una vanga in mano di Adamo, e la rocca a Eva, che attualmente fila, Paolo ſimilmente effigiò l'omicidio di Caino, e la morte di Lamech, la Torre di Nembrot, il Diluvio univerſale, Noè inebriato, e tutte le altre pitture di quella banda, meritando egli giuſtamente lode in queſt' opera, per vederſi con ſuo faticoſo ſtudio ravvivate, e rimeſſe in uſo le regole di tirare in proſpettiva. Del Pittore Dello, giuſta il Vaſari, è il Sacrifizio d' Iſacco, giovandomi però il credere, che tutte ſieno ſue per la ſomiglianza di quella col rimanente dell' altre, che occupano due altri lati del Chioſtro. Quivi poi è il Capitolo fatto da Mico Guidalotti col diſegno di Fra Iacopo da Nipozzano Converſo del Convento. Parecchi Scrittori parlano di queſta maravigliosa Cappella, ma giacchè nel 1737. il Signor Abate Giuſeppe Maria Mecatti Accademico Apatiſta, e Paſtore Arcade ne ha dato alle ſtampe molte notizie iſtoriche compilate da diverſi autori, io ſeguendo le dotte orme di queſto Autore noterò ſommariamente le coſe principali. E primieramente quì è da conſiderarſi l' intenzione nel fabbricare queſto Cappellone, che ebbe Buonamico, addimandato con nome accorciato Mico Guidalotti, avendo egli voluto, che ſervir doveſſe per celebrarvi l' annua ſolenne feſta del Santiſſimo Corpo di Criſto, non guardando a ſpeſe per cooperare al culto divino. E però ho io trovato nelle memorie ſcritte a penna preſſo i Padri, che in più volte Mico donaſſe fiorini di oro 850. oltre duemila, che

Digitized by Google

ne lasciò al Convento nel suo Testamento: ma morto egli ai 4. di Settembre del 1355. in cambio di questi furono donati al Convento due poderi da Domenico Fratello di Mico, del quale ho presso di me varj Contratti, ed Istrumenti, come sono due copiati dall' Archivio di S. Salvi, uno del 1351. che è una confessione di dote fatta da Guido, e da Andrea de' Baldovinetti fratelli, avendo Andrea sposata Donna Niccolosa figlia di Domenico di Lippo de' Guidalotti del popolo di S. Maria Maggiore, rogato alle calende di Febbraio dello stesso anno da Ser Niccolao di Ser Piero Gucci di Firenze; ed altro del 1361. nel quale la suddetta Donna Niccolosa rimasa vedova, per entrare in tenuta della sua dote fa Procuratore Branca di Lippo de' Guidalotti suo fratello, e rogò ai 18. di Luglio Ser Domenico di Ser Guido Pucci da Empoli Notaio Fiorentino. Questo Branca è un altro fratello del Fondatore, e compariscе nella sopra riferita memoria de' Padri aver dato 200. fiorini di oro per la fabbrica del Capitolo. De' due poderi poi trovo, che uno vicino a Monte Lupo fu venduto da' Padri Domenicani per 750. fiorini, spesi per fare il Dormentorio lungo, che riesce sull' orto, onde nel muro si vede l' arme de' Guidalotti, la quale è un' ala azzurra in campo dorato segnata quasi nel suo centro di crocetta di oro.

III. E venendo ora al Cappellone, nell' anno 1320. o in quel torno ne furono gettati i fondamenti accanto alla Chiesa, o piuttosto alle Catacombe, che girano i fondamenti della Chiesa verso Ponente, e Tramontana, spartite in alcune Cappelle, nelle quali le famiglie più illustri della Città erano concorse ad eleggersi le loro sepolture, ornando le pareti di pitture, e segnandole colle loro imprese gentilizie. La porta, per la quale si entra in questo Capitolo voltato a Mezzodì, è di figura quadrata lavorata di marmi avente nell' architrave l' arme del Fondatore in mezzo a due bassi rilievi, con girare sopra di questa un arco, il quale restando aperto dà maggior luce al Capitolo. A i lati della porta sonovi due

fine-

Digitized by Google

fineſtroni non del tutto ſpiacevoli, girati a mezzo tondo, e ſpartiti da tre colonne ſpirali, le quali poſano ſu due leoncelli di rilievo; ed affine di dare lume alla fabbrica, la quale per altro ſarebbe riuſcita piuttoſto oſcura, fece l' Architetto un grand' occhio nella facciata ſopra le Volte del Chioſtro. E benchè aſſai ſollevato ſia il Capitolo, alzato con quattro cordoni a terzo acuto, è riſuſcito all' occhio aſſai maeſtoſo, comparendo il vano della fabbrica di proporzione quadrilungo. Dirimpetto alla porta vi corriſponde l' Altare con tribuna ſollevata dal rimanente del pavimento in altezza di tre gradini. E già terminato il materiale del ſacro Edifizio deliberò Mico Guidalotti con magnifico penſiero di adornare tutte le pareti, e la gran Volta di ſacre pitture, facendo ſcelta de' due Pittori in quel tempo i più accreditati, i quali furono Taddeo Gaddi Fiorentino, e Simone Memmi Saneſe. Il primo ſi era renduto commendabile in Firenze per mirabili opere del ſuo pennello, ed il ſecondo era tornato d' Avignone acclamato per le pitture, che avea colà fatte a Papa Giovanni XXII. Furono adunque aſſegnati a Taddeo della Volta i quattro ſpartimenti, e delle pareti la facciata verſo Ponente, a Simone le facciate di Mezzodì, di Oriente, e di Tramontana. E poſciachè poco, o nulla potrò io dire delle pitture riguardanti il Meridionale, comecchè maltrattate dall' umido, e dall' acque introdotte dal vento per quel grand' occhio, che dà lume al Capitolo, quelle tralaſciando principieremo dalla facciata Orientale riportando le ſteſſe parole del ſoprallodato Abate Mecatti a pag. 9. come appreſſo „ Nella facciata „ Orientale eſpreſſe (Simone Memmi) con varj Sim- „ boli la Chieſa Militante, e Trionfante. Per la Mili- „ tante ritraſſe il modello della Chieſa di S. Maria del „ Fiore dall' originale laſciato da Arnolfo di Lapo ſuo „ primo Architetto, con intenzione di rappreſentare „ colla forma materiale di quella la Chieſa Univerſale. „ Figurò tutte le Dignità primarie, che in eſſa riſeggo- „ no, del Sommo Pontefice, dell' Imperatore, e di mol-

Digitized by Google

„ ti altri ragguardevoli Perſonaggi. Vi poſe quaſi in
„ confuſo tutti gli Ordini della noſtra Religione, e
„ tra eſſi aſſai convenevolmente diſtinſe l' Ordine Do-
„ menicano rappreſentando le diſpute fatte da San Do-
„ menico, e da altri Religioſi contro gli Eretici, queſti
„ eſpreſſi ſono con la figura di alcuni Lupi addentati
„ lacerati, e poſti in fuga, e quegli ſimboleggiati ſono
„ in alcuni Cani pezzati di color bianco, e nero, con
„ che alluder volle all' abito proprio del loro Iſtituto.
„ Vi aggiunſe di ſopra varie figure, colle quali vengo-
„ no ſignificati i vani diletti degli amatori del Mondo,
„ quindi la loro confeſſione, e penitenza, e finalmente
„ il loro ingreſſo al Paradiſo.

„ Vogliono alcuni, che nelle figure di queſta fac-
„ ciata eſprimeſſe il Memmi l' effigie di molte perſone
„ o viventi allora, o di freſco tempo mancate, eſſendo
„ appunto il coſtume di quell' età il far ritrarre al na-
„ turale, anche ne' luoghi più ſagri, perſonaggi, che
„ ſtati foſſero di reputazione, e di gran fama in loro
„ vita. Che però nell' effigie del Pontefice dicono, che
„ faceſſe il ritratto del Beato Benedetto XI. dell' Or-
„ dine Domenicano, ed in quella del Cardinale, quel-
„ lo di Fra Niccolò Albertini da Prato, pure dello ſteſs'
„ Ordine, e primo Cardinale, che aveſſe il Convento
„ di Santa Maria Novella di queſta noſtra Città di Fi-
„ renze.

„ Affermano il Vaſari, il Baldinucci, ed il Cinel-
„ li, che nella figura veſtita di bianco rappreſentaſſe al
„ naturale l' effigie di Giovanni Cimabue fatto in pro-
„ filo in una figura, che ha il viſo magro, la barba
„ piccola, e roſſa, il cappuccio in capo, che il faſcia
„ intorno intorno, e ſotto la gola, come ſi uſava in
„ que' tempi; e che nella figura allato, il Memmi ri-
„ traeſſe ſe ſteſſo, ſervendoſi per ciò fare di due ſpecchi,
„ l' uno de' quali ſi ribatteva nell' altro. Nelle rimanenti
„ figure vi fece il ritratto del celebre Lapo Architetto,
„ e di Arnolfo ſuo figlio, come pure quello del Conte
„ Guido Signore di Poppi, rappreſentato in quel ſol-

„ dato

Digitized by Google

„ dato armato, che appariſce nell' ultimo luogo, ſic-
„ come ne dà contezza Scipione Ammirato nella Sto-
„ ria, che ſcriſſe della Famiglia de' Conti Guidi.

„ Nè tralaſceremo di accennare, che per la ſtret-
„ ta amicizia, che il Memmi ebbe col celebre Petrar-
„ ca, vi fe il ritratto dello ſteſſo in una figura allato
„ ad un Cavalier di Rodi, e di quella Madonna Lau-
„ ra, ovvero Lauretta della nobile Famiglia di Sadò
„ Gentildonna di Avignone; Queſta figurò fra alcune
„ donne ſedenti, rappreſentando le Voluttà, e ve-
„ deſi queſta con una piccola fiammella fra il petto, e
„ la gola, con veſte di color verde tutta tempeſtata di
„ fioretti in ſembianza di violette, che grazioſamente
„ l' adornano.

„ Nella parete a Tramontana, che fu la terza fac-
„ ciata dal Memmi dipinta, rappreſentò la Crocifiſſione
„ del Noſtro Redentore Gesù Criſto, con gran' quantità
„ di circoſtanti, e ſono figure con ſingolar maeſtria di-
„ ſtinte, ed eſpreſſe con ſomma proprietà di attitudini.
„ Nella parte inferiore *a cornu Evangelii* dipinſe la gi-
„ ta al Calvario, e nell' altra *a cornu Epiſtolæ* figurò
„ l' Anima del Salvadore allorchè ſceſe al Limbo. Gli
„ riuſcì il figurare quei Santi Padri, e Venerabili Pa-
„ triarchi in uno aſpetto così gioiale, ed allegro, che
„ pare, che ſi legga ſul loro volto il carattere di quel
„ giubbilo, che allora venne conceputo da i loro cuo-
„ ri. Si ſcorge ſotto a i piedi del Redentore l' Infernal
„ Nemico proſtrato a terra, e calcato, in ſegno della
„ vittoria ſopra di eſſo riportata. E in diſparte ſi oſſer-
„ va una rovina di muraglia ſignificante il Tempio del-
„ la Gentilità diroccato, e l' Idolatria caduta a terra
„ nello ſtabilimento della Criſtiana Religione.

„ Paſſando poi a ragionare della parete a Occidente,
„ la quale fu aſſegnata a Taddeo Gaddi in quei tempi non
„ meno celebre Pittore, e vi figurò egli in luogo eminente
„ l' Angelico Dottor S. Tommaſo ſedente in cattedra,
„ circondato da molti Angioli, altri con emblemi, al-
„ tri con diverſi ſtrumenti, ed attorno alcuni de' Santi

„ Pro-

Digitized by Google

„ Profeti, e gli Evangeliſti. Sotto aí di lui piedi dipin-
„ ſe alcuni Eretici in atto di eſſer rimaſi avviliti, e de-
„ preſſi; dinotare con ciò volendo la confuſione da que-
„ ſto Santo recata all' Ereſia. Tiene in mano un libro
„ aperto, in cui ſi legge ſcritto in antico carattere:
„ *Optavi, & datus eſt mihi ſenſus, & invocavi, & ve-*
„ *nit in me ſpiritus ſapientiæ, & præpoſui illam Regnis, &*
„ *ſedibus.*

„ Nelle quattordici Femmine dipinte al di ſotto
„ rappreſentar volle le virtù, e le ſcienze in atto di
„ fare al Santo Dottore un molto decoroſo corteggio.
„ A queſte attribuì quella varietà d' abiti, e diverſità
„ d' attitudini, quali ſtimò più adattate al fine di eſ-
„ primere il loro reggimento, ed impiego; e ſotto cia-
„ ſcuna di eſſe collocò un qualche celebre uomo, che
„ in quella virtù ſingolarmente renduto ſi foſſe accredi-
„ tato. La prima dalla parte della fineſtra, che ha il
„ Mondo in mano, ſignifica la Legge Civile, di cui è
„ proprio dare ad eſſo un ben ordinato regolamento;
„ e ſotto queſta ſta Giuſtiniano Imperadore Compila-
„ tore dell' Ius Civile. La ſeconda rappreſenta l' Ius
„ Canonico; e per rapporto alla venerazione, che a
„ queſto aver ſi dee, la dipinſe con in mano un Tem-
„ pio, e ſotto di eſſa il Sommo Pontefice, il quale del-
„ le Eccleſiaſtiche Leggi eſſer dee riconoſciuto per Capo;
„ e vogliono alcuni, che in queſto eſprimeſſe la vera
„ effigie di Clemente V.

„ Le due ſeguenti figure eſprimono la Teologia ſe-
„ condo i ſuoi diverſi ufizi, or di ſpeculativa, ed or
„ di pratica; e finalmente vi adattò con gli atteggia-
„ menti più coerenti, e con le loro diviſe più pro-
„ prie la Fede, la Speranza, la Carità, collocando ſot-
„ to la Teologia ſpeculativa Pietro Maeſtro delle Sen-
„ tenze, Severino Boezio ſotto la Teologia pratica, e
„ ſotto le altre Dioniſio Areopagita, Giovanni Dama-
„ ſceno, ed il grande Agoſtino. Allato figurò le ſet-
„ te Arti Liberali, con al diſotto i loro più celebri
„ Profeſſori. Aſſeriſce il Padre Biliotti nella deſcrizio-

ne,

Digitized by Google

„ ne, che rapporta di queſte pitture, che ſotto l' A-
„ rimmetica è poſto Pittagora, Euclide ſotto la Geome-
„ tria, Tolomeo ſotto l' Aſtrologia, Tubalcaino ſotto la
„ Muſica, Ariſtotele ſotto la Dialettica, ſotto la Retto-
„ rica Tullio, e ſotto la Grammatica Priſciano.

„ Sarà bene quì l' avvertire, che nella penultima
„ figura rappreſentante Tullio, non dee (come da al-
„ cuni ſi pretende) attribuirſi ad abbaglio del Pittore,
„ nè a moſtruoſità dell' effigie la terza mano, che di
„ ſotto al mento ſi vede ſcappar fuora della veſte, non
„ eſſendo quella una mano naturale, per cui quello ſa-
„ rebbe un atteggiamento molto improprio; ma credo-
„ no, che ella poſſa ſervire di gerolifico, o di Simbo-
„ lo, per ſignificare forſe l' eloquenza di sì grande uo-
„ mo, o qualunque altra coſa; non eſſendo veriſimile,
„ che un sì valente Pittore, e tanto accreditato, doveſſe
„ cadere in un errore così ſolenne, ed in una sbada-
„ taggine di così grande conſiderazione.

„ Sono altresì lavoro del pennello del Gaddi le
„ Pitture, colle quali furono abbelliti i quattro ſparti-
„ menti della Volta. In uno di eſſi ſi rappreſenta mol-
„ to al naturale la ſtoria della navigazione del Santo
„ Apoſtolo Pietro, e la ſua liberazione dal naufragio:
„ nell' altro la glorioſa Reſurrezione di Noſtro Signor
„ Gesù Criſto: nel terzo la di lui Aſcenſione al Cielo, e
„ nell' ultimo la venuta dello Spirito Santo. Intorno a
„ i cordoni tra l' uno ſpartimento, e l' altro vi ſono
„ dipinti i fregi, i quali vengono di quando in quando
„ tramezzati da diverſi ritratti de' Padri antichi, e di
„ altri aventi in mano alcune liſte, in cui ſono ſcritti
„ in antico carattere, per la gran diſtanza poco anche
„ intelligibile, teſti coerenti a i miſteri eſpreſſi nelle Pit-
„ ture, ricorrendo fino al piano del pavimento un fre-
„ gio dipinto a freſco con fiorami alla grotteſca „

IV. Sin quì la deſcrizione eruditiſſima dell' Autore ſoppraddetto, il quale ſeguitando a dare altre notizie iſtoriche, ſuppone nel Cap. II. il Fondatore prevenuto dalla morte prima, che le pitture del maeſtoſo Capitolo

Digitized by Google

fossero terminate, ciò asserendo sul computo fatto da Fra Modesto Biliotti, il quale non avvertì l' anno giusto della morte de' due bravi Pittori, mentre Taddeo Gaddi dal Borghini, e dal Vasari si fa morto nel 1350. ed al più tardi dal Baldinucci con miglior fondamento nel 1352. e di Simone Memmi chiaramente leggesi nel Necrologio di San Domenico di Siena, come ai 4. di Agosto del 1344. gli furono celebrate l' esequie, Mico poi Guidalotti, secondo che si raccoglie dall' iscrizione della lapida sepolcrale esistente in mezzo del pavimento del Capitolo, morì ai 4. di Settembre del 1355.

V. E tornando alle pitture debbo quì dare la sua lode al Sig. Agostino Veracini annoverato tra i pittori più eccellenti, che di presente fioriscano in Firenze. Imperciocchè essendosi in quattro secoli le descritte Figure rese oscure, e coperte di una incallita polvere sì fattamente, che appena potevasi distinguere alcun loro vestigio, a questo Valentuomo riuscì meritarsi l' universale applauso nel ripulire, e ravvivare i colori quasi spenti, e smarriti, e di ritoccare altresì gli affatto perduti, adattandosi con rara abilità a quelle maniere così antiche. Il medesimo ha lasciato pure un altro saggio del suo pennello in una tavola, ove ha effigiato S. Domenico, che tiene le dita di una mano sulla bocca, e vedesi questa sulla porta della facciata esteriore corrispondente al Chiostro verde. Nè lascerò di osservare alcuni splendidi moderni rinnovamenti dell' Altare, e della Tribuna, col ripulimento delle pietre, e coll' indoratura de' vaghi intagli; veggendosi sul nuovo Altare un divotissimo, ed insigne Crocifisso di marmo scolpito dal Pieratti, e donato dal Granduca Giovan Gastone I. si solleva sopra questa immagine un baldacchino a guisa di padiglione colorito di color violacco, ed arricchito di dorature. La Tribuna altresì è stata magnificamente rinnovata con pitture a fresco nelle pareti, e nella Volta, e con una tavola assai commendata, il tutto lavorato di Alessandro Bronzino, il quale rappresentò nel quadro S. Iacopo Apostolo in atto del suo martirio,

che

Digitized by Google

che risana il paralitico, ed ai lati in nicchie finte dipinse i ritratti de' Santi Lorenzo, Vincenzio Martire, Isidoro, Ermenegildo Martire, Domenico, e Vincenzio Ferreri, corrispondendo al disegno di ciascuna nicchia un medaglione dimostrante un miracolo di S. Iacopo, nella cui tavola, come in opera delle più accurate, e con maggiore applicazione dipinta, lasciò il Bronzino di se la seguente memoria „ Rendendo grazie a Dio „ Alessandro Bronzino Allori dipingeva l' anno 1592. „ Sonovi per fine alquante lapide con iscrizioni, che rendono viepiù nobile il pavimento, e tra queste è considerabile un lastrone di marmo con epitaffio del Fondatore, che dice:

HIC IACET MICHVS
FILIVS OLIM LAPII DE GVIDALOTTIS MERCATOR
QVI FECIT FIERI ET DIPINGI ISTVD CAPITVLVM
CVM CAPPELLA SEPVLTVS IN HABITV ORDINIS
AN. D. MCCCLV. DIE IIII. SEPTEMBRIS
REQVIESCAT IN PACE

E dietro all' Altare avvi lapida, in cui sono cinque Conchiglie, arme della Famiglia Suares della Concha con la seguente iscrizione:

BALTASAR SVARES DE LA CONCHA BAIVLIVVS FLORENTIAE
ET COMES STABVLI EQVESTRIS ORDINIS SANCTI STEPHANI
PRAEFECTVS TABELLARIORVM MAGNI DVCIS ETRVRIAE
ET EQVES IOSEPH CANONICVS FLORENTINVS
FERDINANDI SENATORIS FILII INSTAVRAVERVNT
ANNO CIↃIↃCCXXXIIII.

VI. E passando ora al Chiostro grande, la forma di esso è quasi quadrata, circondato da ogni lato di logge con archi retti da colonne di pietra forte di ordine Corintio, nelle quali sono intagliate le armi delle famiglie, che lo edificarono, come degli Ubriachi, Infangati, Bostichi, Ricci, Minerbetti, Rucellai, Falconi di Luci-

Digitized by Google

gnano, Strozzi, Tornabuoni, Salterelli, Astudillo Carillo, ed altre, che gareggiarono nell' ornarlo di storie dipinte a fresco. Nè debbo tacere i nomi di parecchi di que' Religiosi, per cui opera, ed industria furono dipinti alcuni archi, e furono i Padri Ignazio Danti, Domenico Dardinelli, Giuseppe Doni, Matteo Strozzi, Tommaso Baccioni, Matteo Malegonnelle, Vincenzio Veglio, Lionardo Mini, Girolamo, e Timoteo de' Ricci, Zanobi Leoni, Girolamo Pollini, Antonio Berti, Alessandro Capocchi, e Antonio del Neca.

VII. Nè quì disdice peravventura il rammentare di ciascun arco la Storia, ed il pittore, che la figurò. E però principiando dalla banda riguardante il Ponente, osserveremo i Puttini, e Profeti, che adornano la porta dell' ingresso, fatti da Alessandro del Barbiere colla volta alla Chinese avente i ritratti del Granduca Francesco, e di Bianca Cappello, al primo arco vedesi Cristo risorto in abito di Ortolano, che apparisce alla Maddalena, ed è del Butteri; al secondo il Gamberucci dipinse San Vincenzio Ferreri, che risana infermi, nel terzo il detto Santo predicante è opera del medesimo, ed al quarto il Cigoli effigiò lo stesso, che prende l'abito Domenicano. Principiano al quinto arco alcuni fatti di San Tommaso d'Aquino, cioè la scuola del Santo, che è di Lodovico Buti, allato Marco Soderini rappresentò Urbano IV. che dalle mani del Dottore Angelico riceve l'ufizio del Santissimo Sagramento, nella settima facciata viene il Santo alla Mensa del Beato Re Luigi IX. di Francia dipinto da Antonio Pillori, e nell' ottava, ch'è del Gamberucci, vedonsi gli Angioli, i quali cingono al Santo i lombi purissimi. E quì seguono alcune storie di S. Pier Martire, la sua morte principiata fu dallo Sciorina, e terminata dal Bambocci, dello Sciorina pure è la bellissima battaglia degli Eretici in Firenze, e di Benedetto Veglio la visita delle Sante Cecilia, Agnesa, e Caterina Vergine e Martire; l' ultima nel canto è la scesa di Cristo al Limbo, che è una delle belle opere del Cavalier Cigoli fatta da giova-

Digitized by Google

vare. Indi voltando dal lato, che guarda il mezzo giorno, si principia da Cristo morto portato alla sepoltura, il quale insieme colla testa della Vergine, e quella di San Giovanni fu dipinto da Alessandro Allori, essendo il rimanente del Butteri; e seguitando incontransi quattro archi contenenti di San Domenico l'agonia, la morte, l'esequie, e la salita in Cielo. Moribondo fu dipinto dal Buti, morto da Santi di Tito, e dove sale al Cielo è di Cosimo Gamberucci con poco buona invenzione, la sepoltura poi è del Balducci. Dopo le quattro accennate viene un'opera del Gamberucci, che dipinse il possesso del Convento preso dal Beato Giovanni di Salerno, e poi ritornano i fatti più celebri della vita del Santo Patriarca Domenico. Il Demonio, che getta una grossa pietra al Santo Fondatore, è di Cosimo Gheri, e lo stesso diabolico Spirito, condotto dal Santo in Capitolo, è di Simone da Poggibonsi. Cosimo Gamberucci fece il Patriarca, che si flagella, dopo il quale Santi di Tito dipinse gli Angioli, che portano alla mensa il Pane, opera per il disegno ammirata, e da' principianti sovente copiata. Contigua a sì vaga pittura è la visione di San Domenico, quando la Santissima Vergine sotto il suo manto gli mostra i suoi Frati, colorita dal Buti. Quì giunti al terzo angolo del Chiostro, sopra la porta vediamo Cristo condotto a Pilato, e dall'altra banda la lavanda de' piedi agli Apostoli, amendue opere del Balducci, come ancora del medesimo è la Volta. E facendoci dalla parete lungo la Sala del Papa, nel primo arco il Buti effigiò il Beato Reginaldo, cui la Santissima Vergine porge gli abiti Domenicani, per riverenza della quale poteva far di meno di dipignere ignudo il Beato; al secondo S. Domenico, che libera l'Energumena con belle attitudini, è lavoro di Lorenzo Sciorina; nel terzo il Buti rappresentò una divota processione col Santo Padre avente nelle mani un'Immagine di Maria. Tre morti dal Beato Gusmano resuscitati occupano i tre seguenti archi, che sono Napoleone degli Orsini dipinto da Alessandro del Barbiere, il Capomaestro

Digitized by Google

ſtro della fabbrica di S. Siſto di Roma precipitato da un palco rappreſentato dal Veglio, ed un Bambino opera di Giovan Maria Butteri. Segue l'apparizione de' Santi Pietro e Paolo, porgendo a S. Domenico uno il libro, l'altro un baſtone, acciò egli andaſſe a predicare il Vangelo, opera di Santi di Tito, del quale Parimente ſono le pitture dei quaranta Pellegrini, che in un fiume vicino a Toloſa affogavano, liberati dal Santo e l'incontro di eſſo, e di San Franceſco. Anche Gregorio Pagani ſi fece quì onore dipignendo la conferma dell'Ordine Domenicano fatta da Papa Onorio III. veggendoſi nel contiguo arco la viſione notturna avvenuta ad Innocenzio Terzo, la quale è una capriccioſa invenzione di Simone da Poggibonſi, e ne' ſei archi, che rimangono da queſto lato, Bernardino Poccetti ha fatto maraviglie del ſuo pennello, dimoſtranti del Santo la naſcita, i libri, che vende per darne il prezzo ai poveri, le convertite Matrone Eretiche, che furono nel 1209. le Fondatrici della Regola Domenicana per le Monache, documento chiariſſimo, che prima degli uomini S. Domenico fondaſſe caſe per le Donne, e loro deſſe coſtituzioni. Le altre pitture del Poccetti ſono la diſputa contra gli Albigeſi, l'eſperimento nel fuoco de' libri Cattolici, e degli Ereticali, e finalmente la miſſione degli Apoſtoli fatta da Criſto. E reſtando ora l'ultimo braccio del Chioſtro trovaſi in primo luogo il preſepio, che fece il Balducci, notandoſi però, che avendo Agoſtino Veracini rinnovate tutte le pitture quì deſcritte, e non poco guaſte dall'aria, in queſta egli rifece tutto il Santo Bambino. Vengono due archi rozzi, e ſenza colori. Poſcia a manritta della Spezieria ſi vede una Santa Roſa portar la Croce dipinta dal Bambocci, ed a mano manca s'incontra forſe la più bella di queſte pitture, opera di Giovambatiſta Paggi, che con ſomma lode vi figurò il miracolo di Santa Caterina da Siena, quando convertì i due aſſaſſini condotti al patibolo; ove un ſoldato reca ſtupore, e inſiememente terrore, tanto ſembra feroce, e vivo; la diſpoſizione, e le atti-

Digitized by Google

attitudini dei due condannati giacenti ſul carro, tanagliati vivi, con un manigoldo, che infuoca le tanaglie, non poſſono eſſer migliori; ſolamente potrebbeſi chiedere, che coſa rappreſenti una Verginella veſtita di verde per aria ſenza aiuto nè di Angioli, nè di ale, e pendente ſul capo dei malfattori? ma il Paggi riſponderebbe aver egli voluto ſpiegare la grazia conceduta da Dio alla Santa di potere accompagnare col ſuo ſpirito alla morte i due Rei, onde replicata vedeſi eſſa Santa, cioè orante in ſua caſa, ed in aria in quella figura, che ſcaccia i Demonj d'intorno a que' miſeri, e che loro addita Criſto apparito tutto livido, e pieno di ſangue. Reſtano finalmente a conſiderarſi cinque archi, nei quali vivamente effigiati ſono, di Sant'Antonino in primo luogo il miracolo di un bambino riſanato colorito dal Veglio, nel ſecondo la proceſſione del Santo Arciveſcovo, che prende il poſſeſſo di ſua Chieſa, ove il Balducci oltre avere dipinto il Santo ſcalzo ne' piedi, ſotto il Baldacchino portato da i Bisdomini tenenti in capo una corona di ulivo, ha meſſo in nobile proſpettiva la loggia del Palazzo, con tutta la Signoria in belle attitudini, ed il Gonfaloniere, che oſſequia il nuovo Paſtore: in terzo luogo Giovammaria Caſini dipinſe l'Ambaſceria del Santo a nome della Repubblica a Papa Pio II. del Butteri è la morte del Santo ſteſſo, ed il Soderini ha grazioſamente colorita la ſtoria de' due ciechi condannati a reſtituire le monete di oro, che avevano cucite nel berretto. Vicino alla porta, per cui entrammo, vi è il miracolo di San Vincenzio Ferreri, quando riſuſcitò un bambino dalla propria Madre ucciſo, e cotto, e il nome del Pittore dice *Be. Mon. Flor. f.* 1607. Nel mezzo poi del Chioſtro ſovra baſe di pietra vedeſi la ſtatua del Beato Giovanni da Salerno Fondatore del Convento lavorata da Franceſco Ticciati, con iſcrizione compoſta dal Padre Fra Lodovico Caſotti di Santa Maria Novella, ed è la ſeguente:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

AREAM HANC
ANTIQVA NEMORIS DENSITATE
PVRGATAM
ET NOVA LAPIDVM DISPOSITIONE
MAGNIFICENTIVS EXORNATAM
QVO MAGIS SPECTABILEM
HVIVS COENOBII PATRES
ITERVM EXHIBERENT
B. IOANNIS DE SALERNO
FVNDATORIS SVI
PERPETVO A DIE OBITVS CVLTV
HOC IN TEMPLO QVIESCENTIS
SIMVLACRVM PONENDVM
DECREVERE
AN. DOM. MDCCXXXV.

VIII. Da queſto Chioſtro verſo il mezzodì ſi entra nella Cappella di San Niccolò edificata da Dardano Acciaiuoli nell' anno 1332. Queſti fu moſſo a tale opera per occaſione di certa uva Lugliola, che chieſe a' Padri eſſendo infermo, nè ritrovata eſſendoſene fuori che nell' orto del Convento, per gratitudine ſul ſuo terreno a S. Maria Novella contiguo murò egli la detta Cappella, che Leone Acciaiuoli fece dipignere da Spinello Aretino con ſtorie di quel Santo, tramezzate in alcuni luoghi da grappoli di uva, reſtate alquanto oſcurate da un incendio, che vi ſeguì, e poſcia fu dato loro di bianco. Appiè dell' Altare è ſepolto con baſſo rilievo il Fondatore, attorno al quale leggeſi:

QVI DIACE L ONORATO DARDANO DEGLI ACCIAIVOLI IL QVALE FECE EDIFICARE QVESTA CAPPELLA PER RIMEDIO DELL ANIMA SVA E DESCENDENTI ALLE QVALI ANIME SIA PACE AMEN. ANNI DOM. MCCCXXXIV. DIE VI. DI GIVGNO.

Ed al Sepolcro di Leone ſonovi le ſeguenti lettere:

HIC

Digitized by Google

HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI LEONIS DE ACCIAIVOLIS QVI HANC CAPPELLAM PINGI FECIT IN PLVRIBVSQVE ORNAVIT DEQVE EA OFFICIANDA PROVIDIT OBIIT AUTEM AN. DOMINI MCCCCV. DIE XVIII. MENSIS IVNII

IX. E per ultimo ſalendo alla famoſa Libreria ricca di pregevoli manoſcritti, e di rari volumi, diſtribuiti con bella ordinanza, e cuſtoditi da parecchi dotti Religioſi, tra' quali infaticabili nello ſtudio delle vetuſte carte ſono i PP. Giuſeppe Gentili, e Vincenzio Fineſchi, alla cui eccefſiva gentilezza dobbiamo grado di moltiſſime autentiche pregevoli notizie. Ora per dire alcunche dell' amplo vaſo di tale Biblioteca, laſciando i tanti teſori di dottrina, e di erudizione ivi racchiuſi, farò ſolo menzione di alcuni Scrittori di queſto Convento, veggendoſi i loro ritratti in 14. quadri, parte de'quali ſono dipinti da Iacopo Vignali, e collocati ſulle Scanzie, e ſecondo l' ordine di queſte ne diamo i nomi coll' età, nella quale fiorirono, e ſono Fra Ruggieri Calcagni Veſcovo di Caſtro, ed Inquiſitore in Toſcana, che fiorì nel 1245. il Beato Aldobrandino Cavalcanti Veſcovo di Orvieto 1279. il B. Giordano da Rivalto 1314. il B. Fra Paolo Pilaſtri Patriarca di Grado 1314. il B. Remigio Fior. diſcepolo di S. Tommaſo 1319. Iacopo Paſſavanti 1357. Piero Strozzi 1362. Luca Mannelli Veſcovo di Oſimo 1364. Fra Domenico Nardi 1385. Fra Zanobi Guaſconi 1383. Fra Ubertino Albizzi 1433. Fra Leonardo Dati Maeſtro Generale 1424. Fra Bartolommeo Rimbertini 1466. e Fra Raffaello delle Colombe. In quattro quadri grandi ſonovi pure il B. Alberto Magno, San Tommaſo di Aquino, il B. Giovanni di Domenico Cardinale, ed il B. Cardinale Ugone, e per fine in due Ovati Monſignor Franceſco Bonciani, e dirimpetto il P. Fra Domenico Gori.

Copia de' Documenti autentici della donazione di queſto luogo fatta a' Padri Predicatori.

I.

1221. *VI. Id. Novembris Ind. X. Presbiter Foreſe Rector Eccleſie S. Marie Novelle renuntiavit in manibus Do-*

Domini Hug. Oſtien. & Vellet. Epiſcopi Apoſtolice Sedis Legati omni iuri quod ei pertinebat in dicta Eccleſia S. Marie Novelle, & Acta ſunt hec Florentie in Palatio Domini Epiſcopi Flor. preſentibus Domino Ioanne Flor. Epiſcopo. Domino Soffredo Piſtorienſi Epiſcopo, & Abbate de Nonantola.

Item anno & Indictione predicta, ſcilicet quinto Id. Novembris & in eodem Palatio & in preſentia Domini Renaldi Cappellani dicti Domini Flor. Epiſcopi. Latini fil. Ildebrandi. Sinibaldi fil. Ebriachi Bonagiunte de Medico, & Panzi Not.

Ad honorem Dei & B. Marie Semper Virginis. & omnium Sanctorum & Sanctarum Dei. Dominus Hug. Oſtien. & Velletr. Epiſcopus Apoſtolice Sedis Legatus & Dominus Ioannes Flor. Epiſcopus & Clanni Prepoſitus & Dominus Barus Archipresbiter Flor. conſentientibus Presbitero Ruſtico & Presbitero Iacobo & Gentile Canonicis Flor. dederunt & conceſſerunt Domino Ubaldino recipienti pro Fratribus Ordin. Predicatorum & eorum vice & utilitate & pro toto ipſo Ordine Eccleſiam & Cappellam S. Marie Novelle in perpetuum ut in ea ſtent & morentur atque habitent & divina Officia ibi celebrent ſine alicuius contradictione ſeu moleſtia ſalvo iure & obedientia dicti Domini Ioannis Flor. Epiſcopi & Capituli Flor.

Ego Renuccius de la Preſſa Iud. & Not.

II.

1221. *Prid. Id. Novembris Ind. X. Nos Hugolinus Oſtien. & Velletr. Epiſcopus Cardinalis & Apoſtolice Sedis Legatus inſtituimus & ponimus te Fratrem Iohannem Ordinis Predicatorum pro te, & omnibus tuis Fratribus dicti Ordinis & pro toto ipſo Ordine accipientem in Eccleſia & de Eccleſia S. Marie Novelle cum ſuis domibus & Cemeterio & ſex ſtaioris terre circa Eccleſiam pro Orto faciendo ut in ipſa ſtetis habitetis & moremini in perpetuum & divina Officia in ea celebretis*

ſta-

Digitized by Google

ſtatuentes ut hec noſtra inſtitutio permaneat illibata & perpetuo valitura. Siquis autem contra hanc noſtram inſtitutionem aliquo caſu contravenire temptaverit vel vos predictos Fratres vel aliquem veſtrum in ipſa vel de ipſa vel pro ipſa Eccleſia vel eius occaſione in rebus vel perſonis vel in officiis celebrando quominus ipſa officia celebrare poſſitis ſeu alio quocumque modo iniuriare vel in aliquo moleſtare preſumſerit ipſum & quodlibet, & quotquot fuerint Clerici ſive Laici maſculi ſive femine autoritate Sedis Apoſtolice maledicimus, & excommunicamus anathematis vinculo innodantes.

Acta ſunt hec omnia Flor. in Coro dicte Eccleſie preſent. Domino Ioanne Flor. Epiſcopo, Chianni Propoſito, & Domino Archipresb. Flor. & quibuſdam Canonicis Eccleſie S. Reparate.

Teſtes Marabottinus de Campi Boncambius Soldi Acerbus Falſeronis & Raynerius & Octavianus eius filii & Iacobus Rainerii Corboli & Iacobus Dietiſalvi & Lotterius Tornaquinci.

Ego Boninſegna Conſilii Ottonis Roman. Imperat. Iudex Publicus not. hec omnia ex mandato Bonfantis Mazzaferri Not. morte preventi &c.

Bayerische Staatsbibliothek München
Digitized by Google

LEZIONE VII.

O SIA APPENDICE A QUANTO SI E' DETTO DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI S. MARIA NOVELLA.

I.  ON credendo io, che sarà discaro al Leggitore di avere un Catalogo de' Beati, de' Cardinali, de' Vescovi, e de' Maestri Generali stati Figli di questo Convento, ed ancora delle Compagnie, che quì si radunano, mi farò dagli Uomini illustri in Santità, o in Dottrina, o in Dignità ponendone quì il seguente Indice.

BEATI.

B. Gio: da Salerno primo Priore nel 1216. morto non si sa quando.
B. Buoninsegna Cicciaporci Martire in Antiochia 1270.
B. Remigio di Chiaro morì nel 1319.
B. Fino da Barberino morì nel 1332.
B. Alessio degli Strozzi morì nel 1383.
B. Guido da Reggello morì nel 1394.
B. Gio: di Domenico Cardinale morì in Buda d' Ungheria 1419. 10. di Giugno.

CARDINALI.

Niccolò da Prato creato da Benedetto XI. nel 1303. morto in Avignone nell'anno, giusta il suo epitaffio 1321. d' Aprile.
B. Gio: di Domenico creato da Gregorio XII. nel 1408. morì come si dice sopra.

PA-

Digitized by Google

PATRIARCHI, ARCIVESCOVI, E VESCOVI.

Ambrogio di Firenze Veſcovo di Rimini morì 1272.
Ruggieri Calcagni primo Inquiſitore in Toſcana Veſcovo di Caſtro morì 1274.
Morando da Signa Veſcovo di Cagli morto nel 1276.
Aldobrandino Cavalcanti Vicario di cinque Papi, Veſcovo di Orvieto morì 1279.
Currado Gualfreducci Veſcovo di Fieſole morto nel 1312.
Paolo de' Pilaſtri Patriarca di Grado morì nel 1315.
Gregorio Veſcovo di Faenza morto 1336.
Simone Salterelli Arciveſcovo di Piſa morì 1342.
Gio: Converſo, poi Sacerdote, e Veſcovo Tefelicenſe morì 1348.
Paolo Zuccheri Veſcovo di Maſſa morì 1352.
Angiolo Acciaiuoli Veſcovo dell' Aquila, di Firenze, e di Monte Caſino, morì 1357.
Arrigo Grandoni Veſcovo di Seſſa 1363.
Riccardo Tedaldi Veſcovo di Cagli morì 1363.
Luca Mannelli Veſcovo di Oſimo, poi di Gubbio morto nel 1363.
Paſcaſio Bentaccordi Veſcovo Lavacenſe morì 1368.
Mario Ardinghelli Veſcovo di Città di Penna morto 1372.
Paolo Bilenchi Veſcovo Calcedonenſe morto nel 1381.
Gio: di Bencio Aldobrandini Veſcovo di Gubbio morì nel 1383.
Benedetto Ardinghelli Veſcovo Caſtellanenſe morì nel 1383.
Matteo Bruni Veſcovo di Seſſa morì 1384.
Matteo da Empoli Veſcovo Colocenſe 1400.
Antonio Cipolloni Arciveſcovo di Saſſeri, e prima Veſcovo di Fieſole, e di Volterra, morì nel 1403.
Iacopo Altoviti Veſcovo di Fieſole morì 1416.
Simone Salterelli iuniore Veſcovo di Comacchio poi di Trieſte morì 1420.
Domenico Fiorentino Arciveſcovo di Toloſa morto 1421.
Ubertino degli Albizzi Veſcovo di Piſtoia 1433.
Lorenzo Cardoni Veſcovo di Sagona 1438.

Digitized by Google

Stefano Mangiatroie Arcivescovo di Atene morì nel 1444.
Francesco di Ser Vanni di Bindo Vescovo di Giustinopoli 1448.
Lorenzo da Castelfiorentino Vescovo di Acaia 1458.
Bartolommeo di Lapaccio Rimbertini Vescovo di Cortona, poi di Corone morto 1466.
Giuliano di Antonio d'Arrigo da Montelupo Vescovo Citaridense 1485.
Benedetto Pagagnotti Vescovo di Vasone 1527.
Giulio Dolfi Vescovo Alessano 1595.
Arcangelo Baldini Vescovo di Gravina 1620.
Giovanni della Robbia Vescovo di Bertinoro 1641.
Cherubino Malaspini Vescovo di Borgo S. Sepolcro morì 1667.
Gio: Carlo Baldovinetti Vescovo di S. Sepolcro 1671.
Giacinto Falconetti Vescovo di Grosseto 1710.
Raimondo Pecchioli Vescovo di Borgo S. Sepolcro 1748.

MAESTRI GENERALI DELL' ORDINE.

Leonardo di Stagio Dati eletto Generale nel 1414. fu uno degli Elettori di Papa Martino V. fu Maestro del Sacro Palazzo, e morì nel 1426.

II. Verrebbero per fine i moltissimi Religiosi morti in questo Convento con istraordinaria opinione di Santità, le vite de' quali sono state diligentemente scritte a penna dal P. Domenico Maria Sandrini, ed esistono nella Libreria di S. Maria Novella, alla quale rimetto il Leggitore. Di un solo però mi conviene far menzione per riguardo d' un' insigne Opera pia se non da esso principiata, dal medesimo certamente proseguita, e perfezionata. Questi è il P. Alessandro Capocchi Fiorentino, alla cui carità devesi la Congregazione delle Fanciulle dette della Pietà in Via del Mandorlo compresa nel Quartiere di S. Croce, ma da noi riserbata a questo luogo per corona del sin quì detto ad illustrazione della Istoria di S. Maria Novella. E che il P. Capocchi sia stato il Direttore,

Digitized by Google

re, e Padre delle ſuddette Fanciulle, benchè ſieno molti i documenti, che ce lo atteſtano, riporterò la ſola autorità di Fra Serafino Razzi nell' aggiunta, ch' egli fece alle Vite de' Beati Domenicani date alle ſtampe nel 1588. dove leggeſi come ſegue „ Durò (Aleſſandro Capocchi) ogni fatica per la Congregazione di quelle „ Fanciulle derelitte chiamate della Pietà in Via del Mandorlo, diede loro la regola, e le iſtituzioni. Inſegnò loro a leggere, e cantare di canto fermo, e tutte l' altre coſe neceſſarie al culto Divino, e governo „ del Convento, che per mezzo ſuo venne all' augumento, in cui oggi ſi trova „ e dopo, il medeſimo Scrittore deſcrivendo le ſolenni eſequie fatte al detto Padre, ſoggiugne come appreſſo „ Comparſero fra l' altre perſone proceſſionalmente le Fanciulle della Pietà ſtate „ ſotto la cuſtodia ſua, ed a loro fu aperta la sbarra, „ onde potero ordinatamente ſalire a baciargli chi la „ mano, chi la fronte, e chi i piedi con molte lagrime e pietà. „

III. Quindi io tralaſciando di sì gran Servo di Dio ogni ragionamento o ſi voglia di ſue eroiche virtù, o di ſue Apoſtoliche fatiche, o di ſua celeſte Sapienza, o de' miracoli da lui operati, dirò alcunchè della Congregazione di dette Fanciulle, che per vero dire ſono la più gloriosa memoria de' gran meriti del Venerabil Religioſo. Il principio adunque di tal Convento fu penſiero di Meſs. Antonio del Milaneſe ſanto Sacerdote, e Confeſſore accreditato di Monache, il quale pieno di zelo per l' innocenza del debole, e tenero ſeſſo, ſi unì con altri Sacerdoti a trovare maniera di chiudere in qualche pia Caſa molte Zittelle abbandonate, ed aiutato Meſs. Antonio da una piiſſima Dama appellata Margherita Borromei, ebbe dalla medeſima alcune Caſe nel Borgo di Ogniſſanti, che riduſſe ad un Conventino, dove mettere in ſerbo quelle Fanciulle, che aveſſero le ſeguenti condizioni: 1. Che foſſero ſenza Padre, e Madre capaci di averne cura. 2. Che non aveſſero meno di 6. anni, nè più di 12. poſciachè in tale età probabilmente non ha pericolato il loro ono-

onore. 3. Che non fossero storpiate, nè infette di contagiose infermità, nè state costrette per la povertà a mendicar per le vie: E però con questa idea laudevole avendone radunate fino a 60. adì 8. Dicembre del 1554. le introdusse nel nuovo Convento, dove in tre anni crebbero fino a cento; ma tolto di vita quel santo Sacerdote, volle la Divina Provvidenza, che al nostro Ven. Domenicano ne fosse dato da' Superiori il governo, e la direzione totale, alla quale si applicò egli con tanto fervore, ed impegno in benefizio di quelle, che presto tutte si avanzarono nelle virtù con ammirazione, e lode universale de' Fiorentini, i quali non tardarono a dare al P. Alessandro abbondevole soccorso di limosine. E perchè dal numero delle Figlie, che ogni dì cresceva, il luogo diventato era assai angusto, trovò l'amoroso Governatore in via del Mandorlo non dilungi dalla Porta a Pinti un orto con case, giudicato opportuno, onde fabbricare un amplo Convento, Chiesa, Chiostri, ed officine, che presto egli murò, e potè nel giorno festivo di S. Antonino del 1560. processionalmente trasferirvi 160. Fanciulle, nè mai fino che visse sì amorevole Padre lasciò di provvederle di tutto il bisognevole, e però esse gratissime a così insigne Benefattore ne collocarono in Sagrestia di loro Chiesa il ritratto avente in mano il disegno del Convento, con queste parole:

VEN. PATER ALEXANDER CAPOCCHIVS ORD. PRAEDICATORVM
QVI DOMVM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT AC
PRIMVS EAM SACRIS MINISTERIIS DECORAVIT.

IV. Mi conviene per fine far parola delle Compagnie, che sono ne' Chiostri di questo Convento, molto antiche, ed insiememente assai giovevoli alla divozione de' Cittadini. E però tralasciandone nove, che non ci sono più, di diciassette, che contavansi, ci faremo dalla Venerabile Compagnia di San Simone, e San Taddeo detta dipoi di Gesù Pellegrino, la quale ha avuto il suo nascimento nel Convento, leggendosi l'origine di essa nell' Archi-

vio

vio di S. Maria Novella, come appresso „ Essendo la Cit-
„ tà di Firenze in molti travagli cagionati dalla guerra
„ di Castruccio, dalla venuta del Bavaro, e di Giovanni
„ Re di Boemia, e da altre infinite turbolenze, ed ul-
„ timamente afflitta dallo spaventevole, et orribile dilu-
„ vio venuto adì 4. di Novembre del 1333. atterriti i Cit-
„ tadini, e temendo l'ira di Dio per i loro peccati,
„ grandemente si commossero, e rivolte a Dio le menti
„ loro, cercarono con la penitenza, ed altre opere buo-
„ ne di placarlo, et infra gli altri vi furono alcuni, i
„ quali per separarsi in certo modo, et in certi tempi
„ dalle cose del Mondo, e darsi al servigio Divino, si
„ ritirarono dietro alla Chiesa di S. Maria Novella, e
„ de' loro propri danari edificarono la Cappella di San
„ Simone, e di San Taddeo, oggi detta del Pellegrino,
„ e quivi adì 1. di Gennaio del 1333. ab Incarnatione si
„ cominciarono a radunare; e per avere ferma regola,
„ e modo certo di vivere ne' santi esercizj, ordinarono al-
„ cuni Capitoli, i quali poi l'anno 1354. nel mese di
„ Luglio furono riformati, et approvati da Monsignor
„ Francesco allora Vescovo di Firenze „ Fin quì la so-
praddetta Scrittura, dovendo io arrogere alla data no-
tizia i pregj non pochi di sì celebre Compagnia o si guar-
di il passato, o il presente: Nell'antico ella è insigne per
gli atti di carità usati pubblicamente, come di andare
a seppellire i morti disciplinandosi, facendone chiara te-
stimonianza alcune tavole, nelle quali si veggono occu-
pati ne' detti esercizj, sicchè meritò, che a lei fossero la-
sciate grosse rendite, le quali si doveano distribuire a
benefizio pubblico di Doti, e di limosine agl'Infermi, agli
Spedali ec. E' anche di presente venerabile appresso qua-
lunque persona, trovandosi nel novero de' Fratelli arro-
lata la primaria Nobiltà Fiorentina; Onde sempre ne'
sono usciti Personaggi e per lettere, e per santità singola-
ri, che a nominarli sarebbe per riescire il racconto trop-
po prolisso. Inoltre questa fu decorata coll'esser ammessa
alla participazione di tutti i beni dell'Ordine de' Pre-
dicatori dal Maestro Generale de' Domenicani Fra Lio-
nardo

nardo Dati, come costa per sua lettera data in Firenze 1425. Ha per costume di andare ogni anno nell' ultima Domenica di Gennaio a offerta al Sepolcro della B. Villana nella Chiesa di S. Maria Novella, insieme colla Compagnia del Tempio, le quali due Compagnie hanno sopra il Corpo, e Reliquie della Beata un antico diritto. In questa Compagnia finalmente, che è situata sotto le Volte, ritrovasi un Archivio ottimamente riordinato di libri antichi, di cartapecore, e di altre scritture abbondantemente ripieno.

V. La seconda Compagnia per istituto più antica, ma più moderna per l' abitazione nel Convento de' Padri, si è quella, il cui titolo è *San Lorenzo in Palco:* Ebbe questa il suo principio, conforme ricavasi dai libri vecchi di Ricordanze negli anni 1279. in un Oratorio, o sivvero Romitorio vicino a Firenze appresso a Monte Oliveto luogo detto al Castagno, dove i Fratelli dimorarono fin tanto che cresciuti di numero si trasferirono allo Spedale del Porcellana, inoggi Monastero delle Stabilite in Via della Scala, e dipoi nel 1365. vennero in S. Maria Novella, comprando da' Frati il luogo, ove è di presente, cioè sopra l'andito, che dal Cortile conduce nel Chiostro verde per mezzo di fiorini 100. di oro, essendo Priore Fra Zanobi Guasconi, e per esser la detta Compagnia collocata in alto vien denominata San Lorenzo in Palco, avente all' Altare una tavola assai ammirabile opera del Grillandaio.

VI. In terzo luogo viene la Compagnia accanto alla Chiesa da Levante sopra il Cimitero intitolata San Benedetto Bianco, che ebbe il suo incominciamento nell'anno 1357. adì 11. di Agosto festa dell'Assunzione di Maria nel Monastero di S. Salvatore dei Camaldoli con licenza dell' Abate Giovanni, e i Fondatori furono Dino di Turino, Gio: Michele, e Francesco di Feo, di dove poi col crescere de' Fratelli partirono andando a S. Spirito, e finalmente venuti al Convento de' PP. Predicatori nel 1385. si stabilirono sotto la Sala del Papa, ma questa restata incorporata nel Monastero Nuovo, determinarono

di

Digitized by Google

di fabbricarsi da' fondamenti una nuova Compagnia nel cimitero lungo la Chiesa, confinante con la via pubblica detta degli Avelli, fu gettata la prima pietra benedetta con le solite cerimonie il dì 12. di Luglio del 1570. dal Vescovo di Penna Iacopo Guidi, e terminata la fabbrica fu celebrata la prima Messa da Monsignor Luigi Pucci con essersi di lì in poi talmente ravvivato il fervore ne' Fratelli che poteva la Compagnia denominarsi piuttosto una Religione al secolo di uomini spirituali, lo che si conferma da una raccolta di vite de' Fratelli scritte a penna da Fra Domenico Gori santo Religioso de' Predicatori, e per più anni zelantissimo Direttore di questa Compagnia. Vi sono parecchie tavole di celebri Pittori, delle quali quì ne faremo sommariamente menzione, e sono: Nell' ingresso un Cristo cadente sotto la Croce di Vincenzio Dandini, accanto due ovati con S. Antonino, e S. Gio: Batista del Vignali; sulla porta della Compagnia un San Benedetto del medesimo, del quale pure è un S. Filippo Neri sulla porta della Sala, di Iacopo d' Empoli un' Assunta alla parete della Compagnia: all' Altare la tavola rappresentante Maria, e S. Gio: Evangelista è di Matteo Rosselli con in mezzo un Crocifisso di cartapesta, ai lati due quadri dipinti sull' asse con S. Benedetto in uno, e S. Giuliano nell' altro sono di Cristofano Allori, sotto l'Altare un Cristo morto è del Curradi, e il Padre Eterno in alto è del Biliberti con sotto di esso una tavola del Vignali, che vi rappresentò le Marie dal Sepolcro: in faccia sopra la porta il medesimo effigiò a olio Cristo alla Colonna, e sopra due avelli l' Ecce homo è di Onorio Marinari, e la Coronazione di Spine di Verginio Zaballi, pendono quì dalle pareti Storie fatte da Lorenzo Lippi, dal Bilibert, e da Pietro Confortini. Fuori poi della Compagnia sonovi del Vignali le Anime del Purgatorio, una Storia di S. Benedetto, e la Natività di Cristo co' Pastori, la Nunziata è del Curradi, ed altra Natività con Angioli è del Cavalier Raffaello Ximenes. All' Altar del Tornatino Vincenzio Meucci colorì S. Filippo Neri, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, e allato il Cur-

Digitized by Google

radi fece i due Angioli. In Sagreſtia ammirabile è un limbo di Carlin Dolci: Nella Sala un' Aſſunta, e un S. Benedetto ſono del Vignali, la Capannuccia, e un Criſto morto dipinſe il Volterrano. E tralle Reliquie inſigni avvi il Corpo di S. Ireneo Martire.

VII. Il quarto luogo ſi darà alla Compagnia intitolata degl' Innocenti volgarmente detta del Nocentino, e principiò nella maniera ſeguente, come leggeſi nel Libro de' Capitoli vecchi della medeſima alla pagina prima „ „ Queſta Venerab. Compagnia ebbe per ſuo fondamento, „ e per ſuo titolo i prezioſiſſimi Santi Martiri Innocenti Noſtri Padroni da primo ſuo principio, corrente gli „ anni della Incarnazione di Noſtro Signore Ieſu Criſto „ MCCCLXXXVIIII. adì primo di Maggio al tempo del Sanctiſſimo Meſſere Sancto Papa Vrbano VI. pella grazia di „ Dio e di Meſſer Bartolommeo da Padova Padre et „ Paſtore del Popolo et Comune di Firenze et al tempo „ del ſavio e diſcreto huomo Meſſer Antonio da Treviſi Priore et Paſtore di Sancta Maria Maggiore di „ Firenze che in quel tempo ſi rahunoee la noſtra Compagnia degl' Innocenti e di poi ci partimmo nell' anno „ 1415. del meſe di Luglio e tornammo in Sancta Maria Novella nella Cappella de' Popoleſchi ſotto le Volte di detta Chieſa allato alla Compagnia di San Tommaſo d' Aquino e dipoi ci partimmo adì 24. di Gennaio del 1466. e andammo ad habitare ove al preſente „ ſiamo cioè nel Capitolo del Chioſtro Maggiore di S. „ M. Novella, eſſendo Priore Frate Stefano Benincaſa „ Così il detto Libro, e circa il ſuddetto Capitolo notar mi piace, che fu fatto edificare da Baldaſſar degli Ubriachi Famiglia Fiorentina nel 1360. o in quel torno, vi è una Tavola de' SS. Innocenti belliſſima, ma non ſi ſa l' Artefice, e dalle armi, che in eſſa ſi veggono, fu fatta fare da' Fratelli della ſteſſa Compagnia.

VIII. Della Pura altra Confraternita, che chiamaſi ancora del SS. Sagramento, ne abbiamo favellato diſopra in occaſione di rammentare il prodigio operato dalla Sagratiſſima Immagine di Maria, ma per dare il ragguaglio

Digitized by Google

glio di alcune ſue vicende, conforme vien riferito dal ſoprallodato Fra Biliotti, diremo che deſiderandoſi dai Religioſi del Convento, che queſt' Immagine foſſe con maggior divozione ſervita, iſtituirono una Compagnia per recitare quivi alcune laudi, ed a' Fratelli fu da' Padri aſſegnato il luogo ſotto la Cappella de' Rucellai, ove ſon di preſente. Coll'andar del tempo, come far ſogliono le coſe umane, cominciò ad intiepidirſi il fervore, per la qual coſa nell' anno 1531. ſi unì alla Compagnia della Pura quella di S. Niccolò da Tolentino, che ſi adunava nella Chieſa di S. Egidio dello Spedale di S. M. Nuova, e nell' anno 1545. eſſendo Priore del Convento Frà Lorenzo di Sebaſtiano determinoſſi di aggregare a' primi Fratelli la Compagnia del Santiſſimo Sagramento, che allora ſtava ſotto le Volte, ſicchè mutatoſi l'abito, che era di color cenerino, in bianco, e rinnovataſi la diviſa della Compagnia della Pura, che prima era una corona con alcune ſpazzole, o ſieno canne, in cambio della corona vi poſero il Calice, ed in queſta maniera di due Compagnie una ſe ne fece, e comincioſſi ad appellare della Pura, e del SS. Sagramento, e queſta nella terza Domenica del meſe ſuole intervenire alla Proceſſione in Chieſa de' Padri, ed accompagnare il Viatico agl' Infermi.

IX. Dopo la Pura nomineremo la Compagnia di S. Benedetto nero, già detta di S. Benedetto bigio. Ella vanta il ſuo principio nel Monaſtero di S. Salvadore de' Camaldoli ne' 15. di Agoſto del 1351. ed ebbe la ſua origine nella medeſima maniera della Compagnia di S. Benedetto bianco, non diſcordando in altro che nell' anno, e che foſſero una ſola, provaſi da tre tavole antiche di S. Benedetto, il quale quivi ſi vede veſtito di bianco, e poſteriormente in altra è veſtito di bigio, e finalmente nella terza di nero, e di più amendue le Compagnie hanno il medeſimo Santo Contitolare, che è S. Giuliano, ed eſſendo nate nel medeſimo luogo, e nel medeſimo giorno io ſono di credere, che l' iſtituzione loro foſſe anche nello ſteſſo anno 1351. ſeguita poi eſſendo la diviſione nel 1357. Ma che ne ſia di ciò, ſeguiteremo a dire qualmente ſi

Digitized by Google

partirono dal ſuddetto Monaſtero circa l'anno 1500. e ſe ne andarono a S. Trinita, e vi eſiſte ancora inoggi la loro Sepoltura: finalmente nell' anno 1505. ſe ne vennero in S. M. Novella comprando il luogo per fiorini 100. e fu in quel tempo che ſi fabbricava di nuovo il Chioſtro della Porta. Queſta Compagnia è di molto eſempio alla Città, mentrechè và giornalmente per i morti Fratelli, che ſono moltiſſimi, e la maggior parte gente di Campagna, ſolendo ſovente andare in proceſſione diſciplinandoſi.

X. La Compagnia della Scala è la ſettima principiata nello Spedale di S. Maria della Scala, dove adunavanſi alcuni divoti Fanciulli Fondatori di sì fervente Confraternita, ma traſportato eſſendo detto Spedale a quello de' Nocenti ſulla piazza della Nunziata, ed in ſuo luogo collocate le Monache di S. Martino, furono coſtretti i Fanciulli a cercarſi altro luogo, e richiedendo a' Frati di S. Maria Novella ricetto, loro fu conceſſo quel luogo, che ſervì prima a tre ſoppreſſe Compagnie, cioè quella di S. Vincenzio, di S. Zanobi, e dello Spirito Santo, e nel dì 6. di Febbraio dell' anno 1541. ne preſero poſſeſſo pagando annualmente al Convento il canone in riconoſcenza del Padronato, che ne hanno i Padri; ed anche quivi ſono tavole di eccellenti dipintori, come nel primo ricetto alla Cappella a manritta, di Lorenzo Lippi è un Criſto con le Marie, dirimpetto la Tavola di Tobia, che rallumina il Padre, è opera di Orazio Fidani; ſopra la porta, che mette nella Compagnia il Currado dipinſe Maria, cui ſi preſentano varj Fanciulli, ſulla Cantoria è di Carlin Dolci il S. Raffaello, avvi nella teſtata Tavola con Maria fatta dal Grillandaio, ed in Sagreſtia un Criſto fatto in una notte dal Lippi.

XI. L' ottava ed ultima Compagnia ſi è quella di S. Anna detta de' Palafrenieri, che ſi radunava primieramente in S. Ruffillo, e poſcia nella Cappella di S. Niccolò degli Acciaiuoli, eſſendo ſtato loro conceduto il luogo da' Padri nel 1689. preceduto però un notabile contraſto, che mi giova quì di riferire, giuſta le memorie

Digitized by Google

morie del Convento. Era ſtata iſtituita in S. Lucia ſul Prato una Congregazione intitolata della Dottrina Criſtiana, ed eſſendo anguſto il luogo pel numero de' Fratelli, che ogni dì più ſi aumentava, fu chieſta la Chieſa di S. Michele dirimpetto all' Oratorio di Or S. M. dove oggi vi ufizia la Compagnia di S. Carlo detta de' Lombardi, onde avuta l' eſcluſiva, tentarono i Fratelli di ottenere la Compagnia di S. Domenico in Palazzuolo, ma trovati forti oſtacoli, ſi determinarono di chiedere la ſopraddetta Cappella di S. Niccolò fondata da Dardano degli Acciaiuoli per comodo de' Frati infermi con orto per l' Infermeria. Ma non informati i Fratelli della intenzione avuta dal Fondatore, credendo che ſufficiente foſſe, onde ottenere il loro fine, il conſenſo della Famiglia degli Acciaiuoli, e dell' Arte de' Mercatanti per le antiche ragioni, cioè degli Acciaiuoli, che la fabbricarono, e del Magiſtrato che per ordine del Comune di Firenze diede mano a fare la Sala del Papa coll' entratura in Via della Scala, e nulla eſſi ſapendo, che il predetto Dardano l' aveſſe donata al Convento, come lo dichiarano le Scritture, traſcurarono di chiedere la permiſſione a' Padri, i quali per riparare al diritto proprio ricorſero al Granduca Ferdinando I. e fecero sì che la Compagnia aveſſe dal Sovrano la proibizione di quivi ufiziare, ed i medeſimi Religioſi per liberarſi da ſomiglianti litigj diedero il luogo a' Palafrenieri nel 1589. che vi fondarono la Compagnia di S. Anna, ma ſenza l' entratura in Convento; rimaſa rimurata la Porta, che corriſpondeva nel gran Chioſtro.

Digitized by Google

LEZIONE VIII.

DEL MONASTERO NUOVO DETTO DELLA CONCEZIONE.



IO ſo bene, che alle coſe ſin quì riferite di Santa Maria Novella, ſi può opporre l'avere io tralaſciato di ragionare dell'appartamento addimandato Sala del Papa, la quale non ſolo ha illuſtrato Firenze, ma inſieme ha accreſciuto a Santa Maria Novella, e privilegj, e ſpendore. Ma perchè mai, dirà alcuno, nelle paſſate Lezioni tacere le ragguardevolezze di queſto ſovrano Edifizio, e degl'illuſtri Oſpiti le glorioſe memorie? A queſto benchè ſiavi la ſua riſpoſta, ed alquanto diſpiacevole, concioſiachè il magnifico Salone in oggi è chiuſo nel ſacro recinto di Vergini clauſtrali per renunzia fatta da' Padri, tuttavolta mi piace per ſodisfare alla curioſità del mio Leggitore condurlo in queſto Monaſtero avente così raro monumento delle grandezze di Firenze, e però dopo avere notato l'origine, e progreſſi ragguardevoli dell'Iſtituto di queſte Nobili Religioſe, oſſerveremo i pregj maravigliosi dell'auguſta Sala.

II. La pietà, e la gratitudine, che moſſero il Granduca Coſimo I. ad iſtituire nel 1561. l'Illuſtre Ordine de' Cavalieri di Santo Stefano Papa, e Martire, animarono parimente D. Leonora di Toledo moglie di Coſimo a fondare ſotto la ſteſſa Regola un Monaſtero di Gentildonne, le quali prima di entrare foſſero tenute di fare le provanze di Nobiltà nella maniera, che lo fanno i Cavalieri di detto Ordine. Ma nel 1562. eſſendo ſtata Ella da morte prevenuta, laſciò nel teſtamento la ideata ere-

Digitized by Google

erezione, applicandovi non piccole entrate, le quali furono aumentate dal Granduca ſuo Marito con magnificenza ſingolare. Scelſe Coſimo per la fondazione il luogo a mezzo la via della ſcala a manritta ſulle caſe, e terreni degli Acciaiuoli, devolute al Fiſco in tempo della Repubblica, aggiugnendovi per maggior comodo delle Monache quella parte di fabbrica contigua al Convento di S. M. Novella molto nobilitata da' Pontefici, da' Imperatori, e da' Principi, che l'abitarono, come diffuſamente fra poco diremo. Fu pertanto nel 1563. benedetta la prima pietra ai 27. di Luglio ſull'ora di terza dall'Arciveſcovo Altoviti alla preſenza de' Principi, e del Senato Fiorentino, colla Meſſa cantata dal Capitolo di San Lorenzo, e nella conſacrata pietra gettata dal Granduca ne' fondamenti erano ſcritte le ſeguenti parole:

ILLVSTRISSIMVS COSMVS FLOR. ET SENARVM DVX II.
FECIT EX TESTAMENTO ELEONORAE TOLEDAE VXORIS
ET EX SVI PIETATE AN. D. MDLXIII.
XXVII. IVL. HORA II½

E ſe Coſimo impedito dalla morte non potè dare alla fabbrica l'ultima perfezione, raccomandolla però al ſucceſſore ſuo figlio Franceſco, il quale dal più funeſto caſo tolto di vita, laſciò al fratello Ferdinando la gloria di dare l'ultima mano alla pia Opera di ſua illuſtre Madre, avendovi ancora circa le coſtituzioni ſtabilite utiliſſime ordinanze, maſſimamente nella veſtizione delle nobili Fanciulle. Nè debbo tacere quanto dice l'Ammirato di queſto Monaſtero alla parte I. de' ſuoi Opuſcoli pag. 178. nominandolo così „ „ Monaſtero nuovo, per le rendite, che vi ſono aſſe- „ gnate, e per la coſtruzione di eſſo di ſpeſa grandiſ- „ ſima „ Le prime Donne introdottevi da Ferdinando nel 1592. per dar norma alle coſe da oſſervarſi, come già dicemmo nella Parte II. del Quartier di S. Croce nar-

Digitized by Google

furono cinque Vener. Monache levate dal Convento delle Murate di Firenze, chiamate Suor Umiliana Lenzi, Suor Oretta Sapiti, Suor Clemenza d'Aro Spagnuola, Suor Laura Aldobrandini, e Suor Laudomine Malatesti, delle quali tenne la dignità del Badessatico Suor Umiliana, essendo con pompa accompagnate dalla Granducheſſa Cristina di Lorena, e da Maria figlia del Granduca Francesco, poi Regina di Francia, e dalla Ducheſſa Francesca Orsini Aia della Principeſſa Maria, con tutta la nobiltà, e concorso di popolo. La Chiesa nel 1601. fu dedicata alla Concezione della Vergine Maria da Alessandro Marzimedici, in que' tempi Vescovo di Fiesole, e vedesi fuori di Chiesa accanto alla porta nel muro cartello di marmo denotante la Consacrazione, come appresso:

ILLVSTRISSIMVS ET REVERENDISSIMVS D. ALEX. MARTIVS MED. EPISCOPVS FESVLAN. ET COMES TVRRICHII NEC NON ILLVSTRISS. ET REVEREND. D. ALEX. MEDICES S. R. E. CARDINALIS EPISCOPI PRAENEST. ET ARCH. FLOR. SVFFRAG. AD HONOREM DEI ET IMMACVLATAE CONCEPTIONIS B. M. VIRGINIS HANC ECCLESIAM EPISCOPALI INDVLG. MVNERE DITATAM CONSECRAVIT III. KAL. OCTOBRIS MDCI.

III. Entrando poi in Chiesa troviamo a mano manca al primo Altare una Madonna dipinta a fresco in mezzo a due Santi, che è insigne per miracoli, adorata già nella strada pubblica alla parete d' una casa degli Acciaiuoli, de' quali veggonsi le armi e nel cortile, e lungo la via della scala, e trasferito il Tabernacolo miracoloso nella Chiesa fu ornato di una tavola, ove il Passignano vi effigiò un giovane civile, ed alcuni Angioli. All' Altar maggiore evvi un grande arco in pietra serena di ordine corinto, dentro del quale scorgesi il mistero della Epifania, colorito da Francesco Conti con invenzione propria, belle attitudini, e vago disegno, sopra dell' arco, quanto grande è la facciata, da Antonio Franchi celebre non meno nel di-

Digitized by Google

dipignere, che nell' insegnare i principj dell' arte, come lo dimostra un suo Libro più fiate stampato, e da tutti commendato, fu effigiata la Santissima Concezione di Maria con allato S. Michele Arcangiolo, Santo Stefano Papa, e Martire, e San Benedetto, e volrando dalla parte dell' Epistola all' Altar laterale si vede una Pietà lodata dagl' intendenti con lode di Aurelio Lomi, che la fece. Nel fondo della Chiesa in una nicchia di pietra serena è collocata una statua di marmo rappresentante Donna Eleonora di Toledo Fondatrice (di cui noi diamo in rame due medaglie, nelle quali è da osservarsi la vestitura assai semplice) e sotto alla detta statua leggonsi poche parole altresì semplici, e sono.

ELEONORA TOLETANA MEDICES FVNDATRIX.

IV. Nè dovendosi tralasciare il novero delle insigni Reliquie, le quali rendono questa Chiesa viepiù adorabile, osserveremo primieramente il corpo di San Felicissimo Martire collocato in ricca urna sotto l' Altar grande, E la Traslazione di questo Santo Martire in un libro di Ricordanze del Monastero viene scritta così ;, ,, Dovendo andare a Roma Monsignor Sergrifi Priore ,, della Chiesa, e del Convento de' Cavalieri di Pisa, ,, e nostro Superiore, nella sua partenza fu pregato da ,, Suor Lucrezia Sergrifi sua sorella, e dalla Madre Ab- ,, badessa a voler procurar loro un Corpo Santo, e ,, però giunto in Roma avendo presentata la supplica ,, nostra a Papa Innocenzio XI. fu benignamente esau- ,, dito, onde aperte le Catacombe di Ciriaca, e da quel- ,, le estratto il Corpo d'un Santo Martire, fu dal Pon- ,, tefice a noi mandato col nome di S. Felicissimo, che ,, arrivò in Firenze il dì 26. di Settembre del 1687. ,, Oltre a questo Santo Corpo veggonsi in custodie assai riccamente lavorate altre Reliquie preziose; che sono una Spina del Signore, due Teste delle X. m. Vergini, altra di S. Giuliano Martire, braccio di San Trofimo M. uno di Santa Candida Martire, il Cranio di San Cle-

Digitized by Google

mente M. la ſpalla di San Zarbà M. ed uno Stinco di S. Severo M. e molte altre collocate ſull' Altare del Coro.

V. Venendo ora al magnifico interiore del Monaſtero diſegnato da Giulio Parigi, che non poteva ideare edifizio più comodo alle Nobili Vergini, nè più glorioſo alla memoria di Ferdinando, vi ſi veggono a pian terreno cinque lunghe, e vaghiſſime logge, che l'occhio attonito tutte le gode in un colpo, e tra queſte ſtupenda è quella a mano manca dell' ingreſſo, la quale ha ventitre archi a proporzion di circolo, ed è di lunghezza braccia cento ſeſſantauno. Le Officine ſono ample, e luminoſe, maſſimamente il Refettorio adorno di pitture fatte dal Meucci, e da' ſuoi Scolari, oltre un Cenacolo dipinto a freſco nella teſtata opera, crediamo, di Matteo Roſſelli. Sopra tutte le coſe poi notevole è la Sala del Papa, della quale, benchè non ſia più a noi viſibile, darò quì ſommariamente la relazione. Non mancavano a Firenze Conventi grandioſi aventi ogni comodità per alloggiare illuſtri Foreſtieri, e ſopra tutti capaciſſimo era il Convento di Santa Maria Novella: Nulladimeno la Repubblica Fiorentina magnificentiſſima quanto altra mai nella Oſpitalità, eſſendo proſſima la venuta di Papa Martino V. volle aggiugnere a queſto Convento dalla parte di Ponente ſul terreno de' Padri un edifizio, ſenza diſagio de' Religioſi, degno di ricevere e Pontefici, ed altri Auguſti Foreſtieri, che foſſero venuti nello ſcorrere del tempo a Firenze. Nell'anno adunque 1418. ai 25. di Gennaio nel Gonfalonierato di Antonio da Rabatta, come nota l'Ammirato Lib. XVIII. ſi fece una provviſione per dar principio a queſt' edifizio, aſſegnando tale incumbenza agli Operai di Santa Maria del Fiore, i quali nominarono alcuni Gentiluomini per ſoprantendere alla fabbrica, la cui ſpeſa ne' libri dell'Opera compariſce di fiorini di oro 1500. L'entratura pubblica in queſto nuovo appartamento non era ſolamente per il Convento, ma nel principio di via della ſcala, come leggeſi in molte relazioni di ingreſſi ſolenni de' Papi, e de' Principi.

V. E

Digitized by Google

VI. E giacchè il primo ad alloggiarvi fu Martino V, non disdice ora di dare la relazione del suo ingresso, come si riferisce alle Riformagioni nell'armadio quinto in un Libro intitolato: *Honoranze nell' ingresso di Pontefici, e di varj Sovrani in Firenze*. Giunta adunque Sua Santità alla Badia di S. Salvi fuori della Porta alla Croce, l'altro giorno, che fu, giusta l'Ammirato il 26. di Febbraio del 1419. passò al Convento di San Gallo, ove fu visitata da' Capitani di Parte, e presentatole un Cavallo bianco, mansuetissimo, e di maravigliosa bellezza, sul quale montato il Papa, e pervenuto alla porta a S. Gallo trovò il Gonfaloniere Iacopo da Filicaia co' Signori, e Collegj, e con tutti i Magistrati riccamente addobbati ad aspettarlo. E quì lasciando di rammentare le cerimonie Ecclesiastiche notate ne' Libri Pontificali, e usate nell' ingresso d' un Papa in una Città, principiò l' ordine della processione, nella quale oltre il Capitolo, e'l Clero Fiorentino, eranvi tutte le Regole, con cento giovani delle principali famiglie nostre vestiti di drappo con doppieri in mano per onorare il Santo Padre, il quale sotto baldacchino di broccato portatovi da i Signori era messo in mezzo dal Gonfaloniere, e dal Proposto, quegli avendo preso la destra redine del cavallo, e questi la sinistra, e gettato giù il rastrello, che per l'entratura di qualunque altro Principe non si era più costumato, andando il Corpo di Cristo innanzi al Papa sotto il baldacchino della Parte Guelfa, con grandi acclamazioni del popolo entrò in Firenze, seguendo dopo la persona del Pontefice tredici Cardinali, molti Vescovi, e con essi un mondo di gente, e con quest' ordine se ne venne dritto oltre il Borgo di San Lorenzo fino a Santa Maria del Fiore, dove smontato entrò nel Duomo con le solite orazioni della Chiesa in somiglianti occasioni, e partendo da Santa Maria del Fiore di nuovo rimontò a cavallo, e per la via dei Balestrieri, e dalle case de' Magalotti pervenne in piazza de' Signori. Quindi per Por Santa Maria entrato in Borgo Sant' Apostolo, e volto da Casa degli Spini

Digitized by Google

al canto de' Tornaquinci, se ne andò a quello de' Carnesecchi, e di lì a smontare in Via della Scala, per dove salì nella gran Sala sempre accompagnato da' detti Signori fino all' ultima stanza, ove voltatosi il Papa licenziolli con affettuose parole, e colla sua benedizione.

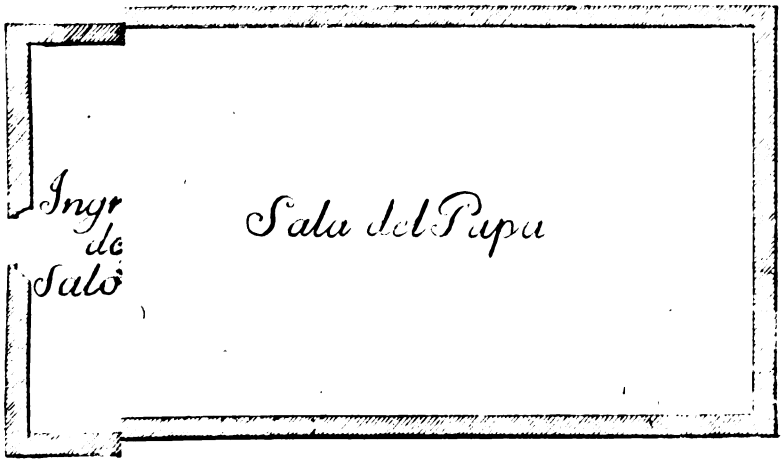
VII. Dopo Martino V. fu assegnato questo nobile appartamento per alloggio del Cardinale Giordano Orsini nel 1424. andando egli Legato a Bologna. Nell' anno 1434. vi abitò Eugenio IV. fuggitosi di Roma, come già si disse da noi, e ritornato da Ferrara quivi celebrò il Concilio generale con la tanto sospirata unione dalla Chiesa Greca, e Latina, non trascurando in questo tempo la riforma di parecchi Monasterj decaduti della prima disciplina. Nel 1451. vi alloggiò l' Imperadore Federigo III. col giovinetto suo nipote Ladislao Re di Ungheria, venuto seco per assistere in Roma all' incoronazione dell' Imperadore, e per incontrare la novella Sposa di quello, figlia del Re di Portogallo. Nel 1453. vi stette Giovanni Caravaial Cardinale Legato, da Niccolò V. spedito a comporre la pace tra il Re di Aragona, e quello di Francia, e suoi Collegati. Nel 1459. onorò questa stanza Pio II. passando a Mantova per concludere una lega de' Principi Cristiani contra al Turco; e nel 1465. vi abitò un Figlio di Ferdinando Re di Napoli con nobilissima comitiva di Signori andando a Milano per la figlia di quel Duca destinata moglie di suo fratello. Nel 1472. con splendida magnificenza fu alloggiato Cristerno Re di Dacia, di Svezia, e di Norvegia, del quale nell' Ammirato al Libro XXIV. leggonsi alcune cose degne da notarsi, e sono come appresso „ Era questo Rè di grave aspetto, avea la bar-
„ ba lunga, e canuta, e benchè barbaro non avea dall'
„ apparenza l'animo dissomigliante, onde il dì seguen-
„ te veduto che ebbe la Città volle venire in Palagio,
„ e visitata che ebbe la Signoria, chiese, che se gli
„ mostrassero gli Evangeli Greci, i quali erano stati
„ portati gli anni addietro di Costantinopoli, e le Pan-
„ dette, le quali andato a vedere, disse, quegli essere i

„ veri

Digitized by Google

Fiorentino

X.



Digitized by Google

Digitized by Google

„ veri tesori de' Principi „ Vi fu ancora ricevuto nel 1494. Guglielmo Brissonetto Vescovo di San Malò, e poscia Cardinale, uomo, giusta l'Ammirato, di autorità grande presso al Re Carlo; ebbe egli onori superiori al grado suo, essendovi andata la Signoria a visitarlo, e con regalarlo riccamente, affinchè egli operasse col suo Re, che Pisa tornasse all'ubbidienza de' Fiorentini. Nel 1515. il dì 30. di Novembre con solenne ingresso riferito negli Annali di Monsignor Grassi Vescovo di Pesero, vi abitò Leone X. il quale ai 3. Dicembre partì per Bologna, nel ritorno però volle abitare nel palazzo di Cosimo in via larga.

VIII. Potrei raccontare di altri Principi, a' quali la Repubblica nella dimora loro in Firenze destinò così famoso alloggio: ma tutti questi tralascerò per passare a far parola dell'uso, che della sala si è fatto dalle Monache, del nostro Convento. Hanno esse adunque spartito il gran Salone in tre piani, trovandosi a terreno stanzoni dal soprallodato Architetto disegnati a uso di Guardarobe, di Scrittoio, e di simili officine: nel secondo piano avvi una comoda Infermeria con tutto il bisognevole per le ammalate: nel terzo spartimento viene un Dormentorio, e per ultima cosa la soffitta, sopra la quale non essendovi ingombri di stanze, scorgesi tutta la lunghezza, e larghezza dell'antico Salone, che nel suo principio aveva tre spartimenti, o sivvero Sale, e giovami di credere, che quella di mezzo, che è la maggiore, servisse alle assemblee del Concilio generale sotto Eugenio IV. servendo le altre due per le udienze degli Ambasciadori de' Principi secondo il loro rango. Io non vi ho ravvisato pitture, che certamente vi erano prima dell'ultima vicenda: solamente è rimaso nella prima Sala dell'ingresso dalla banda della via della scala un cornicione, e fregio a chiaroscuro con un Cherubino, il quale essendo l'arme del Capitolo Fiorentino, è un nuovo contrassegno, che dall'Opera del Duomo sia stato fatto il Salone, la cui lunghezza è di braccia 138. la larghezza braccia 23. e l'altezza 22½, e forse più, per il terreno della Città alzato.

Digitized by Google

IX. E quì per fine moſtrar dobbiamo, che oltre l' ingreſſo pubblico in Via della Scala, che aveva queſto magnifico Pontificio Appartamento, eravi un' altra porta, che dalla gran Sala conduceva in Convento de' Padri; ed i Pontefici in occaſione di celebrare ſolenni Meſſe, o altre Eccleſiaſtiche funzioni nella Chieſa di Santa Maria Novella, non uſcivano altrimenti dalla Via della Scala, ma dalla Sala venivano nel Dormentorio detto della Cappella, di dove ſcendevano la ſcala del Convento, e paſſando per il Chioſtro verde entravano in Chieſa. E queſta porta, la quale riuſciva nel detto Dormentorio, ſi vede inoggi rimurata, e gli ſtipiti di eſſa furono tolti nel 1724. dal Padre Priore Serrati per ornare una nuova ſtanza. Fra Domenico da Corella nella deſcrizione, che fece della Chieſa di Santa Maria Novella, della ſoprallodata Sala ſcriſſe come ſegue:

Eſt ubi Pontificis ſtatio pulcherrima ſummi
Dum tantus noſtra Praeſul in urbe ſedet

E per fine ritornando al Monaſtero, riporterò quì il Diploma del Gran Duca Ferdinando, col quale ſi viene a corroborare quanto abbiamo della fondazione detto di ſopra:

FERDINANDVS MEDICES
MAGNVS ETRVRIAE DVX III.

Cum Eleonora Toletana Mater noſtra Monaſterium Monialium in Urbe noſtra Flor. ſub titulo & invocatione Conceptionis B. M. V. erigi, inſtituique mandaverit. Idque Sereniſs. M. Dux Pater noſter exequendum curaverit, ſed etiam ære privatim ſuo adiunctis redditibus ſic locupletaverit, ut nunc iſtius Monaſterii dos aurei ſcutati annui mille & octingenti amplius conficiatur, nec tamen perficere potuit, quod, ut Deo placuit, e vita ſublatus una cum aliis adificiis, quae magnifice inchoaverat, hoc quoque imperfectum relinquere coactus fuerit. Quod Se-

Digitized by Google

Sereniſſimus Frater Noſter Paternæ, & Maternæ voluntatis incæptum opus proſecutus, hoc tamen perficere non potuit. Nos igitur hodie de noſtræ Ducalis poteſtatis plenitudine ſub infraſcriptis conditionibus Monaſterium Monialium ſub regula S. Benedicti, & ſub invocatione Conceptionis B. M. V. in Urbe Flor. in via, quæ dicitur della Scala, erigimus, fundamus, conſtituimus, & dotamus, cui Monaſterio titulo irrevocabilis donationis ad præſens, & quæ dicitur inter vivos, donamus eas amplas ædes, & decentiſſimam Monaſterii formam una cum Eccleſia, in loco prædicto iam conſtructa, & cum univerſa ſuppelectili ad earum uſum iam per nos deſtinata, eiuſque Monaſterii dotem eſſe volumus omnia credita annua Montis Comunis Flor. vulgo delle Pagbe, ſeu delle dote nuncupati in libris publicis locorum Montium ut ſupra erigendis aſcripta, quæ annuum redditum ſcutorum mille octingentorum viginti unius, & librarum quatuor & ſolidorum decem & ſeptem conficiunt. Detracta etiam impenſa ſcutorum quadraginta millium & ultra in fabbricam prædictam iam expenſa, & quorum creditorum dominium & proprietas continuo & perpetuo apud Monaſterium remaneat. Ita ut Monaſterium, & bona eiusdem in temporalibus ſub immediata noſtra iuriſdictione & ſucceſſorum noſtrorum Mag. Etruriæ Ducum, & Magnorum Magiſtrorum Equeſtris Religionis S. Stephani preſertim circa temporalia retinemus, & perpetuo eſſe volumus. In ſpiritualibus vero, ut opus Familiæ noſtræ & noſtrorum eſt, & Equeſtris Militiæ, & Religionis prædictæ, ſic Fundator & dotator Sereniſſimus Genitor noſter fuit, ita Priori Eccleſiæ Sancti Stephani Piſarum, quam quoque a fundamentis conſtruere fecit, Monaſterium Monialium prædictarum perpetuo ſubſit, & eius, qui pro tempore Prior fuerit, cura, ac adminiſtratione in ſpiritualibus dirigatur. De acceptatione autem Monialium nullo tempore agi, nec tractari cum Monaſterio ullatenus poſſit, niſi noſtra & ſucceſſorum noſtrorum licentia ante omnia præcedat, Eleemoſinam nullam in ingreſſu præter veſtiarium allaturæ, ut in eisdem conſtitutionibus circa nobilitatis & qualitatis recipiendarum examen, & numerum la-

Digitized by Google

latius cautum invenitur. Hoc autem inter cætera perpetuo requiretur, ut quæ Moniales velo nigro, & cruce insignandæ Monasterium ingredi & habitum suscipere intendunt, ex legitimo matrimonio procreatæ, de Paterna, Materna & Avita & Progenitorum nobilitate ex utroque parente probare concludenter habeant ad instar viri, qui equestris militiæ Religioni antedictæ adscribi desiderat &c.

Datum Flor. in Ducali Palatio nostro die 14. *Maii an.* 1588. *an.* 1. *Nost. Ducatus.*

Ioannes Baptista Concinius.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE IX.

DELLA CHIESA E SPEDALE DI S. PAOLO DE' CONVALESCENTI.

I.  A Piazza di Santa Maria Novella ricevendo non piccolo ornamento dalla vaghiſſima loggia dello Spedale di San Paolo de' Convaleſcenti collocato dirimpetto alla facciata della Chieſa di Santa Maria Novella, non ſarà forſe diſpiacevole, che io faccia quì una Lezione ſopra queſto Spedale, avente una tale abbondevolezza di pregj, che meglio ſervir non poſſono a dimoſtrare eſſere ſtato in ogni età un luogo ragguardevoliſſimo. Ma parecchi eſſendo gli Autori, che ſcriſſero di queſto vetuſto luogo, e trovandoſi in eſſi varietà di opinioni, o ſi voglia nella cronologia di ſua fondazione, o nel racconto delle vicende, o nelle ragioni di alcuni Padronati, noi non pretendendo però di ſchiarire ogni coſa, tuttavolta camminando colla ſcorta de' più accreditati Scrittori, e ſempre con autentici documenti alla mano, ſperiamo di darne una ſtoria meno confuſa, che ci ſarà poſſibile, e però diſcoſtandoci dall' autorità del Poccianti, del Cinelli, e dell' Abate Ughelli, i quali ove parlano di queſto Spedale abbiſognano di correzione, noi co' lumi dati dal Senator Carlo Strozzi, dal Roſſelli, dal Canonico Salvino Salvini, e dal Sig. Domenico Maria Manni, vedremo di corroborare quanto ſiamo per raccontare in queſta Lezione.

II. E per farmi dal nome, avvertire io debbo il mio leggitore del pericolo di confondere le notizie del noſtro Spedale con altro di ſomigliante titolo in Firen-

Digitized by Google

ze, il quale era situato nella via di Pinti, fabbricato dalla famiglia de' Donati, e governato dall' Abate, e da' Monaci di Razzuolo dell' Ordine Vallombrosano, trovandosi nelle più antiche ricordanze appellato Spedale di S. Paolo a Pinti, e tale vedesi nell' Archivio di S. Appollonia in un contratto di vendita, il cui sunto è il seguente. *Tribaldus fil. olim Ardimanni, & Clara Ux. eius vendidit D. Gerardo Fratri Mon. de Razzuolo Ord. Vallomlr. in quo D. Rolertus Abbas preesse dignoscitur Rectori Hospitalis siti foris muros novos Civitatis Flor. non multum longe ab Ecclesia S. Petri Maioris petium terre positum prope Crucem de Gurgo. Ego Rusticus Henrici Regis Iudex* 13. *Kal. Iunii Ind. XI. an.* 1208. E sonovi altre scritture parlanti di S. Paolo a Pinti, le quali esistono presso le dette Monache di S. Appollonia, cui questo Spedale fu unito da Eugenio IV. nell' anno 1439. 12. *Kal. Aprilis*, e dal medesimo Papa confermato loro con altro suo Breve del 1445. il dì primo di Novembre *an.* 14. *Pontif.* leggendosi in tutti due i Brevi, oltre varie condizioni, l' espresso consenso de' Donati Padroni di quello Spedale.

III. Or venendo all' origine del nostro, e riserbandomi a dire a suo luogo, quando vi fosse data la denominazione *de' Convalescenti*, che prima non avea, mi piace per indagare la verità, riferire ciò, che afferisce il Senator Carlo Strozzi, dicendo di tal luogo in questa guisa „ il modo del governo, e di esercita„ re la Carità più volte vi è variato, perchè fino „ nel 1208. nel qual tempo è la prima memoria, che „ se ne trova, è chiamato Spedale, nel quale si cura„ vano gl' infermi „ E se all' autorità dello Strozzi si aggiugne una Bolla di Papa Innocenzio III. colla quale conferma un contratto fatto da' Ministri di questo luogo, chiaro apparisce, che la fondazione fu assai prima del 1221. nè fatta fu per consiglio di San Domenico, nè tampoco di S. Francesco, come scrisse l' Abate Ughelli Tom. III. dell' Italia Sacra nella Vita di Giovanni Vescovo di Firenze; e poichè niuno si è preso il pensiero

fero di rintracciare, che ſorta di gente già dal 1208. governaſſe tal luogo, noi ſiamo di credere, che foſſero di quei parecchi pii Cittadini, i quali veſtendo abiti umili profeſſavano nel ſecolo vita ſpirituale ſenza regole, o dipendenza da Ordini Regolari; e come proprio è ſtato ſempre delle perſone divote compatire i poveri, uſavano eſſi di radunarſi in qualche caſa per trattare le maniere di rimediare alla povertà, o con le proprie entrate, o con limoſine, ed erano addimandati Pinzocheri, indipendentemente dal terz'Ordine de'Domenicani, e de' Franceſcani: E tali furono il B. Gherardo da Villamagna, il B. Luccheſe da S. Caſciano, il B. Barduccio Barducci, il B. Gio: da Veſpignano, e il B. Chiarito del Voglia. Non ſono io però lontano dal credere, che in queſto Spedale vi ſteſſe S. Domenico, e poſcia i ſuoi Frati per qualche tempo, imperciocchè riuſcendo a' Padri Domenicani alquanto anguſta la Chieſa, e Prioria di S. Paolino, come dicono alcuni, una parte di eſſi venne ad abitare nello Spedale, finchè non tornarono tutti a S. Maria Novella. Che dopo vi foſſe anche S. Franceſco, è molto verisimile ſulla comune opinione, che il Santo nel 1222. o in quel torno quivi veſtiſſe parecchi Cittadini, e Cittadine dell' abito del terz' Ordine di Penitenza dedicati all' opera ſanta di ſervire agl' infermi di queſto Spedale, e le più antiche ſcritture, che quivi ſi trovano, ſono due brevi, di Greg. IX. il primo, e di Innocenzio IV. il ſecondo, ne' quali oltre l' approvazione dell' iſtituto, diſpenſano i Frati del terz' Ordine dai varj peſi, e perchè non tutti i ſoggetti alle regole del terz' Ordine di S. Franceſco portavano l' abito bigio, dal Roſſelli, e dal Sig. Manni è riferito altro Breve di Niccolò IV. del 1292. indirizzato al Veſcovo di Firenze Andrea, ordinandogli quanto aveva a fare in queſto luogo, ed a' Frati, che ripigliaſſero il colore dell' abito, che aveano laſciato, dal qual Breve ſi vede ancora, come eſſi erano ſotto la cura di un Padre Conventuale di S. Croce. Sono pure i medeſimi indicati nell' anno 1244. nella provviſione fatta dalla Signoria, e da noi riportata nella prima Le-

Digitized by Google

zione di S. Maria Novella, nella quale la Repubblica ordinando l' ingrandimento della piazza di S. Maria Novella in grazia della predicazione di San Pier Martire, tra le case, che doveansi demolire, leggesi *unam casam Fratrum tertii Ordinis de Penitentia S. Pauli*. Due cose poi fece il Comune di Firenze riguardanti questo luogo, avendo dichiarato nel 1274. come trovasi al registro alle Riformagioni nel libro segnato EE. che lo Spedale di S. Paolo non sia luogo pio, ed accordando nella seconda del 1398. a' Pinzocheri giusta quel, che scrive lo Strozzi, che questo luogo non fosse più Spedale, ma casa de' Frati del terz' Ordine.

IV. Altra notevole vicenda quivi avvenuta si fu quella, che Stefano Rosselli riferisce in questa guisa „ Era „ questo Spedale venuto sotto la protezione, e racco- „ mandigia de' Consoli dell' Arte de' Giudici, e Notai, „ come per dichiarazione fattane unitamente da' detti „ Pinzocheri, e dal detto Magistrato fino ne' 12. Gen- „ naio 1412. e per tale raccomandigia dava ogni anno „ lo Spedale libbre 50. di cera al Proconsolo, l' Armi „ del quale furono messe sopra la porta del medesimo „ Spedale, ove ancor di presente si veggono, e funne „ fatto pubblico Istrumento, per mano di Ser Fran- „ cesco di Michele, e Ser Donato Giannini Notai Fio- „ rentini, come al libro di detta Arte, intitolato Re- „ gistro a car. 67.

V. Eugenio IV. essendo in Firenze l' anno 1435. concedette a' Pinzocheri, che nella loro Cappella potessero far celebrar Messe, e altri divini Ufizi, ed eziandio conservare, e amministrare l' Eucaristia agl' infermi, e seppellirvi i morti del detto Spedale, salve le ragioni della Chiesa Parrocchiale. E perchè in questo luogo nascevano spesse difficultà, e dissensioni, il Pontefice Niccola V. per sue lettere de' 21. di Gennaio 1451. ordinò, che questo luogo fosse visitato dall' Arcivescovo Antonino di Santa memoria, insieme con due Visitatori Minori Conventuali, e col Proconsolo, da' quali vi furon fatte molte ordinazioni, e vi fu messo per

Spe-

Digitized by Google

Spedalingo Prete Bonino Masi da Chitignano, allora Cappellano del detto Arcivescovo, il quale essendo amovibile, ricorse l' anno seguente a sua Santità, per cui Breve de' 13. d' Aprile 1452. fu confermato Spedalingo a vita, con obbligo di rendere ogni anno ragione della sua amministrazione a i soprannominati Superiori dello Spedale, con altre condizioni, ed in particolare, che l' entrate di questo luogo servissero per gl' infermi.

VI. E per quanto appariſce da un Breve del Pontefice Calisto III. de' due di Maggio 1456. indirizzato a D. Benedetto Abate di S. Pancrazio di Firenze, il padronato di questo luogo, e l' ius di eleggere lo Spedalingo si divideva in quattro parti, una delle quali atteneva al Proconsolo, una al Visitatore Minor Conventuale, un' altra a' Gonfalonieri di Compagnia del Quartiere di S. Maria Novella, e l' altra a' medesimi Pinzocheri; che così fu concluso, e confermato il processo fatto dal predetto Abate intorno alla divisione del detto Padronato, con riservare al Proconsolo la sua superiorità, e annua prestanza di cera.

VII. Con questi provvedimenti rammentati sin qui dal Rosselli, pareva, che si potesse sperare vantaggi allo Spedale, ed a' Frati, ed eziandio alle Suore del terz' Ordine destinate al servizio dello Spedale assai nell' antico; ma non tardarono a seguire i soliti frutti delle discordie, coll' estinzione prima de' Pinzocheri, e poscia delle Pinzochere; ma in qual anno mancassero i Frati non lo sappiamo di certo, pare però, che fino dal 1496. restassero del tutto estinti, non solo perchè nella nuova elezione dello Spedalingo del 1497. non trovasi fatta menzione della nomina in quella porzione, che loro toccava, ma ancora perchè le Suore da Clemente VII. ottennero nel 1531. di essere surrogate, e sostituite alle ragioni de' Pinzocheri già mancati.

VIII. E per dire alcunchè delle Pinzochere, prima che osserviamo la loro fine, non disdice, che ritorniamo alquanto addietro negli anni, per averne una più chia-

Digitized by Google

chiara notizia, proteſtandomi, che quanto ſono per dire, è cavato dall' Archivio Arciveſcovile, e dal Roſſelli. E primieramente dal 1226. ſino al 1516. non ſi trova mai fatta menzione di Monache, ma ſolo di Pinzochere: in oltre un ſegno evidente, che le Donne, o Suore in queſto Spedale non foſſero a parte del governo; chiaramente appariſce dal libro di queſto luogo ſegnato C. al quale è regiſtrata una deliberazione fatta capitolarmente da' Frati del terz' Ordine della Penitenza, nella quale ſi ordina, che Mona Cecca Pinzochera ſe ne vada a caſa ſua, ed era pure loro permeſſo uſcirne ſpontaneamente, ſiccome nel medeſimo libro leggonſi partite per alimento di alcune Suore abitanti nelle proprie caſe. Nè la loro direzione era riſtretta a' ſoli Padri di S. Croce, perchè Bonifazio VIII. in una Bolla de' 9. di Luglio del 1300. dà loro un Sacerdote ſecolare per Superiore *Sororum tertii Ordinis S. Pauli*; dacchè poi vi fu meſſo lo Spedalingo, quelli divenne ſuperiore loro, e direttore; ed eſſendo vacato tale ufizio per la morte di Meſſer Bonino, che ſeguì nel 1497. fu eletto nuovo Spedalingo il Prete Meſſer Antonio di Ser Niccolò di Ser Guido, il quale in cambio di attendere alla cura degl' infermi, fece molte coſe a compiacenza delle Suore, murando per eſſe una Chieſa di pianta, e quella facendola ufiziare ſecondo l' uſo delle Monache, permettendo loro, che in pochi anni veſtiſſero più di 25. Fanciulle, con dote di ſoli 100. ſcudi l' una, ed ottenne dal Pontefice Leone X. che nel 1516. foſſero tutte velate. Ma ſe il velo le fece Monache, loro però non accrebbe nè la carità, nè l' oſſervanza, perchè oltre l' eſſerſi ridotto il luogo a maliſſimo grado, con più di 4000. ſcudi di debito, e con alienazione di beni dello Spedale, inſorſero differenze ſcandoloſe tra Monaca, e Monaca, e fra le Monache, e lo Spedalingo: Onde fu neceſſario ricorrere al Pontefice S. Pio V. il quale diede un ſuo Breve diretto al Nunzio quà per lui Preſidente, e a' deputati ſopra i Monaſterj, nel quale ſi leggono parole dimoſtranti non ſolo inoſſervanza negli ordini,

dini, ma eziandío vita poco lodevole in queſſe Suore, che però dava autorità ampliſſima a' deputati per la riforma, la quale fu principiata coll' ordinare particolarmente, che per 10. anni non poteſſero pigliar fanciulle in modo alcuno, nè dopo ſenza licenza degli Operai. Ma non ſi quietando le Monache, il Granduca Franceſco ricorſe a Papa Gregorio XIII. il quale per ſuo Breve diſpoſe, che queſto luogo ſi manteneſſe Spedale d' infermi, e non per Monaſtero, e che le Monache non aveſſero che fare nel governo dello Spedale, e molte altre coſe, come per il decreto ridotto in pubblica forma, loro fu intimato dal Cancelliere de' Deputati Ser Marco Segaloni. E nondimeno non ceſſando mai le predette Monache d' infeſtare con ſuppliche ora un ſuperiore, ed ora un altro, particolarmente per poter veſtire fanciulle, e venendo loro negato, ſi andarono a poco a poco diſtruggendo. Nell' anno 1588. ſucceduto nel Principato il Granduca Ferdinando I. queſti reputando neceſſario per i Convaleſcenti l'erigere un luogo a loro ſollievo, e conſiderando, che l' iuſpadronato di S. Paolo, per l' eſtinzione de' Pinzocheri, e per eſſerne privati i Padri di S. Croce, ſi riduceva tutto in lui mediante le ragioni del Proconſolo, e del Gonfaloniere, e che la voce delle Monache era ſtata ſurrettizia, deliberò ſervirſi di queſto Spedale per i detti Convaleſcenti, e tanto più perchè niun infermo in queſto Spedale ſi riceveva, o pochiſſimi. Onde S. A. fece intendere alle poche Monache la ſua deliberazione, e domandar loro ſe voleſſero ſervire, pigliando la cura de' Convaleſcenti ſecondo l'uſo delle Donne ſervigiali degli altri Spedali. Ma queſte non vi acconſentendo, con partecipazione, e conſenſo dell' Arciveſcovo Marzimedici, fatta del luogo una diviſione, ne fu aſſegnata una parte alle Monache, le quali non avendo potuto avere facoltà di veſtire, coll' andare a poco a poco alla loro totale eſtinzione laſciarono libero tutto lo Spedale, e le Donne, che ſi erano preſe per fare il ſervizio de' Convaleſcenti, paſſarono ad abitare per appartamento loro proprio l' abbandonato Monaſtero.

IX. E pri-

Digitized by Google

IX. E prima di ragionare di questa ultima glorioſa vicenda di queſto luogo principiatoſi a chiamare Spedale de' Convaleſcenti, per non tralaſciare coſa, che ſembrami utile, onde ſoddisfare viemaggiormente la curioſità degli ſtudioſi dell' antichità, rammenterò quì la tradizione, e fama, che in queſto luogo ſi foſſero abboccati i glorioſi S. Franceſco, e S. Domenico; e ſe non manca chi dica, che ſeguiſſe là, dove oggi è la via de' Bardi, nelle caſe de' Canigiani, nelle quali è un' iſcizione ſtatavi poſta in memoria di queſto fatto, diremo l' abboccamento fra i due Santi eſſer ſeguito due volte, e in due luoghi. Credeſi poi da molti, che queſto Spedale aveſſe anticamente la ſua porta principale, ed entratura in quella via, che gli paſſa ora dietro, e conduce a S. Paolino, dove ſi vede un Tabernacolo in alto con pitture vetuſte, e appreſſo a quello la porta dello Spedale rimurata con l' arme del Proconſolo, dell' Arte de' Giudici, e de' Notai, i quali conſiderando il vantaggio della Piazza di S. Maria Novella fecero fabbricare la bella loggia, che riſponde ſulla piazza, la quale ſi crede diſegno del Brunelleſco, e di lui il penſiero di capovoltare l'antico edifizio, ſebbene Filippo morì nel 1446. e ne' libri compariſce la fabbrica nuova principiata nel 1451. Trovo poi preſſo i Signori della Rena tra le molte, e prezioſe cartapecore al num. 146. il ſunto dimoſtrante l' autorità dello Spedalingo, e la iurisdizione del Proconſolo ſopra i beni dello Spedale, leggendoſi nel Codice, come appreſſo 1453. 19. *di Novembre Ven. D. Boninus olim Antonii Maſi Bonini Hoſpitalarius & Gubernator Hoſpitalis Pinzocherorum tertii Ordinis B. Franciſci detto S. Paolo, cum licentia Domini Proconſulis Artis Iudicum, & Notariorum Protectricis Hoſp. vendidit Nobili viro Gino fil. ſpectabilis Nerii olim Gini de Capponibus un poderetto nel popolo di S. Piero a Monticelli loco detto la Quercia a Legnaia confini Leonardus Nicolai Iacobi de Mannellis de Flor. Actum in pop. S. Stefani tempore Nicolai Pape V. Teſtes Ser Nicolaus Mangierini, Ser Bendellus, Ser Stephanus Antonii Pieri Vannis rog. manu Ser Nicolai Ser Zenobii*

della

Digitized by Google

della Casa. E finalmente ricordare debbo di Papa Giulio II. un Breve dell' anno 1504. col quale allo Spedale di S. Paolo restò unito lo Spedale di S. Iacopo, e S. Filippo detto del Porcellana, che era al nostro contiguo, con tutte le sue entrate, il sito del quale essendo stato ridotto ad un Conservatorio delle più esemplari fanciulle di Firenze, sarà l' argomento della prossima Lezione.

X. Ma per tornare alla rinnovazione dello Spedale, da quel tempo in poi, che fu appellato de' Convalescenti, comandò il Granduca Ferdinando I. che fosse ridotto ad un luogo, dove per tre giorni venissero a godere di aria nuova, e salubre, e ripigliare forze que' poverelli dell' uno, e dell' altro sesso, che stati curati in altri Spedali di Firenze, nelle case proprie non avrebbono il modo di ben cibarsi per ricuperare la gagliardia; e perchè fosse il luogo ben governato, creò quattro Riformatori nel 1588. i quali furono il Cavaliere Gaddi, il Cavaliere Dottor Ricasoli, Pier Antonio Bardi, e Agostino Dini con uno Spedalingo soprastante a tutta la famiglia col nome di Priore, e tralle parecchie innovazioni fatte a benefizio de' Convalescenti, fu murato per le Donne amplo appartamento, e l'antica corsia, che serviva agl' infermi ne' tempi de' Pinzocheri, con ottimo disegno fu ridotta ad un passeggio de' poverelli, spartita da due file di colonne, le quali sostengono ad una proporzionata altezza un palco, o terrazzo, che intorno intorno alle pareti laterali ricorrendo da il comodo a tutte le letta con buon ordine distribuite. Una Cappella è comune a tutti, e a tutte, la quale incontrasi subito all' ingresso dello Spedale, con un Coro per le Donne posto al di dentro della Cappella in alto, e la tavola, che si vede all' Altare, ammirasi per una stupenda opera di Lodovico Buti discepolo di Santi di Tito, il quale vi effigiò la moltiplicazione de' pani fatta da Cristo alle Turbe nel deserto: La invenzione, come si può confrontare colla Storia, quì è arrivata al colmo dell' arte, con un disegno più raro, che alcun pensiero possa divisare; le attitudini di tante figure sono varie, e difficili, ma intese con giu-

Digitized by Google

dizio, e disposte sono sì felicemente, che danno alla vista gran diletto. Dietro a quest' Altare corrisponde la vasta corsia già da noi descritta, nel cui pavimento evvi un lastrone di marmo con lettere alla Longobarda, ed è il simulacro di Giovanni Amati insigne Dottor di Legge quivi sepolto con Giovanna sua moglie. L' epitaffio benchè alquanto consumato è il seguente:

LEGIBVS HIC TOTO VIXIT CLARISSIMVS ORBE
DOCTOR AD CINERES POMPA RELATA IACET
ANTONIVS DEDERAT GENITOR COGNOMEN AMATI
. . . . . ADDIDERANT PLVS QVOD AMATVS ERAS
. . . . . OBSECRO SVMMO GENS OMNIS AMATI
CONCILIATA DEO NE FERA REGNA PETAT.

XI. La Loggia, che corrisponde sulla gran piazza, è di ordine corinto, ha ne' peducci della volta alcuni tondi di terra cotta invetriata, lavoro di Andrea della Robbia nipote di Luca; ed il ritratto del Granduca Ferdinando I. di marmo collocato nel mezzo è di Giovanni dell' Opera. Viene a mano ritta la Chiesa delle Monache Servigiali, veggendosi sulla porta al di fuori abbracciati tra loro i SS. Francesco, e Domenico fatti di rilievo dal detto Andrea. Chi all' Altar maggiore di questa Chiesa dipignesse la tavola non ci è noto; ha però ella il suo pregio, rappresentando, se io non erro, un incontro di Gesù e Maria sua madre, con a' lati di Gesù alcuni uomini, che io credo, che sieno Apostoli, allato a Maria alcune pie Donne, appiè genuflesso vedesi S. Paolo. Alla Cappella dalla banda del Vangelo la tavola è un' adorazione de' Magi della Scuola del Ghirlandaio, lavorata con la solita licenza, non laudevole, de' pittori, perchè contra la Storia del Mistero vi è dipinto S. Paolo Apostolo, e non restandovi luogo per S. Giuseppe, questi vedesi in lontananza sedere sotto di un albero. Dirimpetto a questo Altare evvi la Cappella del Crocifisso dipinto sull' asse della maniera antica. E per fine nel bel mezzo della Chiesa si vede il Sepolcro del Canonico Carlo de' Bardi illustre

Digitized by Google

ſtre Spedalingo, e gran benefattore dello Spedale; laonde alla ſua memoria fu inciſa ivi l' appreſſo Iſcrizione:

CAROLO DE BARDIS CANONICO FLORENTINO
HVIVS ECCLESIAE PRAEFECTO
QVI MORVM ET NATALIVM SPLENDOREM
PRAECIPVA IN VALETVDINARIOS PIETATE CVMVLAVIT
NAM VT EOSD. SVPERSTITE CVRA IN FVTVRVM LEVARET
AEDEM HANC SIBI EX ASSE HAEREDEM INSTITVIT
SIC AETERNAM SALVTEM PROMERITVS
IN HAEREDITATEM DOMINI INTRAVIT.
CLARISSIMI HVIVS LOCI PRAESIDES
FIDE IN DEFVNCTVM SERVATA POSVERE
ANNO MDCLXXV.

Digitized by Google

LEZIONE X.

DELLA CHIESA DI GESU' BUON PASTORE DELLE STABILITE.



IL luogo presente di antiche memorie fioritissimo, e di moderni titoli adorno, richiede, che alquanto da lungi io mi faccia a ragionare; e cominciando da i nomi, co' quali insignito si trova nelle Fiorentine Ricordanze, dimostrerò tutt' i pregj di questo ragguardevolissimo Convento. Ne' tempi adunque più lontani era quivi uno Spedale addimandato de' SS. Filippo, e Giacomo del Porcellana, e chi scrisse, che fosse stato fabbricato dopo il 1300. non aveva osservato la vita di Cimabue morto nel 1300. e scritta da Giorgio Vasari, nella quale tra le molte opere di quel Restauratore della pittura annoveransi due, fatte nello Spedale del Porcellana: e conciossiachè lo Scrittore ci dà ivi particolarità assai notevoli, mi piace di riflettere alle sue parole, che sono le seguenti „ Lavorando (Giovanni Cimabue) in fresco nel„ lo Spedale del Porcellana sul canto della Via nuova, che „ va in borgo Ognissanti, fece nella facciata dinanzi, che „ ha in mezzo la porta principale, da un lato la Vergi„ ne Annunziata dall' Angelo, e dall' altro Gesù Cristo „ con Luca, e Cleofas, figure grandi quanto il naturale, „ levò via quella vecchiaia, facendo in quest' opera i pan„ ni, e le vesti, e le altre cose un poco più vive, e na„ turali, e più morbide, che la maniera di que' Greci „ tutta piena di linee, e di profili „ Questo racconto del Vasari, oltre l'illustrare le opere di Cimabue, ci dà una traccia per conoscere come stava l'antico Spedale, imperciocchè accennando le pitture fatte sul canto della

Via

Digitized by Google

Via nuova alla facciata, ci conferma la tradizione della loggia, che giusta il Rossellì, avea come molti altri Spedali dinanzi: e questa era appunto, dove oggi il Convento volta nella Via del Porcellana, alla quale vi dovette dare anticamente il nome un certo Frate Guccio detto il Porcellana, come appariſce da una ſcrittura ne' protocolli di Ser Benedetto di Maeſtro Martino all'Arciveſcovado, ove per un non so che contratto è così deſcritto: 1337. *Frater Guccius vocatus Porcellana Hoſpitalarius Hoſpitalis SS. Filippi & Iacobi de Florentia &c.* E alle Riformagioni in un Libro di Provviſioni del 1376. leggeſi „ I „ Priori danno licenza, che gli Uomini della Compagnia „ di Filippo del Porcellana ſi ragunino nello Spedale de' „ Santi Filippo, e Giacomo „

II. Era pure chiamato lo Spedale de' Michi, nome di nobile Famiglia già eſtinta, ma degna di eterna memoria, avendo ella dato alla Repubblica non ſolamente Gonfalonieri, e Priori, ma Soldati ancora agli Eſerciti Fiorentini, due de' quali leggo nel novero de' prigionieri condotti a Lucca dal vincitore Caſtruccio dopo la rotta ad Altopaſcio a i 23. di Settembre 1325. e furono Cino de' Michi, e Cenni de' Michi con molt' altri Cittadini, i cui nomi ſono regiſtrati in un libro preſſo i Mazzinghi; e finalmente tra' Capitani di Parte Guelfa ſta ſcritto nel 1372. Piero di Nuto de' Michi. L'arme loro ſono tre Lune in un campo mezzo azzurro, e l'altra metà d'oro, veggendoſi tali arme anche in oggi in ſul Canto del Porcellana, e lungo la Via della Scala alla parete. E tra molti documenti, che provano eſſere ſtato in queſta Famiglia il Padronato dello Spedale, ne riporterò due, il primo de' quali è cavato dalle Scritture del Roſſelli in tal guiſa: 1445. 23. *Iulii Laurentius olim Ioannis Cocchi Michi, et Bartolomeus olim Benedicti Michi pop. S. Pancratii de Flor. iure patronatus, et eligendi Hoſpitalarium Hoſpitalis SS. Filippi et Iacobi vulgariter nominati* del Porcellana *Civit. Flor. vacante per egreſſum Maſii Ser Caroccii ultimi Hoſpitalarii Religionis Ord. S. Ioannis Hieroſol. per privationem de eo factam ab Ar-*

Digitized by Google

Archiep. Flor. eligunt Iulianum Antonii . . . . . pop. S. Petri de Monticellis Comit. Flor. una cum Catharina fil. olim Matthei Spigliati Ux. dicti Iuliani in Hospitalarium, & dicti Iulianus & Catharina faciunt donationem dicto Hospitali de certis bonis &c. rog. Ser Bartolomeus Ser Donati Iannini. Il secondo è del 1478. all'Archivio generale, ed è uno strumento nel quale Ruberto di Lorenzo di Francesco Michi, e Filippo di Benedetto Michi riconoscono il suo padronato dello Spedale detto del Porcellana, rog. Ser Mattia di Cenni. Le opere poi di carità, che in questo Spedale si esercitavano, niuno le riferisce, se non Luca Chiari nel suo Libro MS. intitolato *Degli Onori Ecclesiastici di Firenze*, scritto a penna, ove dice „ Stando ivi tre giorni le persone pellegri- „ ne hanno il vitto, e da dormire, e se avessero biso- „ gno di scarpe, o calze, o cappello, o altra cosa ne- „ cessaria al corpo, con carità loro è provvista, atto „ in vero tanto pietoso, che ardisco di dire, che niuna „ altra Città abbia un ordine tale „ Che se rimase abolito sul principiare del Secolo XVI. debbo quì dar la sua lode a' Fiorentini, poscichè una somigliante carità a' nostri tempi si è rinnovata in Firenze con un nuovo Spedale in Via di S. Gallo detto del Melani, del quale a suo tempo ragioneremo a lungo.

III. Lo Spedale frattanto de' Michi da Giulio II. nel 1504. essendo stato incorporato all'insigne Spedale di S. Paolo de' Convalescenti, perdè le sue entrate: ed anche il nome, essendo rimaso il luogo vacante, e profano fino al 1589. epoca gloriosa di un Convento di Sacre Suore ridotte a vita quasi claustrale, ed esemplarissima.

IV. E venendo a rammentare in qualche maniera i felici principj di questo Monastero, e le denominazioni di esso, io mi varrò opportunamente delle parole dell' Arcivescovo Cardinale Alessandro de' Medici, che fu poscia Papa Leone XI. il quale disse al pio umile, ma forse troppo timoroso Fondatore „ Segui pure, tu non „ sai quello voglia fare Iddio di questo Convento „ E

que-

Digitized by Google

questi era Messer Vettorio di Pellegrino dall' Ancisa Cappellano nella Metropolitana di S. Maria del Fiore, amico di S. Filippo Neri, dal quale ebbe il primo impulso d' istituire in questo luogo la santa opera di carità con radunare povere, ma oneste Fanciulle, le quali ben educate nel timor di Dio, ed impiegate ne' lavori di mano, fossero lontane da i pericoli della povertà. Parecchi Scrittori parlano con lode di questo Venerabile Sacerdote, come il Vescovo di Massa Pier Luigi Malaspina, che scrisse la Vita della Serva di Dio Suor Maria Diomira Allegri, e l' Autore della Vita di Suor Maria Triboli la prima figlia di questo Santo Istituto. Si trova pure nel 1575. ascritto Messer Vettorio tra' Fratelli della Compagnia di S. Benedetto Bianco in S. Maria Novella, ed in S. Tommaso d' Aquino evvi il suo Ritratto, comecchè egli fu uno di quei Giovani, che cooperarono al principio di quella illustre Compagnia. Or come, e quando egli desse principio al nostro Monastero, non possiamo meglio intenderlo, che dal libro in cartapecora de' Capitoli di queste Suore, che dice come segue „ L' anno 1587. agli 11. di „ Marzo Messer Vettorio ottenne dal Granduca Ferdi„ nando, e dagli Operai di S. Paolo de' Convalescenti „ lo Spedale de' SS. Apostoli Filippo, e Iacopo già chia„ mato del Porcellana, il quale avendolo cominciato a „ restaurare con l' aiuto di alcune pie, e divote persone, „ ed in particolare del Cardinale de' Medici Arcivescovo „ di Firenze, che poi salito al Pontificato si chiamò Leo„ ne XI. nel giorno 4. di Agosto festa del Patriarca S. „ Domenico nostro Protettore l' anno 1589. Messer Vet„ torio diede principio ad introdurvi le Fanciulle nate „ di buone persone sotto titolo della Carità, ordinando „ loro la Regola da osservarsi in forma di Capitoli „ Ma per non allungarmi nella lettura di queste Costituzioni, riferirò sommariamente alcune altre cose riguardanti il progresso felice di questo luogo detto prima delle Fanciulle della Carità, e talora di Messer Vettorio, e poscia le Stabilite. Il soprallodato Fondatore morì nel 1598. avendo lasciato al Monastero oltre moltissimi benefizj nel

suo

Digitized by Google

ſuo governo di 10. anni, 14. mila ſcudi alla ſua morte; ed eſſendo ſucceduto al Cardinale de' Medici Monſignore Aleſſandro Marzimedici, le pie Fanciulle nel nuovo Arciveſcovo trovarono un Padre, leggendoſi ne' libri di loro ricordanze, che egli comparendo alla ſtrettezza del luogo, comprate alcune Caſe verſo S. Paolino, loro ampliò il Convento, ed inoltre rinnovò la Chieſa, che ſi vede oggi aſſai vaga, e ciò con la ſpeſa di 4000. ſcudi: nè ſolamente pensò a beneficarle nel materiale, ma ſollecito del profitto ſpirituale approvò le Sante Coſtituzioni principiate da M. Vettorio, e terminate da Tommaſo Rimbotti, le quali furono di nuovo eſaminate, e confermate dall' Arciveſcovo Iacopo Morigia nel 1693. inſiememente col nome di Suore Stabilite della Carità di Gesù buon Paſtore, così anche inoggi addimandate, perchè nell' atto, che ciaſcuna fa del ricevere l'abito, promette a Dio, in vece de' tre voti ſoſtanziali di Religione, di vivere, e morire quivi; nè di domandar mai la commutazione, o diſpenſa da ſomigliante promeſſa, e di più, venendo loro offerta licenza di uſcire, di non accettarla; la quale offerta, che ha vigore quaſi di voto, chiamaſi Stabilimento, donde ne venne il nome di Suore Stabilite.

V. La ſoſtanza delle Coſtituzioni è la Regola ſteſſa delle Centurate di S. Agoſtino, veſtendo abito nero, e cintura di cuoio con velo, e ſoggolo bianco ſenz' altro ſcapolare, o ſopravvelo. Molti divoti, e Santi eſercizi ſenza però obbligo di colpa ſonovi preſcritti. Il numero delle Suore deve eſſere 33. tra le quali una evvi col titolo di Priora, non venendo legata la durazione del governo a ſoli tre anni, aſſiſtita eſſendo da un Eccleſiaſtico con alcuni Governatori. Tre Suore ſono le deputate per Maeſtre delle Fanciulle ſecolari, nella cui educazione, o ſi voglia nella pietà, o ne' lavori, ſono molto nella Città commendate. Ammettono alcune Converſe, che hanno la cura della Chieſa, la quale ſempre di limpidezza è uno ſpecchio. Ma la più autentica prova della Santità dell' Iſtituto ſarà maiſempre la fama di alcune di queſte Suore morte in concetto di gran

Ser-

Digitized by Google

Serve di Dio. Il Dottor Brocchi nomina una Suor Cecilia Galli, e ne promette la vita. Di Suor Maria Triboli Fondatrice si ha qualche saggio di sue virtù nella vita di lei scritta a penna: e della Venerabile Suor Maria Margherita Diomira del Verbo Incarnato, oltre la voluminosa Storia scritta dal Vescovo di Massa, e stampata in Venezia nel 1704. appresso Andrea Poletti, vi sono i Processi fatti dall'Ordinario, aventi documenti così corredati da giuridici esami, che si può sperare dalla Romana autorità un vicino giudizio sopra il culto di una così ammirabile Anima. Nè quì disdice, che si rammenti, come ne' processi non solamente compariscono testimonianze del suo Santo vivere claustrale, ma vi sono deposizioni illustri de' Signori Marchesi Torrigiani, nella cui casa Suor Diomira si trattenne tutto il tempo di Sposa Monaca, e de' Signori Rosselli, a' quali pure fu raccomandata da Secolare.

VI. Tornando finalmente alla Chiesa edificata, come sopra si accennò, dall' Arcivescovo Alessandro Marzimedici, notare si vuole essere il disegno di Matteo Nigetti, veggendosi con buona architettura tre altari di pietra serena, ed al primo a manritta nell' entrare evvi un' Immagine di Maria, che per gli strepitosi miracoli, giusta la tradizione di quelle Suore, da i Superiori si volle trasferita in Chiesa ai 16. di Maggio del 1620. avendo fatta tutta la spesa della Cappella Donna Maria Strozzi Vedova del Senatore Niccolò Gaddi. Dirimpetto a questa vedesi all' Altare una tavola di Fabbrizio Boschi rappresentante il martirio di S. Andrea, e di questa Cappella in un libro di cartapecora di Testamenti attenenti a' Frati Umiliati nell' Archivio dell' Arcivescovado num. 19. si legge „ Bastiano di Andrea di Iacopo di Bastiano „ Galigai nipote di Madonna Dianora Marescialla di „ Francia, moglie del Marescial Concino, fonda la Cap- „ pella di S. Andrea delle Stabilite 1667. „ La tavola del S. Apostolo è molto lodata, ma la Croce del Santo non piace, perchè non posa bene. Alla Cappella maggiore eravi tavola antica de' SS. Filippo, e Iacopo: ma

Digitized by Google

levata via, inoggi vi si vede un' opera assai bella del Sig. Francesco Conti maestro di disegno celebratissimo: il pensiero, che fu a lui suggerito dall'Abate Anton Maria Salvini è bene eseguito. Ha egli dipinto la Santissima Trinità in alto, cui la Carità presenta la Verginità, quella effigiata in una Fanciulla vestita di color rosso con puttini intorno, e questa colorita di bianco: a basso vi sono i Santi Titolari della Chiesa. Alle pareti di fianco dipinti al naturale vengono dalla banda dell' Epistola S. Giuseppe, e dall' altra S. Filippo Neri. Un fregio poi ricorre tutto intorno al cornicione, nel quale sono espresse da Cosimo Ulivelli tutte le opere della Carità Cristiana, e sulla porta, e nelle basi delle colonne dell' Altar maggiore si vede l' arme dell' Arcivescovo Marzimedici. In un' urna dorata, e adorna di cristalli conservasi il corpo di S. Ubaldo Martire da Roma trasferito a Firenze nell' anno 1670. e alle Suore donato dalla famiglia de' Masetti. E nel giorno di S. Giuseppe si espongono molte, ed insigni Reliquie, che sono dono di Giuseppe Peroni; la Chiesa fu consacrata nel 1627. dall' Arcivescovo Marzimedici, e sparse sono per la medesima molte iscrizioni incise in pietra, nelle quali si legge, come segue:

Dalla banda del Vangelo sotto S. Filippo Neri.

SANCTVS PHILIPPVS NERIVS AVCTOR FVIT REVERENDO DOMINO VICTORIO DE ANCISA VT HOC SPECIALE VIRGINVM INSTITVTVM STABILIRET MDLXXXIX. SVB TITVLO CHARITATIS PRAECIPVE IN PVELLARVM MORIBVS EFFORMANDIS EXERCENDAE SVB CVIVS VIRTVTIS BASE VOLVIT INSTITVTOR VT EARVM TOTA VIVENDI NORMA CONSISTERET ITA TAMEN VT NVNQVAM VLLIVS PECCATI VINCVLO VIRTVTE CONSTITVTIONVM ADSTRINGANTVR.

A man manca della Porta

ALEXANDER MARTIVS MEDICES ARCHIEPISCOPVS
FLORENTINVS
HVIVSMODI SACELLVM EXORNANDVM ET PVELLARVM
DOMICILIVM AD AMPLIOREM FORMAM AERE PROPRIO
REDVCENDVM CVRAVIT
PATERNAE IPSIVS CHARITATIS DOMVM CHARITATIS
TESTIMOMIVM AN. DOM. MDCXXVI.

Digitized by Google

A manritta della Porta

ALEXANDER MARTIVS MEDICES ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
SACELLVM HOC ET ALTARE MAIVS IN HONOREM
S. S. IACOBI ET PHILIPPI DEDICAVIT III. ID. APRILIS
DOMINICA IN ALBIS ANNO MDCXXVII.
EAQVE ANNIVERSARIA DIE OMNIBVS HIC PIA VOTA
FVNDENTIBVS QVADRAGINTA DIERVM INDVLGENTIAM
IMPERTIVIT

Dalla banda dell' Epistola all' Altar maggiore sotto San Giuseppe:

IACOBVS ANTONIVS MORIGIA ARCHIEPISCOPVS FLORENTINVS
HARVM VIRGINVM INSTITVTVM SVB TITVLO
CHARITATIS BONI PASTORIS CONSTITVIT AN. MDCLXXXXIII.
QVOD SOLIVS AMORIS IMPVLSV AC VINCVLIS CHARITATIS
ATTRACTAE
TAMQVAM OVES ELECTAE CHRISTVM PASTOREM SEQVVNTVR
VT AVSPICATISSIMO PATROCINIO ET SVAVISSIMO DVCTV
AD OVILE CAELESTIS PATRIAE FELICITER VALEANT
PERVENIRE

Sopra la porta laterale:

VICTORIO ANCISA SACERD. FLOR. VEN. HVIVS DOMVS
AD VIRGINES PRAESERVANDAS INSTITVTORI
MAGNIFICENTISSIMO
EXIMIA IN DEVM ET IN PROXIMOS CHARITATE
CETERISQVE VIRTVTIBVS CLARO
PATRI OPTIME MERITO
PIAE IN CHRISTO FILIAE GRATI ANIMI MONVMENTVM
POSVERE
AN. DOM. MDCIII. OBIIT AN. MDXXXXVIII.
NON. MAII AETATIS SVAE LXI.

In mezzo al pavimento

ALEXANDRA GIRALDI
VINCENTII ANTINORI VXOR
SENATORIS NICOLAI ANTINORI
MILITARIS ORD. S. STEPHANI P. P. ET M.
AVDITORIS ET PRAESIDIS MATER
ANNOS VLTRA XXX. A SVA VIDVITATE
INTER HAS VIRGINES SOLI DEO COMMORATA
OCTOGENARIA MAIOR
IN EO IN QVO VIXERAT OBDORMIVIT
DIE X. IANVARII MDCCXXIII.

Digitized by Google

LEZIONE XI.

DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA I.

I.  Chi mai non è noto essere stato San Giovan Gualberto l'Istitutore de' Monaci di Valombrosa, ed insiememente Capitano di zelantissimi Apostoli dello Spirito Santo, i quali armati di Santità, e di sapere uscirono in battaglia contra de i Simoniaci, che nell'Italia, e principalmente nella Toscana avevano fatto venali i doni spirituali, e celesti? Ma siccome ne' Monaci vedeansi i luminosi segni dell'Apostolato, operando essi ogni sorte di prodigj, così a loro nè pure mancarono acerbe persecuzioni e di esilj, e di stragj, e di morti, e d' incendj, delle quali Teatro, per vero dire, lugubre fu il Monastero di San Salvi da Pietro Vescovo Simoniaco assalito, saccheggiato, e del sangue de' nostri Apostoli inondato. Rimaso finalmente trionfante il divino Spirito, e purgata la Toscana dal pestifero veleno di Simonia, facil cosa sarà ad ognuno l'immaginarsi a quale stima salissero gli Apostolici Ministri: quindi oltre l'universale applauso, amore, e riverenza, furono offerte loro magnifici Templi, Monasterj, e Beni sì da' privati, che dal Comune, e dirò cosa peravventura maipiù veduta, cioè, che fino a otto case, o sivvero Conventi Valombrosani contavansi in Firenze, se non tutti in Città, però compresi ne' Subborghi, e furono S. Salvi, S. Bartolommeo di Ripoli, lo Spedale di S. Paolo a Pinti, S. Iacopo tra' Fossi, S. Firenze Vecchio, S. Giorgio sulla Costa, S. Pancrazio, e S. Trinita, senza contare il Palazzo del P. Abate Generale in Via delle Fornaci; e la Chiesetta del B. Bernardo degli Uberti dietro a S. Martino, ed io quì tra tante Chiese darò luogo a quella di S. Tri-

Digitized by Google

S. Trinita, la quale quantunque non ſia la prima dell' Ordine, è però per molti ſuoi titoli ragguardevoliſſima.

II. In qual anno queſta Chieſa paſſaſſe alle mani de' Valombroſani non ho documento da ſtabilirlo per certo: abbiamo bensì Scritture del 1091. accennate dal Roſſelli, dal Sig. Domenico Maria Manni, e da parecchi altri Scrittori, le quali fanno menzione de' Valombroſani quivi dimoranti, e di un Monaco, che appellavaſi Ugo già in detto anno Priore di S. Trinita. Prima poi del ſoggiorno de' Monaci che coſa foſſe queſto luogo, ſi può dubitare, che i Fiorentini vi aveſſero una Chieſa dedicata alla Santiſſima Trinità, parlandone Giovanni Villani all' anno 801. nel Lib. 3. Cap. 2. in queſta guiſa „ Et dalla porta „ S. Pancrazio ſeguivano (le mura) infino ove è oggi la „ Chieſa di S. Trinita, ch' era fuor delle mura, et qui„ vi preſſo avea una Poſtierla chiamata Porta Roſſa„ Ma per non tacere coſa, che poſſa illuſtrare la Storia maſſimamente di ſecoli così lontani, debbo dire, che talvolta nelle carte vetuſte eſiſtenti nell' Archivio del Monaſtero appariſce chiamata *Chieſa della Madonna dello Spaſimo*, lo che forſe proverebbe aver avuto ella due titoli, che non ſarebbe eſempio nuovo in Firenze, ove S. Spirito è chiamato talora *S. Matteo in Caſelinis*, e S. Procolo addimandato fu anco *S. Nicomede*. Evvi pure altra denominazione della noſtra Chieſa preſa dal nome della Via, ove era ſtata fabbricata, che diceſi *di Parione*, eſſendo che Arno ſi allargaſſe anticamente aſſai più in queſta parte quaſi a confino alla Chieſa, e quella contrada ſi diceſſe Parte di Rione, e tutto inſieme Parione.

III. Nè io credo di uſcire troppo di ſtrada, ſe prima di entrare nel Tempio ad oſſervare le maraviglie delle arti, io mi fo a rammentare alcune coſe quì accadute, le quali fecero celebratiſſimo il nome della Chieſa di S. Trinita quanto altra mai. E primieramente riferirò, come nel 1289. fu eletto queſto ſacro Luogo per fare un Conſiglio di guerra, ove intervennero i Capitani, e Comandanti più famoſi, prima che marciaſſero coll' oſte contra di Arezzo, non dubitandoſi punto che dalle

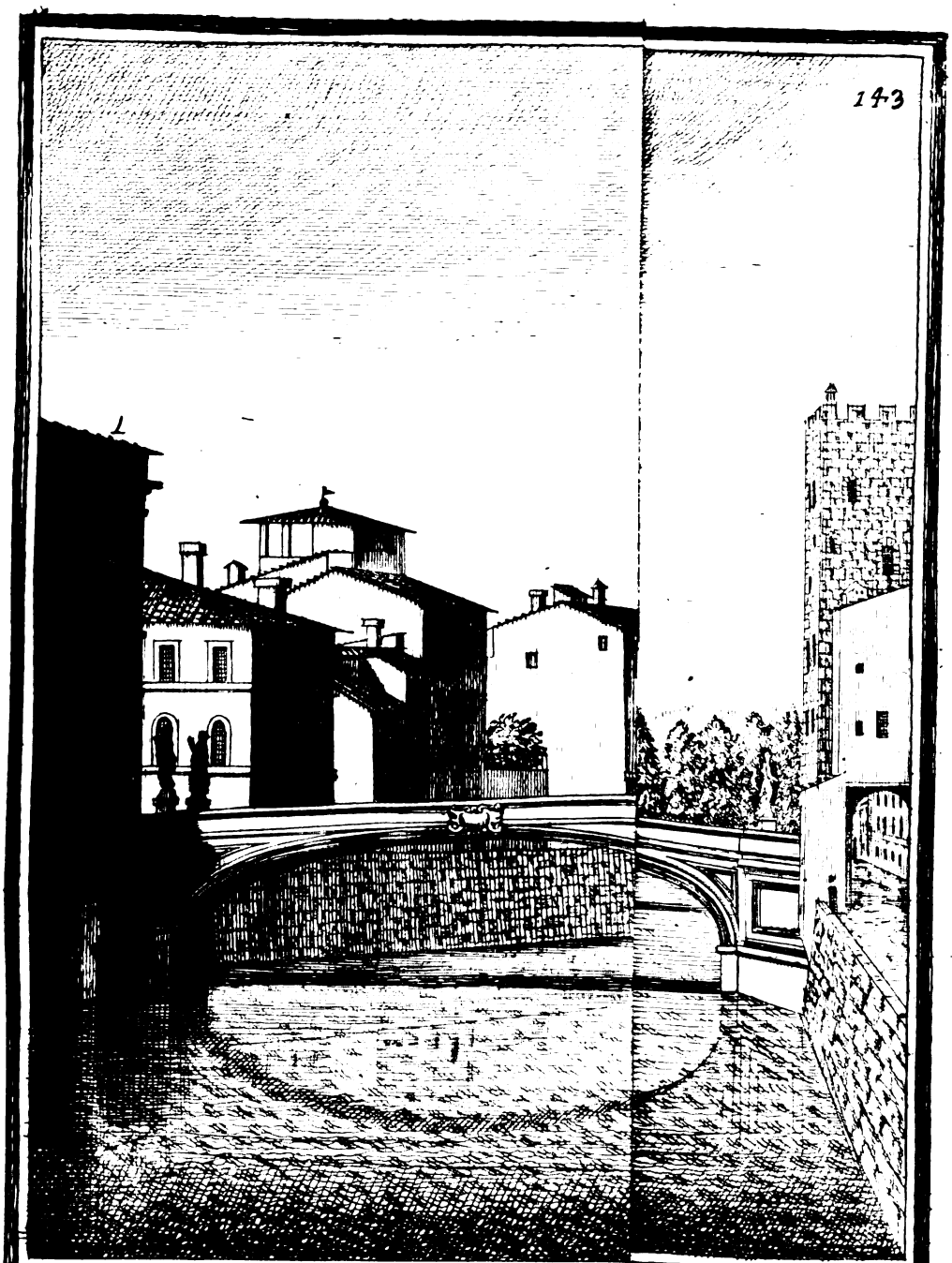
ſagge

Digitized by Google

ſagge riſoluzioni militari in queſto Conſiglio ſtabilite ne derivaſſe la glorioſa vittoria ſopra gli Aretini in Campaldino, che tanto leggeſi nel Diario di Niccolò Ridolfi, il quale racconta ancora una congiura quivi accordata da' Guelfi contra i Ghibellini, avendo i primi deliberato di ſcacciare i Cerchi, Famiglia, che ſi era dell'altra Parte fatta Capo, dal che molte turbolenze ne nacquero, e che tennero dipoi la Città in miſero, e lagrimevole ſtato. Altra ragunanza di Neri a motivo di abbattere i Bianchi fatta in queſta Chieſa leggeſi nell' Ammirato all' anno 1301. confermata da altri Scrittori, nella quale aſſemblea Corſo Donati fece una lunga diceria per dimoſtrare la neceſſità di chiamare a Firenze per mezzo del Pontefice, Carlo di Valois de' Reali di Francia, e peravventura col fine ambizioſo di farſi un dì Principe della Patria ſua. Nè poſſo tralaſciare due altri caſi riguardanti le ſteſſe fazioni, e ſulla piazza di S. Trinita accaduti. Il primo fu un terribile improvviſo garbuglio, che racconta l'Ammirato al Lib. 4. come ſegue „ Coſtumavaſi in „ Firenze allora (1300.) per la tranquillità, che regnava, „ di farſi nelle Calende di Maggio quaſi per tutta la Città „ dimolte piacevoli feſte, e brigate, nelle quali Don„ ne, e Uomini convenendo in balli, e conviti, e in sì „ fatti dilettevoli trattenimenti per molti giorni ſi tra„ ſtullavano, fra molte delle quali una ve n' era in quel „ giorno nella contrada di S. Trinita molto pompoſa, e „ ove tutte le più belle giovani di Firenze per ballarvi, „ ſecondo il coſtume ſi erano ragunate, il perchè incontanente traſſe in quel luogo tutto il popolo, e fra gli „ altri molti de' Cerchi, e de' Donati, i quali per lo „ ſoſpetto delle incominciate gare erano in quel giorno „ a cavallo, e aſſai ben armati, e con tanto ſeguito, „ che oltre i Servidori, e Maſnadieri, che haveano a pie„ de, più di 30. uomini poteano eſſere da ciaſcuna par„ te a cavallo, i quali, o che non voleſſero darſi luogo „ l'un l'altro, o che pure l'odio, ch'era tra loro, ha„ veſſe biſogno di poco incitamento, havendoſi incomin„ ciato a pignere co' cavalli, e a mirarſi con occhio ſdegnoſo,

Digitized by Google

Digitized by Google



1. Casa

Mich. Ciocchi del.

And. Scacciati sc.

Digitized by Google

„ gnoso, prestamente posero mano alla spada, e non es-
„ sendo chi ardisse di porsi in mezzo fra tanti, attac-
„ carono una crudelissima zuffa, nella quale oltre molti
„ che vi furono feriti, a Ricovero figliuolo di Ricovero
„ de' Cerchi Cavaliere molto stimato in quella famiglia, fu
„ disavventurosamente tagliato il naso, onde crebbe mag-
„ giore il rancore negli animi loro, e di nuovo tutta la
„ Città scompigliarono „ Ma se questa festa terminò in una battaglia, vegghiamone altra su la medesima piazza finita in una divota festa, e ciò fu che levatosi Firenze a rumore appunto per le discordie tra' Guelfi, e i Ghibellini, e ridottesi ambe le parti a combattere in sulla piazza di questa Chiesa, in quella entrarono tumultuando, mentre un Monaco celebrava la Messa, il quale con zelo pigliata l'Ostia consacrata andò fra di loro; il che veduto per riverenza di tanto Signore, deposte le armi, inginocchioni fecero la pace, in segno della quale nella facciata della Chiesa accanto alla porta di mezzo, innanzi che fosse rinnovata di pietre, vedevasi un tondo di marmo, come un'ostia con lettere, che formavano il seguente millesimo: MCCLVII.

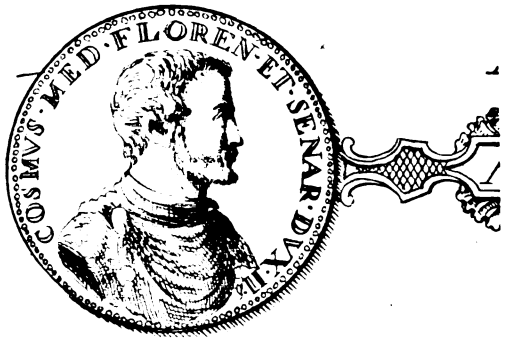
III. E passando ora agl' insigni monumenti della grandezza di Firenze rilucenti su questa piazza, osserveremo, come questi aumentassero lo splendore del nostro Tempio; e sono una Colonna di smisurata grandezza collocata dirimperto alla porta maggiore della Chiesa, ed un Ponte sull'Arno, il quale fuori di ogni contesa è il più vago, e magnifico, che sia in tutta l'Europa, e dalla vicinanza delle sacre mura addimandasi il Ponte a Santa Trinita, del quale facendomi alquanto da lungi a ragionare, mi piace ricordare quì le quattro fiate, che fu fabbricato. La prima l'abbiamo notata dal Varchi nell' anno 1251. benche l'Ammirato la segni un anno dopo, ambedue però convenendo, che fosse fatto per opera di Lamberto de' Frescobaldi, ma con poca stabilità; conciosiachè alla piena dell'Arno uscito da' termini suoi nelle calende di Ottobre del 1269. convenne, che rovinasse: e se toccò ai bravi Architetti Fra Sisto, e Fra

Ri-

Digitized by Google

Riſtoro il rifarlo, di bel nuovo nel 1333. l'Arno ſoverchiando la Città più di ſette braccia con l'acque, dopo aver gittato a terra alcune porte, e 600. braccia di muraglie, gittò a terra il Ponte noſtro; il ſimile facendo di altri due. Sollecita però la Repubblica di rifondarlo raccomandonne il diſegno a Taddeo Gaddi, il quale nel 1346. principiò a murare le pile, dandolo nell'anno ſeguente colla ſpeſa, giuſta il Vaſari, di 20. mila fiorini d'oro terminato, e aſſai più bello, forte, e magnifico di prima. Da quell'anno fino al 1557. andò queſt'edifizio vittorioſo di parecchie inondazioni, ed urti terribili del fiume, quando fu coſtretto a cedere alla ruinoſa piena del dì 13. di Settembre di quell'anno, e rovinato la terza volta ſi aprì un bel campo a Bartolommeo Ammannati di moſtrare il ſuo ſapere, e valore, eſſendo a lui ſtato comandato dal Granduca Coſimo di rifondarlo: e non avendo io eſpreſſioni da commendare sì gran lavoro, riporterò quanto ne ſcriſſe il Bocchi come appreſſo „ Acciocchè non „ urtaſſe l'acqua in parte alcuna della fabbrica del Pon„ te, come ſcogli ſaldiſſimi, al diritto del corſo di Ar„ no furono diviſate le pile con angoli molto acuti, „ incroſtati di pietra forte con eſtrema diligenza, e „ gli archi, perchè il fiume paſſaſſe ſenza intoppo, e „ con agevolezza, furono fatti ovati, e capaciſſimi, i „ quali ſono vaghi in viſta, robuſti per architettura, e „ pieni divero d'induſtrioſa bellezza. Queſto Ponte, „ così di ſopra, come di ſotto, è di pietra forte fatto „ con molta grazia, e ci ſono diviſate tre ſtrade, una „ da man deſtra, ed una da ſiniſtra, ed una nel mezzo „ più baſſa delle due dette, ſpazioſa molto, dove i „ cocchi paſſano agiatamente, e nell'altre con ſomma „ pulitezza camminano uomini, e donne, perlochè è „ queſto Ponte de' quattro, che ſono in Firenze il più „ bello, più artifizioſo, e di ogni altro peravventura „ robuſto „ Al detto ſin quì del Bocchi aggiugne il il Cinelli le quattro Statue di marmo, le quali ſituate ſu queſto Ponte gli fanno un nuovo, e vaghiſſimo ornamen-

Digitized by Google





Digitized by Google



Digitized by Google

nento „ Le due (dice il Cinelli) dalla parte meridio-
„ nale ſono il Verno di Taddeo Landini figura molto
„ ben inteſa circa l'attitudine, e l'intelligenza de' mu-
„ ſcoli, eſſendo ignuda, ed eſprimendo così bene il
„ freddo, che pare, che divero tremi. L'Autunno è
„ di Giovanni Caccini, nella quale ſtatua è ammirabi-
„ le un braccio in aria, che ſoſtiene alcuni grappoli di
„ uva; dell'altre due, che rappreſentano la Primavera, e
„ la State, quella di verſo il Ponte alla carraia è del Cac-
„ cini, l'altra del Francavilla, ma queſta moſtra il collo
„ un poco lungo, avendo l'Artefice nell' abbozzarla
„ fattolo di giuſta proporzione, ma nel ripulire ſicco-
„ me le ſpalle sbaſſano, e la teſta alza, così il collo un
„ poco più lungo divenne „ Il Cinelli però diſſimula un altro difetto più notabile in queſta ſtatua, e forſe volle riſpiarmarne la cenſura a sì valente Artefice; ella è adunque criticata nella gamba deſtra, che tiene alzata, la quale è alquanto più lunga dell'altra, in maniera che ſe la poſaſſe urterebbe nel piediſtallo. Tutta poi la ſpeſa di queſto Ponte nelle memorie dell'Archivio de' Principi appariſce di 46480. piaſtre. Nell'anno 1567. ai 30. di Maggio ſe ne principiarono i fondamenti, e fu terminato nel 1570. ai 15. di Settembre, e le ſtatue coſtarono mille ſcudi per ciaſcheduna, e furono collocate nell'anno 1608.

V. In ſulla piazza poi avanti la Chieſa poſa la Colonna di granito Orientale, groſſa braccia due, e due terzi, alta braccia 20. col piediſtallo 25. e mezzo, e con la baſe 27. ella è di ordine Dorico ſopra avente una ſtatua di porfido, che rappreſenta la Giuſtizia lavorata da Franceſco Ferrucci detto del Tadda. E per dire alcunchè di sì bella, e rara Colonna, mi farò dal notare il motivo, che ebbe il Duca Coſimo di quì collocarla, e fu, come riferiſce l'Ammirato, perchè egli ſtando sù di queſta Piazza ricevè la prima lieta nuova dell'ottenuta vittoria a Montemurlo ſopra i Foruſciti, ed il loro Capo Piero Strozzi nel 1537. e però volle per eternarne la memoria innalzare ivi la Colonna, che in do-

Digitized by Google

no avea ricevuta da Papa Pio IV. levata dalle Terme Antoniane, del quale augusto edifizio questa era l'ultimo avanzo. Entrò la colonna in Firenze nel 1563. ai 28. di Agosto, e nell'anno seguente fece Cosimo gittare i fondamenti: ai 2. di Luglio del 1565. fu rizzata con grandissimo pericolo, se crediamo alle memorie di que' tempi, ed osserva il Baldinucci nella vita di Francesco Ferrucci, che nel 1581. si levò il Capitello di legname, che era stato messo alla Colonna, perchè non apparisse stremata, e stronca, essendosi ai 13. di Maggio fermo il bel Capitello di pietra, e sopra di esso la Giustizia ne' 31. dello stesso mese „ e perchè, segue a dire il soprallodato Scrittore „ a Francesco era convenuto avere l'occhio „ di mettere in opera nella sua figura tutta la lunghez- „ za del sasso per non istritolare un sì bel pezzo, fu „ necessario ancora, che egli nel vestirla si tenesse alquan- „ to scarso, e stretto, obbedendo alla sottigliezza del „ medesimo. Ella poi posta al suo luogo comparve all' „ occhio, di chi sopraintendeva, sì svelta, che fu avu- „ to per bene il farle attorno pendente dalle spalle il „ panno a svolazzo di metallo. „

V. Finalmente debbo avvertire, che il millesimo della breve iscrizione incisa nel piedistallo, che dice MDLXX. non potendo alludere a niuno degli anni accennati di sopra riguardanti la colonna, o la statua, a me sembra che voglia indicare l'anno, nel quale Cosimo in Roma fu coronato Granduca da Pio V. e però quivi fosse scolpito, come epoca di così augusto titolo ne' Duchi di Toscana, e la iscrizione dice come appresso:

COSMVS MEDICES
MAGNVS DVX ETRVRIAE
AN. MDLXX.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XII.

DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA II.

I.  Engo in queſta ſeconda Lezione a ragionare più d' appreſſo del cominciamento della nuova figura, che fu data alla Chieſa di S. Trinita, da che ella venne in potere de' Monaci Valombroſani; nè certamente prima di queſto tempo ſembra foſſe di quella grandezza, nella quale la veggiamo al preſente, affermando il Vaſari nella vita di Niccola Piſano, che ſecondo il modello di queſt' Artefice ſi rinnovaſſe in quell' anno, che tornarono i Guelfi in Firenze, il quale dovette eſſere giuſta il Villani, e l' Ammirato il 1250. Ed eſſendo queſta Badia collocata nella più bella parte della Città circondata dalle abitazioni di nobili famiglie, come Soldanieri, Gianfigliazzi, Spini, Buondelmonti, Bartolini, Minerbetti, ed altri, è molto veriſimile, che la loro pietà concorreſſe alla magnificenza, ed ampiezza della Chieſa, della quale così ſcrive il Bocchi „ Riſponde all' occhio con molta grazia queſta fabbrica, „ e comecchè per le ſacre biſogne in tempo molto rozzo foſſe ordinata, non è oggi tuttavia ſenza lode, anzi dagli uomini intendenti è tenuta in molta ſtima. „ Già erano le maniere Doriche, e Corinte bandite da' „ penſieri degli antichi Architetti, e ſpogliati della notizia lodevole, e delle vere miſure di edificare, guidati da certa ragione naturale, diviſavano nondimeno „ le fabbriche commode, e quanto più potevano durabili. Perchè queſta fabbrica è di viſta grazioſa verſo „ di ſe, ed ancora ſenza colonne, o altri vaghi ornamenti da chi è intendente, molto con ragione è „ commendata, ed il Buonarroti negli ottimi edifizi

Digitized by Google

„ ottimamente avvisato, soleva per suo diporto, quando „ era in Firenze, contemplare attentamente questo Tem- „ pio; e perchè faceva sovente questo, come quegli, che „ vi conosceva somma bellezza, tra gli amici avea in „ costume di chiamar questa fabbrica la sua Dama, per- „ chè graziosa, e vaga per sua natura avea forza in lui „ di destare stimolo di ammirazione, e di amore. Ed „ i migliori Artefici negli edifizi nobili imitando la „ pianta di questo Tempio, e la disposizione de' suoi „ membri, confessano tacitamente, quanto stimar si deb- „ ba, ed a ragione commendare „ E perchè il Bocchi contento di averla lodata tralasciò di descriverne la pianta, io mi farò dalla facciata, la quale volta a Levante era già ornata di opere mosaiche descritte in un libro di ricordanze presso i Signori Vignali. La Chiesa è lunga braccia 75. larga nella Croce 54. nel corpo 33. e la Nave di mezzo 13. Avea cinque Navi, ma due furono chiuse da una Cappella all' altra in occasione, che fu ampliata, ed abbellita nel secolo XIV. e trovansi varj documenti indicanti innovazioni in diversi tempi. Alle Riformagioni libro segnato AA. la Signoria deputa quattro Operai per le Cappelle di S. Trinita, e furono Filippo di Neri degli Ardinghelli, Antonio Davanzato di Davanzati, Antonio di Rinaldo Gianfigliazzi, e Guglielmo di Pieri Speziale. Altra simile ordinazione spettante alla Chiesa evvi al libro segnato EE. del 1407. e nell' Archivio de' Monaci conservasi scrittura del 1370. al num. 50. nella quale vi è ricordanza, che fosse perfezionata parte con limosine de' Cittadini, e parte con denari del Monastero: ed il Sig. Domenico M. Manni al libro XIV. Sig. 2. dice „ La Chiesa di S. Trinita si trova, „ che di nuovo l' anno 1383. fu ampliata, ed abbellita „ e nel 1395. fu fatto il Campanile di essa „ Della fabbrica del Campanile io aveva ricordo, che nel 1390. fosse stato principiata; ma l' autorità del detto Sig. Manni così accreditato per le sue grandi diligenze nell' investigare Archivi mi muove a sottoscrivermi alla sua asserzione: solamente vi aggiungerò la maraviglia di que-

sta

ſta Torre, che è non avere fondamenti: imperciocchè l'Architetto da una mediocre groſſezza del muro laterale della Chieſa con l'aiuto di due beccatelli ſu gli Angoli di eſſo, e di archi mediocri fece ſorgere un Campanile quadro, e capace per più campane, e di ſufficiente altezza. Ma ritornando all' erudito Scrittore de' Sigilli nel luogo citato dice „ Nel 1277. i Monaci com-„ prarono dalla Famiglia degli Spini più caſe nella via „ di Parione per farvi uno Spedale, ſiccome fecero, che „ ſi chiamò Spedale di S. Trinita. (che anche queſto „ è una nota di Chieſa antica) Ben' è vero però, che „ nel 1393. eſſo era già trasferito nella via de' Foſſi, „ mentre i Monaci in quell' anno lo concedettono ivi „ a Domenico Bottaio, e nel 1474. fu data la caſa, „ ove il detto Spedale già fu, a Benedetto Bartoli a li-„ nea, che ricadde poi l'anno 1616. per morte di Co-„ ſimo di Giorgio Bartoli „

II. Nè quì però ſi riſtringono le glorie di queſta Badia, poſciachè ſtando ella a cuore a' Sommi Pontefici, da queſti fu accreſciuta, ed illuſtrata con benefizi, ed onori ſingolari. Evvi di Paſquale II. nel 1115. una Bolla in commendazione de' Monaci di S. Trinita di Firenze, e Lucio III. nel 1183. prende i medeſimi ſotto la ſua protezione, conferma loro tutti i beni, e privilegj, volendo eſpreſſamente, che in queſto luogo vi ſieno Monaci di S. Benedetto ſecondo l' iſtituto di Valombroſa. Gregorio IX. ai 27. Dicembre del 1237. giuſta il Sig. Manni, il Giamboni, e la tradizione del Monaſtero, conſacrò la Chieſa, laſciandovi in quel dì l' Indulgenza Plenaria. E notiſi, che dalla venuta di queſto Pontefice in Firenze non trovandoſi memoria nelle ſtorie nè del Villani, nè dell' Ammirato, convien dire, che da lui foſſe fatta queſta conſacrazione negli anni, che fu egli Legato in Toſcana, colla quale dignità trovaſi appellato nelle memorie de' Capitoli generali di Valombroſa *Preſide D. Ugolino Card. Oſtien. in partibus Tuſcie Legato*, nel qual caſo ſarebbe di uopo correggere il milleſimo. Da Martino V. l' anno 1420. mentre ſtava

egli

Digitized by Google

egli in Firenze, fu conceduto all' Abate di S. Trinita l' uso de' Pontificali, essendo stato il primo a prevalersene D. Gaspero Buonamici da Prato, del quale D. Vincenzio Simi scrittore: *De Viris Illustribus Vallumbrosanis*: scrisse in questa guisa: *Gaspar Pratensis originem ducens a conspicua satis familia de Bonamicis Monachus Vallumbrosanus, & Abbas Monasterii Sanctissimæ Trinitatis Florentiæ. Vir fuit magni ingenii, & summæ auctoritatis apud Florentinos. Ipsi enim tanti Gasparum Abbatem estimarunt, ut circa negotia publica nihil ipso inconsulto auderent facere, quapropter a consiliis Reipublicæ Florentinæ, sive Consiliarius publicus merito fuit dictus.* E nel Catalogo degli Abati di S. Trinita nell' anno 1405. è notato quanto appresso „ Don Gasparo Buonamici di „ Prato fu Govenatore di S. Apostolo per Monsignor „ Vescovo, fu fatto Abate di S. Trinita, fece fabbri- „ care assai nella Chiesa sua da più Signori particolari „ Cappelle, ed ottenne da Martino V. l' uso de' Pon- „ tificali „

III. Papa Eugenio IV. volle che in S. Trinita si facesse da' Monaci il Capitolo Generale nell' anno 1435. e come leggesi nel libro intitolato *Stratto* in Valombrosa, nel 1492. al dì 15. di Febbraio Alessandro VI. confermò con sua bolla la unione di questo nostro insigne Monastero a quello di Valombrosa, la quale unione era stata fatta dal suo Predecessore Innocenzio. Nè volendo io defraudare la Chiesa d' altri ragguardevolissimi onori, rammenterò quì i privilegj, e grazie della Repubblica: come nel 1396. per deliberazione fatta dalla Signoria, essendo Gonfaloniere Davanzato Davanzati, e rogata fu da Cino da Prato 11. di Aprile, si ordina, che in ogni anno nella festa della Santissima Trinità tutt' i Magistrati vadano a offerta in questa Chiesa. E circa il giorno di S. Gio: Gualberto leggesi alla *Rubric.* 40. *an.* 1415. *Omni tempore in perpetuum celebretur in Civitate Flor. festum S. Ioannis Gualberti Capitis, & Principis Ordinis Vallisumb. qui fuit de partibus Vallis Elsæ* 12. *Iulii*. Inoltre nel Gonfalonierato di Giovan Batista Bartolini

Digitized by Google

tolini del 1500. trovasi altra deliberazione, colla quale si comanda, che il giorno di San Giovan Gualberto sia solenne, e festivo in tutta Firenze, e non si aprano le botteghe. E per notare alcunchè de' favori fatti a questo luogo da i Vescovi Fiorentini, riferirò quello del Vescovo Bernardo, il quale nella controversia di confini con la Parrocchia di Santa Maria Ughi confermò le ragioni de' Monaci, siccome fecero altri Vescovi per simiglianti liti con le Parrocchie confinanti di S. Apostolo, e di S. Maria *supra Portam*. Giovanni di Velletri poi giudicò spettare all' Abate l' eleggere, e mettere al Ponte alla Carraia il Pontigiano, o sivvero custode, essendochè la casa a capo di quel Ponte era del Popolo di S. Trinita, nè solamente al Ponte alla Carraia eravi chi lo guardasse, ma di ciascun Ponte usavasi raccomandare la custodia ad una famiglia delle più vicine.

IV. Alcune donazioni per fine rammentar debbo, che trovansi fatte da private famiglie a questo Monastero viepiù arricchito dalla pietà de' Fiorentini assai portati in ogni età verso de' Venerabili Monaci di Santa Trinita: Onde in primo luogo riporterò una donazione di piccolo, ma celebre Oratorio, come la riferisce il Sig. Domenico Maria Manni al libro già citato così „ Nel 1323. fu donato a questa Badia da Niccolosa fi„ gliuola di Ruggieri da Dionigi, e da Margherita di „ Giovanni da Mangona l' Oratorio di S. Michele Ar„ cangiolo, ch' era sul Ponte a S. Trinita „ E nelle memorie MS. del Monastero leggo, che D. Agostino Abate di S. Trinita di Firenze, diede l' abito del suo Ordine ad alcune Donne, le quali abitavano nell' Oratorio di S. Michele, posto sul Ponte a S. Trinita dalla Volta degli Spini nell' anno 1318. Quando poi rovinasse quest' Oratorio, il Baldinucci ce ne dà un lume nella vita di Giovanni da Stefano a Ponte come appresso „ Tor„ nato a Firenze dipinse una Cappella dedicata a S. Mi„ chele Arcangiolo sopra il vecchio Ponte a S. Trinita, „ che poi rovinò per la piena del 1557. ed è fama, che „ di tal pittura egli traesse il cognome di Giovanni da

„ Pon-

Digitized by Google

„ Ponte „ Seguì poi altra donazione più notabile, parimente riferita nel libro ſuddetto de' Sigilli con le ſeguenti parole „ Nel 1331. gli Ughi, e i Ponzetti loro „ Conſorti donarono a' Monaci due parti del padrona„ to della Chieſa di S. Maria Ughi, donde addivenne „ forſe, che ne' tempi moderni dopo lungo litigio ſi „ ſtabilì fra la famiglia Ughi, e i Monaci un' alterna„ tiva approvata da Urbano VIII. Barberini diſcendente „ da Neri Barberini, che nell' anno 1331. ne avea ſti„ pulata la donazione „ Ed io debbo grado al Signor Manni della notizia di queſto rogito, che appunto mancava alla copia, che ſta preſſo di me di queſto famoſo contratto ſtato l' origine di liti lunghiſſime: e dello ſtrumento il ſunto è queſto „ 1331. Guccia, e Liſa fi„ glie di Lotto di Schiatta di Meſſer Arrigo Avocadi, „ e Manfredi di Andrea di Meſſer Giovanni de' Pon„ zetti donano il padronato di S. Maria Ughi di Firen„ ze al Padre Abate di S. Trinita „ come poſcia terminaſse l' oſtinata lite, afferma Leopoldo del Migliore nella ſua Firenze Illuſtrata a pag. 461. che per ſentenza di Aleſſandro Vaſoli Giudice delegato dal Cardinal Carlo de' Medici ne' 14. di Settembre del 1629. la metà ne toccò al Senatore Alamanno Ughi padre di Niccolò, e di Carlo Patrizj Fiorentini, e l' altra metà a' Monaci, la qual ſentenza fu fermata per Bolla di Papa Urbano VIII. ai 13. di Febbraio del 1632.

V. Finalmente tornando alla Chieſa, e Monaſtero di Santa Trinita, oſſerviamo altre magnifiche innovazioni, come alla Chieſa una nuova facciata di pietra forte con pilaſtri, e cornicione di ordine compoſito fatta l' anno 1593. col modello di Bernardo Buontalenti detto delle Girandole, Architetto di grande abilità, e ſtima. Nel mezzo ſulla Porta maggiore evvi di baſſo rilievo la SS. Trinità, ed allato alla porta laterale a mano manca un S. Aleſſio in una nicchia, ambedue opere di marmo belliſſime di Giovanni Caccinì. Del medeſimo Architetto è pure il Presbiterio dell' Altar maggiore con una ricca balauſtrata di marmo, dalla quale ſi ſcende

al

Digitized by Google

al piano di sotto da quattro scalinate di pietra forte, che due facendo nicchia prestano con la bizzarra invenzione comodo alle funzioni Abbaziali, e rendono più spazioso il luogo: tra queste due scale in mezzo a due Aquile di marmo leggesi in un cartello, come appresso:

D. O. M.

ID OPVS ECCLESIAE DECORI
SACRORVMQVE COMMODO
D. LAVR. ABBAS ADDENDVM CVR.
AN. DOMINI MDLXXIV.

Di Bernardo parimente è il disegno del Monastero bello, e magnifico con un Chiostro cinto da colonne di pietra del fossato di ordine Dorico, che reggono celle, ed altri appartamenti, a' quali salendosi per nobile scala trovasi un lungo Dormentorio in volta a mezza botte, ove si contano sessanta celle, le finestre delle quali ben ornate di conci rispondono parte nel Chiostro, e parte in Parione, strada rinomata per il concorso del popolo a vedere la nobile gioventù, la quale nella state esercitavasi nel giuoco della palla. Il principio poi del nuovo Convento dal soprallodato Autore dell' Opera de' Sigilli viene assegnato all' anno 1584.

Digitized by Google

LEZIONE XIII.

DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA III.

I. Dopo aver rammentato di questa Chiesa i molti ragguardevoli monumenti, che la circondano, le lodi, colle quali gli Scrittori ne favellano, e i privilegj, e le grazie concedute ad essa da' Sommi Pontefici, da' Vescovi, dalla Repubblica, e da' Privati, rimangono da osservarsi altre maraviglie delle tre belle arti, e delle adorabili Reliquie de' Santi. Ed essendochè tra queste siavi il miracoloso Crocifisso, il quale chinò il capo a San Giovan Gualberto, immagine per vero dire degna da se sola di una Storia, quindi rimettendo essa ad altra Lezione, assembreiò in questa, quanto io mi sono avvenuto quivi a trovar di memorie o si voglia adorabili, o ammirabili. E primieramente tra le prime conservansi tre Croci d' argento aventi con buon disegno distribuite alcune sacre particelle del legno della Santa Croce: In un ricco, alto, e vago Ostensorio d' argento lavorato con fino artifizio, che costò scudi 500. e fu terminato nel 1586. evvi la mascella del Santo Abate, e Fondatore Giovan Gualberto, e in altro Reliquiario vedesi di Santa Umiltà il fucile di un Braccio colla Reliquia di Santa Margherita sua discepola. Siccome avvi del B. Bernardo degli Uberti parte del Braccio, che si conserva in Valombrosa. Sopra dell' Altar maggiore adoransi parecchie ossa di Santi Martiri, le quali mettono in mezzo il Corpo di San Cosimo Martire estratto dalle Catacombe di Ciriaca, e dal Pontefice Alessandro VII. nel 1663. donato a Santa Trinita, dove fu solennemente trasferito dall' Abate Don Tesauro Cresci. Ed a sì pregevoli tesori io potrei arrogere parecchi Venerabili

Mo-

Digitized by Google

Monaci quivi morti, e sepolti, le immagini de' quali co' diademi erano dipinte a fresco ne' pilastri della Chiesa, ma dal tempo guaste, solo vi restano, e la effigie di S. Gregorio VII. e il ritratto del Beato Cardinale Tesauro Beccheria, che fu da' Guelfi Fiorentini su la piazza di S. Apollinare decapitato, e da' Monaci suoi per deposito tumulato in Santa Trinita, ove stette sino alla solenne sua traslazione a Valombrosa; e tra' moderni quivi morti in concetto di Santità si conservano le ceneri del Ven. Don Francesco Rasi morto nel 1677. in credito di Santo Religioso, la cui morte fu compianta da i Principi, e da tutto Firenze per il gran concetto, che si aveva di sua letteratura congiunta con una straordinaria integrità di vita: oltre le sue esequie, che allora furono solenni, nel 1706. dall'Abate Don Giovanni Aurelio Casari fu fatto trasportare il Venerabile deposito in una cassa di pietra all'Altare di San Benedetto nel fondo della Chiesa con un epitaffio in marmo bianco alla parete, che dice come appresso:

D. O. M.

FRANCISCVS RASI PATRITIVS ARETINVS
PRAELATVS VALLVMB. OMNIGENA LITTERATVRA
DICENDI FACVNDIA MORVM PRAESTANTIA CLARVS
THEOLOGIAE MYSTICAE SAPIENTIA EXPE
RIENTIA PRAEDITVS MIRIFICO IN IESVM FERVENS
AMORIS IGNE ET ERGA PROXIMOS IN QVORVM
PROCVRANDA SALVTE CONSVMMATVS IN BREVI
OBIIT IV. NON. DECEMBRIS AN. MDCLXXVII. AETATIS SVAE LIV.

II. Ma tra i venerabili titoli, de' quali ella abbonda, è da annoverarsi ancora il ragguardevole vanto di aver dato alla Chiesa Fiorentina nel nostro secolo un grande Arcivescovo nella persona di Don Leone degli Strozzi. Questi in età di dieci anni non per ancora compiuti da' piissimi parenti consegnato all'Abate di Santa

Digitized by Google

Trinita, passò gli anni suoi più teneri negli esercizj e di pietà Cristiana, e delle scienze umane, e divine, ed obbligatosi quivi solennemente alla professione de' consueti voti di Religione, fu poscia nel 1663. ai 25. dì Gennaio laureato in Sacra Teologìa nell' Universìtà di Firenze, e nell' anno 1690. piacque a Cosimo III. di portarlo al Vescovado di Pistoia, il quale avendo egli governato per lo spazio di anni 10., nel 1700. fu promosso alla Sede Arcivescovile di Firenze, la quale ne' tempi antichi fu governata anco da un Ambrogio Monaco Valombrosano nell' anno 1155. e forse da un Elinando ignoto agli Scrittori della Serie de' nostri Vescovi, ma che vedesi nell' Albero Valombrosano, come Vescovo Fiorentino nel 1070. che fu anno senza Vescovo in Firenze, ma poscia nel 1071. si hanno memorie certe di un Rinieri promosso al nostro Vescovado, essendo in ciò concordi il Borghini, l' Ughelli, ed il Migliore.

III. Ma tempo è, che passiamo a descrivere quanto evvi di ammirabile nelle Cappelle di questa Chiesa, che ne conta numero 20. nelle quali parecchie avendo mutato padroni, e ciò, che più dispiace, essendo state spogliate delle antiche pitture, hanno creato nel Cinelli, ed in altri Scrittori non poca confusione, la quale io volendo sfuggire, penso di notare solamente le cose come inoggi esistono. Onde entrando in primo luogo in Sagrestia, avvertir debbo, essere stata questa destinata ad uso di Cappella per testamento di Noferi Strozzi stato Cavaliere, insigne nel maneggio degli affari pubblici, e fabbricata da Palla Strozzi suo figlio nel 1421. ad onore de' Santi Onofrio, e Niccolò, lo che apparisce da una cartella, come appresso: *Hanc Cappellam S. Honufrio, & S. Nicolao dedicatam testamento Clarissimi Viri Honufrii Palle Dom. Iacobi de Strozis Magnus Eques Pallas eius filius perficiendam curavit & pro celebratione quotidiana Missarum & dictorum Sanctorum festo solemniter celebrando flor.* 2000. *Montis Communis dotavit itaut nemo preter descendentes eorum in ea sepeliri possint an.* 1421. All' Altare di questa Sagrestia modernamen-

mente è ſtata collocata la tavola del Ghirlandaio rappreſentante la Natività del Signore, ed in alto ſopra di queſta alla parete evvi l' adorazione de' Magi dipinta da Gentile da Fabriano, che in eſſa fece il ſuo ritratto, e leggonſi queſte parole: *Opus Gentilis de Fabriano* 1423. *Menſe Maii*. Sopra gli armadj a manritta ſi vede una gran tavola con Maria, il Bambino, e i SS. Benedetto, e Bernardo, la quale è della ſcuola dì Andrea del Sarto; a dirimpetto avvene una di ſomigliante grandezza con Gesù, Maria, e i SS. Girolamo, e Zanobi da Raffaello Borghini giudicata opera di Mariotto Albertinelli. Nell' altro braccio della Sagreſtia in faccia alla parete vedeſi una Pietà dipinta dal B. Gio: Angelico Domenicano; ſotto incontraſi un pozzo chiamato di S. Giovan Gualberto, ove frequente è il concorſo del popolo ad attignerne l' acqua, poichè mirabil coſa ſi racconta nell' anno 1580. che oppreſſi da febbre maligne i Cittadini, nel ber di quell' acqua guarivano. Dirimpetto a queſto pozzo ſotto un arco vi è il Sepolcro di Noferi Strozzi, che è di marmo, con vaghi fiorami di rilievo, con queſte parole: *Sepulcrum Honufrii Palle Domini Iacobi de Strozis Clariſſimi Militis. Vixit an. LXXII. obiit MCCCCXVII.* Uſcendo poi dalla Sagreſtia trovaſi la Cappella de' Saſſetti tutta dipinta a freſco da Domenico Ghirlandaio, che in eſſa effigiò la vita di S. Franceſco, veggendoſi in alto ſopra l' Altare rappreſentato il Santo, che offeriſce in Conciſtoro al Papa la Regola de' Minori, e ſotto un Bambino per caduta dall' alto morto, e riſuſcitato, ove è ancora ritratto in proſpettiva l' antico Ponte di S. Trinita, nel modo, e come l' avea fabbricato Taddeo Gaddi; dalle bande dell' Altare vi è il ritratto di Franceſco Saſſetti, e di Nera Corſi ſua Moglie, oltre i due loro Sepolcri di marmo aſſai vaghi, e nelle muraglie laterali a mano manca ſopra il Sepolcro di Nera, con bella, e lodata invenzione dipinſe Domenico le Stimate del Santo, e quando ignudo ſi getta a' piedi del Veſcovo di Aſſiſi: il medeſimo a manritta figurò con vago colorito l' eſequie del Santo, e ſopra quando

paſ-

Digitized by Google

passò egli sul fuoco alla presenza del Soldano. E nella Volta sonovi le Sibille, tra le quali la Tiburtina, che mostra ad Ottaviano Cristo, e la Vergine nel Sole. Sull' Altare modernamente è stata collocata una Pietà di marmo bianchissimo lavorata da Vettorio Barbieri, con un tassello di marmo nel pavimento, che ha queste lettere: *Victorius Barbieri sculpsit & donavit an. Dom.* 1743. Ma prima di passare alla contigua Cappella, mi piace quì notare una lapida sepolcrale, colla quale Monsignor Borghini nel Discorso dell' armi delle Famiglie Fiorentine illustra la storia, e dice come segue „ la Cappel„ la, che è oggi in S. Trinita de' Sassetti, era antica„ mente de' Fattelli, detti altramenti Petriboni, li qua„ li venuti al basso, ma avendola conceduta a detti Sas„ setti liberamente, come per contratti autentici ancora „ appariſce, si riservarono la sepoltura, che era innan„ zi a detta Cappella, non parendo loro onesta cosa „ dare l' ossa, e le ceneri de' Padri loro come le mura, „ e così vi restò con l' arme loro sopra, ch' è piena di „ minute Croci, nè più, nè meno, che quella de' Ca„ valcanti, ma quelle son nere in bianco, e queste ros„ se, la qual distinzione de' colori, essendo quell' arme „ in pietra, non si conosce; onde dopo molti, e molti „ anni perdute le antiche memorie, uno de' Cavalcanti „ ha creduto esser de' suoi, e se l' ha presa, e scrit„ tovi il suo nome intorno „ E questo basti per mostrare gl' inganni, che dalla somiglianza di un' arme possono nascere.

IV. Segue poi la Cappella fatta fare dal P. Generale D. Colombino Bassi, morto Vescovo di Pistoia, che la dedicò a S. Giovan Gualberto; quì dal pavimento si alzano sei colonne di pietra del fossato, alle quali danno vaghezza alcuni stucchi lavorati dal Cornacchini: alle pareti laterali sonovi due Tavole, rappresentandosi in una S. Pietro Igneo, che passa per 'l fuoco, opera di Taddeo Mazza, e nell' altra Domenico Pestrini Pistoiese colorì la moltiplicazione di pane, e vino, fatta da S. Giovan Gualberto; e come diremo fra poco questa

Cap-

Digitized by Google

Cappella era in antico de' Doni, poi passata ne' Marchesi del Monte per via di Donna Beatrice Doni maritata ad uno de' Marchesi del Monte, la quale rimase erede de' beni, e delle ragioni paterne. Le pitture poi, che vengono sopra i gradini del medesimo Altare, rappresentanti il mistero della Concezione, sono del Sig. Ignazio Oxford, supplendo qui per tavola un bello, e ricco Tabernacolo, dentro del quale si venera la mascella del Santo. Contiguo a questa Cappella è l' Altar maggiore, di cui ragioneremo in altra Lezione, e però passando dall' altra banda incontreremo la Cappella degli Usimbardi, di cui abbiamo dal Cinelli la seguente descrizione „ E' incrostata tutta di marmi Carraresi, e di „ pietre pregiate di diversi colori, con due Sepolcri di „ diaspro nero vaghissimi: sopra de' quali sono ritratti di marmo al naturale Piero, ed Usimbardo, l' uno „ Vescovo d' Arezzo, l' altro di Colle, fatti con somma „ maestria da Felice Palma da Massa di Carrara bravo Scultore del suo tempo: nell' Altare in una nicchia pur di „ diaspro nero un Crocifisso di bronzo del medesimo „ Palma tenuto dagli Scultori, ed Intendenti dell' arte „ in grandissima stima: nelle pareti sono due tavole de' „ fatti di S. Piero, l' una è di mano di Cristofano Allori, che è il Santo naufragante, e l' altra, che è quando riceve le Chiavi da Cristo, fu fatta dell' Empoli: le „ lunette a fresco sopra di esse sono di Giovanni da San „ Giovanni, artefici tutti insigni, e famosi: nel Dossale „ dell' Altare è scolpito di basso rilievo in bronzo il martirio di S. Lorenzo; sono quivi le figure acconciamente „ disposte, e con vaghe attitudini la bisogna dell' opera „ loro dimostrano: tutto è di mano di Tiziano Aspetti Padovano, e n' ebbe per premio da Cammillo Berzighelli „ nipote del Senatore Usimbardi, il quale la fece per „ collocarla altrove, scudi mille di nostra moneta „ E fin quì il Cinelli, che non osservò la Volta dipinta da Fabbrizio Boschi, e tralasciò di avvertire il Lettore, come nella tavola di Cristofano Allori la sola testa di San Piero è del Bronzini, essendo stata nel rimanente termi-

nata

nata dal ſuo bravo diſcepolo Zanobi Roſi. Nè ci ſembra coſa da ometterſi, che queſta Cappella, e l'altra, che inoggi è di S. Gio: Gualberto, erano della Famiglia di Maeſtro Paolo dell' Abbaco, del quale preſto favelleremo. Più oltre è la Cappella della Comunione, ove Giuſeppe Perini diſcepolo del Pignoni dipinſe ſull' Altare una Pietà, ed a man manca S. Geltrude comunicata da Criſto, veggendoſi a manritta una lodata tavola del Sig. Ignazio Oxford diſcepolo del Gabbiani, dal quale con bel diſegno, ed ottimo colorito è ſtata effigiata Maria, che porta dal Cielo a S. Ildefonſo le veſti Sacerdotali. Alla Cappellina in antico di S. Gio: Gualberto, ma inoggi del B. Bernardo, la quale viene allato alla ſuddetta, vi ſono cinque pitture a freſco fatte da Bernardino Poccetti, cioè nell' arco il Santo in gloria, alla deſtra S. Luigi Re di Francia, che adora la mano di S. Gio: Gualberto donatagli da S. Benigno Generale di Valombroſa, e gli Angioli, che portano la Reliquia del Santo; nella parete ſiniſtra rappreſentanſi Energumeni liberati, ed altra traſlazione di Reliquie; ma da che fu fatta a S. Gio: Gualberto la ſoprallodata Cappella, queſta è ſtata dedicata al B. Bernardo degli Uberti. Viene la Cappella detta della Madonna dello Spaſimo per un' Immagine antica, che già ſtava ad un pilaſtro della Chieſa, poſcia collocata nella prima Cappella, che viene allato all'Altar maggiore dalla banda dell' epiſtola, che era Padronato de' Marcheſi del Monte, i quali corteſemente avendola ceduta a' Monaci, perchè ivi ſi faceſſe la nobile Cappella di S. Gio: Gualberto, hanno avuto in iſcambio queſta Cappella, dove la ſopraddetta Immagine di Maria vedeſi in mezzo a due tavole di Pier Maria Pacini, in una delle quali è dipinto S. Girolamo, e nell' altra la Santa Famiglia.

V. Nell' entrare poi nella Nave, che guarda l'Arno, la prima Cappella è di S. Umiltà, la cui tavola è opera del Perini, e dalla parte del Vangelo vi ha un Sepolcro antico della Famiglia degli Spini, cui ne ſpettava il padronato. La ſeconda Cappella, ch' è de' Compagni, era anticamente tutta dipinta a freſco da Lorenzo di Bicci a

ſpeſe

Digitized by Google

ſpeſe di Neri Compagni; inoggi eſſendo ſtata tutta imbiancata non ha più di queſto antico Pittore, che all' Altare un' ancona rappreſentante alcune Storiette di S. Gio: Gualberto, con ſotto queſte lettere gottiche:

QVESTA TAVOLA E LA DIPINTVRA DELLA CAPPELLA
HA FATTO FARE CANTE DI GIO. COMPAGNI PER
L' ANIMA SVA E DE' SVOI PASSATI AN. DOM.
MCCCCXXXIV.

Alla terza due coſe ſono da notarſi, cioè un Sepolcro di marmo alla parete, che è di un lavoro bello, ed antico, con ſopra giacente in rilievo Giuliano Davanzati, che da Eugenio IV. fu fatto Cavaliere, come altrove ſi diſſe, ed inoltre dall' Imperadore Alberto dichiarato Conte Palatino, onorato ancora da i Re di Aragona della loro Arme: l' Iſcrizione, che è breve, dice così:

D̄NI . IVLIANI . NICHOLAI . DE DAVANZATIS .
MILITIS . ET DOCTORIS . AN̄O . 1444.

Il ſecondo notevole pregio di queſta Cappella è la tavola dell' Altare, ove è effigiato lo Spoſalizio di S. Caterina, copia per vero dire di una di Paolo Veroneſe, tuttavolta con lode, e ſtudio copiata da Don Aleſſandro Davanzati Monaco Valombroſano, ed il Quadretto dell' Angiolo Cuſtode è di Giuſeppe Pinzani. Viene la Cappella de' Bombeni paſſata a i Comi, alla quale vedeſi un Criſto pietoſo di legno molto in venerazione, e ſi ſcopre ogni anno nella II. Domenica dell' Avvento, ſono pure quì commendate due ſtorie dalle bande, la prima di Criſto, che porta la Croce dipinta dal Vignali, e l' altra di Gesù, che fa orazione nell' Orto opera di Matteo Roſſelli: in queſta Cappella avvi un' Arca de' Comi, a' quali attiene anche una Sepoltura, che viene appiè fatta da Bernardo di Benedetto de' Comi, come leggeſi nel Sepoltuario del Sig. Canonico Salvino Salvini. Accanto ſegue la Cappella degli Strozzi ereditata da' Signori Carducci: ella è tutta orna-

Digitized by Google

ta di marmi commeſſi, e di colonne di ordine Corinto con pitture colorite a olio, e a freſco da eccellenti Maeſtri: la Nunziata ſull' Altare è di Iacopo da Empoli celebratiſſimo in tutte le ſue opere, della qual tavola ſcrive il Cinelli con le ſeguenti laudevoli eſpreſſioni „ E' la „ Vergine vaghiſſima nel colorito, è vivace, divota, ed „ umile nel ſembiante, eſprimendo il coſtume di così „ alto miſtero: le carni ſono toccate con tanta leggia- „ dria, che dalle vere non ſi diſtinguono: l' Angelo, che „ con molta riverenza, vaga e modeſtamente veſtito por- „ ta l' imbaſciata, è coſa veramente ſingolare, ed opera „ di quel pennello maravigliоſo „ Le due Statue di marmo, che mettono in mezzo l' Altare, ſcolpì Giovanni Caccini con grande accuratezza, maſſimamente ne' panneggiamenti morbidi, e nelle pieghe ſcherzoſi: la tavola della morte di S. Aleſſio dipinſe Coſimo Gamberucci, ed il martirio di S. Lucia Pompeo Caccini: ma la Cupoletta, ove ſono quantità di Angioli dipinti a freſco da Bernardino Poccetti, è così bella, che più non ſi può deſiderare. Tra le due porte poi alla Cappella di S. Maria Maddalena ſtarei per dire eſſere viva queſta Santa, e pure è ſtatua di legno principiata da Deſiderio da Settignano, e finita con maravigliоſo artifizio da Benedetto da Maiano.

VI. E paſſando dall' altra nave, la Cappella tra le due porte ha un arco di marmo bianco con fogliami fatti da Benedetto da Rovezzano, e la tavola, che il Cinelli dice eſſere del Puligo, nelle memorie de' Monaci trovaſi fatta da Tommaſo da S. Friano, il quale in eſſa effigiò la Reſurrezione di Criſto con S. Dioniſio Areopagita, e S. Baſtiano. Viene poi la Cappella de' Gianfigliazzi la prima nell' entrare a manritta, la quale nel 1470. fu ornata di pilaſtri di pietra ſerena aſſai bizzarri ne' capitelli, ſopra de' quali intorno intorno ricorre un terrazzino della ſteſſa pietra, e quì conſervaſi un Crocifiſſo creduto de' Bianchi. La ſeconda, che era de' Davizzi, inoggi detta de' Ronconi, ha una tavola del Cavaliere Franceſco Curradi, che dipinſe a olio un S. Giovan Batiſta, che

pre-

Digitized by Google

predica alle Turbe, fatta da lui in età di 80. anni. Nella terza, che è della Compagnia della Crocetta, il Paſſignani rappreſentò Criſto morto fatto in iſcorto, nella qual tavola ſi veggono effigiati S. Luca, S. Gio. Batiſta, ed altri Santi, in tutto il quadro ſcorgendoſi grandiſſima arte, ed intelligenza: e dalle bande vi ſono due Angioli di rilievo con mani, e piedi incatenati, i quali chieggono ſoccorſo per gli Schiavi Criſtiani. Finalmente vengono due Cappelle una de' Bartolini, l'altra degli Ardinghelli: ambedue erano ſtate dipinte a freſco da Don Lorenzo Monaco Camaldolenſe, e nota il Vaſari Tom. I. che in quella degli Ardinghelli l'Autore faceſſe al naturale i ritratti di Dante, e del Petrarca: ma queſte Cappelle ſi veggono inoggi imbiancate, eſſendo ſolamente rimaſte ſull' Altare due tavole del medeſimo Pittore. Vicino poi alla Sagreſtia incontraſi dipinta alla parete una Pietà da Agnolo Bronzini.

VII. Porrò per fine alcune memorie di lapide ſparſe per il pavimento, cominciando da un laſtrone di marmo nel mezzo della Chieſa, ſotto il quale è Vaſco Spagnuolo morto in Firenze trattando con Papa Eugenio IV. affari importantiſſimi per il Re di Portogallo, le parole intagliatevi ſono:

HIC IACET GENEROSVS VIR VASCVS DE CVNA HISPANVS
QVI EX BARONVM PRECLARA STIRPE TRAXIT ORIGINEM
ET OBIIT XI. DECEMBRIS MCCCCXXXV.

Di ſotto parimente con laſtrone di marmo, e lettere di oro è Novella figliuola del Conte Franceſco da Battifolle, e leggeſi:

SEP. NOVELLE FILIE MAGNIFICI DOMINI
FRANCISCI COMITIS DE BATTIFOLLE.

Altra lapida di marmo de' Gaetani con queſte lettere:

Digitized by Google

HOC SEP. FECIT FIERI DNS PETRVS QDA NOBILIS EGREGII MILITIS DNI BENEDICTI DE GHATANIS CIVIS FLORETINI PRO SE SVIS DESCENDENTIBVS AN. D. MCCCCXIII. DIE II. IVNII.

Queſta Famiglia, giuſta l'Autore de' Sigilli tom. 17. avea loggia ſituata accanto al Caſino de' Nobili, e tirava in Parione. Nella Cappella degli Strozzi reſtaurata nel 1609. da Piero di Pandolfo degli Strozzi, e che fu fatta l'anno 1340. vi ſono le ſeguenti Iſcrizioni alquanto confuſe, le quali meglio da noi ordinate dicono così:

D. O. M.

PALLANTIBVS STROZZIS PARENTI ET FILIO
NOMINE VIRTVTE AC GLORIA CONSIMILIBVS
OMNIBVS IN RE. P. HONORIBVS FVNCTIS
VTRISQ. EQVESTRI DIGNITATE INSIGNITIS
CVM FILIVS APVD ALPHONSVM ARAGONIAE REGEM
MILITAREM PRAEFECTVRAM
CIVILEM APVD PERVSINOS PATER
AMBO APVD ALIOS PRINCIPES LEGATIONEM OBIISSENT
PETRVS STROZZA PANDOLFI F. VT VTR. PAR. FAMA
VNI CONSIGNARET MEMORIAE P.
PATER ANNO SAL. CIↃ. CCCC. VII. FILIVS VERO
ANNO CIↃ. CCCC. XLIV. OBIIT.

D. O. M.

IOANNI STROZZAE PHILOSOPHIAM SVMMA
CVM LAVDE PROFESSO AD FERDINANDVM
IMPERATOREM, PIVM QVARTVM PONTIFICEM
ET CONCILIVM TRIDENTINVM AMPLISSIMIS
LEGATIONIBVS FVNCTO
PETRVS STROZZA PANDOLFI F.
GENTILI DE SE OPTIME MERITO P.
VIXIT AN. LII. MENSES XI. DIES IX.
OBIIT ANNO SAL. CIↃ. IↃ. LXX..

E nel pavimento avvi queſt' altra:

PE-

Digitized by Google

D. O. M.

PETRVS STROZZA
PAND. F. EIVSQ. HAEREDES
SACELLVM A MAIORIBVS SVIS
AN. CIↃ. CCC. XL. EXTRVCTVM
AVITAE PIETATIS IMITATORES
RESTITVERVNT ANNO
CIↃ. IↃ. CIX.

Nella Cappella de' Compagni è ſeppellito Dino Compagni, che fu il terzo Gonfaloniere di Giuſtizia nella Repubblica, e ſcriſſe la Cronica Fiorentina dal 1280. al 1313. e morì nel 1323. E' poi veriſimile, che in queſta Chieſa ſituata nella più bella parte della Città, e nel mezzo di molte nobili, ed antiche Famiglie, vi foſſero altre memorie in marmi, le quali, come ſegue nelle rinnovazioni, dovettero perire, ſiccome convien, che ſia ſeguito del Sepolcro di Paolo Geometra eccellentiſſimo, che era ſepolto, giuſta il Poccianti nella Cappella degli Uſimbardi in un' arca al muro. Ma ſe di così inſigne Maeſtro ſmarrite ſono le memorie in queſta Chieſa, mi piace di riferire quì almeno il ſunto del ſuo Teſtamento, che ſi conſerva tra le molte cartapecore preſſo i Capitani di Or San Michele al numero 183. il quale principia con queſte formole: *Clariſſime Fame Vir Magiſter Paulus olim Ser Pieri populi S. Fridiani de Flor. qui vulgariter nomine nominatur* Maeſtro Pagolo dell'Abbaco *Aritmetice, Geometrie, ac Aſtrologie, ſeu Aſtronomie Magiſter probatiſſimus facit Teſtamentum &c.* rogò Ser Dioniſio di Ser Gio: *1366. 19.* Feb.

„ Laſcia, che ſi facciano in S. Trinita due Cappelle „ accanto all' Altar maggiore una ſotto il titolo di San „ Paolo, e l'altra di S. Piero, (non vi ſon più) ordina, „ che ſi faccia un ſepolcro di marmo, dove ſi pongano „ le oſſa di detto teſtatore, e nell' altra Cappella le oſſa „ del provido Uomo Giovanni ſuo fratello.

„ Alle Cappelle ſuddette laſcia, che ſempre vi ſtia ac„ ceſa una lampana d'argento con dote di fiorini d'oro „ 25. inoltre che ſi faccia la feſta della Converſione di

San

Digitized by Google

„ San Paolo ogni anno, ed un Ufizio de' morti, e così „ nell' altra Cappella per la festa di San Piero, e si „ celebrino in dette Cappelle in alquanti giorni della „ settimana delle Messe.

„ Lascia a Piero, Francesco, e Domenico; *Filii olim* „ *Lambertacci populi S. M. de Verzaia* una casa *in pop.* „ *S. Fridiani*, e in caso, che manchi la loro linea, vadia „ alla Chiesa di S. Trinita.

„ Ordina, che si faccia uno Spedale tra Montebuo- „ ni, e Firenze, e che tutti i suoi libri di Astrologia si „ mettano in S. Trinita in una cassa serrata a due Chia- „ vi, e che una ne tengano i Monaci, e l'altra i suoi „ Eredi, e quivi stieno sin tanto, che non venga qualche „ bravo Astrologo „ Bisogna dire, che questo Astrolo- go nascesse, perchè i libri non vi sono più.

VIII. E tra le perdute memorie per titolo di nostra gratitudine alla Repubblica, e Città di Ragusa, dove da giovane insegnammo le belle lettere, rammentar io debbo tre lapide sepolcrali di nobili Mercatanti Ragusei, le quali erano verso la Sagrestia, e registrate trovansi nel Sepoltuario del Canonico Salvino Salvini presso l'eruditissimo Signor Proposto Gori: leggesi adunque nella prima come appresso:

NICOLAO GEORGIO RAGVSINO NOB. GENERE ORIVNDO FIDEI INTEGERRIMAE MERCATORI OPT. MORIBVS AC PIETATE INSIGNI FLOR. XIII. KAL. QVINTILES DEFVNCTO MDLII. MARINVS GEORGIVS EX FRATRE NEPOS M. P. VIXIT AN. LX. DIES XXVI.

La seconda lapida era di Luca Bona, e diceva così:

LVCAE BONAE RAGVSINO NICOLAI FIL. NOBILI GENERE ORIVNDO EXIMIA MERCATORIS FIDE MORIBVS ET PIE ATE INSIGNI MATER NONAGENARIA MOERENS FILIO FACIENDVM CVRAVIT VIXIT AN. LXII. OBIIT IV. KAL. MAII MDLV.

Questa sepoltura è stata ceduta a certi Catani di Monte Catino, e la terza alle due suddette vicina aveva incise queste parole:

LV-

Digitized by Google

LVCAE BONAE IVNII FIL. MERCATORI RAGVSINO
FIDE PROBITATE ET OPIBVS ILLVSTRI IVNIVS BONA
FIL. ET MARINVS GRADIVS INSTAVRARVNT VIXIT
AN. XLIV. OBIIT IV. KAL. SEPTEMBRIS MDXXXI.

E perchè i Mercatanti di detta Nazione ne' ſecoli paſſati fiorivano aſſai in Firenze, dove avevano ſulla piazza di S. Trinita la Loggia detta de' Raguſei, io ſon di credere, che non pochi de' loro figliuoli veſtiſſero l' abito Religioſo ne' noſtri Conventi, ed appunto uno di queſti fu il dotto Teologo, e Predicatore Fra Benigno Giorgi dell' Ordine de' Minori, il quale fu Autore del Dialogo con Ubertino Riſaliti ſcritto in difeſa delle profezie di Fra Girolamo da Ferrara, e dato alle ſtampe nel 1497. da Ser Lorenzo di Morgiani in Firenze, del qual libro una copia è preſſo il Sig. Canonico Biſcioni; ma de' Raguſei altre notizie daremo altrove. E ritornando al ſoprallodato Maeſtro Paolo riporterò altresì di lui un epitaffio, che ſi vedeva al ſuo Sepolcro inciſo:

QVI NVMEROS OMNES . TERREQVE . MARISQVE PROFVNDI
PER LONGOS TRACTVS DVDVM . SEDEMQVE TONANTIS
SIGNA POLI . SOLISQVE VIAS . LVNEQVE REFLEXVS
STELLARVM CVRSVS . ET FIXOS ETHERIS IGNES
ET QVIDQVID NATVRA POTENS CONCESSERIT ASTRIS
VOLVERAT INGENIO VIVENS . HOC MARMORE TECTVS
ETERNVM RECVBAT PAVLVS GEOMETRA SEPVLTVS .
FAMA TENET CLARVM NOMEN . LONGVMQVE TENEBIT .
AC CIVEM SVMPSISSE SVVM TESTATVR OLYMPVS.

Digitized by Google

LEZIONE XIV.

DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA IV.



Le Parecchie Immagini di Cristo Crocifisso sono in Firenze, le quali per le moltiplici grazie ricevute conservansi con gelosa, e insiememente divota custodia, come preziosi fonti di continovi miracoli. Nella Chiesa del Carmine due se ne adorano, de' quali uno parlando promise già a' Fiorentini la vittoria di Anghiari, e l' altro dicesi, che assicurasse una povera Famiglia di sua Divina Provvidenza. A S. Iacopo in Via Ghibellina, quando la Città vuol acqua, o serenità per le Campagne, se cento volte è ricorsa a quel Crocifisso, altrettante infallibilmente n' andò esaudita. E molt' altri in varie Chiese vi sono, che portati in processione fugarono sovente i morbi epidemici, ed altri minacciati malori. Ma se le grazie spirituali di gran lunga sono più pregevoli delle temporali, ne viene per conseguente, che al Crocifisso di S. Gio: Gualberto in S. Trinita i nostri voti debbano essere più fervorosi, comecchè fonte miracolosa di benefizj riguardanti il vantaggio dell' anime, avendo questo chinato dalla Croce il capo suo al detto Santo, per la qual cosa egli divenne Fondatore, e Padre dell' Ordine Valombrosano. Onde io non potendo senza grave taccia tralasciare il ragionamento di questo pregiatissimo tesoro di S. Trinita, darò quì prima la Storia di così mirabile avvenimento, ed in secondo luogo descriverò del Santissimo Crocifisso le due solenni traslazioni. E per farmi dalla conversione di S. Gio: Gualberto, notare si vuole quì subito, come niuna Storia dal mille in poi si trova più di questa, che sia corredata di maggiori argomenti

di

Digitized by Google

di credibilità, o si voglia della costante, inalterabile tradizione, o dell' autorità degli Scrittori antichi, e contemporanei come del B. Teuzzo, e del B. Andrea Strumense amendue discepoli del Santo Fondatore, i quali ne scrissero la vita. Inoltre gioverà per corroborare la stessa credenza il riflettere alle molte vicende accadute alla Chiesa di S. Miniato al Monte, senza che mai la fama del miracolo, e la venerazione della Sacra Immagine abbia patito verun detrimento. E stabilito avendo noi l' autorità del racconto, ne segue ora che diamo al Leggitore una succinta relazione, principiando dal riportare le stesse parole del Dottor Brocchi moderno, e molto commendato Scrittore, il quale nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani a pag. 123. così la riferisce „ Gualberto ebbe due Figliuoli, Ugo, che „ fu il maggiore, e Giovanni il minore, i quali mentre „ egli procurava di allevare con educazione proporzio- „ nata alla nobiltà del suo sangue, occorse, che da un „ suo parente gli fu a tradimento ucciso il suo Primo- „ genito addimandato Ugo, di che egli fieramente sde- „ gnato, cercò ogni strada per vendicarsene, inducen- „ do ancora con le sue persuasioni Giovanni nell' istesso „ sentimento. Armatosi pertanto questi a istigazione del „ Padre, si pose diligentemente in cerca del suo Avver- „ sario per vendicare con lo spargimento del di lui san- „ gue l' ingiustissima morte del suo fratello, e trovatolo „ nel giorno del Venerdì Santo (che in quell' anno 1063. „ cadde ne' 26. di Marzo) in un angusto passo, non „ molto lungi dalla Città di Firenze, vicino alla Chiesa „ di S. Miniato, immediatamente gli andò alla vita per „ ucciderlo. Allora il miserabile non trovando altro „ scampo al suo pericolo, gettatosi inginocchioni colle „ braccia aperte, gli chiese la vita per amor di quel „ Dio, che in tal giorno si degnò di darla per noi so- „ pra la Croce.

„ Intenerito a tal vista il cuore di Giovanni, imme- „ diatamente scese da cavallo, e dato un generoso per- „ dono all' inimico, corse ad abbracciarlo, ricevendo- „ lo in luogo del suo estinto fratello. Ciò fatto si por-

Digitized by Google

„ tò all' accennata Chiesa di S. Miniato, e postosi qui-
„ vi in orazione avanti l' Immagine di un Crocifisso (che
„ si conserva inoggi con gran venerazione in Firenze so-
„ pra l' Altar Maggiore della Chiesa Abbaziale de' Va-
„ lombrosani, detta della Santissima Trinità) ebbe la
„ grazia sì prodigiosa di vedere il medesimo Crocifisso,
„ che chinando la testa lo riguardò con una benignissima
„ occhiata, in segno di gradimento del perdono dato per
„ suo amore all' inimico.

„ Dal qual miracoloso successo mosso internamen-
„ te Giovanni, si sentì tosto ispirato a lasciare il mondo,
„ e servire unicamente a quel Signore, che sì amoro-
„ so gli si dimostrava: onde rinunziando generosamente
„ in sul bel fiore degli anni a tutte le sue comodità, e
„ ricchezze, si vestì Monaco in età di diciott' anni nel
„ Monastero, che era allato alla detta Chiesa di S. Mi-
„ niato „ Fin quì il soprallodato Autore. Dove però stesse
il Crocifisso, essendo che nel 1013. fu restaurata, o sivvero rinnovata quella Basilica, non è possibile il determinare un luogo senza far l' indovino. Al più al più dalle parole del B. Andrea Strumense „ *Crucem eiusdem Ecclesiæ, caput sibi flectere intuetur*, si potrebbe congetturare, che la miracolosa Immagine fosse all' Altar maggiore. Resta poi a spiegarsi il modo, col quale il Crocifisso chinasse la testa sin sul capo del Santo, onde io per renderlo più intelligibile, descriverò primieramente la figura del Crocifisso in quella maniera che l' Architetto Ferdinando Tacca la riferì a Cosimo III. nel 1671. „ Il
„ legno non è punto tarlato, l' asse è grosso un dito di
„ braccio, e tre piccioli, la sua lunghezza per lo ritto
„ è di braccia 3. e due terzi, per i lati è di braccia 3.
„ e due ottavi, di larghezza due terzi di braccio, ma la
„ tavola dalla traversa fino alle ginocchia allargasi per un
„ braccio e un quarto, sulla cima ha un regolo con il
„ titolo, ed appiè un monte. Sopra dell' asse descritta in
„ detto modo, evvi una tela spianata, e con colla di
„ spicchi apiccata, pulita, e liscia, sopra cui è delineata
„ Cristo Crocifisso di grandezza al naturale, ma di car-

„ ni

Digitized by Google

„ ni assai estenuate, ha i capelli arricciati e lunghi sul „ collo, il capo è circondato da un diadema dorato, „ nel quale leggesi questa parola L V X, sotto la mano „ destra e sinistra si vede una figurina di Maria, e di „ S. Giovanni, da' fianchi fino alle ginocchia pende una „ fascia, se bene dal petto a' piedi poco più si discerne „ la pittura per la lunghezza de' secoli. „

II. Or come questa Immagine in tela riportata sull' asse toccasse il capo del Santo, vediamolo da un codice scritto da Marco di Bartolommeo Rustichi dopo il 1400. che sta presso il Sig. Cancell. Ottavio Vignali, contenente molte cose memorabili delle Chiese Fiorentine, e dice come appresso „ S. Giovanni di Messer Alberto „ (deve dire Gualberto) sendogli stato morto un suo „ Fratello, e sua Adversarj istavano armati per grande „ paura. Essendo Sancto Giovanni in su la chosta di San„ cto Miniato presso alla Ciptà di Firenze, trovoe il suo ni„ mico in uno andito in tal modo che non si poteva fuggi„ re, il quale gittossi a' piedi di S. Giovanni che ismontò „ da chavallo, e rizzollo, dicendo, vieni mecho, e me„ nollo nella Chiesa di Sancto Miniato a Monte, ed di„ nanzi Crocifixo l' offerse dicendo: Signore chostui per „ tua parte mi chiede perdono, ed io non te lo posso ne „ debbo neghare, e atte io l' offero, e donotelo, e per„ donogli. Allora il Crocifixo, era di legname inchate„ nato al muro, si spicoe la chatena, e tutto si chi„ noe per insino al chapo di Giovanni, e del suo nimi„ cho a dimostrare che sommamente l' avea in piacere, „ e dipoi il Crocifixo ritornò nel luogo suo. „ E questo racconto concorda col Breviario antichissimo de' Monaci di Valombrosa, nel quale la seguente Antifona si legge:

Cui Crux non renuit Christi se flectere totam.

III. E data così la illustrazione, e stabilimento alla verità della storia, tempo è che ragioniamo delle traslazioni di questa Immagine, stata per quattro secoli alla venerazione nella Chiesa sotterranea, quando Pie-

Digitized by Google

ro di Cosimo de' Medici degnissimo figliuolo di sì gran Padre della Patria volle tra le magnifiche opere di pietà far edificare al Santissimo Crocifisso in mezzo alla Chiesa alta, la splendida Cappella, che inoggi si vede tutta ornata di marmi preziosi con arco sostenuto da quattro colonne, il tutto col disegno di Michelozzo Michelozzi amico grande de' Medici: la Volta è di terra invetriata di Luca della Robbia, e dietro l' arco verso l' Altar maggiore volle Piero, che di rilievo in marmo si mettesse la impresa del suo Genitore, che era un Falcone col solito diamante in un anello, cosa, che ha dato motivo ad alcuni Scrittori di credere la Cappella fatta da Cosimo, quando il Vasari nella Vita del Michelozzi afferma essere stata fatta da Piero. Quivi adunque con solennità fu trasferito il Crocifisso nell' anno 1466. o in quel torno, perchè Cosimo morì nel 1464. e Piero nel 1469.

IV. E se una sì orrevole traslazione accrebbe ne' Fiorentini il concorso divoto al Monte, che fu anche promosso da' Sommi Pontefici coll' abbondevolezza d' Indulgenze, convien però dire, che a misura dell' aumento di divozione nel Popolo, crescesse ancora ne' Monaci Valombrosani l' antica, nè mai spenta loro brama di avere presso di se quell' Immagine, monumento glorioso dell' origine dell' Ordine loro. E più volte gli Abati Generali di Valombrosa con umili suppliche a' Principi, aveano tentato di ottenerne la traslazione in alcuna delle Chiese proprie, ma sempre senza effetto, prevalendo ne' Granduchi il decoro della Chiesa di S. Miniato. Quando nell' anno 1671. piacque a Dio di consolare della Religione Valombrosana gli accesi desiderj; e ciò per una divina disposizione di circostanze di cose, che mossero l' animo del Granduca Cosimo III. a dare un benigno rescritto al memoriale di Don Teodoro Baldini da Castiglione Generale di Valombrosa. Era Protettore dell' Ordine il Cardinale Leopoldo de' Medici: autorevole pure in Corte era la Granducheſſa Vittoria, questa Madre, e quegli Zio del Granduca: e però da' Monaci non trascurandosi l' opportunità di così possenti Avvocati, fu

dall'

Digitized by Google

dall' Abate presentata la supplica a nome di tutto l' Ordine suo, ed il piissimo Sovrano si degnò conceder la facoltà di trasferire in Firenze il sospirato tesoro per collocarlo stabilmente nella Chiesa di S. Trinita. Ma non sì tosto il romore di somigliante rescritto si sparse per la Città, che non leggieri contradizioni nacquero ad intorbidare la gioia de' Monaci. Imperciocchè i Quaratesi, pretendendo di aver ragioni antiche di padronato, comparvero a fare la protesta, dalla quale io trovo, che presto cessarono, o per non avere autentici strumenti, o per altri prudenziali riflessi. Ma più molesti furono i contrasti eccitati dall' Arte de' Mercatanti Padroni della Chiesa di S. Miniato, i quali umilmente rappresentarono all' A. S. il notabile pregiudizio, che ne veniva a quella lor Chiesa colla privazione dell' adorabile Immagine, il torto, che si faceva alla memoria di Piero de' Medici Fondatore della ricca Cappella, il pericolo che non andasse in pezzi il Santo Crocifisso per essere dipinto sull' asse invecchiata, e tarlata, e finalmente l' antico, ed incontrastabile Iuspadronato, che ne avea il Magistrato. Queste ed altre non dispregevoli ragioni avrebbero certamente intorbidato l' affare, se la mente di Cosimo III. da Dio dotata de' più saggi lumi non provvedeva, e a i diritti dell' Arte de' Mercatanti, a' loro timori, ed a' voti de' Monaci con un secondo Regio Rescritto, che è il seguente „ S. A. S. si compiace di concedere in deposito alli „ Monaci Valombrosani di S. Trinita di Firenze l' Im„ magine del suddetto Santissimo Crocifisso per custo„ dirsi nella suddetta Cappella, per stare a libera dispo„ sizione di S. A. S. la quale se ne ritiene l' assoluto do„ minio per rimoverlo sempre a suo beneplacito, e co„ manda, che alla custodia di detta Immagine si faccino „ due chiavi diverse, per tenersene dal Magistrato dell'Ar„ te de' Mercatanti una, e l'altra da' Monaci, e che ec„ cettuato il Venerdì Santo non possa aprirsi, nè mo„ strarsi senza precedente decreto di esso Magistrato. „ L' Ingegnere Tacca assista a tutto quello, che possa occor„ rere per apposizione della custodia, e trasportazione.

„ Di

„ Di quanto viene ordinato nel preſente Reſcritto vuo-
„ le S. A. S. che avanti ſegua la traslazione, ſe ne por-
„ tino le Scritture in iſtrumento fra il Magiſtrato, ed i
„ Monaci in buona, e valida forma & il Senatore Audi-
„ tor Capponi dia gli ordini opportuni per l' eſecuzio-
„ ne. Emilio Ricci 15. Novembre 1671. „ Inerendo adunque i Monaci agli ordini del Sovrano, primieramente vennero al contratto col Cavaliere Ricovero Uguccione Provveditore per l' Arte de' Mercatanti e per iſtrumento furono accettate d' ambe le parti le condizioni richieſte dall' A. S. rogando Ser Carlo Novelli Notaio Fiorentino 16. Novembre 1671. *in manſionibus Patris Generalis Monaſterii Sanctiſſimæ Trinitatis*. Poſcia in compagnia del ſopraddetto Provveditore, e dell' Ingegnere Ferdinando Tacca il Padre Generale co' principali Monaci di Valombroſa di buon mattino andarono alla Chieſa di S. Miniato, ove ſi fece la ricognizione della Sacra Tavola, il cui legno non fu trovato punto tarlato, e però ſicuro da ogni temuto pericolo nella traslazione, la quale fu ſtabilita per il dì 25. di Novembre. Alle gravi ſpeſe della feſta volle penſarvi il Cardinale Leopoldo, mandando al Monaſtero parecchie centinaia di ſcudi, e una lama di argento per veſtire la Sacra Immagine in forma di una dalmatica, e per maggior decoro della proceſſione ottenne dall' Arciveſcovo Franceſco Nerli dimorante in que' giorni in Roma la licenza agli Abati di portare la mitra. Anche il Supremo Magiſtrato, perchè foſſe più pompoſo quel giorno, per i banditori fece fare un generale invito ſino a dare il ſalvocondotto a' debitori, nè pure eccettuando i Contumaci alla Camera Granducale. Nel dì 24. ad un' ora di notte, illuminata veggendoſi e la Città, ed il Poggio di S. Miniato, il Crocifiſſo fu introdotto in Firenze ſopra magnifica Macchina, diſegno del Tacca, e depoſitato nella Chieſa di S. Niccolò oltrarno ſino all' ora decimaſeſta del vegniente giorno deſtinato alla proceſſione, la quale, giuſta le circoſtanze regiſtrate in molti libri di Ricordanze, la trovo concordemente deſcritta in queſta maniera.

V. Ve-

Digitized by Google

V. Venuto il feliciſſimo giorno 25. di Novembre ſi diede la marcia agli Alabardieri, e Guardia de' Svizzeri collocati alle porte delle due Chieſe di S. Niccolò, e di S. Trinita ſotto il comando de' due Baroni del Nero Franceſco Maria, e Carlo Ventura. La Chieſa di S. Gregorio fu ſcelta per la radunanza degl' invitati alla Proceſſione, che furono, oltre tutta la Nobiltà, i Monaci di Badia, i Ciſtercienſi, i Celeſtini, e i Valombroſani colla Compagnia di S. Iſidoro, la quale in numero di 230. Fratelli tutti ſcalzi, con candele acceſe in mano veniva dopo lo Stendardo di S. Trinita, poi i Monaci, e la gente di livrea con torce, le quali furono circa duemila, ſeguivano i Priori degli Ordini Religioſi, Maeſtri, Lettori, Camarlinghi veſtiti di Dalmatica, e torcia, otto Abati titolari con pianeta aventi allato gentiluomini. Venivano dodici Abati di governo con piviale, e mitra, gli ultimi de' quali erano l' Abate Caſſinenſe, ed il Ciſtercienſe, ciaſcuno de' dodici ſervito da un Paggio del Granduca con torcia, e per fine in mezzo a due Cerimonieri l' Abate Generale Valombroſano precedeva alla vaghiſſima macchina, portata da otto Sacerdoti Monaci veſtiti di bianco, venendo dietro alla Sacra Immagine il Provveditore dell' Arte de' Mercatanti con tutto il Magiſtrato. Andò la Proceſſione per il Fondaccio di S. Niccolò, e Via de' Bardi, voltando alla Colonna di S. Felicita, e di là per Via de' Guicciardini alla Piazza de' Pitti piena di popolo con tutto il Palazzo ornato di arazzi lavorati a oro, ed argento: ivi ſi fece pauſa per dar comodo a' Sereniſſimi Principi di adorare, ed oſſervare il Santiſſimo Crocifiſſo, e ripigliando il cammino verſo S. Felice in Piazza, voltò in Via Maggio ſino al Ponte, ove ſotto il Baldacchino della Metropolitana fu riceuta la Macchina, portandoſi le otto aſte da' Gentiluomini, e poi da otto Senatori ſino alla Chieſa trovata adorna col diſegno di Ferdinando Tacca, ed illuminata da 330. ceri: ſull' Altar Maggiore ſi collocò il Crocifiſſo ſcoperto per tre giorni all' adorazione de' Fedeli, e dopo il ſolenne triduo fu chiuſo a doppia chiave ſecondo l' accennato contratto.

Anche

Digitized by Google

Anche la facciata della Chiesa comparve bellissima in questa occasione, essendochè tra' vaghissimi arabeschi eranvi tre grandi Tavole sopra le porte con iscrizioni allusive alla Storia, che ciascuna rappresentava, composte da Monsignore Opizo Pallavicino Nunzio Pontificio. Sulla porta maggiore vedevasi da Cosimo Palloni effigiato il Crocifisso con tutta l'asse chinato sul capo di S. Giovan Gualberto, ed il Cartello dicea:

CRVCEM COELESTIS MAGISTRI CATHEDRAM
EX QVA ITERVM DOCVIT INIMICOS DILIGERE
QVOD NASCENS VIVENS MORIENS PATRAVERAT
CONGREGATIO VALLVMBROSANA
SVPER HVNC ANGVLAREM LAPIDEM AEDIFICATA
COSIMO III. PRINCIPE OPTIMO FAVENTE
FESTIVA POMPA FAVSTOQVE OMINE EXCIPIT
PERPETVAM AVSPICATA FOELICITATEM
SVO IVNCTA FVNDAMENTO.

Sulle porte laterali, di Cesare Dandini erano le due pitture, veggendosi a mano manca il Santo, che dà il perdono al suo nemico, ed a manritta il medesimo, che tagliatasi la chioma appiè del Crocifisso si veste degli abiti Monacali: e le iscrizioni del medesimo soprallodato Monsignore erano le seguenti:

I.
NOVVM FORTITVDINIS EXEMPLAR
IOANNES GVALBERTVS
VICTORIAM RENVENS QVA VINCAT INERMEM
HOSTEM SIBI PAREM AGREDITVR
SCILICET SE IPSVM
CONSTANTER VINCIT PARCENDO SVPPLICI
GEMINOS SIBI PARANS TRIVMPHOS
IN VENIA HOSTI DATA
IN SVI VICTORIA.

II.
QVEM SE MAIOREM SVI VICTORIA FECERAT
VT VERE REDDERETVR MAGNVS
HVMILIS AMICTVS TEGIT
CVIVS SVB VMBRA LATENS
VICTOR SVI HVMILITATE VINCITVR
GVALBERTVM IGITVR ADMIRARE
DVM PARCIT VINCIT VINCITVR
EX AEQVO MAXIMVM.

VI. Fi-

Digitized by Google

VI. Finalmente ritornando all'Altar maggiore, notare debbo, che dopo alcuni anni ad onore del Sacro Divino Depoſito fu fatto un Altare di marmi con adornamento di ſtucchi, di colonne, ed Angioli aſſai lodati, opera di Giovan Martino di Bartolommeo Portogalli da Lugano, e fu terminato nel 1699. ſcopertoſi a' Fedeli nel 1. di Novembre dello ſteſſo anno con lodi al Padre Abate Razzi, che ne fece la ſpeſa di ſcudi 304. E giacchè ſiamo a queſto Altar grande, non poſſiamo tralaſciare di rammentare l' juſpadronato sì di queſto, che del Coro, da' Monaci conceduto nel 1463. a i 13. di Febbraio per rogito di Ser Pierozzo Cerbini Notaio Fiorentino alla Famiglia de' Gianfigliazzi nelle perſone di Meſſer Bongianni, e Meſſer Gherardo, i quali fecero dipignere tutte le pareti a freſco da Aleſſo della nobile Famiglia de' Baldovinetti, nella qual pittura è curioſo a ſaperſi, che furono ritratti al naturale i Perſonaggi più illuſtri di que' tempi, veggendoſi nella Storia della Regina Saba il Magnifico Lorenzo de' Medici padre di Leon X. Lorenzo della Volpaia Mattematico famoſo, e nella Storia dirimpetto Luigi Guicciardini il Vecchio, Luca Pitti, Diotiſalvi Neroni, Giuliano de' Medici Padre di Clemente VII. Filippo Strozzi, e Meſſer Paolo dal Pozzo Toſcanelli celebre Aſtrologo. Accanto ad un pilaſtro figurò alcuni della Famiglia de' Gianfigliazzi, che ſono Meſſer Gherardo, Iacopo, Giovanni, e Meſſer Bongianni Cavaliere, che è quello, che ha indoſſo una veſte azzurra, e collana al collo. Tutti queſti ſono nominati dagli Scrittori della Vita d' Aleſſo: ma non avvertirono ad un giovane nell'angolo del Coro dalla banda del Vangelo, dipinto con abito roſſo, berretta verde in capo, fazzoletto bianco tra le mani, e queſti è Aleſſo Baldovinetti, che ritraſſe ſe ſteſſo giovane, come egli era: ſiccome ivi fece ancora il ritratto di Guido Baldovinetti, che era l'uomo più facoltoſo, ed accreditato di quella età nella ſua illuſtre Famiglia. Sua pure è la tavola fatta per l' Altar Maggiore a tempera, nella quale effigiò la Santiſſima Trinità, ed appiè i Santi Benedetto, e Giovan Gualberto. E giacchè sì belle pittu-

Digitized by Google

re del Coro dal tempo ſono non poco conſumate, e guaſte, acciò viva la memoria del virtuoſo Artefice riporterò quì l'Epitaffio fattogli da Meſſer Bernardo Baldovinetti Dottor di Legge, e ſuo parente:

L'ARTE, CHE DOTTA MAN OPRANDO, IN FORSE
GIA' NE LASCIO', SE 'L VER FV 'L VERO O 'L FINTO,
IL NATVRAL PINGENDO ALESSO HA VINTO
QVÌ POSA, E 'L NOME VA DALL' AVSTRO ALL' ORSE.

Serie degli Abati del Monaſtero di Santa Trinita, cavata da un Libro di Valombroſa.

1120. DOn Ugo Priore dell'Oratorio, quale per la ſua bontà acquiſtò terre, e luoghi. (che io ho trovato anche prima, cioè nel 1092.
1146. D. Giovanni primo Abate a vita dopo D. Ugo.
1178. D. Girolamo a vita, queſti diede i termini alle Parrocchie di S. Apoſtolo, S. Trinita, e Por S. Maria: era Veſcovo di Firenze M. Bernardo.
1196. D. Giovanni da Velletri fu Veſcovo di Faenza, e perſona inſigne.
1207. D. Luciano a vita.
1227. D. Gregorio a vita.
1259. D. Filippo a vita.
1270. D. Iacopo a vita.
1295. D. Bartolo a vita.
1298. D. Lapo a vita.
1318. D. Agoſtino, queſti veſti Monache Converſe, e ſtavano ſul Ponte a Santa Trinita nell'Oratorio di S. Michele, dove oggi è la Volta degli Spini, erano nobiliſſime.
1320. Nel 1320. ſi trova che fu eletto Abate di Santa Trinita un D. Giovanni, così in un repertorio di Paſſignano fog. 481. e tale elezione fu rappreſentata viva voce all'Oſtiario del Papa in Avignone da Bartolommeo da Scampato Procuratore del detto D. Giovanni.

1322.

Digitized by Google

1322. D. Donato Donati.
1331. D. Iacopo a vita.
1343. D. Buono a vita.
1350. D. Giovanni Gianni da Firenze Romito delle Celle, e Beato e Generale dell'Ordine.
1359. D. Simone Bencini da Firenze Romito, e Generale, fece fare la Campana groſſa di libbre 1000.
1382. D. Biagio a vita.
1390. D. Iacopo Benci da Firenze a vita.
1392. D. Antonio di Giovanni Buſini Betti, fu per Breve di Papa Bonifazio IX.
1400. Bartolommeo di Giovanni Lapini da San Gaudenzio.
1411. D. Guaſparri da Firenze piuttoſto nel 1405. come dicano alcuni ſuoi giornaletti.
1427. D. Franceſco.
1455. D. Marco Bartoli da Firenze.
1479. D. Matteo d'Antonio Lapini da S. Gaudenzio.
1485. D. Arrigo di Sagramone Bombeni da Firenze.
1497. D. Bartolommeo Capponi da Firenze, ultimo Abate a vita.
1510. D. Bernardino di Antonio da Lamole.
1519. D. Filippo Adimari da Firenze.
1520. D. Iacopo Gherardi da Ripoli.
1524. D. Vincenzio di Niccolò da Poppi.
1526. D. Agoſtino da Forlì.
1543. D. Santi da Marradi.
1547. D. Filippo di Franceſco Adimari, ſeconda volta.
1550. D. Modeſto da Prato vecchio.
1552. D. Marco Bartoli, la ſeconda volta; fu Generale.
1554. D. Goſtanzo Minucci, da Prato vecchio.
1556. D. Pacifico Fancelli da Prato vecchio.
1567. D. Atto Carducci da Firenze fu Generale.
1568. D. Vincenzio da Stia.
1570. D. Aleſſandro di Grazia da Firenze.
1572. D. Lorenzo Guardini da Firenze, fatto Collettore della Camera da Gregorio XIII.

Digitized by Google

1573. D. Gregorio da Firenze.
1574. D. Aurelio da Forlì.
1575. D. Valentino Averoni da Firenze.
1577. D. Raffaello Omboni da Bergamo.
1581. D. Goſtanzo Minucci da Prato vecchio, la ſeconda volta fu Generale.
1583. D. Valeriano Salaini da Firenze, diede principio alla fabbrica del Monaſtero, ed impetrò dal Pontefice la divozione della Crocetta, e Fra Paolo da Grimoli ornò con il quadro la Cappella.
1587. D. Proſpero Buommattei da Firenze, fu Generale molto onorato, e ſtimato dal Sereniſſimo Granduca.
1588. D. Paſcaſio Duranti dal Bombone.
1601. D. Valeriano, la quarta volta, morì l'iſteſs'anno.
1605. D. Damiano Puccini la terza volta.
1607. D. Salvator Landi da Firenze, fu Spedalingo di Figline.
1609. D. Proſpero Buommattei la quarta volta, ed uſcì di Generale.
1611. D. Tiberio Corſellini da Firenze.
1613. D. Florio Sili da Firenze.
1617. D. Damiano Puccini la quarta volta, ed uſcì di Generale.
1623. D. Ottaviano Lionetti da Firenze.
1626. D. Tommaſo da Firenze, fu Generale.
1629. D. Zanobi Spini da Firenze.
1631. D. Diamante Roſſi da Firenze.
1634. D. Deodato Monzecchi da Pelago, Dottore, e bravo Predicatore.
1636. D. Ricciardo Betti da Firenze.
1638. D. Averardo Niccolini da Firenze, fu Generale; queſto abbellì la Chieſa di paramenti, e porte belliſſime.
1658. D. Aſcanio Tamburini da Marradi; fu Generale due volte, inſigne per le Opere da lui ſtampate, *De Iure Abbatiſſarum*, e per il libro de' Cavalieri belliſſimo.

1662.

Digitized by Google

1662. D. Guglielmo Raſi da Firenze, fù Generale dell' Ordine.
1663. D. Tobbia Franceſchi da Firenze.
1669. D. Teſauro Creſci da Firenze poſe in Santa Trinita il Santo Corpo di S. Coſimo Martire con molto ſuo onore.
1671. D. Aleſſio Migliori da Firenze, Dottore di Sacra Teologia.
1675. D. Alamanno Borghi da Firenze.



Digitized by Google

LEZIONE XV.

DELLA CHIESA DI S. MARIA UGHI.

I.  O scrivere istoria de' secoli lontani, quanto è laudevol cosa, altrettanto ella sarà maisempre pericolosa, o si voglia per il buio de' tempi antichi, o per le nuove scoperte fatte da' moderni scrittori. Degno di ammirazione, non che di lode presso tutti è il Cardinal Baronio autore degli Annali Ecclesiastici: tuttavolta veggiamo uscire alle stampe dotti volumi ad illustrare così grand' opera. Anche l' Italia Sacra dell' Abate Ughelli è commendata senza più: ma intanto dobbiamo grado a moderno scrittore per le notizie di parecchi Vescovi dall' Ughelli non osservati. Una somigliante disgrazia parimente addiviene a Leopoldo del Migliore nella sua Firenze Illustrata, idea per vero dire glorioſa alla Nazion Fiorentina per l' abbondanza de' documenti risguardanti o le Chiese, o le famiglie, o i Maestri delle tre belle arti: e pure non pochi Cittadini amanti del vero, ed eruditi nella lezione de' Codici, ogni dì più scoprendo nuove notizie dichiarano quanto sia mancante quest' Opera. Lo che possiamo noi riscontrare nella Chiesa di S. Maria Ughi, della quale discorre a lungo il Migliore, e che io in questa Lezione descrivendo, dimostrerò di quanti nuovi pregj, e maraviglie vada essa arricchita, che dallo Scrittore Fiorentino non furono notate.

II. Egli adunque descrivendo il materiale della Chiesa principia dalla facciata, ove nota nell' architrave della porta rinnovata nel 1470. esservi segnata la sagra della Chiesa così: *Hanc S. Pelagius P. P. consecravit P. Die Jan. an. CCCCC.* ed opportunamente riflette non com-

Digitized by Google

combinare la iscrizione coll' età di Pelagio, il cui primo anno del Pontificato cadde nel 579. (deve dire 578.) e perchè ne' Calendarj antichissimi di Firenze si trova al primo di Gennaio segnata questa sacra, esso non è lontano dal credere, che fosse da Papa Pelagio consacrata, dando la colpa dello sbaglio nell' anno a chi ne fece incidere i caratteri; ma noi a lungo ne ragioneremo nella Storia della Chiesa di S. Maria Maggiore in questo Tomo. Sopra la porta il Migliore ci addita una pittura assai commendata da Piero da Cortona, la quale rappresenta Maria col Bambino nelle braccia avente ai lati due Angioli, opera di Domenico Ghirlandaio; ma perchè era molto scalfitta, io la trovo ritoccata da Francesco Maria Pacini nel 1731. Discorre poi con lode di due armi affisse al muro piene di vaj, nobilissima impresa, ed insegna gentilizia della famiglia degli Ughi, senza però darci un cenno dell' occhio, o finestra di vetri, ne' quali vedesi dipinta l' immagine di Maria con queste parole incise intorno: *Primerana Maria. Maria Primerana*. Entrato in Chiesa alla Cappella della Nunziata ci fa egli ricordare il merito di Pietro Cavallini Romano, di cui è la pittura fatta con buon disegno, come tante altre sue, che adoransi in Firenze; ed all' Altare di S. Bastiano, ove è tavola antica, che a me sembra di Neri Bicci, non lascia il Migliore di quì rilevare l' errore commesso dal Pittore, che ha dipinto il Santo frecciato con saette caricate a balestra, e non ad arco: ed una di quelle frecce strumento di così glorioso martirio, dice, che si serba in questo luogo con riverenza. E passando all' Altar maggiore, che è degli Strozzi, loda una tela da coprire il quadro dipinta da Andrea del Sarto, la quale si è smarrita; per altro nulla dice della innovazione di tutta la Cappella maggiore, col disegno non già del Brunelleſco, che da parecchi anni era morto, ma copia essa è della Tribuna della Chiesa di S. Chiara, e l' ordine dell' Architettura è Corintio con pilastri scannellati di pietra serena. Dell' antica tavola in un libro di ricordanze presso il Priore si conserva una no-

Digitized by Google

notizia riſcontrata dal Sig. Domenico Maria Manni nella libreria Stroziana, cioè, che la tavola dell' Altar grande, dove Maria Aſſunta dà la Cintola a S. Tommaſo, foſſe fatta fare a Neri di Bicci, per lire 271. dal Priore Meſſer Amadeo di Giuliano, ed io credo, che ſia quella, che inoggi è a terreno della caſa del Priore, nella quale effigiata è l' Aſſunta in campo d' oro co' Santi Gio: Batiſta, Paolo, Tommaſo, Girolamo, Ambrogio, e Franceſco, ed il quadro, che al preſente è ſull' Altare, fece Franceſco Maria Pacini ſoprammentovato. Altre tre Cappelle, che ſono in queſta Chieſa, non ſi nominano nella Firenze Illuſtrata, e ſono nell' entrare a manritta, la prima di S. Maria Maddalena de' Pazzi, l' altra di S. Filippo Neri, che ha una Centuria di Sacerdoti: evvi a queſt' Altare una tavola, che comprò il Priore Simone Bonini per lire 140. da Franceſco de' Medici, come dice il ſuddetto libro di ricordi, avvi finalmente la terza Cappella addimandata della Madonna di Loreto, alla quale eravi gran concorſo di Fedeli, ſtata quivi depoſitata nel 1692. da 33. Sacerdoti nel loro ritorno dal pellegrinaggio di Loreto, dove ne fecero il prezioſo acquiſto: ed eſſendo ſtata alla venerazione quì ſino al 1712. giuſta il Sig. Manni al lib. 6. de' Sigilli, fu ſolennemente trasferita nella Chieſa di S. Lucia delle Rovinate. Sonovi nel pavimento quattro lapide ſepolcrali, la prima di Angiolo Strozzi appiè dell' Altar maggiore, la ſeconda degli Squarcialupi, altra degli Strozzi in mezzo della Chieſa; e contiguo a queſta viene un marmo in memoria del ſuddetto Simone Bonini Priore, e benefattore di eſſa. Oltre a queſte lapide dimenticate dal noſtro Autore, io non ſo come non oſſervaſſe una Confeſſione ſotterranea, nella quale per una ſcala, che era in Chieſa ſi diſcendeva, e che certamente annoverasi tra i monumenti non diſpregevoli di antichità: ma inoggi la ſcala è ſtata rimurata, ed il ſotterraneo ſerve per la Compagnia del Sagramento, che ha la porta nella via verſo Tramontana.

III. Paſsa poi il Migliore a diſcorrere ſu quattro rag-

Digitized by Google

ragguardevoli punti della ſtoria, i quali ſono, la nobiltà degli Ughi fondatori della Chieſa, il titolo, che conviene al Paroco, la preeminenza di queſta Parrocchia ſopra le altre, ed i privilegj delle ſue campane. E principiando dagli Ughi, l'origine de' quali vuole il Migliore, che ſia Romana, e che due di loro foſſero fatti Cavalieri da Carlo Magno, cioè Meſſer Ugo, e M. Ubaldo, riportando l'autorità di Dante al canto XIII. del Paradiſo, il quale per vero dire è un pregevole documento della grandezza, dello ſplendore, e dell'antichità di queſta famiglia. L'opinione di eſſer eſſi i fondatori della Chieſa di S. Maria Ughi non può meglio corroborarla, riferendo ciò, che ne ſcriſſero i più antichi Iſtorici Fiorentini. Al Cap. 57. Ricordano Maleſpini dice „ gli Ughi ſtavano dietro „ a coſtoro (parla de' Manfredi, de' Vecchietti, e de' „ Migliorelli) dove oggi è ancora S. Maria Ughi, e per „ loro fu chiamata così, però che la fecero ab antico „ e Giovanni Villani al Lib. IV. Cap. 11. ſcrive „ gli U„ ghi furono molto grandi, & antichiſſimi, & furono „ fondatori della Chieſa di S. Maria Ughi, & tutto il „ Poggio di Montui fu loro „ e a queſte aſſerzioni aggiungonſi le parole della Bolla di Urbano VIII. *a Maioribus de Ughis Eccleſiam S. Mariæ Ughonis fundatam & dotatam eſſe videtur*. Ed i verſi di Fra Domenico da Corella Scrittore del XV. ſecolo, che nel ſuo Theotocon in lode di queſta Chieſa ſcrive:

ALTER IN ANTIQVA LOCVS EST NOTISSIMVS VRBE
QVEM SIBI PROGENIES ANTE DICAVIT VGA.

IV. Circa il ſecondo punto non vuol l'Autore, che ſi dia al Paroco altro nome, che di Rettore ſemplice, aſſerendo non aver trovato nelle ſcritture o dignità, o titolo ſuperiore, coſa, che non è da piacere a' degniſſimi Priori di queſta Chieſa. Pertanto io ſtimo mia obbligazione di quì riferire le molte memorie, che mi ſono avvenuto a trovare, dimoſtranti chiaramente la prerogativa di Prioria a S. Maria Ughi. E primieramente io invito il leggitore a ſalire ſul Campanile, o ſivvero Torre una

Digitized by Google

volta delle maggiori di Firenze, come si può arguire dalla groſſezza della muraglia quaſi di tre braccia. Ivi ſopra adunque leggeſi nella Campana groſſa, fatta nel 1505. da Maſo chiamato per ſoprannome il Caparra queſte parole: *Tempore Domini Ioannis Baptiſtæ Stefani Prioris huius Eccleſiæ:* Entrando poi in caſa del Priore, potremo oſſervare un Contratto del 1522. fatto con breve di Adriano VI. di autorità di Giulio de' Medici Cardinale Legato in Toſcana, che rogò *Philippus olim Alexandri de Braccesis Civis Flor. Imperiali auctoritate Notarius*: ed in eſſo chiamaſi Priore di S. Maria Ughi Giovan Batiſta de' Bargiacchi, e la Chieſa: *Prioratus Eccleſiæ Parochialis S. Mariæ de Ughis*. Inoltre in una offerta di taffettà bianco ricamato d'oro con trine parimente d'oro, fatta dalle quattro Dame Tommaſa da Verrazzano ne' Guidacci, Leonora Concini ne' Ricaſoli Baroni, Caterina Baldovinetti negli Strozzi, e Maria Machiavelli negli Strozzi l'anno *1666.* dice il ricordo: *Popolane della Prioria di S. Maria Ughi.* Nelle Vite de' Canonici Fiorentini ſcritte a penna dal Canonico Salvino Salvini trovaſi *Meſſer Ulivieri Arduini Canonico Fiorentino, Lettore di Piſa, amico di Marſilio Ficino, e Priore di S. Maria Ughi*; e nel libro di Ricordanze in caſa del moderno Priore leggeſi „ nel 1261. Meſſer Ia„ copo di Meſſer Ponzetto Ughi, Priore di S. Maria U„ ghi, e collo ſteſſo titolo nel 1349. Meſſer Lionardo „ da Caſoli Vicario Generale di Fra Angiolo Veſcovo „ Fiorentino „ e nell' Archivio delle Monache di S. Pier Martire nel 1416. leggeſi parimente „ Ser Mariano „ di Giovanni di Firenze Priore di S. Maria Ughi, e „ primo Cappellano delle Monache di San Pier Marti„ re „ e finalmente ne' balauſtri dell' Altar maggiore leggeſi „ 1678. Bonſignore Duranti Priore „.

V. Ed avendo riferiti i documenti dimoſtranti la dignità di Prioria in queſta Chieſa, vengo ad eſaminare il terzo punto della popolare tradizione, che S. Maria Ughi foſſe ſtata l'antico Duomo di Firenze: alla quale opinione forte, e dottamente contradice il noſtro

Mi-

Digitized by Google

Migliore, non dissimulando però il Sinodo del 1449. di S. Antonino, ove si suppone questa Chiesa essere stata il Duomo antico; non può negarsi però, che assai prima di que' tempi sia stata in Firenze somigliante credenza o vera, o falsa, che ella fosse, e forse fomentata dalla potenza, e dall' autorità degli Ughi, del Vescovado Fiorentino antichi Avvocati, cui per questa onoratissima carica spettavano certi commestibili, che loro manda l' Arcivescovo ogni anno. E giacchè abbiamo accennato cose commestibili, rammenteremo altra offerta, che riceveva quest' illustre famiglia nell' antico dalla insigne Collegiata di S. Lorenzo, prima che il totale dominio di essa passasse ne' Medici, e di tal offerta trovasi ricordo in un libro scritto da Messer Mariano di Giorgio di Mariano di Giorgio di Niccolò di Dante Ughi nel 1509. ove dice come appresso „ adì 22. di Luglio 1386. ricor- „ danza, che Niccolò di Dante degli Ughi ebbe per la „ Padroneria di S. Lorenzo di Firenze, da' Canonici, „ e Preti di essa Chiesa, una spalla di Castrone arrosti- „ ta, che viene il dì di S. Maria Maddalena, e man- „ docela il Camarlingo de' detti Preti, e Canonici in- „ fino a casa in via del Cocomero, è ben vero, che „ rivogliono il tagliere, e ancora è di patto fra noi, e „ loro, di un anno mandare noi per essa a S. Loren- „ zo, e l' altr' anno ce l' hanno a mandare fino a casa. „ La detta spalla recò Piero di Landini Cherico di S. „ Lorenzo, fattone carta per mano di Ser Guccio di „ Francesco „ E da una Famiglia abbondante quanto altra mai di cariche, e di tributi mi giova congetturare, che non poco essa influisse nella popolare opinione, che S. Maria Ughi sia stata una volta il Duomo di Firenze, e che detti Signori sieno stati ancora la principal cagione, perchè la stessa Chiesa conservi il privilegio di suonare le Campane nel Sabato Santo prima della Metropolitana, che è l' ultima cosa osservata da Leopoldo del Migliore, il quale cita i Canoni, che concedono questo segno di preeminenza alle Cattedrali, del primo suono delle Campane in quel giorno; nè si curò d' indagare

Digitized by Google

qual poteſſe mai eſſere il fondamento del privilegio di queſta Chieſa, contraſtato a lei più volte dagli Arcive-ſcovi, nè mai tolto, anzi dagli Operai di S. Maria del Fiore rinvigorito.

V. Or eſſendo coſa certa, che in mancanza di notizie indubitate, e ſicure, fanno una parte di prova le congetture, ove elle ſieno giuſta la buona regola de' Critici, e dovendoſi diſcorrere di queſto privilegio in quanto all'origine, notar mi piace in primo luogo, che preſſo gli Scrittori Liturgici non trovaſi eſſere ſtato uniforme nella Chieſa Cattolica il tempo di ſuonar le campane nel Sabato Santo, ſuonando alcune di buon mattino per conformarſi alle pie, e ſollecite donne di andare al Sepolcro di Criſto; ed altre Chieſe come l'Ambrogiana, che principia a ſuonare alle Litanie de' Santi, e però poterſi dubitare, che anticamente in Santa Maria Ughi vi foſſe un rito diverſo dal noſtro preſente, ed univerſale nella Toſcana, ed altrove, onde queſta Chieſa ſotto la poſſente protezione degli Ughi ſiaſi mantenuta nel ſuo antico coſtume; ſiccome avea un altro privilegio riportato dal Migliore, cioè di ſuonar queſta Campana ogni ſera all'ora del ripoſo, non già perchè foſſe di tutte la più ſonora, ma perchè avendo principiato a ſuonare, quando Firenze era chiuſa nel primo cerchio, non fu poſcia facile alla Repubblica di proibirglielo, ſe non nel cominciare del Principato, quando tra le molte riforme fatte da Coſimo I. ſi ordinò, che non più da queſta Campana, ma dalla mezzana della Torre del Duomo ſi ſonaſſe alle tre il ſegno di laſciare i traffichi, ed agli Artieri di non vegliar più.

VI. E concioſiacoſachè il fondamento della mia congettura dipenda principalmente dall'autorità, e poſſanza antichiſſimamente eſſercitata dagli Ughi ſopra il Veſcovado di Firenze, ragion vuole, che ſi dica alcunchè della dignità degli Avvocati, che ſi davano alle Chieſe in punto di ragioni, di beni, e della perſona del Veſcovo, parlandone il Concilio Milevetano ſotto Innocenzio

I. nell'

Digitized by Google

I. nell'anno 416. cap. 16. *Ut pro cauſis Eccleſiarum Advocati ab Imperatore poſtulentur*: dicendo ancora l' Ammirato riferito dal Migliore, che Lotario I. ne concedeſſe due al Veſcovo di Volterra. Onde ſenza riſico di andare con roſſore, dico, che un ſomigliante Avvocato, oltre i Viſdomini, aveſſe anche il Veſcovo Fiorentino, e che queſta dignità ſi aſpettaſſe agli Ughi, de'quali in più luoghi ne diſcorre il Borghini, ed il Bullettone; leggendoſi in queſto sì autorevole libro i giuramenti, che gli Avvocati preſtavano ai nuovi Veſcovi, come a Giovanni nel 1251. *Iuramenta preſtita Epiſcopo Ioanni Florentino per iſtos homines, & perſonas de Avocadis, Bindus, Ugo, & Schiatta fratres & Filii Arrighi Avvocati*. E benchè tra' Visdomini, e gli Avvocati vi foſſe diverſità notabile di ufizio, pare però eſſervi ſtata uguaglianza di poſto, non oſtante varj eſempi di graviſſime conteſe tra eſſi per la precedenza nell'accompagnare il Veſcovo, alla qual lite nel 1621. poſe fine l'Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici, fermando per carta rogata da Ser Giuſeppe Barni, riputarſi di pari grado, e dignità ambedue le famiglie, e però non eſſere luogo di precedenza nella carrozza dell' Arciveſcovo. Chi poi bramaſſe vedere a che ſegno di prepotenza ne' tempi antichi giugneſſero queſti Signori, legga il Borghini Tom. II. a pag. 556. e ſeguenti. E per fine aggiugnerò un documento dell'alta ſtima, che di queſti Cuſtodi, ed Avvocati ne facevano i Sommi Pontefici, ſino a dare loro parte della elezione de'nuovi Veſcovi, come appare dal Breve di Gregorio IX. che è il ſeguente:

Gregorius Epiſcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis Vicedominis, Guardianis & Patronis Ep. Flor. Noverit devotio veſtra, quod nos dilectum filium Magiſtrum Ardingum Can. Papienſem Eccleſie Florentine providimus in Paſtorem, quocirca Devotioni veſtre per Apoſtolica Scripta mandamus, quatenus res, & negotia ipſa Eccleſie,

Digitized by Google

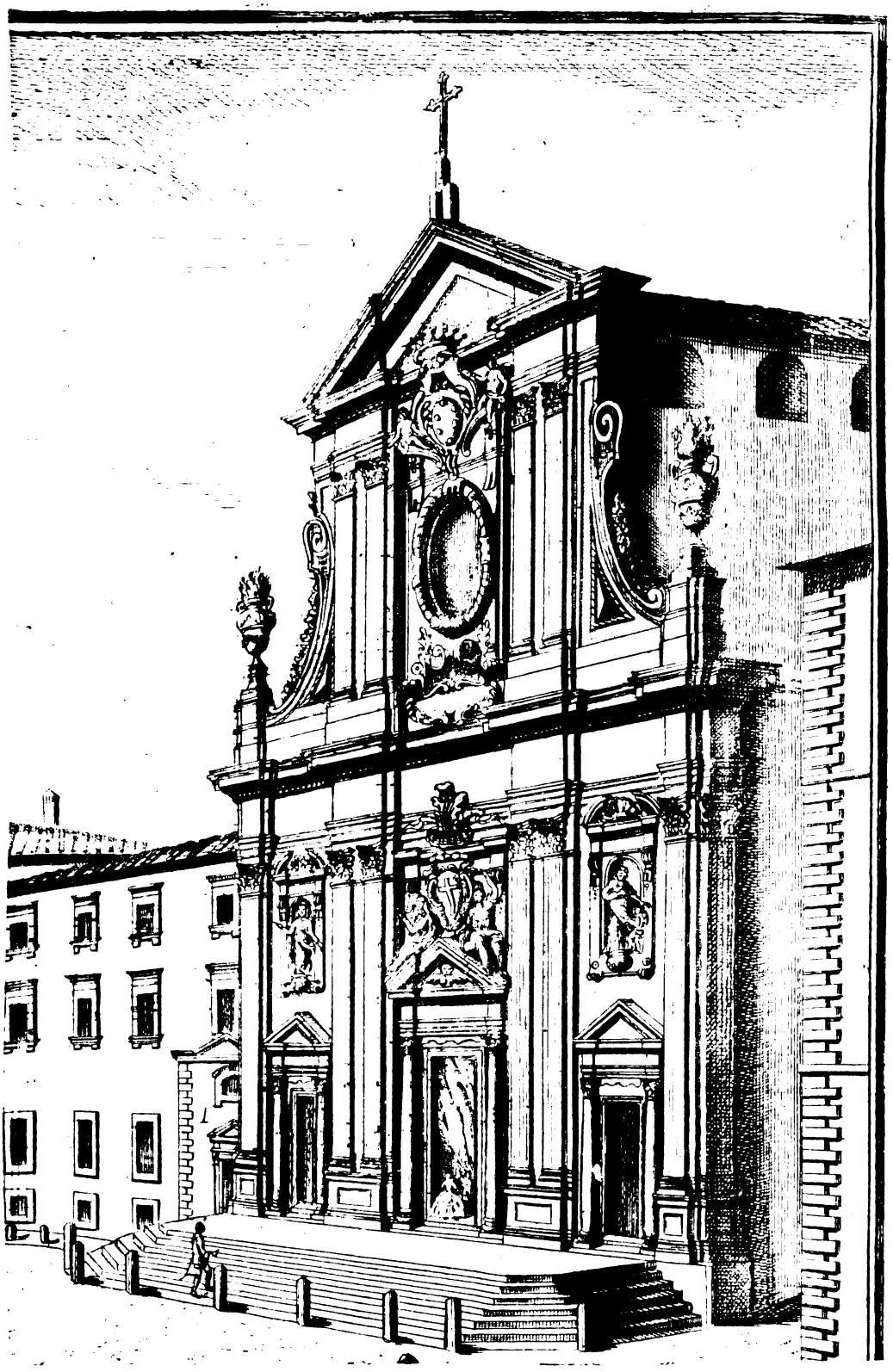
ſie, & illa maxime, que ad Flor. Epiſcopatum pertinent, ſollicite ac fideliter ſicut hactenus procuretis, ita quod vobis eum favorabilem reddere, ac promereri benedictionem noſtram merito valeatis.

Datum Laterani Non. Iunii Pontif. noſtri an. 4.

VII. Finalmente notiſi l'ultimo sbaglio, che prende il Migliore con dire la Bottega di Fornaio allato alla Chieſa di Santa Maria Ughi eſſere la ſteſſa, di cui parla Giovanni Boccaccio in una delle cento Novelle in occaſione di Ciſti Fornaio, che diede il rinfreſco a Meſſer Geri Spini; avvegnachè il Sig. Domenico Maria Manni illuſtrando la medeſima Novella fa vedere, che Ciſti ſtava dall'altra banda della Chieſa, ov'è un Palazzo della Famiglia degli Strozzi.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

LEZIONE XVI.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE AGLI ANTINORI I.

I.  Enſibile è il diſpiacere di chiunque conſidera le bellezze di Firenze, o ſi voglia delle ſue Chieſe, o de' ſuoi Palazzi, o delle ſue Piazze, o delle Torri, in vedendo mancare, dove le porte, dove i cornicioni, ed altre coſe già diſegnate da bravi Architetti per compimento de' maravigliosi loro edifizi. Eccettuare però dobbiamo da ſimigliante imperfezione la Chieſa di S. Gaetano detta di S. Michele agli Antinori, che in tutte le ſue parti vedeſi perfettiſſima, ad onore di quel Dio, alla cui provvidenza unicamente fidati vivono i Padri Teatini. E di queſto commendatiſſimo Tempio imprendendo noi il ragionamento, acciochè di così illuſtre Chieſa compita ſia anche la Storia, mi piace dividerla in tre tempi, abbracciando nel primo il governo de' Preti, nel ſecondo il paſſaggio de' Monaci, ed il ſoggiorno de' Teatini nel terzo. Or venendo alla prima età, piaceſſe a Dio, che mi foſſe sì facile il trovarne il principio, come ne abbiamo certa la fine, avendo noi ſicuri documenti dimoſtranti il Prete Guido Antonio degli Adimari ultimo Priore della Chieſa colla ſua giuridica renunzia fatta nel 1553. a' Monaci Olivetani, come poſcia vedremo. Ma quando in Firenze foſſe fabbricato a S. Michele queſto edifizio, ed inſiememente quando a' Preti raccomandato, ella è coſa dubbia, ed oſcura, e degno di riprenſione io ſarei, anzichè di compatimento, ſe di ſtabilirne l'epoca io aveſſi vaghezza. Laſciando adunque di riportare l'opinione del Buoninſegni, il quale a pag. 16. vuol queſta Chieſa fabbricata fuor delle mu-

Digitized by Google

mura della Città nel tempo della prima reſtaurazione di Firenze; e tacendo ancora le congetture di Leopoldo del Migliore, che la vorrebbe quaſi coetanea al famoſo Tempio del Monte Galgano, darò luogo alla verità, che riluce dalle ſeguenti ſcritture originali, quali per reſiduo di molte ſmarrite, reſtano oggi ne i noſtri Archivi, quaſi reliquie venerabili dell'antichità. E principiando dalle cartapecore del Capitolo Fiorentino, la prima attenente a queſta Chieſa cade ne' tempi di Enrico VI. Imperatore dell'anno 1192. rammentandoſi in eſſa il pagamento dell'annuo cenſo, che il Priore di S. Michel Bertelde pagava a i Veſcovi Fiorentini, e dice così: *Eccleſia S. Michaelis Bertelli ſoluit 2. denarios pro cenſu quem ab antiquo debet ſolvere annuatim Epiſcopo Florentino in feſto S. Ioannis Baptiſte*: ove ſono da conſiderarſi quelle parole *quem ab antiquo* denotanti antichità ſopra il 1192. La ſeconda ivi eſiſtente è un lodo del 1194. ſopra una lite riguardante il Priore della Chieſa, e leggeſi: *Ioannes Prior Eccleſie Canonice S. Michaelis de Bertelli, & Iacobus Prior Eccleſie & Canonice S. Pauli, & Filippus Iudex laudant ſuper lite vertente &c.* Altra pure nel medeſimo Archivio dice Stefano Roſſelli nel ſuo Sepoltuario di aver letto ſpettante alla noſtra Chieſa, ſcritta nel 1201. che non è a mia notizia; ne tralaſcia egli bensì alquante ivi aſſai famoſe, come una del 1220. che è un compromeſſo de' Canonici Fiorentini per la diviſione delle loro Prebende ne i Giudici Arcidiacono Buoninſegna, e Gentile Canonico, e tra i Canonici nominati leggeſi: *Iacobus Prior S. Mich. de Bertelde*: Ivi pure è da rammentarſi un Breve di Clemente VI. del 1342. il quale eſſendo ſtato letto pubblicamente a' Canonici nella Sagreſtia del Duomo, tra i teſtimoni trovaſi: *Presb. Meliore Prior Eccleſie S. Mich. de Bertelde.* del qual Priore avvi altra memoria nel detto Capitolo, ed è il poſſeſſo, che egli diede d' un Canonicato della ſua Chieſa al Cherico Fiorentino Iacopo di Bartolommeo di Chiaro, rog. da Ser Benedetto di Maeſtro Martino 1337. Nè debbo tralaſciare un documento aſſai più de-

Digitized by Google

degli altri dimoſtrante lo ſplendore di queſta Chieſa, il quale parimente ſi conſerva preſſo i Canonici Fiorentini, e vi ſi legge Vicario Capitolare della Chieſa Fiorentina vacante un Priore di S. Michele, come appreſſo: *D. Angeloctus Archidiaconus Florentinus ſtetit coram Ven. Viro Ioanni Priori S. Mich. de Bertelde Vicario Generali Curie Eccleſie Florentine Vacantis* 1278. ed è ſegnata nella margine la ſeguente notizia „ Stette vacante la Chie„ ſa Fiorentina per lo ſpazio di 12. anni ſtante la diſcor„ dia de' Canonici per l' elezione, diviſi la metà per „ Schiatta degli Ubaldini, e l' altra per Lottieri della „ Toſa. „

II. Per quelle Scritture poi, che ſi conſervano in altri archivj, due ne riporto, che ſono preſſo i Monaci di Ceſtello, ed una nel Convento de' Padri di S. Maria Novella: queſta è nel Sacchetto V. ed è una Sentenza ſopra una lite vertente tra le due Chieſe di S. Michele, e di S. Maria Novella nel 1199. obbligando il Venerabile Sacerdote Giovanni Priore della Canonica di S. Michele Bertelde a pagare a Paolo, ed a' ſuoi Succeſſori Rettori di S. Maria Novella due orci di moſto puro al tempo della vendemmia ogni anno. E venendo alle due di Ceſtello, la prima è del 1244. nella quale Ardingo Veſcovo Fiorentino diminuiſce il numero de' Canonici in S. Michele, eſſendo notabilmente mancate l' entrate: *cum conſenſu Arrighi Prioris dicte Eccleſie & Canonicorum*. Ma la Chieſa avendo dipoi fatti nuovi acquiſti, abbiamo ivi la ſeconda cartapecora, nella quale leggeſi, e la Supplica del Priore, perchè ſia reintegrato il numero de' Canonici, e la grazia del Veſcovo come appreſſo. *Nos Cante Prior, & Pariſius, & Bene Canonici Eccleſie S. Michaelis de Bertelde conſtituti in preſentia Ven. D. Lotteri Epiſcopi Florentini, cupientes ut in dicta Eccleſia cultus divinus augeatur &c. Epiſcopus ordinavit quod ibi debeant eſſe de cetero Prior & tres Canonici rog. Ser Iacobus*. E due Canonici ſi leggono nella Procurazione del Clero Fiorentino dell' anno 1356. che ſono: *Dominus Rodulphus Canonicus S. Michaelis de Bertelde, & Presbiter Mattheus*

Digitized by Google

Canonicus S. Michaelis de Bertelde. E finalmente ritornando al Capitolo Fiorentino mi piace notar quì un'onorata memoria di queſta Chieſa, eſſendo che per quello, che apparteneva alle Chieſe in que' tempi più rinomate, ella foſſe al pari delle altre non ſolamente illuſtre pel titolo di Collegiata, ma inoltre per avere Priori adorni di così ragguardevoli qualità, che venivano adoperati in affari, in cui concorrevano e l'autorità del Pontefice, ed il conſenſo del Pubblico, come nel Prete Buonaccorſo, al quale nel 1257. da Viviano Arcidiacono Aretino fu data la ſeguente carica: *Bonaccurſo Priori S. Mich. de Bertelde auctoritate Apoſtolica committimus collectam diſtributionum Eccleſiaſticarum pro expenſis in bello D. Pape Alexandri* (IV.) *contra Manfredum*, col rogito di Ser Brunetto Latini. E giacchè nelle ſopraddette Scritture ſi è fatta menzione di alquanti Priori, cioè di Giovanni, di Arrigo, di Cante, di Migliore, e di Buonaccorſo, non diſdice, che ſeguitiamo ad annoverarne degli altri, trovandoſi al Libro, o ſia Campione della Congregazione di Gesù Pellegrino nell' anno 1413. un partito fatto per Prete Guido Priore di S. Michele Bertelde, e paſsò il partito facendoſi ogni anno l'ufizio per l'anima di detto Priore. In Leopoldo del Migliore a pag. 444. trovaſi nominato un altro della nobile Famiglia de' Buonarroti Simoni, cioè Prete Iacopo di Simone, il quale nell' anno 1426. perchè non venne a ricevere coll' aſperſorio la Signoria ſolita co' Magiſtrati ad intervenirvi nella feſta di S. Michele, da Guglielmo Altoviti Gonfaloniere fu privato della limoſina del ſale per un anno. Nè da tacerſi è Guido Antonio Adimari Gentiluomo, e Canonico Fiorentino, il quale nel 1553. come accennammo di ſopra, ottenne di fare la renunzia a' Monaci Olivetani della Chieſa, di cui egli era Priore, obbligatiſi i Monaci a pagargli ogni anno fiorini 130. vita ſua durante, la quale finì nel 1569. come nota il Signor Domenico Maria Manni al Lib. VII. de' ſuoi Sigilli.

III. Della varietà poi de' nomi, co' quali è ſtata appellata queſta Chieſa, perchè io ſtimo, che così meglio

ſi llu-

Digitized by Google

si illustrerà la Storia, non posso tralasciare a buona equità di ragionarne. E però debbo in primo luogo notare, che se negli antichi Codici fu scritto S. Michele de' Bertelli, i nostri savj Antiquarj lo giudicano errore di penna passato dall' uno all'altro Copista, nè potersi credere a Leopoldo del Migliore, il quale scrive, che Bertelli fosse una Famiglia Consolare, niun documento dando di somigliante sua credenza, e pertanto l' antico, e primo suo nome fu S. Michele di Bertelde non già denotante Casato, ma nome proprio, come di Giovanni, d' Antonio, ed altri, e perchè così fosse addimandata dice il dottissimo Sig. Lami scrittore della Vita di Riccardo Romolo Riccardi a pag. 210. *ita forte ab Auctore, aut Patrono, antiqua Florentiæ Ecclesia adpellatur*. Talvolta detta fu S. Michele de' Diavoli da un Prete, dissero alcuni, che vi stava esorcizzando gli Spiritati, ma piuttosto da una, e due figure del Santo Arcangelo dipinte accanto alla porta, e dentro, le quali aveano sotto i piedi de' Demonj, e ne parla il Vasari nella Vita di Arnolfo di Lapo, e noi le ravviseremo tra poco. Circa il 1490. principiò a chiamarsi S. Michele agli Antinori, avvegnachè i Signori di questa Famiglia passarono dal Quartiere di Santo Spirito di quà d' Arno ad abitare nel Palazzo stato fino a que' tempi de i Buoni delle Catene; onde a favor degli Antinori numerosi di Uomini sempremai celebrati o nelle armi, o nel governo, si diffuse nel popolo questa denominazione, venuta meno la voce di Bertelde, quando era corsa sulle bocche per più di 600. anni. Si chiamò ancora S. Michele a piazza Padella, luogo che costeggiava la Chiesa dalla banda di Tramontana, e così l'appella il Vasari parlando di Lapo, che fu l' Architetto dell' innovazione di questa Chiesa nel 1221. Ma quì mi si conceda una breve digressione sopra la infamia di questa Piazza ordinata, giusta il Migliore, dalla Repubblica per un postribolo nel 1329. dovendosi certamente dire, che non sempre fosse il ricetto di Donne di tal portata, mentrechè l' Ammirato all'anno 1486. nelle nozze di Lorenzo Tornabuoni con Giovanna di Maso degli Albizi

Digitized by Google

bizi dice, che ballarono ſulla piazza Padella cento Gentildonne. Inoggi queſta piazzetta è incorporata nel Collegio de' Padri Teatini, loro conceduta da Ferdinando I.

IV. Or tornando alla Chieſa vecchia, della quale niuno eſiſte veſtigio, vorrei almeno dare al mio Leggitore qualche notizia del ſito ſuo, e di ſua Architettura; ma non mi ſono avvenuto ſin ora a trovarne memoria, e gli Scrittori ne tacciono, ſe non ſe il ſoprallodato Signor Dottor Lami, che ne dice alcunchè nella citata vita del Riccardi, ſcrivendo come appreſſo. *Antiquæ autem ſtructuræ Templum uſque ad hoc tempus* (1592.) *perduravit, forma illa veterum Eccleſiarum ſuperſtite, quæ in aliis Florentinis Eccleſiis deſideratur, excepto Divi Mineatis Fano in Monte Regis.* E meno del predetto Autore, ſcrivendo il Baldinucci nella Vita di Matteo Nigetti dice „ Il piano della quale al modo antico dal mezzo in „ su alzavaſi per quanto tenevano alcuni Scalini „ Se abbiamo a preſtar fede ad un ricordo di Leopoldo del Migliore, la facciata era a mezzodì ſituata, ove di preſente è la porta laterale della moderna Chieſa. La figura di S. Michele col Diavolo appiè, e di due Santi alle bande, che ſtavano ſulla porta, da' Padri Teatini ſono ſtate collocate alla parete del Refettorio, che riſponde ſull' Orto; e non ſi dubita che per la ſtravaganza della maniera, e per altri ſegni, che ſono in eſſe, ſieno fattura di tempi, in cui fu l' Arte nel colmo della declinazione, ovvero ripigliataſi, ſpenta che ella fu ſotto i Longobardi; le vanno a vedere molti per curioſità, non eſſendo reſtate in Firenze di que' tempi poche altre, e ſono da ſtimarſi tutte tre pregiatiſſimi avanzi dell' antichità. Ma paſſando a quelle coſe, di cui andava glorioſa queſta Chieſa, giuſta le Ricordanze a penna di molti miei Amici, e particolarmente del Sig. Domenico Maria Manni, debbo rammentare una pila di marmo per l' acqua ſanta aſſai vaga, fatta fare da Fra Antonio de' Freſcobaldi Cavaliere di Malta, e gran Priore di Piſa con l'arme ſua, e della Religione, e queſta ſi è ſmarrita. Era in detta Chieſa altro monumento, che meritava o che eſſo ſi traſferiſſe

nella

Digitized by Google

nella nuova, o pur che vi si rinnovasse con qualche straordinario lavoro, e questo si dice, perchè appartenente ad uno de' gran Santi, che abbia avuto Firenze, come fu S. Filippo Neri, essendochè quivi fu seppellito Ser Francesco suo Padre, e tutti i suoi ascendenti fino a Ser Giovanni di Neri da Castel Franco, che stabilita la sua Casa in Firenze, fu Notaio de' Signori nel 1390. ed al dire di Stefano Rosselli fece quivi la sua Sepoltura con l' arme di tre Stelle d' oro, e quest' Iscrizione:

SEP. SER IOHANNIS . . . . DE CASTRO FRANCO.

le quali parole doveano essere in carattere Gottico per ragione del tempo, in cui furono scritte, non si costumando in que' tempi di scrivere, o incidere in altra maniera sopra le sepolture. Al suddetto Rosselli dobbiamo grado di sì pregiata notizia, perchè se non era da lui ricopiata, se ne sarebbe affatto perduta la memoria, insieme con tante altre lapide, ed armi, quali furono gettate per comodo della nuova Fabbrica ne' fondamenti. Sulla porta dell' Orto de' suddetti Padri, che conduce al Refettorio, vedesi un busto di Orazio Pianetti stato al suo Sepolcro nella Chiesa vecchia fatto da Danielle Ricciarelli da Volterra celebre Scultore, e Pittore, che lavorò in Roma a tempo di Michelagnolo, e se il Vasari, e il Baldinucci poco scrivono di questo Artefice, laudevole memoria ne fa Raffaello Borghini nel suo Riposo. Da un libro poi di ricordi presso a' Padri Teatini coperto di cartapecora bianca apparisce, come nella Chiesa vecchia eravi Cappella de' Medici ceduta a' Padri da Messer Leone, e Messer Giulio de' Medici nel 1596. rinunziandone ogni dominio, perchè si potesse diroccare, e dar luogo alla Fabbrica, ed era dove si è fatta la Sagrestia.

V. E tanto basterebbe per ischiarimento della lunga età, nella quale il governo di questa Chiesa fu presso i Preti Secolari, ma avendo io letto un Inventario di tutte le cose spettanti alla Chiesa, e Canonica fatto nel 1478. comunicatomi dal sempremai studioso delle antichità il

Sig.

Digitized by Google

Sig. Domenico Maria Manni, ed è orginale pel carattere del Notaio che lo rogò: *Ser Franciſcus olim Ser Marci Tomaſi de Romena, factum, & ſcriptum ex commiſſione mihi facta ab ſpectabilibus Viris Uficialibus Montis Communis penes Ser Pierum Dominici Iuſti de Cerreto Guidi Cappellanum dicte Eccleſie:* debbo dire, che in eſſo ſi ſcorgono molte pregevoli coſe di Chieſa, tra le quali leggonſi queſte partite così „ Antiphonario antico ſcripto „ in carta pecora, due Meſſali antichi ſcripti in carta „ pecora, un Paliotto di taffettà ſcarlatto con arme de- „ gli Spinelli, un Paliotto di taffettà azzurro dipinto con „ un S. Michele, due vaſi grandi di ariento con pitture „ di ſmalto, e quattro ſimili più piccoli „ ma queſte, e molte altre gioie ſi ſono ſmarrite per colpa delle vicende, che rammenterò nelle ſeguenti Lezioni.



Digitized by Google

LEZIONE XVII.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE AGLI ANTINORI II.

I. LE vicende de' padronati nelle Chieſe Fiorentine ſono ſtate così frequenti, e varie, che potrebbero formarne una utile iſtoria, onde noi ravviſare un notabile numero di Templi già di dominio di particolari illuſtri Famiglie Fiorentine, e poſcia per ragione di Fiſco, o di Bandi paſſati alla Repubblica, e dalla medeſima a' Principi. Nè minore ſarebbe il numero di quelle Chieſe, che al Clero Secolare tolte, date furono agli Ordini Religioſi per ceſſione de' Veſcovi giuſti remuneratori delle Apoſtoliche loro fatiche. Nè a poche mutazioni è ſtata ſoggetta la Chieſa di S. Michele de' Padri Teatini, di cui ſeguitiamo la Storia, avendola noi già conſiderata in mano del Clero Fiorentino per lunghi ſecoli, e ora la vedremo governata da' Monaci Olivetani, preſſo a' quali, ſe il dominio per vero dire fu breviſſimo, fiorì però di notizie, che nulla più.

II. E quì ſembrami certamente coſa utile, e di qualche dilettevole erudizione il principiare dal trattare dell' antico ſoggiorno di queſti Monaci in S. Miniato al Monte, innanzi che tornaſſero a queſta Chieſa, dandomene un nobile impulſo il Senatore Carlo Strozzi con un' abbondevolezza di memorie riportate dal Sig. Manni al Libro de' Sigilli XVII. ſcrivendo così „ Gregorio XI. perchè „ eſſa (Chieſa di S. Miniato) non reſtaſſe ſenza eſſere „ ufiziata nel 1373. la unì, e donò in perpetuo inſieme „ con tutt' i ſuoi beni, ius, ed appartenenze alla Congre„ gazione Olivetana, che fioriva in ottima Religioſa di„ ſci-

Digitized by Google

„ ſciplina, con che foſſe eſente dalla iuriſdizione del „ Veſcovo di Firenze. . . . Indi nel dì 27. d' Agoſto dello „ ſteſſo anno eſſendo Abate Generale di eſſa Congrega- „ zione D. Salvi Doni Fiorentino, aſſegnò egli al noſtro „ Monaſtero per primo Abate D. Giovanni di Iacopo „ Salviati di Firenze con 12. Monaci, nel qual giorno „ ne preſero poſſeſſo per pubblico iſtrumento, che rog. Ser „ Goro Notaio dell' Arte di Calimala „ E quì viene la Bolla di Gregorio XI. che io tralaſcio per ſeguitare la traccia fatta dallo Scrittore de' Sigilli, e per aggiungere, come non ſi mancò da' Monaci da indi in poi di uſiziare la Baſilica, d' iſtruire il popolo, perchè era Parrocchia, e di ſervire i Pellegrini nello Spedale, che a muro a muro della Chieſa anticamente era ſtato fabbricato dalla banda di Tramontana. Eſſi ancora di tempo in tempo reſtaurarono il Monaſtero, ampliandolo con nuovi dormentorj, come appare dal Libro ſegnato ✠ a carte 35. e nel 1517. fecero riedificare col diſegno di Baccio di Agnolo il Campanile, che pur oggi ſi vede, lo che ſi legge in altro Libro intitolato *Speſe per la fabbrica del Campanile*.

III. Ma per farci più da vicino al tempo del lòro paſſaggio dal Monte alla Chieſa di S. Michele, debbo notare, che eſſendo ſtato il Monaſtero di S. Miniato l' anno 1540. rinchiuſo nella Fortezza, che il Duca Coſimo Primo aveva ivi fatto edificare, e poi preſidiare da numeroſe Truppe Spagnuole colle loro Famiglie, l' Abate, che n' era allora D. Miniato Pitti Fiorentino, uomo non meno chiaro per le Mattematiche Scienze di quel che foſſe per la Religioſa oſſervanza, dopo aver tenuto co' ſuoi Monaci varj conſigli per non convivere co' Soldati, coſa ch' era tutto all' oppoſto dell' iſtituto Monaſtico, riſolvè di aſſentarſi, e paſſare al Monaſtero di S. Bartolommeo dello ſteſſo ſuo Ordine ſituato fuori della Porta a S. Friano, colà trasferendo co' ſuoi Monaci nel 1553. il ricco Archivio di Scritture antichiſſime ſpettanti al Monaſtero, che abbondavano, e due Caſſettine di argento con entro oſſa del S. Martire Miniato, riſerbandoſi non pertanto la Religione

Digitized by Google

ne Olivetana, alcune ragioni, ed il titolo di quella Badia, per cui paga alla Camera Apostolica i consueti quindenni. Quando nello stesso anno offeritasi loro la opportuna rinunzia della Chiesa di S. Michele dal Priore di que' tempi D. Guido di Antonio Adimari, risolverono i Monaci di supplicare Papa Giulio III. per la grazia del possesso, e ne ottennero favorevole Bolla data *Romæ V. Id. Octobris An. 4. Pontif.* la quale in un cannoncino di stagno trovasi nell' Archivio di Monte Oliveto con un foglio al di fuori, che sommariamente dice il contenuto di essa così „ Essendo che la Chiesa Parrocchiale *habitu* „ *& non tamen actu Collegiata Ecclesia Prioratus S. Mi-* „ *chaelis de Bertelde* di Firenze fosse vacante per renun- „ zia fatta da Guido di Antonio Adimari *ipsius Ecclesiæ* „ *Rectoris Prioris nuncupati*, vien narrato dal Generale „ della Congregazione di Monte Oliveto, che il Mona- „ stero di S. Miniate al Monte alla suddetta Congregazione „ spettante, essendo stato incorporato dentro le mura del- „ la nuova Cittadella e Fortezza fatta quivi, e non aven- „ do dentro la Città un luogo dove possano i suoi Mo- „ naci ritirarsi, ed aver ricetto ec. Supplica a volerla „ concedere alla sua Congregazione &c. e S. Santità con- „ cede l' unione alla Congregazione Olivetana di detta „ Chiesa con tutti i beni suoi, ed appartenenze, e facol- „ tà di farla Monastero. „ E questa memoria riscontra in un Libro del medesimo Archivio segnato A, con di più la nota delle spese per la spedizione della Bolla, che furono scudi 400.

IV. Per altro mancava alle suddette cose il consenso dell' Arcivescovo, che era Monsignor Antonio Altoviti, in que' tempi per gravissimi motivi assente dalla Diocesi: ma questo ancora si ottenne da' Monaci, e ne appare la licenza nell' Archivio Arcivescovile data nello stesso anno 1553. da Messer Francesco da Pescia Vicario Generale dell' Arcivescovo. Onde sul terminar di quest' anno da' Monaci fu preso solennemente il possesso e della Chiesa, e della Canonica, e di tutti i suoi beni. Ma perchè alcuni Scrittori Fiorentini, che ragionarono di questo av-

Digitized by Google

venimento colsero abbaglio, per emendare chi ne abbisogna, convienmi in primo luogo avvertire, che non altrimenti i Padri Olivetani furono cacciati dal Monastero di S. Miniato, come suppone l'Autore del celebre Sepoltuario di Firenze; avvegnachè negli atti Capitolari leggansi le varie consulte fatte fra essi sul punto di volere sì, o nò abbandonare il Convento; e che spontaneamente risolvessero di partirsene, si dimostra nella Curia Arcivescovile, dove esistono le suppliche de' Padri Olivetani all' Arcivescovo, perchè loro concedesse licenza di rinunziare la Cura dell' anime, come seguì, avendone il Padre Abate D. Miniato Pitti come padrone indipendente assegnata parte alla Parrocchia di S. Margherita a Montici, e parte a S. Lionardo in Arcetri per istrumento rogato da Ser Piero di Ser Bartolommeo dal Ponte a Sieve Notaio Fiorentino, come nel suo protocollo all' Archivio Generale. In secondo luogo si emendino gli Autori e della Firenze Illustrata, e del Libro intitolato: *Cose notabili di Firenze*, avendo ambedue colto abbaglio con asserire, che la Chiesa di S. Michele Bertelde fosse stata una ricompensa data a' Monaci per il loro Monastero di S. Miniato, sul debole fondamento, che l' acquisto della Chiesa in Firenze fu contemporaneo alla loro partenza dalla Fortezza, quando ne' libri da noi accennati trovansi le spese fatte da' Religiosi per la spedizione della Bolla, e l' obbligazione da essi contratta di pagar la pensione di scudi 130. al Priore, che loro la Chiesa renunziò, due chiari documenti, che giustificano essere stata da' Monaci comprata la Prioria di S. Michele.

V. Nè disdice in terzo luogo notare, che da i suddetti sbagli fu originata la ricerca per via di atti pubblici dal Santo Cardinale Borromeo Legato Pontificio, alla Religione Olivetana con qual ragioni ella possedesse e la Prioria di S. Michele, e la Badia di S. Miniato: quindi è che nel 1560. fu d' uopo all' Abate D. Miniato Pitti portarsi a Bologna per difendere i diritti di sua Badia, ed insiememente sostenere le ragioni di D. Vito Buonacosi Abate di S. Michele; e seppe egli così bene giustificare

Digitized by Google

care presso il Santo Cardinale la sua Religione, che ne riportò perpetua quietanza per mezzo di pubblico istrumento, che trovasi dato alla stampa dal Sig. Manni nel Tom. XVII. pag. 148.

VI. Ed ischiarite così tutte le dubbiezze, torniamo ai Monaci, i quali nella lor nuova Badia viveano non solo colla più esemplare osservanza, ma ancora con assiduo, e diligente servizio alla Parrochia, facendone un'ampia testimonianza alcuni libri di Ricordi riguardanti la Chiesa di S. Michele governata da questi Monaci, e che mi ha comunicato il detto Sig. Manni. Io però tralasciando di riferire il contenuto di que' libri, che poco interessano la mia Sacra Istoria, dirò alcunchè del libro intitolato *Sepoltuario di S. Michele*, ove mi sono avvenuto a trovare per entro frammischiate alquante singolari memorie. E primieramente una lite tra' Padri di S. Maria Maggiore, e i nostri Olivetani, cui da i primi fu usurpata la quarta funerale delle magnifiche esequie fatte in S. Maria Novella a Messer Andrea Pasquali Uomo di grande sapere, e che morì nel 1572. nel Popolo di S. Michele, e non ostante le manifeste ragioni, per le pubbliche scritture alle Decime, che ponevano la Casa de' Pasquali in quel popolo, e per conseguente favorevoli per gli Olivetani, nulla da essi fu recuperato. E' pur ivi notata la morte dell'insigne Cosmografo del Granduca Ferdinando, D. Stefano Buonsignori Fiorentino, seppellito, dice la memoria, in Chiesa per i Monaci solennemente, e compianto da' dotti, non avendo egli avuto pari nel fare esatte carte geografiche in servizio de' Granduchi Cosimo, Francesco, e Ferdinando. Finalmente leggesi notata la morte del Cavaliere Giovanni degli Antinori onorato dal Re di Francia dell'insigne Ordine di S. Michele, ma nell'età sua di 43. anni morto il dì 1. Dicembre del 1582. fu con esequie solenni, e dovute ad un Cittadino così illustre seppellito in questa Chiesa alla sua Cappella, la quale fu fabbricata, e dotata da Messer Niccolò di Tommaso Antinori nel 1519. come appare dal suo testamento rogato da Ser Bartolommeo di

Digitized by Google

Gio: Vettorio de' Roſſi, laſciandone il padronato a' ſuoi figli Cammillo, ed Aleſſandro, e loro diſcendenti. Queſta Cappella dedicata alla SS. Vergine, era in S. Michele Bertelde, ma dovendoſi innalzare la magnifica Chieſa da i Padri Teatini, i quali adì 2. di Ottobre del 1634. ottennero dalla ſuddetta Famiglia un accordo per la mutazione della Cappella, che a ſpeſe loro fabbricarono ſulla Piazza dalla banda ſiniſtra nell' entrar in Chieſa, dove vedeſi trasferito un magnifico Sepolcro di marmi alla parete, con buſto di Aleſſandro ſuddetto, che prima ſtava nella Cappella di Chieſa, e leggeſi Iſcrizione, che dice:

D. O. M.

ALEXANDER ANTENOREVS
PVBLICIS PRIVATISQVE MVNERIBVS HONESTE FVNCTVS
EGREGIAQVE CVM VIRTVTE TVM FORTVNA VSVS
HOC VIVENS SIBI SEPVLCRVM
SVISQVE PONENDVM CVRAVIT
VIXIT ANN. LXXV. MENS II. DIES X.
OBIIT AVTEM CIↃIↃLVII.

VIII. E ſe il ſin quì detto ſerve per arricchire la mia Lezione di notevoli memorie, non baſterà certamente a dare compiuto il racconto del governo de' Monaci in S. Michele, quando convien moſtrare con certezza qual ne foſſe la fine. E facendomi appunto dall'anno 1592. o in quel torno, riporterò primieramente quanto ſcriſſe di queſta vicenda il ſoprallodato Sig. Manni al libro citato, ove dice così „ Per la Chieſa poi di S. Michele Bertelde „ ebbero i Monaci Olivetani quella di S. Apollinare, ma „ ſeguì in queſta guiſa. Dell'anno 1592. col favore del „ Granduca Ferdinando I. de' Medici fu richieſta a queſta „ Religione la Prioral Chieſa di S. Michele, affine di col„ locarvi nell' introduzione loro in Firenze, i Cherici „ Regolari appellati Teatini, venendo eſibita ad eſſa Re„ ligione la Parrocchiale di S. Apollinare, e dopo aver „ la medeſima addimandato altro luogo di più confacen-

te

Digitized by Google

„ ricompensa, e di maggiore loro comodo concorsero i „ Monaci a far quel cambio. Perlochè Papa Clemente „ VIII. con sua Bolla smembrò dalla Religione la Prio- „ ria di S. Michele, lasciando alla medesima i suoi be- „ ni, ed in perpetuo unille S. Apollinare con tutte le „ sue iurisdizioni, qualmente dice la Bolla esistente nel „ soprammentovato Archivio. In sequela di che il dì 2. „ di Ottobre 1592. per rogito di Ser Paolo Paolini „ Notaio Fiorentino gli Olivetani presero l' attuale pos- „ sesso di S. Apollinare con venire dal Pontefice esentati „ dal pagamento della Bolla, atteśa la spesa fatta già per „ quella di S. Michele „ E sin quì il Sig. Manni; ma perchè assai sommariamente trattò egli così strepitoso avvenimento, non sarà discaro al Leggitore, se quì io aggiungo altre notizie intorno al maneggiato d' un affare di così considerabile momento. Governava adunque la Chiesa Fiorentina il Cardinale Arcivescovo Alessandro de' Medici, che poi fatto Papa, Leone XI. addimandossi. Questi avea un' alta stima, e meritamente del nuovo Istituto de' Teatini, quali già in Roma, ed in Napoli fiorivano, operando a prò de' costumi di chi specialmente vivea nello stato Clericale in quelle Città alquanto rilassato, e fuor dell' osservanza. Pertanto essendo sollecito il Cardinale per la conservazione del suo Clero sempremai emendatissimo, cercò di avere in Firenze questa esemplare Religione. Di lettere adunque Pontificie egli provvedutosi, principiò a trattarne col Granduca Ferdinando I. il cui animo non era inclinato ad accrescere il numero di Religiosi Conventi nella Città, comecchè desideroso egli fosse di mantenere i suoi Sudditi abbondanti di entrate, senza la necessità di sorrogarne parte per alimento de' Forestieri. Onde se il Principe fosse stato forte su questo punto, parendo gagliarda la ragione di Stato, che lo persuadeva, la bisogna non sarebbe andata così felicemente, come andò, e l'esserśi la volontà del Granduca rimossa, avvenne dalla veloce, e presta mutazione, che fece il Papato di tre Pontefici in poco più di un anno, perchè dopo la morte di Gregorio XIV. e di

In-

Digitized by Google

Innocenzio IX. venne Clemente VIII. il quale come Fiorentino, e che non si era staccato dall' amore della sua Patria, dove i suoi Antenati aveano seduto ne' primi Magistrati con laude d' incorrotta giustizia, ebbe caro d' intromettere la sua Pontificia autorità a favor de' Padri Teatini, di ciò supplicato e dal suddetto Cardinale, e da D. Eliseo da Capranica Proposto Generale dell' Ordine. Fece adunque il Pontefice penetrare il suo desiderio a Ferdinando, il quale nulla più bramava, che di trovar modo di cattivarsi la benevolenza del nuovo Papa; onde per averlo favorevole sì agl' interessi dello Stato suo, come al trattato di collocare Regina in Francia la Principessa Maria de' Medici nipote sua, e figlia del Granduca Francesco, gradì le affettuose raccomandazioni di Clemente, ed essendogli stato presentato da D. Paolo Tolosa Teatino il memoriale, Sua Altezza vi scrisse sotto *si concede*, e nello stesso tempo fu segnato dal suo Auditore Dani. Restava però a' Padri Teatini di trovare in Firenze un luogo proprio, e comodo, come loro pareva S. Iacopo sopr' Arno, o S. Michele Bertelde, ed a questa seconda il P. Tolosa (esclusa che ebbe la Chiesa di S. Iacopo sopr' Arno) avea applicato l' animo con aprirne il trattato, al quale gli Oliverani dubitando di non avere a peggiorare di condizione facevano gagliarda resistenza, adducendo per non muoversi di lì, e la Bolla di Giulio III. ed il consenso dato già dal Granduca Cosimo I. e la cosa si sarebbe ridotta a segno di non si concludere nulla, se il Cardinale Paolo Cammillo Sfondrati nipote di Gregorio XIV. e Protettore della Congregazione Olivetana, pregato dal Cardinale Alessandro de' Medici non si fosse compiaciuto di persuaderne i Monaci. Fu adunque conclusa questa concessione, e speditasene la Bolla ne' 7. di Luglio del 1592. da Clemente VIII. l' anno primo del suo Pontificato, venne questa a Firenze legalizzata col consenso prestato dal Generale Olivetano D. Gasparre da Lodi, ed accettata da D. Lionardo de' Pretori Abate di S. Bartolommeo fuori della Porta a S. Friano, al qual Monastero in cambio di questa Chiesa

fu

fu unita quella di S. Apollinare con alcune condizioni vantaggiose agli Olivetani e sopraccennate dal Sig. Manni, e la Bolla si riporterà a suo luogo.

IX. È notare qui ci piace un paragrafo di detta Bolla, dove parla delle campane: *nec non duabus campanis, quæ in præfata Ecclesia S. Michaelis de Bertelde, antequam illa annexa & incorporata fuerit, aderant*: di queste adunque, perchè erano in antico dell' Arte di Calimala, seguitano i Mercatanti a tenerne il dominio, come appare da un contratto fatto da detta Arte nel 1632. adì 7. di Marzo co' Padri Teatini, i quali debbono ogni trent' anni ammettere alla visita delle campane i Consoli di quell' Arte.

Digitized by Google

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE AGLI ANTINORI III.

I.  LLa prima, e ſeconda età della Chieſa di S. Michele viene la terza, o ſivvero dopo il governo de' Preti, e de' Monaci ſuccede quello de' Padri Teatini con un notevole aumento della Chieſa, ed inſiememente della divozione al Santo Arcangelo. Prima però, che vi entriamo ad oſſervare le pregiatiſſime innovazioni, ſtimo, che ſarà un' utile digreſſione, ſe daremo quì un cenno del principio del culto a S. Michele. E per non iſtare ad eſaminare l' epoca, che ne ſtabilì già il Cardinal Baronio, cioè del 330. nell' Oriente con un magnifico Tempio dal Gran Coſtantino a detto Arcangelo edificato in Coſtantinopoli, e nell'anno 420. con un altra ſimile Chieſa in Roma: io con piacere noterò, come ad imitazione de' Romani non tardarono i Toſcani ad abbracciarne la divozione, e propagarne la venerazione con nuovi Altari, e Chieſe; ſicchè il crederſi, che S. Zanobi ſul territorio di Paſſignano correndo l' anno 400. faceſſe alzare un Oratorio, o ſia Chieſa a S. Michele, non è fuor di propoſito; anzi pare giuſto l' aſſerirlo colla ſcorta di accreditati Autori citati dal Padre Don Fedele Soldani, Autore lodatiſſimo della ſtoria di Paſſignano. Di là adunque diffondendoſi il culto per altre parti della Toſcana, fu abbondevolmente abbracciato da' Fiorentini, i quali non una, ma ben quattro Chieſe dedicarono a S. Michele, tra le quali queſta noſtra è certamente ragguardevole, o ſi voglia per antichità di ſecoli, o per luſtro di onori; ed eſſendo ſtata maiſempre accreſciuta di pregj, e di ricchezze inog-

gi

Digitized by Google

gi ella è ammirata tra le più ſovrane Chieſe della Città, e tale la ravviſeremo noi nella preſente Lezione, mercè la generoſità de' Principi di caſa Medici, e de' piiſſimi Cittadini, i quali hanno quì adunate le maraviglie delle tre belle arti.

II. Non erano adunque paſſati i primi dieci anni del ſoggiorno de' Padri Teatini in queſto luogo, che già da' medeſimi ſi principiò a penſare all' erezione di una fabbrica talmente ſplendida, che poteſſe far onore a quella divina Provvidenza, che è l' unico loro patrimonio; e fattone il diſegno, lo preſentarono al Granduca Ferdinando, il quale, giuſta il Migliore, ne fece grandi maraviglie, sì per udire, che i Padri trattaſſero di rinnovare da' fondamenti Chieſa, e Collegio, e ſi ancora nel vedere il grandioſo modello; e tanto più l' Altezza Sua n' era ſoſpeſa, quanto che da' Padri ſentì, che la ſpeſa ſarebbe arrivata a 60. mila ſcudi. A calmare però lo ſtupore del Principe, ripigliò un Santo Teatino così „ Altezza, ſebben il diſegno ſia grande, maggio- „ re non oſtante è la noſtra confidenza in Dio „ Ed invero ſi è veduto, che non 60. mila, ma bensì 120. mila vi ſon voluti a dare l' ultima mano a sì nobile edifizio. Egli è ben vero, che il modello fu altrettante fiate rinnovato, quanti furono gli Architetti per ciò chiamati, de' quali il primo fu Don Anſelmo Cangiano Teatino, che nel ſecolo fu valente Architetto, e nella Religione profeſſore degli ſtudi Mattematici, a lui dovendoſi il penſiero di far, che volti la Chieſa nuova colla porta maggiore ſulla piazza, e di darle la forma di Croce. Nella ſimetria poi delle Cappelle, e degli ornamenti della Nave ebbe gran parte Don Giovanni de' Medici figlio di Coſimo I. ſtudioſo di tali materie aſſai più di quel, che in lui comportaſſe il grado, e la qualità di Principe. A Matteo Nigetti il tutto fu raccomandato, eſſendo queſti del Granduca principale Architetto; ma perchè egli non la terminaſſe, e perchè ſopracchiamato foſſe da' Padri il bravo Gherardo Silvani, ed il ſuo figlio Pier Franceſco, mi piace, che lo leggiamo in Fi-

Digitized by Google

lippo Baldinucci nella vita del Nigetti, ove ſcriſſe come ſegue „ E' però da ſaperſi, che accreſcendoſi ogni dì al „ Nigetti occupazioni per nuove fabbriche, oltre a que„ ſto conſumava del ſuo tempo la Cupola, e Cappella „ di S. Lorenzo, e la Galleria, egli cominciò ad allen„ tare sì fattamente l'applicazione alla Chieſa di S. Mi„ chele, che que' Padri preſero riſoluzione di appog„ giare il carico di condurla a fine, però ſecondo il mo„ dello di lui, a Gherardo Silvani, che operò prima „ da ſe ſteſſo, e poi coll' aiuto di Pier Franceſco ſuo „ figlio „

III. Intanto io trovo ai 22. di Agoſto del 1604. la ſolennità di benedire, e calare ne' fondamenti la prima pietra, fatta dal Veſcovo di Fieſole Aleſſandro Marzi Medici nel luogo, dove oggi è la porta del Collegio ſotto il Campanile, alla qual funzione intervenne il Granduca Ferdinando col Principe Don Giovanni: ma perchè molto vi contribuì a queſta fabbrica il ſapere, e il valore del Silvani, riporterò quì quanto il ſopraddetto Baldinucci ne ſcrive nella vita di lui, come appreſſo: „ Accrebbe egli la Chieſa di lunghezza, e larghezza: „ sbaſsò il piano oltre a due braccia, e di ſette, e mez„ zo ne alzò di più la muraglia, ornò le due bande „ della croce per Franceſco Bonſi con iſpeſa, come „ fu detto di 12. mila ſcudi, tirò tutta la navata della „ Chieſa coll' ornato, che dentro, e fuori ſi ravviſa; „ fece la facciata interiore, ed eſteriore, e la ſcalinata; „ per entro il muro della facciata cavò una ſcala a „ lumaca, che porta all' Organo, che fu aſſai lodata. „ Avendo dipoi conſiderato quella gran fabbrica, e get„ tatane la volta, conſiderando, che per eſſere l' abita„ zione de' Padri ſituata in luogo anguſto non meno, „ che oſcuro a cagione di gran numero di caſe, e pa„ lazzi, che per ogni parte la circondano, e ſenza a„ pertura di giardino, onde poteſſero i medeſimi tal„ volta reſpirare all' aura ſcoperta; con ſaggio avvedi„ mento alzò tanto le mura della Chieſa, oltre la ſom„ mità della volta, ſenza che punto, nè poco ne appa„ riſſe

Digitized by Google

„ riſſe ſegnale al di fuori, verſo la piazza, che gli fu „ facile in quello ſpazio, che dovea ſervire per ſoffitto- „ ne ai cavalletti, accomodarvi alcuni luoghi, e „ ſpazioſi andari, e farvi da' lati tante aperture a gui- „ ſa di terrazzo, che da tutte le parti fatte già ſupe- „ riori a' vicini edifizi ſi poteſſe ſcoprire una ben lar- „ ga Campagna, onde poteſſe l' occhio non poco ri- „ crearſi . . . . . Soggiungo per ſoddisfare a' curioſi delle „ antichità, coſa da me in altro luogo narrata, ed è, „ che del meſe di Settembre del 1633. nel cavarſi certi „ fondamenti per la nuova Chieſa da mezzo in giù ver- „ ſo la piazza da man deſtra entrando dalla parte, che „ confina colla Via, ſi trovarono più pezzi di marmi „ bianchi lavorati, un buſto di antica ſtatua ſenza te- „ ſta, più medaglie di bronzo di Tiberio, e di Tra- „ iano, e gran quantità di oſsa di morti „ ſin quì il Baldinucci, il quale punto non parla de' tanti valen- tuomini ſegnalatiſi nell' accreſcere le bellezze di queſta Chieſa; e però io quì ne darò una particolar notizia.

IV. E principiando dalla facciata coperta di pietra forte, eſſa è di ordine compoſito con otto pilaſtri ſcan- nellati, e vaghi capitelli, che vanno a reggere l' ar- chitrave. Vi ſono tre porte della ſteſſa pietra, ciaſcuna avente a' lati colonne parimente ſcannellate, ſulle qua- li ricorre fregio, e cornicione, ſopra alzandoſi il fron- teſpizio angolare, con in mezzo una grand' arme di marmo bianco del Cardinal Carlo de' Medici, leggen- doſi alcune lettere ſcritte nel fregio, che dicono: *Caro- lus Med. Ep. Sabin. An. Sal.* 1648. ſopra alle due late- rali porte vi è nicchia con ſtatua ſimilmente di marmo bianco, veggendoſi alla deſtra S. Gaetano, ed alla ſini- ſtra S. Andrea Avellino. Sulla porta principale evvi un gruppo di ſtatue rappreſentanti la Fede, e la Carità con in mezzo l' arme de' Teatini di una Croce ſopra tre mon- ti pure del medeſimo marmo. Lavorò, ed intagliò tutte le pietre ſere ne Aleſſandro Neri Maleviſti diſcepolo di Matteo Nigetti. Baldaſsarre Fiammingo fece l' arme della Re- ligione, e la Statua di S. Gaetano; quella di S. Andrea

Digitized by Google

è di Franceſco Andreozzi Fiorentino; e i due puttini, che mettono in mezzo l' arme del Cardinale, ſono opera di Carlo Marcellini. Nè dell' eſterna è niente meno bella la facciata interiore ornata ſimilmente di pilaſtri, e di colonne ſcannellate, ſulle quali poſa l' Organo con parapetto, o ſponda di ricca balauſtrata di marmo, ſopra eſſendovi un quadro a freſco di Franceſco Montelatici detto Cecco Bravo, il quale vi ha dipinto la caduta degli Angioli, con S. Michele, che deſcriveſi dal Cinelli a pag. 210. colle ſeguenti parole „ Con un piede „ poſa ſopra il braccio deſtro, con l' altro ſopra il gi„ nocchio ſiniſtro di Lucifero, che cade ſupino, e que„ ſta attitudine è dagl' intendenti anzi biaſimata, che „ no, eſſendo l' un piede di S. Michele lontano dall' „ altro a diſmiſura: ſono nondimeno molti gruppi di „ Angioli, che cadono aſſai vaghi, e fanno grazioſa vi„ ſta, per eſſere queſt' Artefice ſtato bizzarro nell' inven„ zione, ed aver ſeguitato il vero modo della pittura „ con lavorare di colpi, ed in guiſa tale, che da vi„ cino piuttoſto confuſe le ſue figure appaiono, ma da „ quelle allontanandoſi appagano molto l' occhio facen„ do vaga, e dilettevole moſtra „ Loda ancora il Cinelli in queſta facciata le due pile per l' acqua Santa di marmo Carrareſe a foggia di due gran nicchie rette da Angioli, e lavorate da Domenico Pieratti uomo di molto ſapere, ed eccellente nella ſcultura. Niuno però ragiona del Cartello di marmo ſopra la porta collocato, nel quale leggeſi la memoria di due ſacre, ed inſigni funzioni celebrate in queſta Chieſa, ed eſpreſſe elegantemente in poche parole da Franceſco Rondinelli, Cavaliere, che ne ſuoi tempi fu non ſolamente letteratiſſimo in ogni genere di erudizione per le opere ſue date alle ſtampe, e ſcritte a penna, ma commendatiſſimo ancora per i ſuoi incolpati coſtumi, co' quali guadagnoſſi la eſtimazione, e l' amore de' ſuoi Sovrani, tra i quali Ferdinando II. ottimo conoſcitore de' talenti, l' onorò del carattere di ſuo Bibliotecario, ed il cartello dice come ſegue:

TEM-

Digitized by Google

TEMPLVM HOC D. MICHAELI ARCHANG. CAELESTIS MILITIAE PRINCIPI SACRVM. QVOD VETVSTA ECCLESIA SOLO AEQVATA CAROLI CARD. MED. PRAECLARA MVNIFICENTIA STATVIT. VBI XIII. KAL. SEPT. A. S. MDCXXXXV. OB EXIMIAM IN CLERICOS REGVLARES DILECTIONEM EPISCOPVS SABINENSIS INITIARI VOLVIT. THOMAS SALVIATVS EPISCOPVS ARETINVS QVADRIENNIO POST IV. KAL. SEPT. SACRIS CEREMONIIS DEDICAVIT. INNOCENTIO X. SVM. PONT. FERDINANDO II. M. D. ETRVR. PETRO NICCOLINIO FLORENTIAE ANTISTITE. QVI INGREDERIS DOMVM DEI ET PORTAM COELI SVBIRE TE COGITA. ILLAM DECET SANCTITVDO PER HANC IVSTI INTRARE DEBENT. CAVE NE SVB OCVLIS EIVS QVI EST CANDOR LVCIS AETERNAE MACVLAS CONTRAHAS SI QVAE SVNT LACRIMIS ELVE. HIC REGI SECVLORVM IMMORTALI HYMNVM ET SILENTIVM REDDE.

V. La Chiesa è ripartita in una sola nave, ma tutta vestita di pietra serena della Rocca di finissima grana, con pilastri scannellati Corinti, e capitelli lavorati diligentemente a foglia d' ulivo, i quali a coppia appoggiati ne' sodi separando le Cappelle, che sono tre per banda, reggono di queste gli archi, ornati di un festone della medesima pietra di grazioso lavoro. Sopra alla cornice de' pilastri posa una nicchia, nella quale è collocata una statua o di Apostolo, o di Evangelista in numero di 14. fatte, come diremo, da bravi artefici. Un architrave poi con fregio, e cornicione, che ricorre tutto il corpo dell' edifizio, con finestroni assai ornati di conci, che rispondono al colmo delle cappelle, sono un altro abbellimento della Chiesa, la quale dall' oscuro colore della tanta pietra serena avrebbe perduto non poco di sua vaghezza, se gl' industriosi Architetti non avessero pensato a correggerlo, o sivvero a moderarlo colla bianchezza de' marmi delle statue, e delle balaustrate, che ricorrendo per tutta la Chiesa, serrano l' entrata alle Cappelle, nelle quali parimente

per

Digitized by Google

per differenziare il colore, gli Altari arricchiti ſono di marmi liſci, e miſti con colonne di roſſo di Francia, e di nero di Carrara, oltre a i molti ſtucchi dorati. Tuttavolta fa d' uopo, che confeſſiamo eſſere il color della pietra ſerena il predominante in queſta Chieſa. Circa poi agli Artefici delle ſtatue nelle nicchie, che ſono a mia notizia, poſſo dire, che le due de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo ſono di Giovan Batiſta Foggini, ſei del Novelli, e le altre de' bravi Scultori Caccini, Piamontini, Fortini, Pettiroſſi, Cateni. Ma non volendoſi quì tralaſciare il caſo della ſtatua di S. Tommaſo, noteremo, che nel collocarſi alla ſua nicchia rotteſi le funi cadde dall' alto ſenza aver patito un minimo danno, con ſenſibile conforto dell' Artefice, che fu il Conte Baratta, il quale già piangeva perduti cinquecento ducati, che tanto è il coſto di ciaſcuno di queſti ſimulacri. Anche la volta della Chieſa ha il ſuo bello per molti telari dipinti da Anton Domenico Bamberini, e rappreſentanti Angioli, e ſtorie della vita di Sant' Andrea Avellino.

VI. Per oſſervare poi il prezioſo di queſte Cappelle comincerò dalla prima a manritta vicina alla porta principale. Queſta è dedicata all' Apoſtolo S. Andrea, fatta fare nel 1642. da Andrea del Roſſo, che ha per arme un Caſtello con torre di argento in campo vermiglio. La tavola, in cui è il martirio del Santo, dipinſe con buon diſegno, e ottimo colorito Antonio Ruggieri, diſcepolo di Ottavio Vannini, del quale ſono la Volta dipinta a freſco, e i due quadri laterali rappreſentanti uno S. Giovanni, che moſtra alle turbe Criſto, e l' altro Gesù ſul lido del Mare, che chiama S. Pietro, ed i due baſſi rilievi di terra cotta fatti da Gio: Batiſta Foggini, rappreſentano il martirio di S. Andrea, e di S. Simone: ſotto poi la menſa dell' Altare leggeſi:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

S. ANDREAE APOSTOLO
VTRAMQVE VITAM DOMVM LABORES SVOS
PERPETVO COMMENDANS.
SACELLVM HOC GRATI ANIMI ERGO
ET MONVMENTVM SIBI ET POSTERIS
ANDREAS RVBEVS ANTONII FILIVS EREXIT
A. D. MDCXLII.

Segue la Cappella di S. Michele fatta dal Senator Mazzeo Mazzei con l'arme ſua di tre mazze ferrate d'oro in una liſta a traverſo roſſa in campo di argento. La tavola, in cui è S. Michele in atto di levar anime dal Purgatorio, è opera di Iacopo Vignali, del quale ſono ancora i due quadri laterali delle Storie di S. Pietro; e la Volta fu dipinta con molto artifizio da Michel Colonna, ed Agoſtino Metelli ambedue valenti profeſſori di proſpettiva, i quali hanno ſaputo quivi così bene ingannar l'occhio col colorito, che pare eſſervi uno sfondo di molte braccia. Sotto all'Altare leggeſi queſta memoria:

DEO ET ANGELIS
GRATI ANIMI AC PIETATIS
MONIMENTVM
MAZZEVS MAZZEIVS SENATOR
D. IOANNIS FIL.
AN. SAL. MDCXXXVII.

Dopo la Cappella de' Mazzei evvi quella de' Martelli, eretta nel 1641. da Franceſco Martelli, e dotata da Vincenzio Canonico con una rendita di mille ſcudi. Matteo Roſſelli dipinſe la Tavola, in cui è San Gaetano, e S. Andrea Avellino, ed in alto la Santiſſima Trinità con S. Franceſco di Aſſiſi inginocchioni ſopra le nuvole, del qual Santo avvi ſopra il fronteſpizio della Cappella un buſto di marmo del Maleteſti: dalle bande eravi il ratto di S. Paolo dipinto da Iacopo Vignali, e dall'altra una tavola del Pugliani, l'una e l'altra tolta via per dar luogo ai due ritratti del Cardinale Franceſco, e dell'Arciveſco-

vo

Digitized by Google

vo Giuseppe Maria Martelli, i quali ritratti lavorati a mosaico vennero di Roma, e furono collocati sulle porte laterali della Cappella, retti con grazia molta da due puttini di marmo bianchissimo, e fatti da Monsù Francesco Ians, e la Volta era stata dipinta da Sigismondo Coccapani. Ma perchè di ornamenti è stata viepiù arricchita la Cappella, il tutto possiamo ravvisare nella seguente Iscrizione in lapida appiè dell' Altare:

D. O. M.

SACELLVM HOC FRANCISCI MARTELLII PIETATE EXCITATVM VINCENTIVS MARTELLIVS EIVS PATRVELIS L. C. ET CAN. FLOR. EX ASSE HEREDEM DIXIT. VITA FVNCTVS III. ID. OCTOBRIS MDCXLVIII. AN. AETATIS SVAE LVIII. HIC IACET. AD EIVS VOTVM ANTISTITIS FLOR. VICARIO DECERNENTE. MARCVS MARTELLIVS SENATOR FRANCISCI HERES PAVIMENTVM STRAVIT AN. MDCLVIII. MARMOREAS STATVAS EXTIME AFFIXAS PARIAQVE ANAGLYPHA IISDEM SVPPOSITA IN OPERIS CORONIDEM AERE SVO ADDI CVRAVIT.

VII. Dirimpetto a questa de' Martelli viene la Cappella di S. Andrea Avellino, che fu già dagli Ardinghelli dedicata all' Assunta con tavola fatta da Mario Balassi: ma essendo mancata la linea degli Ardinghelli padroni, i Padri vi hanno posto un assai lodato quadro in onore di S. Andrea dipinto dal Signor Ignazio Hoxford, che vi ha effigiato con istupende attitudini il Santo all' Altare colto dall' accidente apopletico, e gli astanti pieni di compassione. Alle pareti laterali sono rimasi i due quadri fatti fare da Neri degli Ardinghelli, e dipinti da Francesco, e Alfonso Boschi; quegli effigiò la Presentazione di Maria, e questi la Vergine circondata dagli Angioli. La pittura della Volta è vaghissima, fatta, chi vuole dal Coccapani, e chi da Lorenzo Lippi. Segue la Cappella de' Franceschi, i quali fanno nell'Arme una Croce d' oro in azzurro; la tavola, in cui è il Martirio di S. Lorenzo, è di Pietro da Cortona, che dimostrò

in

Digitized by Google

in queſt' opera il ſuo valore per il colorito, e per la vivacità delle figure, che eſprimono con grande artifizio la Storia, particolarmente le attitudini de' Manigoldi, i quali ſpogliando il Santo delle veſti, moſtrano anſietà di eſeguire il comandamento di Decio: nel medeſimo Santo in gloria dipinto nella Volta ſi ammira l'arte del Colonna, e del Metelli Maeſtri di proſpettive, e nelle tavole laterali Iacopo d'Empoli dipinſe S. Franceſco col Bambino Gesù nelle braccia, e Matteo Roſſelli S. Lorenzo, che dà a' Poveri i teſori della Chieſa, e ſotto l'Altare ſi legge queſt'Iſcrizione:

D. O. M.
FRANCISCVS DE FRANCISCIIS IVLIANI FIL.
SACELLVM HOC D. LAVRENTIO DICAVIT
LAVRENTIVS SENATOR ILLIVS FRATER
STATVIS EXORNAVIT
TANTI MARTYRIS PATROCINIO
IMMORTALITATIS SPE CONCEPTA
MORTALITATIS VERO MEMORES
SEPVLCRVM HIC SIBI AC SVIS POSVERE
AN. DOM. MDCXLI.

VIII. Nell' ultima Cappella contigua alla Porta principale, la quale fu principiata dai Tornaquinci Belloni, e paſsò poi al dominio de' Padri per mancanza di queſt' illuſtre Ramo, non vi ſi vede più la tavola di S. Zanobi, cui era dedicata, veggendoſi ora un quadro, nel quale il Padre Galletti Teatino effigiò Maria col Bambino, e due Venerabili Veſcovi appiè genufleſſi. Del medeſimo Religioſo è la pittura della Volta, e nelle due laterali tavole ſono effigiati il Diacono, e Suddiacono del Santo Veſcovo Zanobi, cioè S. Eugenio opera del Curradi, e S. Creſcenzio lavoro di Gio: Batiſta Vanni. Ed al fin quì da noi deſcritto, chi non reſta attonito in veggendo tanta abbondevolezza di marmi, e di tavole? Ma io debbo avviſare il mio Leggitore, che ſonovi da rammentarſi nuove, ed aſſai più ammirabili coſe, di cui arricchiti vanno di queſta Chieſa il Coro, e l'Altar maggiore, e le Cappelle de' Bonſi, con tutta la Croce, che mi piace rimettere alla ſeguente Lezione.

Digitized by Google

LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA DI SAN MICHELE AGLI ANTINORI IV.



IO mi penso essere a ciascuno note le illustri cariche, colle quali così abbondevolmente risplendè in Francia la Famiglia de' Bonsi, la quale dato avendo alla Città di Bisiers con una Serie immediata sei Vescovi, due di loro vide ornati di porpora Cardinalizia, che furono il Cardinale Giovanni Gran Limosiniero di Maria Regina di Francia, ed il Cardinal Piero ultimo discendente da Baldassarre di Bernardo di Ugolino suo tritavo Progenitore di sì nobil Famiglia; della quale acciocchè non mai si perdesse in Firenze sua Patria la gloriosa memoria, Francesco Padre del suddetto Piero colla spesa di 12. mila scudi, fece edificare la più maestosa parte della Chiesa di S. Michele, voglio dire la Croce, dove entrando noi vedremo in primo luogo a manritta in faccia la tavola lodatissima del Vannini, nel colorire felice imitatore del pennello del Coreggio, avendo egli quì figurata l' adorazione de' Magi, e ritratto nel vecchio Re un bellissimo Contadino detto il Giuggiola. E' pure ammirabile di questa tavola l' adornamento tutto intagliato a fogliami di pietra serena del Maletesti, sotto il quale quadro posa un nobilissimo Sepolcro di marmo misto antico fatto in onore de' sei Personaggi de' Bonsi, uno dopo l' altro Vescovi di Bisiers, come leggesi in un epitaffio scolpito quivi in tavola di paragone elegantemente composto dal Rondinelli, ed è come appresso:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

QVINQVE BONSIAE FAMILIAE NON INTERRVPTA SERIE BITERRIENSIVM EPISCOPORVM MEMORIAM PETRVS BONSIVS REG. CHRIST. APVD VENETOS LEGATVS SEXTVS EIVSDEM SEDIS ANTISTES HIC EXTARE VOLVIT NE IN PATRIA NOMEN EORVM OCCIDAT QVORVM GLORIAE SPLENDOR IN GALLIA NVMQVAM DEFICIET ANNO DOMINI MDCLXII.

Nello sfondo della Volta di queſto braccio della Croce vi è dipinto a freſco un Cielo co' Santi Re Magi, e Paſtori, le quali figure ſono opera del Padre Filippo Galletti, e la grotteſca con l'architettura lumeggiata a oro, fece Luca Bocchi diſcepolo di Iacopo Chiaviſtelli, il quale alla parete da manritta dipinſe a freſco in proſpettiva con molta architettura S. Gaetano, cui la Vergine porge il ſuo Santiſſimo Figlio. A man manca apreſi una Cappella della ſteſſa Famiglia, che è dedicata alla Natività di Criſto con tavola di Matteo Roſſelli, che nel figurare il miſtero, nel Paſtore, che colla deſtra mano tiene legato un cane, e colla ſiniſtra ſtringe un baſtone, che gli poſa ſopra la ſpalla, fece il ritratto al vivo di Alfonſo Boſchi Pittore celebre, e ſuo nipote; ne' due quadri laterali Fabbrizio Boſchi dipinſe la Nunziata, e la Viſitazione di Maria.

II. Voltando poi dall' altra banda in teſta della Crociera rimpetto all' adorazione de' Magi viene una tavola grande di Giovanni Biliberti, pittura ſtimatiſſima, e giudicata la migliore, ch' egli faceſſe; ſi ſcorge però in eſſa una di quelle licenze che ſi tollerano malagevolmente nelle pitture: imperciocchè avendo il Biliberti figurato in eſſa la eſaltazione della Santa Croce, ha veſtito il Veſcovo Zaccaria di un manto in vece del Piviale. Sotto vi torna altro ſepolcro ſimile al deſcritto di ſopra, ed è in memoria di Giovanni creato Cardinale da Papa Paolo V. nel 1615. e morto in Roma a' 4. di Luglio del 1621. ſeppellito nella Chieſa di S. Antonio al Monte Eſquilino,

Digitized by Google

giusta il Ciacconio, ed il suo Epitaffio quì scolpito in marmo antico dice così;

D. O. M.

IOANNI BONSIO S. R. E. CARD. TIT. S. CLEMENTIS
EP. BITERRIENSI
QVI IN GALLIA PRAECLARA MVNERA
ROMAE PVRPVRAM PETENTE GALL. REGE CONSECVTVS
VBIQVE INFRA MERITVM DECORATVS EST
PETRVS BONSIVS EPISC. BITERRIENSIS
AD REMP. VENETAM EIVSDEM REGIS LEGATVS
PATRVO MAGNO P. C.
ADAE DEBITVM SOLVIT
AN. DOM. MDCXXI.

Sopra alla porta, che da questa Tribuna mette nella Cappella di S. Andrea Avellino, vedesi dipinta a fresco dal Chiavistelli la Storia di S. Gaetano, la cui mano da Cristo è trafitta con un chiodo, e nella volta vi è uno sfondo col trionfo della Croce dipinto a fresco dal Galletti con l'architettura, e grottesche messe a oro, opera di Luca Bocchi. Evvi quì pure altra Cappella de' Bonsi a manritta dedicata all' Invenzione della Croce; la tavola, che ne rappresenta la Storia, è di mano di Matteo Rosselli, il quale sbagliò nell' effigiare S. Macario Vescovo di Gerusalemme, vestendolo di Stola Patriarcale. De i due quadri laterali allusivi alla medesima Storia, quello dalla banda del Vangelo è del Biliberti, l' altro dalla Epistola è di Iacopo Vignali, di cui pure sono le tre lunette in alto. Finalmente notar si deve, che rispetto alle due Cappelle de' Bonsi si vede l' arme loro inquartata con la biscia de' Visconti, fatta dipignere dal Cardinal Piero Bonsi figliuolo di Cristiana Riari descendente da Caterina Sforza Visconti, e sotto leggonsi queste due Iscrizioni:

Digitized by Google

I.

HOC PIETATIS MONVMENTVM
PETRO BONSIO SENATORI FLORENTINO
DOMINICI SENATORIS FILIO
ROBERTI NEPOTI
DOMINICI IN REPVBLICA FLORENTINA
IVSTITIAE VEXILLIFERI PRONEPOTI
ET LVCRETIAE MANNELLIAE IO. FILIAE
PETRVS BONSIVS
FAMILIAE SVAE SPES VLTIMA
S. R. ECCL. TITVLO S. EVSEBII PRAESB. CARDINALIS
PRIMVM BITERRIENSIVM
DEIN TOLOSATVM
DEMVM NARBONENSIVM ANTISTES
APVD VENETORVM REMPVBLICAM
IN REGNO POLONIAE BIS
AD HYSPANIARVM REGEM
LVDOVICI MAGNI REGIS CHRISTIANISSIMI
ORATOR
IN GENERALI AVXITANIAE CONVENTV
PRAESES
REGII SANCTI SPIRITVS ORDINIS
EQVES COMMENDATARIVS
RERVM GESTARVM CELEBRITATE ET SVCCESSV
CLARVS
PER PATRIAM TRANSIENS
GRATA ERGA AVOS MEMORIA P. C.
MDCLXXXIX.

II.

PIIS MANIBVS
AC AETERNAE MEMORIAE
FRANCISCI BONSII PATRICII FLORENTINI
PETRI SENATORIS ET LVCRETIAE MANNELLIAE FIL.
COMITIS CASTRI NOVI
LVDOVICI DECIMI TERTII FRANCIAE ET NAVARRAE REGIS
A CONSILIIS SECRETIORIBVS
ET PER ANNOS X. AD MANTVAE DVCES PROLEGATI
ET CHRISTIANAE RIARIAE
IVLII MARCHIONIS SENATORIS BONONIENSIS
PATRICII VENETI FILIAE
HIERONYMI IMOLAE ET FORLIVII PRINCIPIS ABNEPTIS
GALEATII MEDIOLANENSIS DVCIS
AC SIXTI IV. PONTIFICIS MAXIMI TRINEPTIS
PETRVS BONSIVS
TITVLO S. HONVPHRII PRESBYTER CARDINALIS P. C.
AN. SAL. MDCLXXVII.

Digitized by Google

III. E veduta che abbiamo sì maestosa memoria de' Bonsi in questa Chiesa, passiamo all' Altar maggiore, che altra materia mi somministra a ragionare. Laonde lasciandomi portare dalla vaghezza di osservare nuovi, e rarissimi tesori, principierò dal Ciborio di argento sodo all' Altar Maggiore, dove fu collocato dalla Famiglia de' Marchesi Torrigiani nel 1671. nelle feste della Canonizazione di S. Gaetano, e piacemi di riportare quì la nota delle spese per esso fatte, e ricavate da un libro segnato N. al num. 138. dove leggesi come segue „ Spo- „ glio delle spese, che furon fatte dalla Signora Baronessa „ Cammilla Strozzi Torrigiani negli anni 1670. e 1671. „ per il Ciborio d'argento all' Altar maggiore della Chie- „ sa de' Padri Teatini detta S. Michele Bertelli. L' Ar- „ tefice fu Benedetto Petrucci Argentiere, e fu fabbri- „ cato nella Casa de' Sigg. suddetti Marchesi a Portarossa, „ terminato nel 1671. e dipoi nel 1676. furonvi aggiun- „ te le due figure di argento rappresentanti la SS. Ver- „ gine, e S. Gaetano. Pesa in tutto libbre di argento „ 177. e once 10. costò scudi 3322. 5. 12. 4. „ ed a lode di S. Gaetano riferirò quì il motivo, pe'l quale la suddetta Cammilla fece sì ricco dono, e fu che essendo ella da più anni sterile, talmente si raccomandò a S. Gaetano per aver prole, che nel 1659. ebbe il primo maschio addimandato Raffaello Maria, e nel 1661. partorì il secondo nominato Vincenzio.

IV. A sì ricco Ciborio di quest' Altare, debbo poi notare quì, che nell'anno seguente 1672. un altro pregio considerabile vi si aggiunse, vale a dire la concessione, che i Padri fecero del padronato del medesimo Altare alla Famiglia de' Marchesi Corsi nelle persone di Monsignor Domenico, che poscia fu Cardinale, e del Marchese Antonio, e suoi illustri descendenti con istrumento, che rogò Ser Carlo Novelli negli undici di Marzo del suddetto anno, e grande per vero dire fu la splendidezza, con la quale da questi Signori veggonsi ornati e pavimento, e gradini, e imbasamento di questa principale Cappella, appiè della quale avvi grandiosa lapida con iscrizione, che dice come appresso: D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

IN HONOREM B. MICHAELIS ANGELORVM PRINCIPIS
DOMINICVS MARIA
S. R. E. CARDINALIS CVRSIVS
EPISCOPVS ARIMINENSIS ROMANDIOLAE
ET EXARCATVS RAVENNAE LEGATVS A LATERE
ET IOANNES CVRSIVS
EIVS EX FRATRE NEPOS MARCHIO CALATIAE
ALTARE HOC SVBSTRVCTO SACELLO
AC GENTILITIO SEPVLCRO EREXERVNT
DEINDE PERFICIENDVM EXORNANDVMQVE CVRARVNT
AN. DOM. CIↃ. IↃCC. XXVIII.

Dietro a queſto Altare torna il Coro de' Padri, in teſta del quale in una gran nicchia, o piuttoſto tabernacolo di pietra ſerena vi è un Crocifiſſo di bronzo alto più del vivo in atto di ſpirare, fattura commendatiſſima di Franceſco Suſini allievo di Pietro Tacca tanto famoſo nel lavorar di getto: queſta opera fu pagata ſcudi 500. dal Principe Don Lorenzo figliuolo di Ferdinando Primo, da cui l' ebbero in dono i Padri, de' quali è l' arme, che pende in mezzo del grande arco, che regge la Cupola dipinta con vago colorito dal Padre Galletti, il quale ne traſſe lode per la molt' arte, e maeſtria del ſuo pennello. Vi è ancora un paliotto, che nelle feſte più ſolenni ſi colloca all' Altar maggiore egregiamente lavorato a ricamo ricchiſſimo di oro, ha nel mezzo una cartella tutta rinchiuſa da varie rinvolture, e viticci di oro, con l' immagine dentro di San Gaetano incoronato da due Angioli, ed altre ſopra alcune nuvole diligentemente condotte di punto di ſeta, e vanno tanto bene diminuendo le tinte, e gli ſcuri, e refleſſi agli altri ſcuri maggiori con sì ſavia mano ſeparati, e diſtinti, che rappreſentano non ſenza maraviglia una vera pittura a olio; dalle parti di ſotto naſcono due Cornucopi, i quali tutti di oro con buon rilievo ornati di perle moſtrano fuori alcune frutte di ſeta,

Digitized by Google

ta, che con diversi colori simili ai veri, molto ben sono assomigliate alle naturali, inoltre diversi rabeschi seguitano, e fogliami, i quali coprendo gli spazi laterali alla cartella, vengono nobilitati da' fiori ben disposti a lor luoghi, che con la vaghezza naturale, e varietà de' colori, danno un maraviglioso compimento a tutto il lavoro invero bellissimo di quanti in questo genere si possan vedere, fatto col disegno di Mario Balassi. E sono tutte cose per vero dire pregiatissime, che ci spingono a maggiormente confessare quel, che noi dicevamo di sopra della Divina Provvidenza, cioè operare ella sempremai cose grandi a prò di questa Religione, avendo Iddio eletto per Ministri, e Commissari suoi a provvedere con magnificenza e Chiesa, e Collegio di questi Padri i più illustri Fiorentini, nel novero de' quali meritansi i primi luoghi i Granduchi Ferdinando I. e II. Cosimo II. e III. le Granducheſſe Cristina di Lorena, e Vittoria della Rovere, i Principi Don Pietro, e Don Lorenzo de' Medici, e tra i Gentiluomini i Bonsi, Comi, Martelli, Baldovinetti, Torrigiani, Corsi, Mazzei, Franceschi, del Rosso, e tra le Gentildonne Lisabetta de' Bonsi, Cammilla Cicciaporci, Vittoria Falconieri, Cammilla Torrigiani, e parecchie altre; nè mai dalla memoria fuggirà il nome del Cardinal Carlo de' Medici per le stupende, e moltiplici spese fatte per arricchire questo sovrano Tempio di pregj, di cui abbonda quanto altro mai, dovendo io quì aggiugnere a i benefizi fatti dal Cardinale a questa Chiesa due onori accennati dall' iscrizione osservata da noi alla porta, avendo egli primieramente voluto essere quivi consacrato Vescovo Sabinense a i 17. di Agosto 1645. da Monsignore Annibale Bentivoglio in que' tempi Nunzio al Granduca coll' assistenza di Ruberto Strozzi Vescovo di Fiesole, e di Alessandro della Stufa Vescovo di Montepulciano con celebre concorso di popolo, essendochè fu onorata la funzione dalla presenza della Sereniſſima Vittoria Granducheſſa, e della Principessa Anna de' Medici poi Arciducheſſa d' Ispruch, insieme con tutti gli altri Sereniſſimi Principi di Tosca-

Digitized by Google

ſcana; ed in ſecondo luogo, ſe nel 1649. dal Veſcovo di Arezzo Tommaſo Salviati fu conſacrata ſolennemente la Chieſa, tutta la ſpeſa fu fatta dal noſtro Cardinale, e come nota il Verzoni nel ſuo Diario „ vi fu feſta „ belliſſima „

IV. E paſſando oramai al novero delle ſacre Reliquie regiſtrate in una cartella in Sagreſtia, ove a caratteri roſſi ſono ſcritti i glorioſi nomi di que' Santi, di cui toccò qualche prezioſa porzione a queſta Chieſa, ſci oſſerviamone principaliſſime, che ſono primieramente, una lettera ſcritta di proprio pugno da S. Gaetano, cuſtodita tenendoſi in una cornice di argento col ſuo criſtallo, la quale tutto dì è ricercata dagl' infermi, ſiccome altresì è deſiderato da molti divoti un oſſo di S. Andrea Avellino in ricco reliquiario conſervato. Ma di quattro Corpi di Santi Martiri, notar ci piace la traslazione di Roma a Firenze, e quivi in vaghe urne collocati, de' quali, ſe con brevità ne ſcrive il Giamboni nel ſuo Diario, noi ne riferiremo le più particolari, ed autorevoli notizie: e principiando dal rammentarne i nomi, dirò, che ſi addimandano S. Mario, S. Maria, S. Artemio, e S. Giuliano Martiri. I Santi Mario, e Maria furono portati in proceſſione per Firenze ai 21. di Febbraio del 1610. accompagnati dalla Sereniſſima Criſtina di Lorena, la quale come affezionatiſſima all' Ordine Teatino, finchè ella viſſe, onorò ſempre colla ſua Reale perſona, e con generoſe limoſine le pubbliche feſte, e funzioni de' Padri: I due Sacri Corpi portavanſi viſibili in un' urna ricca di oro, e di criſtalli luminoſa, che fu eſpoſta per tre giorni ſull' Altar maggiore dal Padre Giovan Batiſta Caſtaldo Napoletano, cui erano ſtati donati dal Marcheſe Paciecco da Vigliena Ambaſciatore del Re di Spagna a Paolo V. del qual Miniſtro pure fu dono il terzo Corpo di S. Artemio Martire, al quale furono fatti gli ſteſſi onori de' due primi a' 25. di Febbraio dello ſteſſo anno, e di tutti tre come di Reliquie inſigni ſino a' noſtri tempi ſi è durato da' Padri a celebrarne l' Ufizio, e Feſta, come è notato

Digitized by Google

nel Diario Sacro del Giamboni, ove parimente agli 11. di Agoſto leggeſi altra ſomigliante feſta preſſo i Padri Teatini, la quale facevaſi per S. Giuliano Martire, che ſarà il quarto Santo, il cui Corpo adoraſi in queſta Chieſa cavato dal Cimitero di Caliſto, e quì meſſo dalla Marcheſe Franceſca Calderini ne' Riccardi, che lo avea ricevuto da Papa Innocenzio X. allorchè Gabbriello Riccardi ſuo marito era Ambaſciatore Reſidente per il Granduca Ferdinando II. in Roma; eſſendo queſto prezioſo dono ſtato accompagnato con una divota lettera della ſuddetta Dama al Padre Vincenzio Uguccioni Superiore in Firenze ſcritta l' anno 1651. Queſte Sante Reliquie ſi conſervano con iſplendore ſotto l' Altar grande, ed ai due laterali, datoſi luogo all' altre in un armadio, che vedeſi ben ornato nella Cappella della Natività, dove Leopoldo del Migliore nella Firenze Illuſtrata a pag. 446. dice di avere adorata una Spina di Gesù Criſto, la quale inoggi non ci è più. E rammenterò io altro adorabil teſoro tralaſciato dal detto Scrittore, ed è un' antica miracoloſa Immagine di Maria addimandata della Purità, ma per trovarla convien entrare nell' andito tra la prima, e la ſeconda Cappella a mano manca, alla quale veggonſi appeſi de' voti, ed arde una lampana.

V. Ma tornando al ragionamento delle ceneri, venerabili, io trovo oltre le ſoprallodate Urne de' Santi Martiri, altri quattro Corpi di piiſſime Donne morte in tal concetto di Santità, che ſi meritarono particolari depoſiti in queſta Chieſa; nè io poſſo tacerne i nomi, ed i loro meriti. Sotto adunque la predella dell' Altare della Natività ſono ſeppellite due Gentildonne Fiorentine, la prima, che morì nel 1611. fu Liſabetta Bonſi figlia del Senator Domenico, ſorella del Cardinal Giovanni, e moglie ſtata di Giovanni Capponi, della quale ne ſcriſſe la vita il Padre Gio: Batiſta Caſtaldo ſuddetto; e l' altra è Fiammetta Arrighetti, che ebbe gran fama di pietà ſtraordinaria, e maritata con Cammillo Dati fu Madre del celebre Carlo Dati eruditiſſimo Letterato; accanto a queſta vi fu anco ſotterrata una fanciulla chiamata

Digitized by Google

mata Margherita da Legnaia Pinzochera del terz' Ordine di S. Franceſco, morta ſimilmente in gran concetto di Santità, della quale il Padre Don Vincenzio Uguccioni ne laſciò ricordo dicendo, che fra parecchie mirabili coſe, ſi tenne per coſtante, che un ſuo Crocifiſſo, quale oggi è in caſa de' Grifoni, le parlaſſe, e che convenuto eſſendo dopo quattr' anni di ſcoprire il pavimento, foſſe aperta la caſſa, e trovatone il corpo intero, e freſco, e non tocco di nulla, quaſichè foſſe ella morta d' allora. Di altra fanciulla ancor più laudevole memoria ſi vede in marmo nell' andito a manritta della Cappella Franceſchi, ed è il ritratto coll' iſcrizione di Serafina Pezzuoli da Vernio, morta con gran nome di bontà, eſſendo vivuta eſempio di eroica pazienza 26. anni in un letto oppreſſa da graviſſimi malori, Giuſeppe Silos Bitontino Cherico Regolare nella Storia del ſuo Ordine ne ſcriſſe la vita, la quale ſommariamente leggeſi nella ſeguente iſcrizione collocata alla parete dietro al pulpito:

HIC IACET
SERAFINA PEZVOLA A VERNIO
VIRGO PENE SERAFICA
QVAE
LECTVLO DECVMBENS ANNOS XXVI.
OMNES METITA VIRTVTES
OMNIBVS VIXIT AD MIRACVLVM
PATIENTIAE MARTYR
IPSO PATIENTIAE TEMPORE PARASCEVES DIE
EXTREMVM CLAVSIT DIEM
AN. AETATIS SVAE XL.
DOM. MDCXXVIII.

Il ſuo ritratto dipinto con ogni ſapere, e diligenza da Carlin Dolci vedeſi in un ovato ſopra la citata lapida. E perchè alcuno non faccia maraviglie come prima del 1628. Carlo Dolci poteſſe già aver dipinto sì bene, eſſendo egli nato nel 1616. rimetto il mio Leggitore a Filippo Baldinucci, il quale, benchè nella Vita di Carlino non parli di queſto ritratto, tuttavolta annovera alcune pitture fatte da lui in età d' undici anni, e commendatiſſime. Io piuttoſto mi maraviglierei di chi

Digitized by Google

fece collocare queſto ritratto, quì in luogo sì tenebroſo, dove per vederlo fa d' uopo di lume, diſgrazia comune ad altre lapide in queſta Chieſa, maſſimamente alle iſcrizioni ſcolpite in marmo a memoria di Benedetto, e di Lorenzo Lorenzini, e di Agoſtino Coltellini, perſonaggi illuſtri in lettere, le cui lapide ſono nell' andito della Cappella de' Martelli, e l' Epitaffio dei due Lorenzini dice come ſegue:

D. O. M.

IVLIO BENEDICTO I. C.
ET LAVRENTIO
ANTONII FRANCISCI I. C. PIISSIMI VIRI
FILIIS LORENTINIIS
QVORVM ILLE
ELEGANTIORVM LITERARVM AMATOR ET FAVTOR
HIC
VINCENTII VIVIANI DISCIPVLVS
IN GEOMETRICIS TOTA VITA SE EXERCVIT
VT NON PAVCA RELICTA AB EO
HVIVS GENERIS
SCRIPTA TESTANTVR
STEPHANVS LORENTINIVS
OPTIMIS FRATRIBVS
ET DE SE BENE MERITIS
MONVMENTVM HOC A. S. CIↃ. IↃ. CC. XXI.

E dirimpetto a queſta leggeſi quella del Coltellini inſigne in ogni genere di erudizione, ſtato Conſolo dell' Accademia Fiorentina, ed Inſtitutore dell' Accademia degli Apatiſti, il quale ricco di rariſſime tavole, che ereditò dal Cavalier Curradi ſuo Nipote, e di molti ſtimatiſſimi libri: alla ſua morte laſciò egli, e gli uni, e gli altri alla Libreria de' Padri Teatini, la quale ha un pregio ben raro trà tutte le librerie di Firenze, di contenere non ſolo libri delle più antiche edizioni, ma una quantità ancora di Opuſcoli facili a perderſi, che ſono per altro utiliſſimi agli ſtudioſi: ſonovi altresì i pregevoli Volumi, che laſciò a queſto Collegio Giovan Ba-

Digitized by Google

Batiſta Bandini, Fiorentino Canonico di San Pietro di Roma, ſebbene alcuni di queſti libri più rari e di maggiore ſtima furono da Papa Urbano VIII. applicati alla Libreria Vaticana con diſpiacere de' Fiorentini; fu ancora accreſciuta de' Volumi di Piero Bambelli, e di Coſimo Filiarchi, e l'epitaffio del ſoprallodato Agoſtino Coltellini è il ſeguente:

D. O. M.

AVGVSTINO COLTELLINO FRANCISCI FILIO
I. C. CLARISSIMO SERENISSIMI FERDINANDI
CAROLI ARCHIDVCIS AVSTRIAE CONSILIARIO
HVIVS SANCTI OFFICII CONSVLTORI
APATISTARVM ACADEMIAE INSTITVTORI
DOCTRINA ET PIETATE CONSPICVO
PROXIMORVM VTILITATI STVDIOSISSIMO
FR. FRANCISCI CORRADI
THADAEI FILII
CHRISTI EQVITIS
PICTVRA CLARI MILITIA CLARISSIMI
SANGVINE ET TVMVLO CONIVNCTO
NEPOTI
CLERICI REGVLARES
BENEFACTORI OPTIME MERITO
GRATI
POSVERE
OBIIT DIE XXVI. AVGVSTI AN. SAL. MDCXCII.
AETATIS SVAE LXXXI.

e notiſi, che da queſt' iſcrizione veniamo finalmente in cognizione del luogo, dove fu tumulato il Cavaliere Curradi. Nè io penſo di offendere le ceneri de' ſuddetti Eruditi, ſe al loro novero aggiungeſi una memoria di Lodovico Cigoli celebre Pittore, che fu da Paolo V. pe 'l ſuo ſapere, e valore aſcritto alla Religione de' Cavalieri di Malta: la iſcrizione è ſotto del pulpito in lapida poſtavi da' ſuoi nipoti, e dice così:

ANNO

Digitized by Google

ANNO SAL. MDCXLIV. ANDREAS ET PETRVS ANT. FILII DE CARDIS CIGOLIS MEMORIAE ET CINERIBVS EORVM PATRVI MAGNI FR. LVDOVICI PAVLI V. MVNIFICENTIA EQ. HIEROSOLIM. PICTORIS CELEBERRIMI ROMAE OLIM DEPOSITI SIBI ET FAMILIAE POSVERE.

E nel pavimento oltre a queſta Lapida, avvene parecchie altre, che ci rammentano Dame, e Cavalieri quì ſeppelliti ſotto marmi di varj colori, aventi belliſſimi epitaffi. Tre leggonſi in memoria di virtuoſe Gentildonne, come appiè della Cappella dell' Invenzion della Croce quello di Cammilla de' Medici ne' Cicciaporci, ed in mezzo alla Chieſa due altri di Vittoria Falconieri ne' Franceſchi, e di Ginevra di Michele Grazini. De' Cavalieri oltre a i ſoprallodati Padroni delle Cappelle, ſi leggono non poche iſcrizioni ben ingegnoſe, e più ſe ne leggerebbero, ſe dal concorſo de' divoti, conſumati non foſſero i caratteri. Intere ſi conſervano quelle del Senator Luigi Antinori, del Senator Marcheſe Lionardo Tempi, di Simone Guiducci, di Giulio Rucellai, di Giovanni Boni, e di Vincenzio Baldovinetti: Di queſt' ultimo nel primo Tomo della mia Storia feci menzione onorevole, ragionando de' dodici Buonuomini di San Martino: con queſta occaſione però debbo quì aggiugnere, che era egli aſſai affezionato all' Ordine Teatino, leggendoſi ne' libri di ſue partite preſſo il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti, che Vincenzio avea dato finchè viſſe 24. ſcudi ogni anno a que' Padri, 200. per terminare i Candellieri d' argento all' Altar maggiore, e 150. di limoſina per la ſepoltura donatagli da' Padri. E porti in pace il leggitore, ſe dalla Chieſa io paſſo per fine al Refettorio per conſiderare una maravigliosa pittura rappreſentante la moltiplicazione de i pani fatta da Criſto nel deſerto in riſtoro delle turbe, ella è dipintura del Cavalier Domenico Paſſignani, la quale, come leggeſi in un libro di Ricordanze de' Padri, *fu fatta fare a ſpeſe dell' Eccellentiſſimo Girolamo Mercuriali*, noto per la ſua letteratura.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XX.

DELLA CHIESA DI S. MARIA SOPRA PORTA DETTA S. BIAGIO.

I. DElla Chiesa di S. Maria Sopra porta, oggi addimandata S. Biagio avente tutte le ragguardevolezze, o sia di antichità di secoli, o di splendidi privilegj, o di santissime Reliquie, o finalmente di memorabili vicende, quanto più meco ne considero i meriti, tanto più ritrovo ciascuno de' suoi pregj degno di un' istoria. Spero però di rammentare il tutto in tre lezioni, che saranno agli studiosi delle cose Fiorentine dilettevoli, ed alla divozione, che più importa, profittevoli.

II. E volendo farmi dalle Reliquie, non disdirà se prima darò una breve notizia dell' antichità della Chiesa, la quale trovasi già nominata in parecchie scritture del primo cerchio di Firenze, e andando in ciò concordi Ricordano Malespini, Giovanni Villani, Scipione Ammirato, Monsignor Borghini, e Benedetto Varchi che tutti assegnano in que' tempi quattro porte maestre alla Città, e tra queste chiamano quella verso Mezzodì Porta di S. Maria dalla Chiesa nostra ivi vicina. E del molto, che trovasi ne' suddetti Scrittori, mi piace riportare quello, che il Varchi scrisse al lib. 9. „ Ebbe „ (Firenze) quattro porte maestre, onde fu divisa in „ quattro Quartieri, le quali porte erano in guisa si„ tuate, che facevano come una croce; la prima dalla „ porta di Levante si chiamava Porta San Piero, la se„ conda volgendo a manritta alla plaga di Settentrione, „ perchè era vicina al Tempio di S. Giovanni, e non „ lungi dal Vescovado, si nominava la porta del Duo„ mo, ovvero del Vescovo, la terza era dall' Occidente „ rincontro alla prima, e fu nominata dalla Chiesa, la „ quale

Digitized by Google

„ quale era poco fuori di lei, la porta di S. Pancrazio, „ la quarta, ed ultima, la quale era dirimpetto alla se- „ conda, ebbe nome Porta S. Maria, dove oggi si dice „ Por S. Maria, con la medesima scorrezione, ed ab- „ breviatura „ Sin quì il Varchi, cui debbo aggiugnere, che questa quarta Porta maestra, benchè si addimandasse comunemente di S. Maria, si trova però talvolta nominata Porta Regina, come leggevasi fino a' nostri giorni in un tassello di marmo ad una colonna della Chiesa di S. Iacopo di là d'Arno, prima che le colonne fossero coperte, o sivvero vestite di mattoni, e ridotte a pilastri nell' ultima restaurazione, e la iscrizione in caratteri longobardi diceva così:

HANC COLVMNAM ROTVNDAM FECERVNT MERCATORES QVI RESIDENT AD PORTAM REGINE SIVE S. MARIE.

Evvi altro documento di antichità, che si conserva nel Capitolo Fiorentino in un istrumento di confermazione di beni donati a i Canonici dal Vescovo Atto circa il 1038. e che ha registrato nella sua Italia Sacra l' Abate Ughelli, dove dicesi di una casa: *iuxta Portam S. Marie prope Forum*, ed assegnando i confini, ripete, *ab uno latere via, qua itur ad Ecclesiam S. Marie supra Portam.*

III. E dato questo piccol saggio per ora dell' antichità della Chiesa, venendo alle insigni Reliquie, osserveremo le tre pietre del santo Sepolcro di Gerusalemme, grosse ciascuna poco più di una mandorla, e custodite in un tabernacolo chiuso a chiave, non aprendosi se non il Sabato Santo per il vetusto costume di accendere con una di queste pietre il fuoco benedetto, e poscia portarlo alla Cattedrale. La Storia di questa Reliquia è in possesso di una tradizione di secoli parecchi, e giusta un libro di Ricordanze in casa de' Pazzi, una copia del quale conservasi anche presso il Priore di S. Maria Sopra Porta, si racconta nel modo seguente

„ Li-

Digitized by Google

Libro ſcritto da Ghinozzo di Uguccione de' Pazzi dell' anno 1535. copiato da libro più antico della noſtra Famiglia „ L' anno 1088. Urbano II. fece una crociata „ per riacquiſtare Terra Santa, dove ci concorſero gen- „ te di tutte le Provincie Criſtiane: Generale ne fece „ Goffredo Buglione, molti vi andarono di Firenze, fra' „ quali fu Pazzo de' Pazzi, il quale ebbe il comando „ della Milizia di Toſcana, ed in tutte le impreſe va- „ loroſamente portandoſi fu il primo, che piantaſſe lo „ ſtendardo de' Criſtiani in ſulle mura di Geruſalemme. „ Onde per queſto ottenne dal detto Goffredo tre pezzi „ di pietre del ſanto Sepolcro di Gesù Criſto, e la „ ſteſſa ſua arme di due Delfini con croci in campo „ azzurro. Il detto Pazzo tornò a Firenze, e fu dai Si- „ gnori a grande onore ricevuto, cui egli donò i tre „ pezzi di pietra, che la Signoria fece mettere nella „ Chieſa di S. Biagio in un Ciborio dorato. Secondo il „ coſtume di Geruſalemme il giorno di Sabato Santo il „ Priore di quella Chieſa trae da quelle pietre il fuoco, „ e di poi proceſſionalmente con molti Prelati, e molti „ della caſa de' Pazzi con facelle di fuoco lo porta a „ S. Giovanni, e detti della Caſa de' Pazzi in tal gior- „ no fanno molta feſta per tale memoria „

IV. Che ſe cerchiamo, che coſa penſino i ſavi Critici ſopra queſto racconto, dirò, che trovanſi diviſi in due ſchie- re, provveduti ambedue di documenti. I molti, che ſe- guono la tradizione, oltre il poſſeſſo ab immemorabili della famiglia de' Pazzi, di fare queſta feſta del Sabato Santo, ſi fondano nell' autorevole credito del Magiſtrato della Parte Guelfa, che da più ſecoli cuſtodiſce le pie- tre, ed il coſtume della Cattedrale di ricevere dal Prio- re di S. Maria Sopra Porta il fuoco acceſo dalle dette pietre, vogliono ancora corroborar la coſa coll' auto- rità di Ugolino Verini, il quale nel ſuo trattato de *Illuſtratione Urbis Florentiae*: dell' ultima edizione in Firenze 1636. parlando della famiglia de' Pazzi laſciò ſcritto così:

Digitized by Google

Pactia Progenies Thuſcis e montibus orta,
Antiqua, atque potens, Caſtelque plurima rexit
Sub ditione ſua, cuius de ſanguine miles
Sub duce Gofredo conſcendit moenia Syon
Primus, & hinc cauſa eſt, trivio quo lampas in illo
Sacra accendatur, priſcum quae ſervat honorem.

Quelli poi, che ne dubitano, fondanſi principalmente ſull' argomento negativo preſo dal ſilenzio di Giovanni Villani famoſo ſcrittore, e che fa menzione di altre inſigni Reliquie in diverſi tempi venute a Firenze, e pare loro coſa ſtrana, che coll' occaſione, che egli parla nel Libro I. Cap. 60. del Sabato Santo, e della famiglia de' Pazzi, punto non accenni le ſuddette pietre, e le parole del Villani ſono le ſeguenti „ Il fuoco benedetto ſi „ ſpande per tutta la Città al modo, che ſi faceva in „ Geruſalemme, che per ciaſcuna caſa andava uno ad „ accenderlo, e da quella ſolennità venne alla caſa de' „ Pazzi la dignità, che hanno, della gran facellina, in- „ torno fa 140. anni (altri Codici dicono anni 170.) „ per un loro antico nomato Pazzo, forte, & grande „ della perſona, che portava maggior facellina, che nul- „ lo altro, & era il primo, che prendeſſe il fuoco San- „ to, e poi li altri da lui „ Sin quì il Villani, che a me poi non ſembra tanto contrario, concioſſiachè il portare alle caſe il fuoco benedetto era già rito della Chieſa anche Latina, come nota il Santiſſimo Pontefice Benedetto XIV. nel Tomo X. Lib. I. Cap. 8. ove riferiſce le parole di Papa Leone IV. *Homil. De cauſa Paſtorali*, le quali ſono: *in Sabbato Sancto extincto veteri, novus ignis benedicatur, & per populum dividatur.* Or io dico, che ſe il Villani accenna il modo, che ſi praticava in Geruſalemme, ſembra che voglia egli intender, che il rito della Chieſa Fiorentina non foſſe il ſolito dell' altre Chieſe, e per conſeguente il fuoco ſi accendeſſe con battere le pietre del Sepolcro, che era la cerimonia di Geruſalemme di ſopra riferita nel Libro delle Ricordanze, ed un bel documento ne abbiamo dal dottiſſimo Padre Tommaſo Mari Ma-

Digitized by Google

Mamachi Teologo Caſanatenſe nella commendatiſſima ſua Opera dell' Origini delle antichità Criſtiane al Tom. II. Lib. II. ove alla pag. 70. dice, che nel Sabato Santo due Veſcovi chiuſi nel Santo Sepolcro, battendo coll' acciaro il ſaſſo ne cavano il fuoco, e con cero acceſo uſcendone il Patriarca, lo porge al popolo, che aſpetta divoto per portarlo alle proprie caſe. E ſe alla famiglia de' Pazzi il Villani accorda in quel giorno quell' onoranza della facella maggiore di tutte le altre, perchè non ſi potrà congetturare, che quella dignità appunto foſſe originata da' meriti di detta famiglia nella guerra di Terra Santa, dico guerra, poſciachè è molto dubbioſa coſa, ſe gl' Italiani arrivaſſero a tempo alla conquiſta di Geruſalemme: e notiſi, che la ſtampa Parigina del ſuddetto Verini nel 1583. non dice *moenia Syon* ma *ſumma*; I Toſcani però dierono prove di valore nell' anno ſeguente contra il Soldano di Egitto, e in queſt' occaſione Pazzo de' Pazzi moſtrò il ſuo gran coraggio, che gli meritò dal Re Goffredo, le pietre del Sepolcro, e forſe i due Delfini nell' arme. Tuttavolta a me baſta d' aver brevemente notato, quanto avevaſi a dire intorno a queſto, laſciando libera a ciaſcuno la ſua credenza. E però tornando alla Chieſa di San Biagio, notar debbo, come acceſo il fuoco, ed il lume nel Sabato Santo, proceſſionalmente dal Priore, e da molti Sacerdoti è portato per le vie della Città, precedendo i Trombettieri, e poſcia quello, che porta un' aſta aſſai alta, ſulla cima della quale evvi un globo di rame pieno di carboni acceſi; ſopra di eſſo vedeſi un arabeſco grazioſo, che pone in mezzo l' arme della parte Guelfa, che è un' Aquila con un drago ſotto i piedi, e ſopra di queſta poſa un cupolino, o ſivvero lanterna con dentro il lume. Arrivata la proceſſione in S. Giovanni, ivi attende, che ſi principj la funzione nella Cattedrale, per poi entrare in Duomo, e conſegnare al Clero il fuoco, col quale ſi accendono il cero Paſquale, i lumi, ed il fuoco, che ſi diſpenſa al popolo, ed in ultimo il Carro pieno di fuochi artifi-

Digitized by Google

tifiziali, che la famiglia de' Pazzi annualmente fa arde-re in quella mattina in ſulla piazza della medeſima Cat-tedrale, in ſegno di giubbilo, ed allegrezza della Re-ſurrezione di Noſtro Signore.

V. E paſſando ad adorare altre Reliquie, tralaſcian-done molte chiuſe in una caſſettina dorata, oſſervere-mo un oſſo dell' Apoſtolo S. Mattia, che ſi conſerva da' Fratelli della Compagnia del Sagramento, de' quali è la Chieſina allato alla noſtra, che io credo eſſere l' uni-ca in Firenze conſacrata al nome di queſt' Apoſtolo. Evvi ancora il prezioſo dito di S. Biagio, che ſi dà a baciare a' divoti nel ſuo dì feſtivo, il qual Santo, come po-ſcia vedremo, è Contitolare della Chieſa già da qualche ſecolo. Queſto dito è chiuſo in un reliquiario di otto-ne dorato in forma di guglia ornata di ſmalti quaſi con-ſumati; e leggonviſi queſti verſi.

Hac Divi Blaſii digitus concluditur urna,
Obſecro mortales congruum reddatis honorem.

Due immagini poi miracoloſe debbonſi conſiderare nell' adorabile teſoro delle Reliquie, e ſono una Pietà dipin-ta a freſco nel muro, ed un Crocifiſſo di carta peſta alto quanto al naturale. La Pietà era prima ſul Ponte a Rubaconte alla parete d' una di quelle caſe murate ſopra le pile, e perchè continuo era il concorſo del popolo ad adorarla, riportandone frequenti grazie, fu queſta da Coſimo III. donata a' Capitani di Parte, i quali giudicarono, che ſegato il muro, per maggior decoro foſſe trasferita nella lor Chieſa: la qual coſa ſe-condo quello, che legggeſi nel libro del Priore, ſeguì nell' anno 1690. ma nell' incendio della Chieſa nel 1706. eſſendo l' immagine rimaſa illeſa dalle fiamme in manie-ra miracoloſa, ſi acceſe ne' Cittadini maggiore la divozio-ne: imperciocchè il fuoco, che avea incenerite le pie-tre ſteſſe dell' altare, avendo arſo anche gli ſportelli del tabernacolo, riſpettò l' immagine, nè pure toccando

un

Digitized by Google

un mantellino di seta, che la copriva, onde il Magistrato della Parte nella restaurazione della Chiesa fece una ricca, e vaga Cappella, ove trasferì la detta Pietà. Del Crocifisso poi raccontasi una somigliante vittoria delle fiamme nello stesso terribil incendio, e tanto più ammirabile, quanto che egli è composto di carta pesta, materia assai più combustibile, tuttavolta nè dal fuoco, nè dal fumo, nè dalle rovine del tetto alcun danno patì. Onde pieni di tenerezza i Fiorentini, qual prezioso tesoro lo traslatarono chiuso in una bella nicchia dalla banda del Vangelo all' Altar grande, e solo ogni cinque anni ne fanno una solenne esposizione. Inoggi però è stato stabilmente collocato sull' Altare della Compagnia della Natività di Maria in Chiesa, come appare dall' Iscrizione composta dal presente Priore Sig. Dott. Giuseppe Chiari, zelantissimo per la sua Chiesa, ed applicatissimo negli studj proprj di un Ecclesiastico.

IESV CHRISTI CRVCIFIXI IMAGINEM
QVAE ANNO MDCCVI. E MEDIO FLAMMARVM
NATVRA MIRANTE IMMVNIS EVASIT
VT MELIVS PVBLICIS VOTIS PATERET
CONFRATRES NATIVITATIS BEATAE MARIAE VIRGINIS
HOC SVPER ALTARE
TRANSTVLERVNT III. KAL. OCTOB. MDCCLIII.

VI. E quì mi persuado, che a' Fiorentini in leggendo con istupore il rammentar, che ho fatto delle due Immagini così miracolosamente salvate dalle fiamme, non sarà discaro d' intendere ancora le circostanze di quell' incendio sì terribile, che mi fa tremare la penna al solo pensar a quel dì, che fu il 22. di Agosto del 1706. giorno di Domenica. Aveano i Setaioli del Mercato nuovo fatto un solennissimo apparato in questa Chiesa coll' esposizione del Santissimo in suffragio de' defunti, per lo spazio di tre giorni con gran quantità di lumi in tutta cera grossa, e moltissime argenterie, essendovi sopra l' Altare ottanta candellieri di argento, e grandi setini di varj colori, per essersi co' medesimi fat-

ta

Digitized by Google

ta una ſoffitta poſticcia con diverſi lavori, arabeſchi, ed intrecciature, e gocciolami sì agli Altari, che ne' tramezzi de' paramenti, i quali erano pure di ſeta, ed all' Altar maggiore vedevaſi un grado aſſai grande con fianchette, e menſole di legno dorato, e ſopra una grande Reſidenza di tocca d' argento, con avanti all' Altare una lumiera belliſſima di criſtallo di monte, di valore ſopra 200. ſcudi. Accadde adunque, che nel ſuddetto giorno di Domenica a ore 22. e un quarto una candela per lo gran caldo piegataſi ſi accoſtò alla tocca della Reſidenza, e come ſe foſſe ſtato il ſuddetto apparato di ſtoppa, in un ſubito andò il tutto a fuoco, e fiamma ſenza poterviſi porre alcun riparo, perchè acceſo che fu tutto l'ornamento dell' Altare, ſi comunicò al Baldacchino il fuoco, e per quello alla ſoffitta, e da eſſa andò ſerpeggiando per tutta la Chieſa, ed uſcendo per le fineſtre ſi attaccò alle tende, che ricoprivano tutta la piazza, abbruciando anche le raſce, delle quali era parata la facciata. Piene di popolo erano le ſtrade, e Mercato nuovo, univerſale eſſendo e lo ſpavento, e la compaſſione: ma la ſollecitudine maggiore, che nel volto di ciaſcuno ſi oſſervava, e dimoſtravaſi co' più teneri ſoſpiri, era la premura dell' Oſtia ſacroſanta, che incenerita piangevaſi, quando ſi vide uſcire di mezzo alle fiamme un giovane di livrea coll' Eucariſtico teſoro in mano, ſpettacolo, che mitigò non poco la comune afflizione, e mentre tutti sì uomini, che donne, proſtrati adoravano il Sagramento, prorompendo ſovente in feſtoſe viva al coraggioſo Liberatore, un Sacerdote veſtito di cotta, e ſtola ſi preſentò a prendere dalle mani del laico il Signore, e con ſaggio conſiglio alla vicina Chieſa de' SS. Apoſtoli fu depoſitato il Venerabile. Nè potendo io quì tacere, chi foſſe il ſecolare, notare debbo, come il Sereniſſimo Granduca veniva a viſitare la Chieſa, quando cominciò l'incendio, che però ciò ſaputo, mandò l'A. S. la guardia de' Tedeſchi, ed egli ſenza altra Corte ſe ne andò alla Santiſſima Nunziata. Uno Staffiere però del Principe avendo precorſo la guardia, arrivò alla Chieſa, e ſe colà fu portato dalla curioſità,

Digitized by Google

sità, dallo spirito di Dio si trovò spinto nelle fiamme a dare un sì raro esempio di santa Fede. Questi fino che visse, dall' A. R. fu provvisto di buona annua pensione, e la memoria del suo santo coraggio andò sulle tavole de' pittori, nelle quali vedesi rappresentato l' ammirabile successo. E ritornando per fine all' incendio, non essendo stata valevole ad estinguerlo nè l' acqua de' pozzi vicini gettata con schizzettoni, nè la fonte di Mercato nuovo, che gettava l' acqua a barili, nè le diligenze delle guardie, essendosi appiccate le fiamme alle travi, e cavalletti del tetto, il quale sulle 5. ore e mezzo della notte cadendo fece dal romore crollare le Case vicine, come fosse un terremoto, e colle rovine de' tegoli, e degli embrici soffogò, e spense finalmente il fuoco. Veduta compassionevole facevano di se, e le pietre scorteccia-te, e le colonne, ed architravi delle Cappelle spezzati, e le tavole de' Santi incenerite. La mentovata lumiera di cristallo andata era in pezzi, e de' candellieri di argento tribbiati in minutissime particelle per ritrovarli, due uomini fidati ci spesero di tempo un mese, e non riuscì loro trovare il tutto.

VII. E giacchè tralle abbruciate preziose cose, arse la bellissima tavola del Passignano, che era all' Altar maggiore, perchè non se ne perda affatto la memoria, riferirò quì quello, che rapresentava. Era in essa dipinto un San Biagio, che guariva la gola ad un fanciullo, essendo il Santo circondato da moltitudine di languenti, e da soldatesca, e da altra gente, tra la quale vi era una vecchia, ed uno stroppiato col torso tutt' ignudo, che erano figure maravigliose; e se il Cinelli non ne fa menzione, adesso, che l' abbiamo perduta, dal continuo rammarico, che ne fanno gl' intelligenti, siamo venuti in cognizione della stima, nella quale era quest' opera appresso i Professori. La Chiesa fu risarcita, o sivvero riedificata da' Capitani di Parte, come Padroni, e si riaprì con solenne festa a i 20. di Luglio del 1707. Noi però in altra Lezione minutamente la osserveremo, concludendo questo primo ragionamento con una laudevole, e degna me-

Digitized by Google

memoria del Priore della Chiesa di que' tempi, il quale era il Dottore Pier Francesco Biscioni laureato in Sacra Teologia nell'Università Fiorentina, e Scrittore commendato, per opera divotissima sopra il Santissimo Sagramento, intitolata *Pane Spirituale*. Ed in lode sua vedesi una lapida alla parete allato alla Cappella della Pietà, nella quale si legge la seguente iscrizione fatta dal Chiarissimo Sig. Canonico Anton Maria Biscioni suo Nipote:

PETRI FRANC. BISCIONII S. T. D.
HVIVS ECCL. PRIORIS
VIRI INTEGRITATE MORVM PRVDENTIA
GRAVITATE SACRA DOCTRINA
CONSPICVI MORTALES EXVVIAE
ANIMA VERO NVLLA SAECVLI LABE POLLVTA
LIBERTATE DONATA
AD SVPEROS CREDITVR EVOLASSE
AN. D. CIↃ. IↃ. CCXIIII.
IV. ID. OCT.
VIXIT ANNOS LXXIIII.
M. IV. D. XIIII.



LE.

Digitized by Google

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA SOPRA PORTA II.

I.  E di Santa Maria ſopra Porta oggi è quaſi dimenticato il nome, aſſai più è ignoto ancora il ſito, la forma, ed il diſegno di ſua pianta antica, dicendo l' Ammirato Lib. I. pag. 20. „ La Chie- „ ſa ritirata più a dentro, e chiama- „ ta S. Biagio, indarno cercherebbe al- „ cuno di rinvenire „ Ma deſiderandoſi dagli Studioſi dell' antichità un tale ritrovamento, penſo io in queſta ſeconda Lezione di aſſembrare altre notizie utili, onde dare alcun lume per la bramata ricerca. Ma primieramente ſtimo, che ſi debbano ſchiarire i ſeguenti punti: 1. Se queſta Chieſa foſſe Parrocchia. 2. Se Collegiata, 3. Se mai data in Commenda, 4. Se fu ſoppreſſo il titolo di Prioria, ed ultimo ſe poſcia le foſſe reſtituita la dignità di Priore. E quanto al primo, ella fu una delle 36. Parrocchie, tra le quali viene annoverata da Monſignor Vincenzio Borghini nel ſuo Trattato della Chieſa Fiorentina, e il Sig. Domenico Maria Manni al Lib. de' Sigilli XIV. dice così „ 1190. ſi aſſegnano „ i confini tra la Parrochia di S. Trinita, e quella di „ S. Maria ſopra Porta „ Nè pure poſſiamo dubitare, che aveſſe l' illuſtre titolo di Collegiata, poſciachè in un Libro di Ser Benedetto di Maeſtro Martino nell' Arciveſcovado, ſi trova, che nell' anno 1298. il Veſcovo Lottieri della Toſa vi mette cinque Canonici con un Priore, e che furono creſciuti ſino a ſei nel 1337. dal Veſcovo Franceſco. Che ſia ſtata tenuta in Commenda ne abbiamo documenti certi dimoſtranti due Cardinali Commendatarj, e forſe anche altri, che non ſappiamo, ed uno ſi fu il

Digitized by Google

Cardinale Fra Ugo di Ruggieri Monaco Benedettino, e Fratello di Papa Clemente VI. come apparisce da un istrumento di locazione nell' Archivio pubblico di Firenze, che dice: *An.* 1345. *D. Hugo tituli S. Laurentii in Damaso Presbyter Cardinalis Frater germanus Domini Pape Commendatarius Ecclesie S. Marie supra Portam de Florentia locat bona dicte Ecclesie &c. rog. Ser Filippo di . . . . Not. Fior.* e nell' Archivio pubblico parimente si legge una lettera di questo Cardinale scritta al Capitolo della Chiesa di S. Maria sopra Porta, cui egli dona la elezione de' Canonici in caso di vacanza: la lettera è data in Avignone *An.* 3. *Pontif. Clementis VI.* 28. di Novembre, rogata da Silvestro Contarini Notaio Fiorentino. Nè qui disdica una brevissima digressione sopra Papa Clemente VI. il quale nell' anno 1349. concedè lo Studio pubblico a Firenze con gli stessi privilegj delle Universita di Parigi, e di Bologna, conservandosi nelle Riformagioni la Bolla originale di così glorioso privilegio. E ritornando a' Commendatarj, nel Libro manoscritto del Priore evvi questo ricordo „ Monsignor Currado Cardinale Ca- „ raccioli Napoletano Vescovo di Mileto, ed Arcivesco- „ vo di Nicosia in Cipro tenne in Commenda Santa Ma- „ ria sopra Porta fino all' anno 1410. „ Il quale anno confronta con la bolla di Giovanni XXIII. che donò il padronato della Chiesa in perpetuo a' Capitani di Parte Guelfa, leggendosi in quella la morte del Cardinale Caraccioli appunto nel 1410. e questo acquisto fatto da i detti Capitani, si deve a Palla di Noferi di Palla Strozzi mandato dalla Parte Guelfa Fiorentina Ambasciadore al Papa con lettera credenziale de i 19. di Febbraio del 1410. *ab Incarnatione*, e fu così felice nella sua commissione, che ne riportò l' accennata Bolla data *Bononie an.* 1. *Pontif. die* 18. *Martii*, ed il primo Priore, che eleggessero i Capitani di Parte, fu Messer Micho di Piero Capponi Canonico Fior., del quale in un Libro di negozj segnato A in Chiarito pag. 51. leggesi come appresso „ Sia ma- „ nifesto a qualunque persona leggerà la presente Scri- „ pta, come oggi questo dì 26. di Marzo 1439. Io Mi-

„ cho

Digitized by Google

„ cho di Piero Capponi Canonico Fiorentino, e Priore
„ di S. Maria ſopra Porta di Firenze, o veduto tutte le
„ ragioni di M. Ant. di Ser Matteo Piovano di Cercina
„ et Canonico della dicta Priotia, e veduto come el di-
„ cto M. Ant. fu eletto Canonico della dicta Prioria di
„ S. Maria ſopra Porta inſino nell' anno 1416. e come
„ nel dicto anno preſe la tenuta del dicto Canonicato,
„ e fugli aſſegnato per ſua prebenda fiorini 12. l' anno
„ in ſulla bottegha, nella quale faceva 'l bancho Piero di
„ Meſſer Luigi Guicciardini e Compagni, et oggi tiene
„ Giovanni Minerbetti Setaiuolo, e Compagni, et in
„ detta bottegha fu meſſo in poſſeſſione, come appariſce
„ per carta facta per mano di Ser Bartholo di Ser Do-
„ nato Giannini Not. Fior. E per tanto inteſo, e cono-
„ ſciuto lui eſſer vero Canonico di detta Prioria, et ave-
„ re la prebenda aſſegnata in ſu la detta bottegha, per
„ la preſente ſcripta lo riconoſcho per Canonico pre-
„ bendato della detta Prioria, e perche la detta botte-
„ gha, nella quale el detto M. Antonio è in poſſeſſione
„ per i detti fiorini 12. della ſua prebenda per ciaſcun an-
„ no, e queſto fu riconoſciuto dal mio Predeceſſore e
„ Priore di detta Prioria, et etiamdio da me avendo in-
„ teramente riſcoſſo tutta la pigione, volendo ora conti-
„ tuire el detto M. Antonio nella poſſeſſione di detta pre-
„ benda ſanza danno, inſino a hora. Io Micho di Piero
„ Capponi Priore ſopraddetto prometto e coſi m' obrigo
„ al detto M. Antonio Canonico predetto, a dare e pa-
„ gare ogni anno per la detta ſua prebenda fiorini 12.
„ in due paghe, cioè la metà per tutt' el meſe di Maggio
„ ell' altra meta per tutto el meſe di Novembre ciaſche-
„ dun anno incominciando la prima pagha del meſe di
„ Maggio proximo che viene fior. 6. ell' altra per tutto
„ el meſe di Novembre anno detto, e così ſeguendo di
„ 6. meſi in 6. meſi, e per ciò obſervare ho fatta que-
„ ſta ſcripta di mia propria mano obrigando me e miei
„ heredi e beni preſenti e futuri. *Hoc tamen adiecto &*
„ *declarato quod ſi reperiretur vel reperiri poſſit d. Domi-*
„ *num Antonium non eſſe Canonicum ſupradicte Prioriæ,*

 „ *vel*

Digitized by Google

„ *vel non esse legitime factum, quod non teneatr in aliquo*
„ *solvere in futurum, immo teneatur d. Dom. Cantes mi-*
„ *chi restituere solutum. Ego Dom. de Martellis de Flor.*
„ *legum Doctor interfui. Ego Dom. de Bibiena Decreto-*
„ *rum Doctor interfui.* „

VI. Ora tornando agli altri punti, notar debbo, che la soppressione poi del Priore di S. Maria sopra Porta, venne chiesta da' suddetti Capitani al Pontefice Calisto III. che loro ne diede la facoltà per bolla de' 24. Aprile 1456. ed il Santo Arcivescovo Antonino in virtù di detta Bolla nello stesso anno ridusse la Chiesa di S. Maria sopra Porta a semplice Oratorio, a guisa di quelli di S. Giovanni, e di Or S. Michele, ordinando però il Pontefice, che fosse ufiziata da alquanti Cappellani, e da un Sagrista, cui spetti la cura de' pochi parocchiani, e durò la Chiesa in questo stato fino al 1587. In sequela poi di altro indulto concesso a i Capitani di Parte da Papa Pio II. sotto il dì 23. di Giugno del 1461. fu smembrata eziandio la entrata del suddetto Oratorio in favore dell' Arcidiaconato Fiorentino; sicchè dalla somma di fiorini di oro di camera 320. che tanto era allora la rendita della Chiesa, cento furono assegnati in aumento della Prebenda all' Arcidiacono, e ottanta al Capitolo Fiorentino, per passare nell' Arcidiacono pro tempore duplicate le distribuzioni, ed il rimanente, che erano fiorini d' oro 140. furono assegnati all' Ufizio della Parte per la conservazione delle supellettili sacre, e per mantenere uno, o più Cappellani amovibili ad nutum del Magistrato, acciocchè ufiziassero la Chiesa a guisa di Oratorio, e di più un Sacrista, che seguitasse a soprantendere alla Parrocchia. E questi Preti durarono con la condizione di amovibili come sopra fino al 1587. nel qual anno il Prete Pier Francesco Ricci Sacrista insieme, e Curato supplicò il Granduca Ferdinando I. acciò gli volesse restituire il titolo di Priore in perpetuo. La Supplica andò per informazione tanto a i Capitani di Parte, quanto all' Arcivescovo Alessandro de' Medici, e dopo venne il Rescritto di S. A. R. che si presentasse in titolo perpetuo; sicchè cessò

il

Digitized by Google

il Sacrista amovibile, e l' entrata fu tutta ammensata in prebenda Parrocchiale, ed il prefato Pier Francesco fu il primo, che riacquistasse il titolo di Priore; e mi giova sospettare, che ciò si facesse per la viva memoria, che i Medici aveano del merito di questa Chiesa colla loro Famiglia, giacchè, giusta la Storia del Cavalcanti, in S. Maria sopra Porta seguì la radunanza de' Cittadini parziali de' Medici, per consultare i mezzi da liberare il gran Cosimo ritenuto prigioniero nel Palazzo de' Signori nell'anno 1433.

VII. Ma illustrati i suddetti principali punti della Storia, ne resta uno ancora più necessario, il quale è lo stabilire, se sia possibile, quante volte sia stata riedificata questa Chiesa. E che la presente non sia certamente l' antica, ognun lo discerne: oltredichè dell' una, e dell' altra evvi in un codice della Strozziana la delineazione riportata dal Sig. Manni nel Libro II. delle Terme Fiorentine al cap. 10. Onde per salvare de' gravi Scrittori l' opinione, che alcuna parte della prima Chiesa sia occupata dalla presente, sembra, che dire si debba, essere stata S. Maria sopra Porta per lo meno tre volte riedificata. Nè occorre affaticarsi molto in cercare di questa mia asserzione i documenti, quando Giovanni Villani al Lib. 7. Cap. 16. scrisse come appresso „ Et fecero (anno „ 1267.) i detti Guelfi per mandato et del Papa, et del „ Re tre Cavalieri, et Rettori di Parte, et chiamaronli „ prima Consoli di Cavalleria, poi li chiamarono Capi„ tani di Parte, et durava il loro ufficio due mesi, a tre „ festi, et tre festi, et raunavansi al loro consiglio nella „ Chiesa *nuova* di S. Maria sopra Porta per lo più comu„ ne luogo della Città „ E ci piace di corroborare il fin quì detto dal Villani con una provvisione della Repubblica esistente nelle Riformagioni all' anno 1281. nella quale chiaramente apparisce il nuovo edifizio, e questa il Cecchi la registrò ne' suoi manoscritti cavata dagli spogli del Borghini, ove dice come segue „ 1281. la Re„ pubblica paga il luogo, ove è di nuovo edificata San„ ta Maria sopra Porta, comprato da i Fratelli Avvoca-

„ to,

Digitized by Google

„ to, Ugo, e Lapo figli di Rinieri Avvocati „ Ed in queſta innovazione, che convien dire foſſe Chieſa magnifica, fu fatta dal Veſcovo Lottieri Collegiata, come ſi diſſe di ſopra, la quale fu da qualche Veſcovo conſacrata, giacchè dal Calendario della Libreria Strozziana ſcritto nel 1336. al dì 1. di Gennaio viene enunciata la Sagra di S. Maria ſopra Porta.

IV. Ma che diremo di Stefano Roſſelli, il quale vuole, che queſta Chieſa ſia ſtata rifatta un'altra volta dopo l'incendio ſeguito nel 1304. per malizia di Neri degli Abati, ponendoſi da tutti gli Storici di Firenze nel novero delle Chieſe incendiate anche Santa Maria ſopra Porta. Io per altro direi, che ſi poteſſe ſpiegare il Roſſelli, dicendoſi, che foſſe la Chieſa riſarcita da que' danni in maniera, che quaſi nuova ſi addimandaſſe, e certamente divenne più bella: imperciocchè alcuni anni dopo l'incendio, il Priore, che era Federigo de' Bardi, fece nella Chieſa murare una Cappella dedicata a San Bartolommeo, la quale nel 1352. fu conſacrata dal Veſcovo Angiolo Acciaiuoli, come appariſce da Cartapecora comunicatami corteſemente dal Signor Canonico Biſcioni, ed è la ſeguente:

In Chriſti nomine Amen, Anno ab Incarnat. eiuſdem 1352. *Indict. V. die* 17. *Menſis Iunii conſecratum fuit in Eccleſia Sancte Marie ſupra Portam de Florentia per Venerabilem Patrem & Dominum Fratrem Angelum de Acciaiuolis de Florentia Dei Gratia Epiſcopum Florentinum, Altare hoc conſtructum ſub vocabulo B. Bartolomei in die traslationis ipſius Cappella ex latere Orientis edita pro remedio anime Domini Federici de Bardis olim Prioris dicte Eccleſie, & datur Indulgentia per dictum Dominum Epiſcopum* 40. *dierum omnibus viſitantibus eam, preſentibus teſtibus Domino Franciſco Nelli Priore SS. Apoſtolorum, & Domino Guidone de Boncianis Vicario ipſius Domini Epiſcopi. Fgo Laynius fil. Ser Bandugini de Carmignano Piſtorienſis Dieceſis, Apoſtolica & Imperiali auctoritate Notarius, ipſaque Imperiali Iudex Ordi-*

dinarius, & nunc Notarius dicti Domini Episcopi, predicta ipsius commissione subscripsi, & interfui.

E dal millesimo di questa Cartapecora notisi, quanto difficil cosa sia lo scrivere una serie di Vescovi, poscichè si legge nell' Ughelli, e nel Cerracchini, che nel 1344. Angiolo Acciaiuoli rinunziasse il Vescovado, quando oltre la suddetta Cartapecora, ne abbiamo altre esistenti in S. Maria Nuova, in S. Matteo in Arcetri, ed altrove, nelle quali sono nominati i Vicarj Generali del Vescovo Angiolo fino al 1354. Ma tornando alla Cappella de' Bardi, che è l'unica delle antiche rimasa in piedi, riporterò ancora un Testamento risguardante questo felice avanzo della vetusta Chiesa, e l'abbiamo copiato dall' Archivio di Santa Croce al numero 1. „ „ 1410. 19. Settembre *Nicolaus olim Sandri olim de* „ *Bardis, & hodie del Piccino pop. S. Lucie de Magno-* „ *lis fecit testamentum &c.* lascia alla Cappella situata „ nella Chiesa di Santa Maria sopra Porta di Firenze, „ intitolata la Cappella di S. Bartolo, la quale avea e- „ dificato Federigo di Bartolo de' Bardi Zio del Testa- „ tore fiorini d'oro ducento, da comprarsi per essa „ Cappella beni stabili, con la condizione, che la ren- „ dita de' suddetti beni da comprarsi, e di altri beni „ e terre boscate nel popolo di S. Giorgio del Pivie- „ re di Santa Maria in Pineta, si debbano assegnare ad „ un Prete, che continuamente celebri le Ore Ca- „ noniche, e la Messa „ Ma di questa Cappella torneremo a parlarne nella terza Lezione di questa Chiesa: non debbo però tralasciare una pregevole notizia di Federigo de' Bardi, cui fu delegata da Papa Benedetto XII. la decisione di lite vertente tra il Capitolo di S. Lorenzo, ed il Convento di S. Piero del Murrone per un censo da pagarsi, come riferisce Leopoldo del Migliore nella sua Firenze illustrata pag. 476.

V. La Chiesa poscia essendo stata ridotta a sito più angusto, venne a provare così l'ultima sua vicenda: Ma quando ciò accadesse, e quando principiasse a chiamar-

Digitized by Google

marsi S. Biagio; ella è cosa assai dubbia, e che sul fine di questo ragionamento esamineremo, piacendomi per ora di cercar quì il disegno, o la vera pianta della Collegiata di S. Biagio, e se vogliamo parlare col Borghini, della Basilica di Santa Maria sopra Porta.

VI. E però dato per vero, come gli accreditati Scrittori Villani, ed Ammirato vanno rammentando, che questa Chiesa fosse in capo di Mercato nuovo, si può con buone congetture dire, che nella seconda innovazione la volessero fabbricare voltando al Mercato la facciata, e che l'Altar maggiore stesse, ove inoggi è la porta di S. Biagio, e che di lunghezza prendesse tutto il terreno, che occupa e la Sala dell'Udienza dell'Arte della Seta, e la moderna Chiesa. Se poi le Cappelle laterali avessero pilastri di pietra, ed arco a somiglianza di quella de' Bardi, non ardisco affermarlo: devesi però confessare, che fosse Chiesa di notabile grandezza, e di qualche magnificenza, posciachè era destinata, giusta il Villani lib. 7. cap. 16. alle radunanze de' Grandi, e de' Popolani a Consiglio. E se mai valessero a corroborare il fin quì da me debolmente pensato, alcune ricerche, che mi è piaciuto di fare sul luogo, io soggiungerò come nella muraglia maestra laterale della Chiesa di San Biagio verso Oriente, cominciando dal tetto fino al pavimento, ove fa angolo col muro dell'Altar grande, ho io trovato al di fuori i segni della demolizione, o sivvero frattura della continuazione, che il muro faceva, siccome mi è comparsa assai meno antica della suddetta muraglia, la parete, che divide la Chiesa dalla Residenza dell'Arte della Seta, ed inoltre al Lib. I. cap. 10. delle Terme descritte con erudizione dal Signor Manni, abbiamo che nello scavarsi le fondamenta per l'edifizio della detta Arte si trovassero cadaveri, indizio di sepolture della Chiesa, non già di Cimitero formato, qualmente alcuni hanno creduto, non parendo verisimile, che in Mercato nuovo, piazza di tutti i Mercatanti, vi fosse altro, che le poche sepolture di essa Chiesa.

VII. E

Digitized by Google

VII. E venendo alla Chiesa moderna, vorrei pure sodisfare alle brame degli amanti delle notizie antiche, scoprendo loro l'anno, nel quale ritirata, o sivvero ristretta la Chiesa di Santa Maria sopra Porta a poco a poco perdè la sua magnifica forma, e per fino il nome, addimandata presentemente San Biagio. E se in mancanza di notizie indubitate, e sicure, supplire possono le congetture, circa questo punto potrebbero dar lume le vicende principiate nel 1456. quando soppresso il titolo di Prioria la Chiesa divenne un Oratorio, e come si disse, delle sue entrate notabilmente restò spogliata in favore dell' Arcidiaconato della Cattedrale; e si potrebbe da tutto ciò congetturare, che la Chiesa priva del titolo di Basilica, e di notabil porzione delle sue rendite, e di sua antica forma venisse in que' tempi pure a perder il primo nome suo confuso con quel di S. Biagio. E notar mi giova, che nel Calendario dello Strozzi scritto nel sec. XV. leggesi così „ ai 3. di Febbraio Festa di S. Biagio Vesc. „ e M. in Santa Maria sopra Porta, e benediconsi cose „ da mangiare „ dal che si conclude che già in que' tempi il Santo avesse in questa Chiesa Cappella. Ma quello, che è certissimo, si è, che già nel 1486. nelle scritture trovasi addimandata Chiesa di San Biagio, come da un contratto di legittimazione esistente nell' Archivio delle Monache di S. Domenico, che dice: *actum S. Marie supra Portam, alias S. Blasii an.* 1486. Nè molto prima di quest' anno io non crederei, che si principiasse dal popolo a chiamar Chiesa di San Biagio, avvegnachè nell' Archivio del Magistrato della Parte si conservino le Bolle di Martino V. di Eugenio IV. di Pio II. e fino di Alessandro VI. nelle quali sempre è nominata la nostra Chiesa Santa Maria sopra Porta.

IX. Nè posso dispensarmi in questo fine dal palesare dell' antica Chiesa un pregiatissimo tesoro, che dimostra lo splendore, nel quale era ella ne' tempi antichi, e questo si conserva presso del Priore, registrato nell' Inventario delle cose spettanti alla sua Chiesa. Il tesoro

Digitized by Google

adunque ſono cínque Libri corali di gran mole, e de' più antichi, e belli di Firenze, ornati di miniature, e d' oro belliſſimo, da cui ne riluce una ſtraordinaria vaghezza quaſi ad ogni foglio. Il titolo loro replicato in più luoghi a caratteri di varj colori dice: *Libri corali ad uſo di S. Maria ſopra Porta*, e talvolta, *Antifonario della Calonica di S. Maria ſopra Porta*. Siccome leggeſi un ricordo ſcritto nella coperta, che è di aſſe, il quale dice, che queſti libri furono impegnati per fiorini di oro 38. al Prete Niccolò Rettore di San Michele in Bisdomini nel 1390. ricuperati poſcia ai 20. di Giugno del 1420. da Meſſer Taddeo Priore di Santa Maria ſopra Porta; delle quali coſe tutte noi ne tragghiamo due ragguardevolezze della Chieſa, cioè che foſſe Canonica ancora nel 1390. e che da' Canonici ſi ufiziaſſe con iſplendore, di cui fanno teſtimonianza sì pregevoli, ed antichi volumi, non potendoſi però negare, che la vendita fatta di eſſi nel 1390. non ſia un indizio della decadenza della Chieſa non più Collegiata, quando reſtò priva de' Libri corali, ed a poco a poco ritornò ad eſſere una piccola Chieſa, così addimandata da Fra Domenico da Corella, che ſcriſſe il ſuo Theotocon circa il 1460. ove parlando di queſta Chieſa dice:

Eſt ubi parva domus magne conſtructa Parentis
Proxima Guelforum cui manet aula Ducum.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA DI S. MARIA SOPRA PORTA. III.



IAbbiamo rammentato nelle due passate Lezioni parecchie vicende della Chiesa di Santa Maria sopra Porta, nulla però dicendo della Casa, o sivvero Canonica del Priore stata anch' essa soggetta a disgrazie, il racconto delle quali, siccome crediamo, che assai gioverà alla storia, così non possiamo tralasciare di quì brevemente accennarlo, prima di aprire la Chiesa di S. Biagio. Era la detta Canonica situata a mezzodì della Chiesa, e non solamente era comoda per ampiezza di abitazione, ma per ricchezza di beni stabili, i quali appariscono nel Monte Comune nella filza di portate de' beni Ecclesiastici del 1438. al numero 50. E consistevano nominatamente in più botteghe ad uso di Arte della seta poste in Calimala, ed altre in Mercato nuovo, leggendosi nella portata una protesta del Priore, la quale, perchè indicante una costumanza Fiorentina, mi piace di riferire come segue „ convien però raccon- „ ciare li tetti stati spezzati dal popolo nel fare ai sassi „ in Mercato nuovo, e in Por Santa Maria „ questo uso de' sassi, giusta il Migliore a pag. 565. fu introdotto per memoria della cacciata di Firenze del Duca d' Atene e si permetteva a i garzoni di bottega per quindici giorni avanti alla festa di S. Giovanni, usanza che durò fino al 1670. o in quel torno, essendo stata proibita da Ferdinando II. per la pericolosa sperienza delle disgrazie, che ne seguivano. Ma tornando dopo questa breve digressione alla casa del Priore, dir si vuole, che porzione di essa fu guastata da' Capitani di Parte per fare

Digitized by Google

la magnifica ſala di loro Udienza, e ne fu fatta da queſto Magiſtrato una deliberazione comunicatami dal Sig. Domenico Maria Manni „ I Signori Capitani di Parte „ hanno deliberato co' loro Colleghi, che ſi ſpenda in „ aconcime della caſa della Chieſa, guaſta per fare la „ Sala del Magiſtrato, fiorini 20. de' quali ne paghi la me„ tà la Chieſa „ perdè poſcia il Priore la totale giuridizione, e proprietà di ſua caſa nel 1708. quando il Monte Comune conſiderandola molto utile per i ſuoi Miniſtri, ſe ne fece padrone con un contratto di affitto perpetuo, che fu rogato da Ser Piero Paolo Notaio Fiorentino a' 9. di Luglio del 1708. obbligandoſi in ſequela la Parte Guelfa di pagare ogni anno ſcudi 36. al Priore pro tempore per la locazione di caſa per ſe, da prenderſi a ſuo arbitrio, eſſendo però rimaſo dell' antico la porta, che metteva in detta caſa a man manca dell' entratura al Monte Comune.

II. Per camminare adeſſo con ordine nell' illuſtrazione della Chieſa, riaperta ſolennemente ai 19. di Luglio del 1707. dopo l' incendio da noi riferito; egli conviene oſſervare in primo luogo alcune coſe, che notabili ſono al di fuori, come nelle fineſtre l' arme de' Caroſi, i quali ſono ſtati inſigni benefattori di queſto luogo, e all'ultimo di queſt' illuſtre famiglia avvenne di morire Religioſo della Compagnia di Gesù nell'anno 1752. in Mantova. All' architrave della Porta maggiore ſcolpite veggonſi tre armi, eſſendo quella di mezzo del Pontefice Giovanni XXII. che diede la Chieſa a' Capitani di Parte Guelfa, di cui ſono le due armi laterali. Di pietre quadre è la facciata ſino al mezzo, e perchè le oſſervo uniformi a quelle di fianco del Palazzo della Parte, credo, che la innovazione della facciata ſi faceſſe inſiememente colla ſcala, ſopra la quale al canto del Palazzo vedeſi un S. Dioniſio Veſcovo, e Martire in mezzo a due Angioli con la Città di Piſa al diſotto, dipintura di Gherardo Starnina, ſe crediamo al Borghini, al Vaſari, e al Baldinucci, a' quali fu comune lo sbaglio di far morto queſto Pittore nel 1403. quando Piſa fu preſa

Digitized by Google

ſa da' Fiorentini nel giorno di S. Dioniſio del 1406. circoſtanza non avvertita da sì commendati Scrittori, i quali convenendo in giudicare la pittura opera dello Starnina, fatta per ordine de' Capitani di Parte in memoria della conquiſta di Piſa, ſarà d' uopo, che diaſi all' Artefice qualch' anno di più di vita. Ed entrando in Chieſa veggiamo ſubito a manritta la pila dell' acqua ſanta tutta di marmo, la cui foggia, benchè antica, è aſſai bella, e curioſa, avente nell' imbaſamento quattro armi, cioè il Giglio della Città, la Croce del Popolo, il Drago coll' aquila della Parte Guelfa, ed i Gigli col raſtrello del Re Carlo, venendo ſoſtenuta da due Leoni parimente di marmo, ciaſcun de' quali tiene tra le ugne un agnellino. Seguono due Sepolcri di macigno in alto alle pareti, i quali mettono in mezzo la Porta: in quello da manritta, entrandoſi in Chieſa, leggeſi:

SEP. CINI · BARTOLINI · CHIARI · DE · BENVENVTIS · ET FILIOR. AN̄O. DN̄I. MCCCXLVIII. MENSIS IVLII.

Quello poi, che viene a mano manca ſenza lettere, ma ornato di Gigli è il depoſito di Meſſer Guccio pure de' Benvenuti, che da Carlo V. Re di Francia fu creato Cavaliere con un diploma, il cui originale è preſſo il Sig. Giovan Lorenzo de' Nobili, e lo riporta il Sig. Manni al lib. XIV. de' ſuoi Sigilli, dove ſono da notarſi queſte parole: *Hec omnia, & ſingula Guccio militi, & Paulo germanis fratribus dicti Bernardi, & Antonio Franciſci conſobrino eorumdem, predicti Bernardi contemplatione, & ad ſupplicacionem eius humilem pro ipſis & eorum omnium, & ſingulorum nata, & naſcitura poſteritate ſexus utriuſque modo ſimili concedimus & donamus:* la famiglia adunque de' Nobili avendo dato il conſenſo, che quì foſſe trasferito il ſepolcro del ſuddetto Guccio, che prima era di fianco alla porta laterale, volle però, che in una lapida reſtaſſe ſegnata la memoria del luogo, ove era prima collocato, e l' iſcrizione dice:

FA-

Digitized by Google

FAMILIA BENVENVTA ANTIQVITATE VETVSTISSIMA PRIVILEGIO VERO CAROLI FRANCORVM REGIS MCCCLXXIX. XVI. AVGVSTI NOBILIS DICTA SEPVLCRVM QVOD HOC IN LOCO STETIT QVODQVE NVNC SINISTRORSVM IVXTA PORTAM CONSPICITVR SVBMOVENDVM NON INVITA HINC TVLIT ATQVE ILLINC COLLOCANDVM VT AVGVSTIVS MAGNIFICENTIVSQVE ECCLESIAE ORNATVS FVLGEAT VTQVE LOCVS HIC SEMPER SIT GENTILITIVS HOC MARMORE POSVIT MDCXXXXIV.

III. Cinque ſono le Cappelle di queſta Chieſa, e la prima, entrando a man deſtra, è della Compagnia di S. Mattia, ove evvi un Crocifiſſo con tavola dipinta dal Sagreſtani: alla ſeconda vedeſi effigiato il tranſito di S. Giuſeppe, opera del ſuddetto: e a queſto Altare ſi raduna una numeroſa Confraternita intitolata *degli Agonizzanti* principiata in antico, la quale in ogni Mercoledì eſpone per lo ſpazio di un' ora il Santiſſimo, pregando per i moribondi. Viene l' Altar maggiore, che è di pietra con colonne, capitelli, ed architrave di ordine Corinto col diſegno di Gio: Bologna, e fu fatto con licenza del Granduca dalla famiglia Caroſi, come appariſce da due armi di lei, che mettono in mezzo quella della Parte Guelfa, da cui dopo l' incendio fu rinnovata la tavola, nella quale ſi rappreſenta S. Biagio, che guariſce un bambino, opera di Tommaſo Redi, che n' ebbe per ſuo onorario dal Magiſtrato della Parte ſcudi cento, la menſa è iſolata con ciborio, e gradini di marmo, diſegno eſſendo del Sig. Innocenzio Giovannozzi Ingegnere della Parte, ſiccome di Giovannozzo Giovannozzi ſono i diſegni delle Cappelle. E tornando dalla Porta, la prima a mano manca è la Cappella della Concezione, che anticamente era della Nunziata, e di Andrea Brunori è la nuova tavola. Anche a queſt' Altare avvi una Compagnia, la quale fa una ſolenne Novena, e feſta all' Immacolata Madre di Dio. Dopo ſegue la Cappella del Sagramento, ove ſi venera la

Pie-

Digitized by Google

Pietà trasferita dal Ponte a Rubaconte, e i Santi, che l' adorano, sono dipinti dal Sagrestani. Tra le due suddette Cappelle viene la porta, che conduce nella Compagnia di S. Mattia, luogo, che ha vedute varie vicende: avvegnachè prima era la Cappella de' Bardi, poscia chiuso l' arco divenne Sagrestia, ed inoggi è Chiesa della detta Compagnia, essendosi trasferita dalla banda di mezzodì la Sagrestia con licenza del Granduca, che donò alla Chiesa una loggia a terreno de' Capitani di Parte per tal effetto.

IV. Come siasi perduta la Cappella de' Bardi già dedicata a S. Bartolommeo, non saprei trovare altra cagione, se non l' estinzione di quel ramo di Federigo de' Bardi, e la perdita delle sue rendite: notare però io debbo la ragione, perchè la parete lungo l' Altar maggiore non sia in isquadra, ed è il credito de' Bardi in que' tempi di Repubblica, ne' quali fu fatto il taglio dell' antica Chiesa di S. Maria Sopra Porta: non permettendo essi, che coperto restasse l' arco di loro Cappella, lo che sarebbe accaduto, se il muro nuovo fatto nella testata andava in retta linea. All' Altare della Compagnia è da osservarsi una bella tavola rappresentante l' elezione di S. Mattia all' Apostolato, si vede il volto, e l' attitudine del Santo piena di umili pensieri, mentre un fanciullo legge il nome di lui estratto da una borsa a sorte, e si crede, che sia opera del Passignani. E rientrando in Chiesa non si tralascino di vedere alcune notevoli cose, e la prima il tabernacolo di marmo coll' arme de' Carosi, nel quale presentemente sonovi chiuse le pietre del Sacro Sepolcro: però fino al 1590. ho io trovato ne' Libri della Parte, che in esso custodivasi la Eucaristia, facendo il Priore in quell' anno un memoriale a' Capitani di Parte, per avere un Ciborio, dove collocare sull' Altare il Santissimo, che fin allora era stato alla parete laterale. La seconda cosa da osservarsi sarebbe la Cappellina dalla banda del Vangelo all' Altar maggiore dove custodivasi il miracoloso Crocifisso, che prima stava sulla porta della nuova Sagrestia, ed oggi è sull' Altare della

Digitized by Google

della Compagnia di S. Mattia: debbo però quì notare, che queſt' Immagine fu donata nel 1690. dal Reverendo Prete Giovan Batiſta Guelfi a divota Compagnia, che ſi radunava in Chieſa, ma ſcemata di numero, per ordine dell' Arciveſcovo Giuſeppe Maria Martelli fu unita alla Compagnia della Natività di Maria, ed a lei conſegnato il Crocifiſſo per rogito di Ser Domenico Borghigiani Cancelliere Arciveſcovile il dì 8. di Maggio del 1729. Sonovi alcune lapide nel pavimento, come alla Porta maggiore in porfido una de' Canacci: e camminando per retta linea, altra trovaſi de' Conti Gangalandi, alla porta laterale evvi quella de' Caroſi, ed allato alla Cappella della Concezione una de' Nobili, rimpetto alla quale ſi trova la Sepoltura di Geri de' Giandonati con queſte lettere:

SEP. GERII DE SCHIATTA DE GIANDONATIS
MCCCXXXVI. DE MENSE IVNII.

E finalmente non è da tacerſi il poſſeſſo, nel quale è ſtata queſta Chieſa, di far eſequie ſolenni per ordine de i Principi ne' tempi della guerra contra del Turco in ſuffragio de' Fedeli morti nelle battaglie, trovandoſi nel Libro di ricordanze del Priore, che per tre giorni nell' anno 1686. durò il funerale fatto a ſpeſe del Granduca Coſimo per una ſomigliante occaſione; nella quale fra gli altri fece un bel Capitolo il celebre Giovan Batiſta Fagiuoli.

V. Ma ritornando al principale punto della mutazione del nome, avvenuta già da tre ſecoli alla Chieſa di Por Santa Maria appellata comunemente S. Biagio, mi ſi conceda di accennare quì una mia congettura ſopra l'origine di tale vicenda, la quale potrebbe eſſere nata dal ſoggiorno de' Mercatanti Raguſei divotiſſimi di San Biagio, ed in antico trafficanti in Firenze, dove ſe godevano eſſi il privilegio di avere la Loggia, che era poco diſtante da queſta Chieſa: perchè non avranno facilmente ottenuto da Firenze il privilegio di una Chieſa al Santo loro Avvocato? e tanto più per l' eſempio de' Fiorentini, che andati a trafficar altrove, in varie

Cit-

Digitized by Google

Città innalzarono Altari, e Chieſe al ſuo gran Protettore S. Gio: Batiſta, ed in tal guiſa i Veneziani a S. Marco, i Luccheſi a S. Friano, ed i Lombardi a S. Carlo. Quindi ſembrami di poterſi veriſimilmente dire, che altrettanto faceſſe la Nazione Raguſea in Firenze fabbricando in S. Maria ſopra Porta una Cappella a S. Biagio, la quale reſaſi celebre per l'abbondanza de' miracoli operati dal Santo, maſſimamente per antica devozione contra i mali della gola, fece sì che andato quaſi in dimenticanza l'antico titolo, ſi principiaſſe a chiamar la Chieſa di S. Biagio. Della venerazione poi de' Raguſei al detto Santo, la quale è il fondamento della mia congettura, ne parla il Chiariſſimo Bollando nel 1. Tomo de' Santi di Febbraio alla pag. 332. come ſegue: *Raguzæ in Dalmatia, ut Primarius eius Reip. Patronus, ſolemniter colitur, feſtivitate prorogata ad quatriduum, eiuſque effigies in omni illius Reip. moneta exprimi dicitur*: E d' un ſimil tenore parla il moderno dotto, ed eruditiſſimo libro intitolato *Memorie Iſtoriche di S. Biagio Veſcovo, e Martire* dato alla luce in Roma nel 1752. dal Padre Alfonſo Niccolai Teologo Imperiale, e da i letterati ammirato, e commendato per uno de' più felici imitatori del gran Maeſtro della Toſcana favella: in queſto libro adunque leggeſi alla pagina 91. così „ Io non prenderò quì a deſcri-
„ verne partitamente o la magnificenza di queſto ſa-
„ cro edifizio (Chieſa di S. Biagio in Raguſa) o la
„ ricchezza degli arredi d'ogni maniera, onde è ador-
„ no. Ciaſcuno per ſe può farne debita eſtimazione
„ penſando, che tutti gli Ordini di quello ſtato niente
„ più hanno avuto, ed hanno a cuore, che gli onori,
„ e la gloria del loro Santo, e che a miglior uſo non
„ credono poterſi impiegare le loro ſoſtanze, che ad
„ accreſcere comunque poſſano la celebrità, e lo ſplen-
„ dore di tutto ciò, che a lui comecchesia appartiene.
„ Nobile, e degno effetto di animi gentili, e grati! e
„ acciocchè viepiù ſi comprenda, niente aver eſſi la-
„ ſciato addietro per teſtificare il loro ſpecialiſſimo oſ-

Digitized by Google

„ ſequio, ſi vuole aggiungere, che a ſegnar le pubbli-
„ che lettere, e ſcritture uſati ſono d'adoperare per
„ ſigillo l'Immagine di S. Biagio, quaſi come autore, e
„ cuſtode della pubblica volontà „ e dove lo ſteſſo commendatiſſimo Autore ragionando de' ſacri riti di benedire nella feſta di detto Santo, frutte, e varie coſe al cibo umano appartenenti, e di diſpenſarle a' Criſtiani dice „ come ho io veduto molto coſtumarſi in qual-
„ che Città „ mi giova credere, che certamente intenda Firenze, ove egli con ſomma lode attende a graviſſimi ſtudj, e quivi appunto ſi uſano le dette benedizioni, come ſi notò nel Calendario del Sen. Carlo Strozzi. E arrogeſi alle date congetture il novero d'illuſtri Scrittori Raguſei fioriti in Firenze, come Fra Benigno Giorgi chiamato per errore dal Negri „ Giorgio Benigno Salviati Fior.

VI. E per fine eſſendo queſta Chieſa nelle vetuſte carte notata, come Chieſa di Mercato nuovo, quì mi ſi conceda, e non ſarà fuor di luogo, l' aggiugnere alcunchè di queſta così famoſa Piazza, ove la Repubblica Fiorentina fondò la baſe di ſua gran potenza e ſplendore: e ſe Firenze conſeguì il titolo di Metropoli, ſe fu temuta da' Principi invidioſi del ſuo dominio, e ſe armò ella eſerciti maiſempre vittorioſa de' ſuoi nemici, fu tutto a forza di ſue ricchezze da' Cittadini moltiplicate in Mercato nuovo, chiamato dagli antichi Foro: *iuxta portam S. Marie prope Forum*: rinnovato con maggior ampiezza da i ſavj Reggitori dello Stato dopo l'incendio del 1304. con una provviſione riferita dal Migliore pag. 554. *multum neceſſarium, & honorabilis Civitatis, maxime propter multitudinem mercatorum tum civilium, tum forenſium, qui inibi moram trahunt*: E queſta appunto fu la ragione, che ſtimolò l'animo grande di Coſimo I. ad erigere ſu queſta piazza una loggia a maggior comodo de' Mercatanti. Il diſegno è di Bernardo Taſſo, il quale alzò queſto edifizio ſoſtenuto da 20. colonne del foſſato di ordine compoſito, con archi girati a mezza botte, e pilaſtri di pietra ſu le quattro cantonate; della qual fabbrica in un Diario

preſ-

Digitized by Google

presso l' erudito Signor Cavalier Francesco Settimanni delle Memorie di Firenze studiosissimo si legge „ alli 26. di „ Agosto del 1546. si incominciarono i fondamenti del„ la loggia di Mercato nuovo, e furono finiti a dì 21. „ di Agosto del 1547. e furono sotto terra braccia 12. „ Il Marucelli testimonio di veduta dice, che furono finiti ai 21. di Gennaio del 1547. che i pilastri si principiassero a murare ai 16. di Marzo dello stesso anno, ed aggiugne, come ne' fondamenti si trovò un ponte antichissimo dalla banda di Porta Rossa. Volle ancora il Granduca per maggior dimostrazione di sua prudente, e vantaggiosa idea, che sopra uno degli archi della parte di Levante in un cartello si scrivesse a caratteri di oro la seguente iscrizione:

COSMVS MEDICES FLORENT. DVX II.
PVBLICAE MAGNIFICENTIAE ET SALVBRITATIS ERGO PORTICVM TRANSVERSO
COLVMNARVM ORDINE VNDIQVE PERMEABILEM ADVERSVS OMNEM COELI CONTVMELIAM NEGOTIANTIBVS IN FORO
CIVIBVS SVIS EXTRVXIT MDXLVIII.

In due de' pilastri dal Buontalenti furon cavate due scale a chiocciola, per cui dal piano si sale alla cima della loggia in uno stanzone destinato dal Granduca per sicurezza delle scritture dell' Archivio, volendo, che le copie d' ogni contratto lassù si conservassero, accicchè se mai si desse qualche accidente negli originali, restassero quelle per riscontro della fede pubblica: quindi il Malatesti ne scrisse quest' Enimma:

Per dieci uomini ho gambe, e non mi muovo
Un passo, d' onde io son per ire a torno,
E capo pien di lettere mi trovo,
E non studio mai notte nè giorno.

Il Granduca Ferdinando II. vi fece porre un Cignale di bron-

bronzo lavorato da Pietro Tacca, che vien da un antico di marmo Greco, che si mostra in Galleria per cosa singolare, ma quest' Artefice avendo aggiunte alla maniera Greca alcune osservazioni graziose, e naturali, lo ha reso maggiormente ammirabile, massimamente la bocca, che sta a coda di rondine, e il luogo dove dalla bocca cade l'acqua, lo ha empiuto di varj insetti acquatici, e terrestri, che scherzano assai vagamente, e paiono veri. In mezzo alla loggia vi è una ruota nel pavimento di marmo bianco, e nero denotante il luogo, dove giusta il Villani, fu costume de' Fiorentini collocarvi il Caroccio con solennità in occasione di muover guerra. E dicasi finalmente cosa glorioſa all' ingegno, e magnificenza de' Fiorentini, i quali, ad imitazione de' Romani, che tenevano nel foro l'Orivolo a sole, in Mercato nuovo già nel 1400. o in quel torno aveano collocato un Orivolo a ruota, anzi di più ruote, per le varie cose celesti, che dimostrava, le quali in un epigramma racchiude Fra Domenico da Corella:

Quæ Iubar obliquo peragit biſſena meatu,
Hic deſcripta patent ordine ſigna poli.
Et quota ſit cycli perpenditur hora diurni,
Quas ſolet & varias reddere Luna vices,
Dum tenui cornu, dum tota luce coruſcat,
Vel latet extincta ſepius illa face,
Dum comes eſt Phebo, contraria vel manet illi,
Hic ſfera continuis edocet acta rotis.

E conchiude con questa lode del Foro:

Plurima ſunt populo pariter gratiſſima toti,
Area que Circi continet iſta novi.

VII. Il Poeta nulla dice di un putto che serviva a batter l'ore all'Orivolo di questo luogo, perchè non ancora a' suoi tempi era stato fatto dall' accorto, ed intelligente

An-

Digitized by Google

Andrea Verrocchio, di cui il Vaſari ſcriſſe „ E anco „ di mano del medeſimo Andrea il Putto dell' Orivo- „ lo di Mercato nuovo, che ha le braccia ſchiodate, „ in modo, che alzandole, ſuona le ore con un mar- „ tello, che tiene in mano. Il che fu tenuto in que' „ tempi coſa molto bella, e capricciosa „ E in propoſito del Cignale di Pietro Tacca, è curioſo un ſonetto del Priore Franceſco Baldovini di Santa Felicita, uſcito in luce nella Vita di lui ſtampata in queſt' anno, e ſcritta dal Sig. Domenico Maria Manni, e comincia:

Poſto mi ſon nel gir ſtamane a zonzo,
Fiſſo in Mercatonuovo a riſguardare
Su quel Cignal, che vivo, e vero pare
Anche a chi non è affatto un chiurlo, e un gonzo;

Digitized by Google

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE I.

I. Benchè moltiplici sieno gli esempli dimostranti l'impegno degli antichi Fiorentini in unire le loro azioni a quelle de i Romani, uno quì ne riferirò in occasione di ragionare della Chiesa di Santa Maria Maggiore. Conciossiachè per impulso d'un cospicuo miracolo avendo i Romani edificato un Tempio intitolato Santa Maria Maggiore, uno con somigliante titolo si edificò in Firenze. Ma quando da i Fiorentini si fabbricasse, sarà di questa Istoria la prima importante ricerca, e tanto più, che in niun modo possiamo accordarci all' opinione nè del Monaldi, che ne assegna la fondazione a' tempi del Gran Costantino, nè del Migliore, che la vuole nel 367. amendue discorrendola su deboli congetture: nè pure ci muovono a crederla Chiesa sì vetusta alcune lettere, che erano nella facciata, scritte di carattere antico sopra alla pittura di Spinello Aretino, nella quale rappresentavasi Papa Pelagio circondato da i Vescovi in atto di consacrarla, e le parole erano queste:

SANCTVS PELAGIVS PP. CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM
S. MARIE MAIORIS SVB A. D. V̄. VI. DIE XV. APRILIS.

Ma in quest' iscrizione, oltrechè i caratteri non erano di quel tempo, vi si scopriva manifesto errore nell' anno; imperciocchè, giusta la più esatta cronologia de' Pontefici, Pelagio I. fu fatto Papa nel 556. e Pelagio II. nel 579. sbaglio avvertito dall' Abate Ughelli al Tomo III.

dell'

Digitized by Google

dell' Italia Sacra, e da noi notato in altre Lezioni, e da i Padri inoggi Padroni della Chiesa saviamente corretto col porre una copia della sopraddetta memoria in un marmo affisso alla parete dell' Altar maggiore, e dice: PELAGIO II. PAPA ANNO DLXXX. XV. KAL. MAII: ma non ostante questa mutazione, restando ancora in dubbio la consacrazione fatta, o si voglia dal I. o dal II. Pelagio, vediamo, che cosa di questa Chiesa ne scriva Giovanni Villani al Libro III. di sue Istorie Cap. II. ove parlando della riedificazione di Firenze, e descrivendone il primo recinto di muraglie, dice di questa Chiesa così „ Et poi „ conseguendo da quella parte, come a Roma, fecero „ (i Fiorentini) S. Maria Maggiore „ Ma queste parole per vero dire, quanto elle sono chiare per comprovare lo zelo de i Fiorentini d' imitare quel, che di mano in mano si faceva da i Romani, altrettanto mi sembrano oscure per ischiarire l' epoca di nostra Chiesa; imperciocchè lo Storico tralascia di determinarci l' età della sua prima fondazione, non sapendosi se voglia egli dire, che fosse edificata innanzi, o insieme, o dopo la costruzione di quel cerchio, che ei ci descrive, e che forse non fu fatto. Onde nulla ravvisandosi di certo sino al X. secolo, io tralasciando le cose, che fin quì si sono accennate per essere dubbie, in ordine all' antichità della Chiesa principierò dal 1000.

II. Ella adunque si trova nominata ne' tempi di Arrigo II. cioè nel 1021. per iscrittura singolare esistente nel Capitolo Fiorentino, ed è una di quelle, che per esserſi da tanti accidenti conservata, si deve tener per un tesoro dell' antichità. In essa la Chiesa di S. Maria Maggiore vedesi venuta in possesso di certi beni posti in Firenze in un luogo detto Contipaldi da una Famiglia principale di quella Contrada, che volta al Centauro, chiamata ancora dagli antichi il Canto di *Panzano*, e poi de i *Carnesecchi*, ed il Contratto che rogò Ser Rolando è il seguente „ *N.... Fil. Dominici & Iuliana Ingalis eius Ux. Fil. b. m. Porcelli donat medietatem Curtis, terre, & rei posite Flor. in loco dicto Contipaldi, quibus a tribus lateribus*

ribus

Digitized by Google

ribus Via, a 4. Casa Petri Malessi, Ecclesie & Oratorio S. Marie Maioris, suoque Rectori, & alteram medietatem vendit eidem Ecclesie, & pretium concedit dicte Uxori sue cum facultate dispensandi pro animabus suis &c. an. MXXI. *prid. non. Decembris Rolandus Notarius confecit. Petrus Magister Fil. Ioannis Florentinus, Pagliarius, Paramanus, & Carortus filii Morandi, & alii Testes.* E nel medesimo Archivio avvi altra carta riguardante questa Chiesa, che è un Istrumento rogato da Arrigo Giudice, nel quale appariſce: *Rustichellus vendit Ecclesie S. Marie Maioris petium terre in loco dicto Campacorto Florentie an.* MC. E lasciandone altri per brevità, daremo un tocco del Venerabil titolo di Collegiata, che similmente si trova posseduto in antico dai Priori, e Canonici di S. Maria Maggiore; anzi noi la riconosciamo in possesso di tale onore, quasi cento anni prima di quel, che scrisse Monsignor Borghini, perchè egli la dimostra Collegiata nel 1250. quando già nel 1176. nel medesimo Archivio trovasi: *Anno XV. Imperii Federici*, così parlando una cartapecora del Capitolo Fiorentino, *Prior Ecclesie S. Marie Maioris cum consensu Canonicorum suorum concedit in emphiteusim Spartibrighe filie Bonatti unum casolarem &c. rog. Ser Galizius Iud.* ed ivi parimente conservasi Bolla di Lucio III. data nel 1183. in grazia della Chiesa di Santa Maria Maggiore, cui concede, che si accresca il numero de i Canonici: ma l'antichità non fu il solo lustro di questa Collegiata, poscichè quì per ispecialità si nota, come prima di ammettervi alcun Canonico, si dovessero fare le prove di nobiltà degli avoli primi, e secondi, i quali avessero nel tempo del Consolato governata la Repubblica, che tanto appariſce da una carta rogata nel 1287. da Ser Medico da Villanuova accennata dal Migliore a pag. 432. e sono le provanze di nobiltà fatte da Manfredi Ravignani per esser Canonico di Santa Maria Maggiore, narrando, che l'Avolo suo Uberto, ed il Tritavo Foresino fossero stati Consoli.

III. E per questo privilegio mi fo io lecito di credere, che nobilissimi fossero parimente i Priori Capi di co-

sì

Digitized by Google

sì ſplendida radunanza, de' quali Priori lunga è la ſerie, che da varj Archivj ne ha raccolto il Signor Domenico Maria Manni, ed è la ſeguente: Meſſer Giovanni nel Secolo XII. e nello ſteſſo ſi annoverano Martino, Alberto, Ruggieri, Guglielmo, Rinieri, Giovanni, Rinieri, e Chiaro, del quale io trovo nell' Archivio di S. Lorenzo una lite col Priore di quella Chieſa a cagione di confini di Parrocchia; nel ſecolo XIII. viene un Ruſtico, poi Diotifece, che ebbe altra lite di confini col Rettore di S. Leo, e dopo lui un Enrico, un Dono, e un Ugo ſottoſcritto alla riforma del Clero del 1286. cui ſuccedono Talano, Ammannato, Cante, Bruno del Beccuto, Balſimo, Girolamo Ciaffini, Guaſparri, Benedetto Fariſei da Parma, Niccolò Boccabella da Roma, Antonio da Piacenza, Iacopo Altoviti, e Antonio Giacchini da Empoli, di cui leggeſi nel Fonte Batteſimale di S. Andrea di Empoli: *Antonius de Empoli Can. Flor. & Prior S. Marie Maioris de Flor.* Meſſer Antonio Lazioſi trovaſi nel 1463. e nel 69. già n' era Priore Girolamo di Piero Santucci da Urbino, il quale nel 1470. fu fatto Veſcovo di Foſſombrone, ſeguitando tuttavia a godere del ſuo Priorato in Firenze ſecondo l' uſo di que' tempi. Sbaglia il Migliore chiamandolo Bartolommeo, perchè oltre l' avere io letto il ſuo nome di Girolamo nella Congrega Maggiore, così pure trovaſi in due lapide, e ſono una nel Palazzo Veſcovile di Foſſombrone a memoria perpetua di averlo Girolamo ampliato, ed ornato, e l' altra nella Cattedrale d' Urbino al ſuo Sepolcro, ove leggeſi come ſegue:

D. O. M.

HIERONYMO SANCTVCCIO VRBINATI EPISCOPO FOROSEMPRONIENSIVM SANCTIMONIA PRVDENTIAQVE INSIGNI NEC MINVS DE SANCTA ROMANA ECCLESIA QVAM DE SVA BENEMERITO FRATRES PIENTISSIMI POSVERE. VIXIT AN. VI. ET LX. MENSES X. DIES V. OBIIT VRBINI DIE V. ET XX. IVLII AN. SAL. MCDXCIV.

Digitized by Google

IV. E passando adesso ad altre ragguardevoli notizie di S. Maria Maggiore, diciamo in primo luogo, come questa Chiesa riconoscева ogni anno la Famiglia de' Barucci detti di S. Maria Maggiore, chiamati oggi del Beccuto, ed aventi le Case allato alla Chiesa verso Mezzodì; a detta Famiglia dal Priore di questa Chiesa mandavansi carni cotte all'usanza di que' tempi, ch' erano il solito contrassegno di padronato; e di tal vetusto costume se ne parla nelle Scritture del Capitolo Fiorentino all'anno 1201. nel quale Aldobrandino de' Barucci domanda al Vescovo di Firenze, che si rimetta in uso la ricognizione di certe vivande, che già da i tempi antichi erano in obbligo di mandare a quei di sua Famiglia il Priore, e i Canonici di Santa Maria Maggiore, e notisi quelle parole *già dai tempi antichi*, che chiaramente indicano essere stati i Barucci assai prima del XII. Secolo Padroni di S. Maria Maggiore; sopra la qual dimanda sentenziò in favor del suddetto Aldobrandino Messer Gherardo Giudice Imperiale come appresso: *Petebat Aldobrandinus de Baruccis sibi annualiter in futurum esse prestandum in Pascbate Resurrectionis unum agnum assum plenum & in festivitate B. Marie de Mense Augusti unum ferculum carnis cum tridura quando comeduntur carnes, & quando non comeduntur ferculum casei cum ovis. Et hoc quia dicebat sic Priores & Capitulum Ecclesie S. M. Maioris olim Antecessoribus sue Familie debuisse promisisse, pepegisse &c. Quapropter D. Prior & Capitulum debeant in futurum d. Aldobrandino & suis Descendentibus in perpetuum medietatem agni, & medietatem ferculi in diebus supradictis. Ego Gherardus Apostolica auctoritate Iudex. Lata in Curia S. Michaelis. Bonamicus rog.* Come poscia quest' offerta di nuovo si tralasciasse non saprei darne altra cagione, se non se una rinunzia spontaneamente fatta da i discendenti d' Aldobrandino: e per vero dire nel suddetto Archivio trovasi la seguente Scrittura: 1311. 8. *Iunii Domina Ioanna, & Domina Gasdia Sorores, & Filie Philippi de Baruccis remittunt & donant Eccl. S. M. Maioris Flor. recipiente D. Cante Priore d. Eccl. quamdam annuam*

pre-

Digitized by Google

prestationem eisdem debitam a d. Ecclesia vigore iuris patronatus, videlicet &c. E quì si nominano le suddette offerte, la metà delle quali erano di pertinenza alle predette Sorelle, e l'altra metà a' loro consorti, onde *sine preiudicio suorum Consortium* fanno la detta rinunzia con obbligo alla Chiesa di una Messa ogni anno nel giorno ottavo di Giugno. In secondo luogo debbo rammentare, che per l' Assunta venivano in S. Maria Maggiore ad offerta i Sei di Mercanzia colle Capitudini di tutte le Arti, e di quante se ne facevano in tutto l' anno, questa era distinta col nome di *Offerta Regia*, mediante che all' ingresso, nota il Benvenuti ne i suoi Manoscritti, si dava loro a baciare la Reliquia del Cranio di S. Edmondo Re d' Inghilterra; e nelle Riformagioni tre provvisioni della Repubblica trovansi, nelle quali si ordina la suddetta Offerta, cioè negli anni 1397. 1435. e 1436. Nè a questa sì nobile Collegiata, secondo il costume delle principali Chiese in quei tempi mancava il suo Spedale, che al Monte Comune è impostato *Spedale S. Caterina di Santa Maria Maggiore*, e nello stesso Monte all' anno 1505. dice: *Spedale delle Donne Spagnuole sulla Piazza di S. Maria Maggiore*. Nel 1390. fu eretta quivi la Compagnia detta dell' Innocentino, che oggi adunasi in S. Maria Novella nella Cappella degli Ubriachi. Ed una onoranza funebre quì celebrata non deve tralasciarsi ad onore ancora del Bisavo di Papa Clemente VIII. ed è accennata in un libro di ricordi presso i Signori Gerini Bonciani del popolo di S. Lorenzo, dove leggesi come segue,, Morì ,, Messer Giorgio Medico dell' Isola di Cipri, fatto Cittadi- ,, no Fiorentino nel 1473. che abitava sulla Piazza degli ,, Agli, ed ebbe per moglie una Donna de'Bardi, gli furono ,, fatti grandissimi onori con l' intervento di tutti quasi ,, li Preti, e Frati di Firenze, e del Collegio de' Medi- ,, ci, e Speziali, et ebbe le bandiere, e drappelloni di- ,, pinti dell' arme sua, fu sepolto nella Chiesa di S. Ma- ,, ria Maggiore nella Cappella di Felice del Beccuto in ,, luogo a parte, lasciò due maschi, e due femmine, e una ,, di queste fu data in moglie a Piero Aldobrandini, mo-

Digitized by Google

„ rì pure uno de' due maſchi ſeppellito in detta Chieſa „ nella nuova Sepoltura con l'arme, ed iſcrizione, e fu „ in eſſa trasferito il corpo di Meſſer Giorgio. „

V. Delle vicende poi, cui ſoggette vediamo le Chieſe Fiorentine, queſta andò maiſempre eſente ſino al 1515. nel qual anno Papa Leon X. amantiſſimo di ſua Patria, affinchè la dignità della Chieſa Metropolitana di Firenze maggiormente riluceſſe, per ſua Bolla attribuì, e concedè a S. Maria del Fiore libera facoltà di potere unire a ſe tutt' i Beni, ed entrate di noſtra Chieſa per aumento delle prebende, e per iſplendore di coloro, che doveano tenere i Canonicati; ſicchè per tal unione Santa Maria Maggiore reſtò ſpogliata, non ſolamente delle ſue copioſe ricchezze, ma per conſeguente del ſuo antico decoro dependente dal titolo di Collegiata, che avea goduto più di 500. anni; ed in queſta occaſione trasferite eſſendo con tutte le pregevoli coſe anche le ſue Scritture nel Capitolo Fiorentino, reſtò la ſola cura delle Anime ad un ſemplice Prete, finchè fu conceduta la Chieſa a' Padri Carmelitani della Congregazione di Mantova, che fu, come vedremo in appreſſo, un'altra vicenda, ma vantaggioſa, avvegnadiochè da queſti Padri ſi procurò, che foſſe S. Maria Maggiore rinnovata nel ſuo antico luſtro, ed inſiememente accreſciuta di nuovi, e rariſſimi pregj. Ma per iſchiarire queſto punto importantiſſimo alla Storia ſu queſto fine mi ſi concederà una ben giuſta digreſſione ſulla commendatiſſima Riforma de' Carmelitani nata vicino a Firenze nel 1413. e da i Fiorentini promoſſa.

VI. Il Convento del Carmine nella Città di Firenze è ſtato ſempremai riputato la ſede non ſolo principale dell' Ordine, ma ſcuola fioritiſſima d' Uomini in ſantità, ed in dottrina rariſſimi, quando alquanti di loro tirati dallo ſpirito di aborrire le vanità del Mondo, e di vivere ſotto maggior diſciplina ſi ritirarono a S. Maria delle Selve, Convento otto miglia lontano da Firenze, alla Laſtra a Signa, dove abbracciata la Riforma con fervore da i Venerabili Religioſi, toſto ſe ne diffuſe la fama in varie parti, e creſciuto il numero de i Riformati, fu d' uopo farne

Digitized by Google

ne Conventi ſegregati, i quali compoſero una Congregazione addimandata di Mantova, per eſſerſi colà piantato il principal Convento nel 1425. e da Papa Eugenio IV. nel 1443. ne ottennero la confermazione. Paſſato già era quaſi un ſecolo di queſta illuſtre Riforma, ſenza che mai foſſe riuſcito a i Religioſi di por piede in Firenze, ove avea la Congregazione avuto il glorioſo naſcimento; quando l' elezione di Pier Soderini in Gonfaloniere perpetuo della Repubblica aprì a queſti Padri opportuna occaſione di avere in Città uno ſtabile Convento. Era queſto Principe (che così chiamaſi Pier Soderini dagli Scrittori) era egli ben affetto verſo de' Carmelitani, e ſe tutti gli amava, avea però tolto a favorire di ſorte i Padri della Riforma, e tra eſſi Fra David Eſaù de' Girolami, che col conſenſo dell' Arciveſcovo Rinaldo Orſini chiamolli dal Convento delle Selve a Firenze, loro dando per abitazione la Chieſa, o ſivvero Oratorio di S. Clemente in Via di S. Gallo nell' anno 1506. con animo di trasferirgli in luogo più amplo, quando quello foſſe riuſcito non atto, nè convenevole alle neceſſità de i Padri, lo che avvenne di lì a due anni, che portati i detti Padri dalla poſſente grazia del Gonfaloniere Piero, furono introdotti nella Chieſa di S. Barnaba, la quale era dipendente dalla Repubblica, per eſſer eſſa de' Conſoli dell'Arte de' Medici, e Speziali, e così a' Padri fu donata per contratto del dì 15. di Giugno del 1508. fatto co' detti Conſoli, e vi tornarono i Riformati adì 30. di Agoſto dell' anno medeſimo. Ma queſto luogo ancora ebbero i Padri ad abbandonare nel 1521. cedendolo alle Monache Carmelitane introdottevi da Papa Leon X. e che di preſente vi abitano, come più particolarmente ſi dirà da noi trattandoſi della Chieſa di S. Barnaba.

VII. Ed a i Padri eſſendoſi aſſegnato il Convento, e Chieſa di S. Maria Maggiore con licenza, e conſenſo de' Canonici Fiorentini, quì ne riporteremo i più importanti articoli del Contratto tra i detti Canonici, e i Frati, che fu rogato da Ser Raffaello di Miniato Baldeſi il dì otto di Luglio del 1521. ed approvati dall' Arciveſcovo

Digitized by Google

vo di Firenze Giulio de' Medici, in vigor de' quali i Padri entrarono in Santa Maria Maggiore nella vigilia di Ognissanti di detto anno, introdottivi a nome del suddetto Capitolo da i Canonici Gio: Vespucci, e Andrea Buondelmonti, e gli Articoli furono i seguenti: I. Che „ loro si cede la Chiesa di S. Maria Maggiore col peso „ della cura dell' anime, de' Divini Ufizj, e del mante- „ nimento della Chiesa, e della Sagrestia, e sue pertinen- „ ze in quel modo, che si praticava dal Priore, e Cap- „ pellani di essa. II. Che dentro 4. mesi debbasi da' me- „ desimi accettare tale donazione, ed essere entrati in detta „ Parrocchia dodici Frati, cioè il Priore, sei Sacerdoti, „ e cinque Laici. III. Che tutte le offerte, che verranno „ alla Chiesa in avvenire, e tutte le cose sacre, che „ porteranno seco i Frati, si intendano donate in perpe- „ tuo alla Chiesa. IV. Che nella festa di S. Zanobi sieno „ obbligati a ricevere come Padroni due Canonici depu- „ tati dal Capitolo, a' quali sia lecito visitare la Chiesa, „ la Sagrestia, e tutta la Casa con riconoscere l' inven- „ tario, e le limosine venute dalla pietà de' Fedeli, dan- „ do i Padri al Capitolo due libbre di cera. V. Che non „ mai possano chiedere alla Sede Apostolica *neque directe*, „ *neque indirecte* la dispensa di partirsi da questo contratto, „ nè grazie in contrario, e se offerte fossero loro, debbano „ rinunziarle. VI. Di alzare sulla porta principale della „ Chiesa al di fuori le Armi di Leon X. dell' Arcivescovo „ Giulio de' Medici, e del Capitolo. VII. Che sieno tenuti „ a tutte le spese per la Chiesa, o sia di olio, di cera, e di „ feste solite nell' anno. VIII. Di dare idoneo mallevadore „ della valuta de' mobili, e che senza la licenza del Ca- „ pitolo non si accettino nuove Cappellanie. IX. Che il „ Capitolo rinunzia con la Chiesa a' detti Frati tutte l' en- „ trate *vulgo dictæ e corpore Ecclesiæ* e più due case de' „ Cappellani, e del Priore, a i quali il detto Capitolo in „ ricompensa avrebbe pagato sc. 35. X. Che il detto „ Capitolo si contenta in caso di partenza de' Padri, che „ si portino seco ciò, che sarà stato dato al Convento, e „ finalmente volendo il Capitolo Fiorentino rimovere i

„ so-

Digitized by Google

„ ſopraddetti Padri dal governo della Chieſa, ſi obbliga „ a rifare loro alcune ſpeſe, che non dovranno paſſare „ la ſomma di ſc. 1500. „ Le ſuddette condizioni però dopo pochi meſi cominciarono a comparir gravi a' nuovi Oſpiti compatiti eziandio dai Popolani in maniera, che Buono di Barone Cappelli preſa avendo la protezione loro, ottenne primieramente un Breve da Papa Clemente VII. di raccomandazione a' Canonici Fiorentini in riguardo a' Carmelitani di S. Maria Maggiore, poſcia con altro memoriale promoſſe sì bene le ragioni de' medeſimi, che alla fine ſotto Paolo III. ſi venne ad un nuovo accordo tra eſſi, ed il Capitolo, il quale per i ſuoi Procuratori i Canonici Rinato de' Pazzi, e Niccolò de' Ridolfi liberò i Frati da alcuni peſi, ed altri loro mitigò, per rogito di Ser Scipione di Ser Aleſſandro Bracceſi 11. di Aprile 1539. ed avvi un Breve di Paolo approvante un tale concordato, dato *Romæ apud S. Petrum an. Incarn. Dom.* 1544. *Kal. Novemb. Pontif. an.* x. il quale incomincia: *Honeſtis petentium votis*. E nell'anno ſeguente dal medeſimo Pontefice i Padri impetrarono altro Breve ancor più ampio che comincia: *Dudum pro parte &c.*

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE II.

I.  Ornando noi alla ſteſſa Chieſa in tempo de' Padri Carmelitani Riformati, io ho creduto coſa ben giuſta, prima che oſſerviamo i mirabili pregj della Chieſa, il dare quì una ſuccinta notizia del Beato loro Riformatore, e tanto più per emendare il non piccolo sbaglio preſo dagli Scrittori delle notizie di queſto Beato, che lo addimandano *Angiolo degli Agoſtini nobile Famiglia Fiorentina*: imperciocchè tra le Famiglie illuſtri di Firenze non ne fu mai una coll'appellazione degli Agoſtini, oltrechè hanno ancora errato coloro, i quali per la denominazione di Spinello, che ſi trova negli antenati del Beato Angiolo, hanno aſſerito, che i Mazzinghi da Peretola foſſero anche detti *degli Spinelli*, l'uno, e l'altro errore popolare derivato dagli Scrittori, quanto intenti a regiſtrare le virtù del Beato, altrettanto non curanti di sì pregiata materia, quale ſi è la vera origine de i ſuoi genitori. Ed il primo, cui dobbiamo qualche lume per lo ſcoprimento di queſta verità, ſi fu il Padre Sigiſmondo Coccapani delle Scuole Pie, il quale nelle ſue erudite note alla Vita del S. Veſcovo Andrea Corſini accenna alcuni aſcendenti del Beato Angiolo. E il Signor Manni nella Vita di queſto Beato ci dà due lapide, che ſi trovano in S. Maria Novella, pel cui quartiere paſsò queſta Famiglia; una lapida è nell'andito della Compagnia del Pellegrino, e dice:

SEP. BENE ET BARTOLOMEI SPINELLI DE MAZZINGHIS DE PERETOLA.

l'al-

Digitized by Google

l' altro si vede sotto le volte della stessa Chiesa, ove leggesi:

BENE E BARTOLOMEO DE MAZINGHIS ET DESCENDENTIVM.

Leopoldo del Migliore a pag. 566. dice „ Baccelli chia- „ mati nell'antico de i Mazinghi da Peretola, de i quali „ fu il Beato Angelo Carmelitano „ Ed alla prima Cappella entrando a man manca in Santa Maria Novella stata padronato di questa Famiglia, ed inoggi passata alla cospicua Famiglia de i Ricci, appiè di essa si leggono ancora inoggi due iscrizioni, che sono le seguenti:

SEP. CIRCVMSPECTI VIRI MICHAELIS BENIS SPINELLI
DE MAZINGHIS CIVIS ET MERCATORIS FLORENTINI
ET NEPOTIS ET SVORVM DESCENDENTIVM QVI
OBIIT DIE XII. SEPTEMBRIS A. D. MCCCCXXX.

e dipoi:

PETRVS ET BACCIVS BACCELLI SEPVL. A MAIORIBVS
CONDITVM SIBI POSTERISQVE INSTAVRARVNT
AN. SAL. MDLXXII.

II. Or venendo al Beato Angiolo chiamato anche Angiolino, e giusta le ricordanze più confacenti al vero, nato nel 1389. confessiamo, che per mancanza di memorie non si può sapere l'anno, in che vestì l'abito Religioso; presso però a i Padri del Carmine di Firenze esistono documenti dimostranti le di lui virtù Angeliche, e l'eccellenza nelle scienze, tanto che passò ad essere Maestro in Divinità, Apostolo nella predicazione, e Priore zelantissimo di tre Conventi, cioè delle Selve, del Carmine, e di Santa Lucia in Via di S. Gallo, ove morì Priore. Vna effigie del Beato in antico dipinta a fresco co i raggi è nella Cappella de i Manetti nel Carmine, e sotto un' altra sua immagine, che nel Chiostro di sopra dipinta si vede, vi ha l' appresso iscrizione:

Digitized by Google

B. ANGELVS AVGVSTINI FLOR. DOCTRINA VIR ET SANCTITATE VITAE ADEO ILLVSTRIS VT AB VNIVERSO FLORENTIAE POPVLO ADHVC VIVENS VENERARETVR VT SANCTVS DIVINI VERBI FVIT EXCELLENTISSIMVS DECLAMATOR SPIRITV SAPIENTIAE ET ZELI DIVINI REPLETVS A SPIRITV SANCTO EX CVIVS ORE TESTIBVS GALVO ET GOMETIO DOMINICANIS PRO INVISILIBVS VERBIS VISIBILES VISI SVNT ALIQVANDO ROSARVM ET LILIORVM PVLCHERRIMI ERVMPERE MANIPVLI CVIVS ANIMA VOLAVIT AD ASTRA AN. MCCCCXXXVIII.

E nel Carmine avvi contratto del 1436. che dice:

De mandato, & ad mandatum, & requisitionem Venerabilium Religiosorum Virorum Sacre Theolog. Magg. Antonii Matthei de Pisis Provincialis dicti Ordinis, & Fratris Angeli Augustini del Bene de Spinellis de Florentia predicte Ecclesie, Capituli & Conventus Prioris &c. anche il Necrologio antico dello stesso Convento contiene una lunga memoria del Beato, nella quale notevoli sono questi elogj: *Vir magnæ virtutis, atque eruditionis, præstans consilio, famâ celebris, vitâ sanctissimus, & Prædicator celeberrimus, ac huius Conventi Prior . . . . . Hic primus observantiæ Sylvanæ Institutor, & observator fuisse perhibetur . . . . . Obiit hic Vir sanctissimus an. Dom.* 1438. 17. *Aug.* E per fine, del suo adorabile Corpo mi piace rammentare le varie traslazioni, la prima delle quali viene accennata dal soprallodato Necrologio Carmelitano, riferendosi, che per più anni esso stette in una nobile Cassa particolare in alto alla parete della Cappella de i Manetti con sopra una sua immagine alla venerazione del popolo, e poscia sotto l'Altare della stessa Cappella collocato seguitò ad avere il pubblico culto; alle quali notizie debbo io aggiugnere l'accaduto nell'anno 1739. Concioffiacosachè i Padri del Carmine desiderando di porre questo beato Deposito in maggior venerazione, supplicarono l'Arcivescovo Fiorentino Monsignor Giuseppe Maria Martelli di una giuridica visita per farne col

suo

Digitized by Google

ſuo beneplacito la traslazione a più decoroſo Altare. Quindi a i loro preghi il dì 12. di Giugno di detto anno portatoſi al Carmine l'Arciveſcovo inſieme con alcuni Miniſtri dell'Arciveſcovado, e con Profeſſori di Notomia, fece eſtrarre la Caſſa del Beato di ſotto la menſa dell'Altare de i Manetti, e traſportarla in Convento in una ſtanza a ciò preparata, ove con le debite ricognizioni in valida forma fu aperta: e perchè mi do facilmente a credere, che piacerà al Leggitore di ſapere le circoſtanze di così ſolenne, e divota traslazione, riporterò quì quanto mi ſono avvenuto a trovare in un quaderno di ricordanze preſſo l'illuſtre non meno pel ſangue, che per lo ſtudio delle Fiorentine coſe il Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti „ 12. di Giugno del 1739. nella Chieſa „ del Carmine di Firenze, ſotto l'Altare della Cappel- „ la di S. Lucia di padronato de i Manetti, fu eſtratta „ una Caſſa di legno della figura come di una Urna, „ nella faccia della quale erano i ſeguenti verſi:

„ *Quid nos Relligio moneat, quid vita pudica*
„ *Et noram, & multos nunc docuiſſe iuvat.*
„ *Carmeli teſtes, quorum ſum ſacra ſecutus*
„ *Angelus, & tanto nomine dignus eram*
„ *Obiit autem hic Vir Sanctiſſimus. Anno Domini* 1438.

„ Dentro di eſſa eravi altra caſſa pure di legno, in cui „ furono ritrovate le oſſa del Beato Angiolo di Agoſtino „ de' Mazzinghi involte in un drappo bianco di ſeta, con „ ricami a rabeſchi di ſeta, e d'oro. Furono le accen- „ nate oſſa unte con certa vernice ſcura per conſervarle „ dalle tarme, e poi riunite inſieme, e formato lo ſche- „ letro umano fu veſtito da Frate dell'Ordine con abito „ di ſeta, e gli fu poſta la ſtola Sacerdotale al collo, e „ la ghirlanda di fiori di ſeta in capo, fu così rinchiuſo „ dentro una nuova caſſa dorata con le facciate di cri- „ ſtalli, e collocata ſotto l'Altare di noſtra Signora del „ Carmine, che è quella Cappella poſta in faccia della cro- „ ciata della Chieſa a manritta. Queſta traslazione fu fat- „ ta con ſolenne pompa, poichè fu apparata tutta la Chie-

Digitized by Google

„ sa, e nel mezzo di essa fu esposto il Corpo del Bea-
„ to, tenutovi per tre giorni continui alla venerazione
„ del popolo, e nell'ultimo giorno fu portato a proces-
„ sione per le strade vicine, e di poi riposto nell'ac-
„ cennata Cappella, cantandosi da scelto coro di musici
„ il *Te Deum*. „

III. E questo bastar deve circa l'erudizione istorica su quello, che ci siamo limitatamente proposti della vita del Beato Riformatore; e però tornando a Santa Maria Maggiore ci faremo dalla fabbrica del Convento principiata da' Padri nel 1588. adì 19. di Luglio. Già aveano essi negli anni antecedenti comprate più case a tal fine, come due botteghe contigue alla Chiesa, e due case da' Canonici del Duomo per iscudi 295. ed un chiassuolo dagli Ufiziali di Torre per rogito di Ser Bartolommeo di Domenico Cancelliere del loro Ufizio nel 1541. a i 14. di Febbraio, e di più concluso era stato un accordo con i Sigg. Orlandini Beccuti confinanti, e molto portati a favorire detti Padri; laonde con tali acquisti poterono alzare un comodo Convento con un amplo Chiostro quadrato avente due ordini di logge di pietra, il tutto restato compito nel 1600. E passando alla Chiesa principieremo dall'osservarne la facciata, che fece fare circa il 1300. Terrino dei Manovelli, la cui sepoltura è nell' ingresso della porta con caratteri consumati, non leggendosi più altro, che *Manovellis*. In antico però la sepoltura era in alto sopra la porta medesima come si dimostra dal seguente contratto, che fecesi tra gli eredi de' suddetti Manovelli, i Frati Carmelitani, e la famiglia de' Cerretani, il quale esiste all'Archivio Generale nel Protocollo di Ser Frosino di Antonio Milanesi dalla Volpaia 1595. e dice come appresso:

Prior & Fratres Ord. Carmel. de observantia Congreg. Mantuanæ degentes in Conventu S. Mariæ Maioris de Flor. volentes decorare eorum Ecclesiam, dixerunt coram D. Vic. Arch. Flor. sub die 26. Aug. 1595. *Quod super Portam principalem ipsius Ecclesiæ ex parte interiori*

adest

Digitized by Google

adeſt ſepulcr. cum inſignib. & armis Famil. de Emanuellis, & volentes ibi conſtruere organum &c. Comparuit Dom. Albertus q. Petri Alberti de Rimbottis Fiſicus & C. F. tamq. Hæres Hieronymæ q. Terrini alter. Terrini de Emanuellis eius Aviæ Paternæ, & conceſſit licentiam D. Ioñi & D. Franciſco q. Nicolai D. Iõis de Cerretanis C. F. removendi dictum ſepulcrum, & ibi erigendi organum, & conſtruendi altare una cum ſepulcro prope dictum oſtium principale a parte inferiori & in eis arma, & inſignia propria apponendi, cum pacto tamen, quod arma & inſignia Famil. Emanuellis reponantur in loco eminentiori ſupra dictum oſtium principale, ubi erat ſepulcrum dicti Franciſci &c. Hodie Fratres Carmellitæ dictæ Congregationis concedunt licentiam illis de Cerretanis &c.

La porta è di pietra tutta ſcorniciata, con l'arme di Terrino nei pilaſtri, che è un campo diviſo in piano bianco, e roſſo con tre ſtelle d' oro; nell' architrave veggonſi tre altre armi, che ſono di Papa Leon X. di Giulio de' Medici Arciveſcovo di Firenze, che poi fu Papa Clemente VII. e la terza del Capitolo Fiorentino; e ſotto il grand' arco poſa una ſtatua di marmo rappreſentante Maria col bambino in collo: nè ſi dubita, che ella ſia opera di quei primi Scultori, che fiorirono circa il principiare del XIV. ſecolo. I Rimbotti per ragione di parentado contratto con Girolama ultima della famiglia de i Manovelli preteſero il padronato di queſta facciata, ed ottenutolo per ſentenza, il loro penſiero fu di ornarla riccamente di marmi, per così dare un nuovo adornamento ad una delle nobili contrade della Città. Ad Alfonſo Parigi fu raccomandato il diſegno: ma non eſſendo mai ſtato meſſo in eſecuzione, penſarono i Padri ad un ſupplemento con farla dipignere a proſpettiva, nella quale il Cinqui fece le figure, ed il Caſelli l' Architettura: Unito alla facciata veniva il Campanile aſſai lodato dal Varchi al Libro IX. per una delle belle torri di Firenze, la quale demolita, e ridotta al pari dell' angolo della Chieſa, ſolamente evvi rimaſa

in

Digitized by Google

in alto fitta in una buca la testa di marmo di una donna per vero dire di aria gentile, ma di chi sia il ritratto essendo cosa dubbiosa, riferirò ciò, che ne dice Leopoldo del Migliore a pag. 426. „ Vedemmo, che sotto a „ quella testa è scritto Berta. „

IV. Ed entrando ora in Chiesa la osserveremo in tre Navate divisa con pilastri, ed archi quasi di sesto acuto, che sono giudicati dal Vasari fattura del secolo XIII. le Cappelle però con bell' architettura sono state rinnovate da Gherardo Silvani, che le ridusse tutte con ordine corinto ad uniformità di pilastri di marmo scannellati, e di frontespizio a porzione di circolo diviso con l'armi de i Padroni ne i piedistalli. La prima Cappella all' entrar di Chiesa a manritta è dei Rimbotti, de' quali è l'arme nel frontespizio, avente tre liste d' oro, e tre azzurre a traverso: è quivi molto ammirata la tavola, dove Lodovico Cigoli ha dipinta la storia di S. Alberto, quando libera alcuni Ebrei, che affogavano nel fiume Platano. La seconda Cappella è de' Panciatichi, la quale prima avea sull'Altare una Pietà fatta da Sandro Botticelli, inoggi però ella è dedicata a Santa Maria Maddalena Penitente, effigiata da Domenico Pugliani in atto di ricevere nella sua grotta da S. Massimino la Comunione. E quì debbo lodare quest' Artefice, il quale ben lontano dall' imitare la licenza di parecchi Pittori in dipignere anche nelle Chiese la Maddalena senza riguardo alla modestia, ha saputo sì ben caricare le tenebre della grotta, che appena si scorgono della Santa le mani, ed il volto. Alla parete dalla banda dell' Epistola Pier Dandini vi ha dipinto un San Liborio, ed il Pinzani nello sfondo della volta ha rappresentata la Santa in gloria, e nelle due nicchie, che mettono in mezzo l'Altare, sonovi dipinti dal Pugliani a fresco S. Alberto, e Santa Teresa: fece fare questa Cappella il Cavalier Bartolommeo di Bandino Panciatichi, il quale ascritto alla cittadinanza di Firenze nel 1370. messe da indi in poi nell'arme sua la croce rossa del Popolo, come si vede ne i piedistalli dell' Altare, e sul-

Digitized by Google

ſulla porta laterale al di fuori: eravi parimente alla parete il ſuo bel ſepolcro levato via per meglio adornare la Cappella, ed in altro luogo ne riſcontreremo la iſcrizione. Viene la Cappella di San Biagio fondata nel 1386. da Deo di Vanni del Beccuto, dettiſi anticamente de' Barucci di Santa Maria Maggiore a differenza dei Barucci di Santa Croce. La tavola rappreſenta il Martirio di S. Biagio, principiata da Ottavio Vannini, e terminata dal Giuſti diſcepolo di Ottavio, del quale credeſi, che ſieno i due Santi laterali S. Michele, e S. Giovanni Evangeliſta. La quarta Cappella è dei Carneſecchi, la cui arme, che quì vedeſi, oltre l'avere le tre liſte d'oro con un rocco ſotto d' oro, moſtra da una parte l'arme dei Capponi, e dall'altra quella dei Velluti, mediante due Donne entrate in caſa Carneſecchi, che furono Violante di Piero Capponi, e Maria Velluti, queſta madre, e quella moglie di Zanobi Carneſecchi, che reſtaurò la Cappella di ſtucchi dorati nella volta con certe grazioſe ſtoriette della vita di S. Zanobi dipinte da Bernardino Poccetti. Nelle nicchie laterali le due ſtatue di San Bartolommeo, e di San Zanobi ſono delle prime opere fatte da Gio: Caccini, e la tavola ſull'Altare, ove è dipinto San Franceſco di Aſſiſi in atto di ricevere le Sacre Stimate, è delle belle opere, che abbia fatto Pier Dandini. Alla quinta Cappella, che è pure di Deo di Vanni del Beccuto, adoraſi un Crocifiſſo di rilievo più alto del naturale con alcuni Santi, ed appiè dell'altare oſſerveremo poi un laſtrone con iſcrizione. La Cappella maggiore alcuni credono, che foſſe fatta fare da Meſſer Barone Cappelli figliuolo di Barone di Brunetto, per vederſi eſſo quì ſeppellito, ma noi già ne abbiamo dimoſtrata la donazione, che per rogito di Ser Giovanni Salvetti a Filippo Cappelli figliuolo di Barone ne fecero i Canonici al tempo del Priore Meſſer Antonio da Piacenza, e però crediamo, che la lapida eſiſtente, che fa menzione di Barone, foſſe poſta da Filippo in memoria di ſuo Padre. Era queſta

Tri-

Digitized by Google

Tribuna tutta dipinta a fresco da Spinello Aretino con istorie del Giudizio, e del miracolo della Neve di Roma, e di Sant'Antonio Abate, cui era dedicata; e dal Capitano Niccolò ultimo della Famiglia Cappelli fu ornata di ciborio, di statue, e di colonne di legno. Ma inoggi alle pareti è stato dato di bianco, e l'Altare vedesi alla Romana isolato, e ricco di marmi con due armi alle bande in alto della Famiglia del Conte Galli, cui ora spetta il padronato di quest'Altare.

V. Nella Nave poi a tramontana la più prossima all'Altar grande è la Cappella che serve alla Comunione, fondata da Bernardo Carnesecchi nel 1449. ed è stata dipinta tutta a grottesco ne' nostri tempi. Evvi però in alto un divoto antico Crocifisso dipinto sul muro, e tenuto in venerazione con i cristalli, che lo coprono, sotto del quale vedesi la tavola, dove Maria dà l'abito al Beato Stock, opera di Pisello Piselli. Accanto a questa è da considerarsi la Cappella degli Orlandini restaurata di marmi, e di pitture dal Senator Francesco nel 1642. bellissima essendo la volta, ove il Volterrano rappresentò il ratto di Elia con bellissime figure tramezzate da festoni di stucchi dorati, e la tavola dell'Altare, in cui sono alcuni Santi corona facienti ad una Immagine antica della Madonna del Carmine, è fattura del Biliberti. La terza Cappella è dei Carnesecchi, ove eravi già una pittura di Giotto giusta Leopoldo del Migliore, ma secondo Giorgio Vasari la tavola era di Masaccio, e di lui pure la predella, ove in alcune piccole figure avea dipinto la Natività di Cristo: in luogo di questa vi è oggi una di Onorio Marinari, e dentrovi Cristo, che appariscea S. Maria Maddalena de' Pazzi con gli strumenti della passione nelle mani degli Angioli. Di Giuseppe Meucci è lo sfondo della volta con la detta Santa in gloria dipinta a fresco. Dopo la porta laterale viene la Cappella dei Buoni con quadro di Matteo Rosselli, che rappresenta in mirabili attitudini S. Francesco, che nelle sue braccia accarezza il S. Bambino, come appunto nacque nella notte di Natale

Digitized by Google

tale; e del Roſſelli ſono i due Santi laterali. Vaghiſſimo ancora è lo sfondo non men per gli ſtucchi a oro, che per la pittura di Santa Tereſa in gloria fatta dal Meucci. Ma perchè viſibile ad un pilaſtro di queſta Cappella avvi una zampa di leone arme di Gherardo de' Bartolini, che la fondarono, non debbo tralaſciare il come, ed il quando ne paſſaſſe il padronato al Senatore Giovanni Buoni, che la rinnovò con abbondevolezza di marmi, e di ſtucchi, e di rare pitture, e leggeſi in un libro manoſcritto preſſo il Signor Canonico Biſcioni ſegnato 30. a pag. 107. come ſegue „ La Cap„ pella reſtaurata da Giovanni Buoni in S. Maria Mag„ giore dedicata a S. Franceſco di Aſſiſi era prima de' „ Bartolini, l'ultimo de' quali laſciolla all' Arte degli „ Speziali, che ne conferiſce il titolo con entrata di „ ſcudi 60. La detta Arte però ſi contentò, che Gio„ vanni Buoni l'abbelliſſe, e vi metteſſe l'arme ſua, che „ è un Lione rampante con un giglio al collo. Inoggi „ la Cappella è de' Padri „. Nell' ultimo Altare è del Paſſignano la venuta dello Spirito Santo fatta a ſpeſe de' Cerretani, che ſono padroni e della Cappella, e dell' Organo fatto fare ſul diſegno di Bernardo Buontalenti: L' arme loro, come quì ſi vede, ſono tre cerri verdi con una ſbarra d' oro attraverſo in azzurro, ſebbene la prima, che eſſi uſarono, foſſe di un cerro ſolo, come ſi dirà di ſotto ragionando de' ſepolcri.

VI. Per quello poi, che riſguarda le pitture antiche di queſta Chieſa, delle quali ragionando Raffaello Borghini, e Giorgio Vaſari aſſeriſcono, che alcune erano di Paolo Uccello, altre dello Spinello, e così del Lippo, di Agnolo Gaddi, di Maſaccio, del Botticelli, e del Bugiardini, nè ſi dee tralaſciare di dire per compimento di quel poco, che abbiamo oſſervato, come di queſte ne reſtano a poterſi vedere alquante, cioè una Nunziatina di Paolo Uccello al primo pilaſtro nell' entrare a mano manca, e dalla medeſima banda al ſecondo pilaſtro un San Giovan Batiſta di Agnolo Gaddi, e la Pietà di Sandro Botticelli è in Sagreſtia.

Digitized by Google

LEZIONE XXV.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE III.

I.  ON dispregevol vantaggio alla Sacra Istoria sono le antiche illustri lapide, delle quali veggonsi sparsi i pavimenti delle Chiese Fiorentine, ove maggior sarebbe ancora l' abbondanza di questi monumenti, se nelle frequenti innovazioni di fabbriche, parecchie di loro non si fossero smarrite, o infrante dal caso, o seppellite dagl' ignoranti, o dal tempo consumate: accidenti per vero dire deplorabili, cui soggetta io trovo la Chiesa di Santa Maria Maggiore quant' altra mai. Tuttavolta essendone rimase alquante delle più vetuste frammischiate tra le moderne, benchè non sia mio istituto di darne una minuta contezza, piacemi però di riportare in questa Lezione quelle, che mi sembrano utili, onde viepiù corroborare la verità del fin quì detto. E però tornando all' Altar maggiore additerò al mio Leggitore in primo luogo la nobile lapida appiè degli scalini collocata nel 1348. ed assai ben conservata dalle disgrazie, e vicende. Questa è un Sepolcro di Barone Cappelli fatto fare dal suo figlio Filippo, cui toccò per contratto coi Canonici il padronato di questo Altare, e leggesi a caratteri belli, e Longobardi come appresso:

SEPVLCRVM NOBILIS ET PRVDENTIS VIRI BARONIS CAPPELLI DE FLORENTIA ET SVORVM DESCENDENTIVM QVI OBIIT AN. D. MCCCXLVIII. MENSIS IVLII.

e sul

Digitized by Google

e ful medeſimo laſtrone vedeſi l'arme della Famiglia, che è un Cappello roſſo in campo d' oro, e ſopra di eſſo i tre gigli, che riportò il medeſimo Filippo dalla Francia, in occaſione di una Ambaſceria fatta da lui a nome della Repubblica. Di queſta Famiglia già nel 1271. avvene memoria nel Capitolo Fiorentino in un contratto comparendo teſtimonio *Burnettus Cappelli q. Truffoli pop. S. Marie Maioris teſtis*. Alle Cappelle lateralmente contigue all' Altar maggiore, a man manca avvi in un tondo di marmo breve iſcrizione, che dice:

SEP. BERNARDI CHRISTOFANI DE CARNESECHIS MCCCCXLIX.

ed alla Cappella a manritta altro laſtrone trovaſi con queſto epitaffio;

SEP. NOBILIS VIRI DEI VANNIS DE BECCVDIS SPECTABILIS HONORABILIS QVI PRIMA DIE IVNII DOTAVIT AN. D. MCCCLXXXIII. ALTARE PRESENTIS CAPPELLE PRO ANIMA SVA ET SVORVM DESCENDENTIVM.

Sei lapide poi veggonſi in una retta linea fuori della balauſtrata, e ſono delle Famiglie de i Cerretani, de i Carneſecchi, de i Riſtori, de i Borti, e de i Brucalaſſi con una, che è la quarta, la quale, perchè può dar lume alle Storie degli Ordini de i Cavalieri, non debbo tralaſciare di riportarne e l'iſcrizione, e la diviſa. Quivi adunque fu ſeppellito un Cavaliere Spagnuolo chiamato Abdon Gazo dell' Ordine della Beata Vergine Maria de Monteſia iſtituito da Iacopo II. Re di Aragona nel 1319. Spedito queſti a Firenze Procuratore a trattare affari di ſua Religione con Papa Eugenio IV. ſe ne morì nel 1436. e tumulato in queſta Chieſa al ſuo Sepolcro furono inciſe le ſeguenti lettere non bene ſpiegate dal Migliore:

HIC FVIT SEPVLTVS VENERABILIS FRATER ABDON ET GAZO FOR REVERENDI D. MAGISTRI MILITIE DE MONTESIA DIE XXI. SEPTEMBRIS MCCCCXXXVI.

Digitized by Google

Notabile è la divisa di una Croce scolpita in questo marmo, che non si accorda colla descritta ne i trattati di somiglianti illustri Milizie, ne i quali si legge *Cavalieri di Montesia Croce rossa in campo di argento*; ma quì è azzurra in campo di oro.

II. Nel mezzo della Chiesa vedesi un avanzo assai logoro della figura d' un uomo disteso sul pavimento in abito civile con lettere attorno totalmente cancellate, e non potendo io dire, chi egli sia, noterò quì uno smarrito lastrone, nel quale si dice, che vi fossero scolpite le seguenti parole:

✠ QVI DIACE SALVINO D'ARMATO DEGL' ARMATI DI FIR. INVENTOR DEGL' OCCHIALI . DIO GLI PERDONI LA PECCATA . AN. D. MCCCXVII.

epitaffio, che mi aprirebbe il varco ad una giustissima lode degl' ingegni Fiorentini fatti per inventar sempremai nuovi istrumenti riguardanti le belle arti, e scienze. Ma mi convien tacere, dopo il Trattato del Signor Domenico Maria Manni sopra il trovamento degli Occhiali stampato in Firenze nel 1738. e commendato da i più illustri letterati de i nostri tempi, come dal Signor Marchese Scipione Maffei nelle sue Osservazioni letterarie, dal Padre Calogerà nel Tom. IV. de' suoi Opuscoli, dal Sig. Cav. Francesco Vettori nella descrizione Gliprografica, dal Sig. Dott. Stefano Fabbrucci Lettore di Pisa nelle sue Dissertazioni, dal celebre Ignazio Maria Como in una Elegia, e dal chiarissimo P. Girolamo Lagomarsini della Compagnia di Gesù, attuale Professore della Lingua Greca nell' Universita Gregoriana in Roma, al Libro IV. *De scriptis invita Minerva*, ove leggesi: *Conspicillorum fuisse inventorem Salvinum Armatum Florentinum prodidit eruditissimus Dominicus Maria Mannius, qui de ea re egregios Commentarios &c.* Leggasi adunque il soprallodato Trattato al Capo VII. VIII. e IX. ed illustrato si troverà il suddetto epitaffio con belli insieme, e dotti documenti. Avvi pure un altro rarissimo monumento, che sta nascoso sotto la predella dell' Altare di S. Biagio de' Beccuti,

Digitized by Google

cuti, la qual tolta via, mercè la corteſia de' Padri Carmelitani, io ebbi il comodo di ammirare un ſimulacro di marmo al naturale rappreſentante un Perſonaggio Eccleſiaſtico; imperciocchè egli è veſtito di pianeta tonda, e chiuſa all' uſo antico, avente in capo la Sacerdotale corona, e guanti nelle mani, non mancandovi altro che la punta del naſo, i piedi, ed il guanciale andati male per colpa del tempo, nè ſinora altro indizio ſi è ravviſato per iſtabilire chi foſſe, ſe non ſe uno ſcudino pure di marmo ſul petto, nel quale vi è una liſta bianca a traverſo in campo roſſo, che è l' arme de' Beccuti detti nell' antico de' Barucci di S. Maria Maggiore, lo che ſembrami, che ſia una buona congettura a credere eſſere egli ſtato un Priore, o Canonico di queſta Chieſa, e della Famiglia ſuddetta, e forſe un Meſſer Bruno de' Beccuti Priore delle Chieſe di S. Bartolommeo, e di S. Maria Maggiore nel 1345. e a quell' età corriſponderebbe la maniera della ſcultura di eſſa Statua.

III. Vengono poi alla Cappella di Santa Maria Maddalena Penitente tre lapide, delle quali la più vicina al pilaſtro è di Michele di Filippo de' Carneſecchi ivi ſeppellito nel 1401. e le due altre ſono della Famiglia de' Panciatichi Padroni, come ſi diſſe, della Cappella; la prima, che è una liſta di marmo bianco lunga tre braccia, e larga un quarto di braccio, contiene l' epitaffio, che prima leggevaſi nell' arca collocata già alla parete, e dice:

SEPVLCRVM MAGNIFICI ET EGREGII MILITIS DOMINI BARTOLOMEI BANDINI DE PANCIATICHIS CIVIS FLORENTINI FVNDATORIS ET DOTATORIS HVIVS CAPPELLE AN. D. MCCCCI. DIE XII. MENSIS OCTOBRIS.

e nella ſeconda, che è un marmo grande, intorno intorno vi ſono inciſe le ſeguenti lettere Longobarde:

SEP. FILIORVM ET DESCENDENTIVM EGREGII MILITIS D. BARTOLOMEI DE PANCIATICHIS QVI ANC CAPPELLAM FECIT FIERI ET DOTAVIT ET GIOANNES EIVS FILIVS FECIT OCH SEPVLCRVM MCCCCXXX. EORVM ANIME REQVIESCANT IN PACE.

Nella

Digitized by Google

Nella Cappella dirimpetto, appiè degli Scalini, qual autorevole documento di essere ella stata de' Bartolini, si conserva parimente lapida, che dice:

SEP. DOMINICI BARTOLINI DE SCVDELLARIS MCCCC.

Ed altre in Chiesa ve ne sarebbono, che io di registrare tralascio, per dar luogo ad una moderna in memoria di un nobile, e ricco Persiano, al cui onore furono fatte solenni esequie in questa Chiesa nel 1690. leggendosi nel marmo in mezzo al pavimento come appresso:

HOC LATENT IN TVMVLO
OSSA
PRAECLARI EQVITIS ET MERCATORIS
AMBRVMAGA MYRIMAM
CHIERACH FILII
DE CIVITATE GIVLFA
ISPAKAN IN PERSIDE
OBIIT FLORENTIAE XIX. AVGVSTI
AN. SALVTIS NOSTRAE
MDCLXXXX.

IV. Ed essendosi accennato di sopra, come nell' ultima restaurazione delle Cappelle, molte memorie erano andate male, per vaghezza di ritrovare anche gli avanzi di alcuni Sepolcri certamente ragguardevoli, passerò nel Chiostro del Convento, ove primieramente delle quattro colonne di marmo, che sostenevano il Sepolcro del famoso Brunetto Latini, una sola trovasene coll' arme sua di sei rose, e con queste poche parole:

S' SER BVRNETTI LATINI ET FILIORVM.

Questa pure si era perduta, e ritrovatasi nell'anno 1751. è stata rimessa da' saviissimi Religiosi con un' iscrizione collocata alla parete indicante insiememente l' unico frammento di detto Sepolcro, e le lodi principali di soggetto così illustre, e le parole sono le seguenti:

BRV-

Digitized by Google

BVRNETTO LATINO PATRITIO FLORENTINO
ELOQVENTIAE AC POESEOS RESTAVRATORI
DANTIS ALIGHERII ET GVIDONIS CAVALCANTIS
MAGISTRO INCOMPARABILI
QVI OBIIT AN. DOM. MCCLXXXXIV.
HANC EIVS SEPVLCRI COLVMELLAM BIS DEPERDITAM
HVIVS COENOBII PATRES
ADNVENTE P. MAG. IOSEPHO MARIA MAZZEIO VIC. GENERALI
RESTITVTO FLORENTINIS CIVIBVS TANTO SPLENDORE
AD P. R. M. PONENDAM CVRARVNT AN. D. MDCCLI.

Nel medeſimo Chioſtro vicino alla porta, che mette nell' andito della Sagreſtia, avvi pure il dinanzi di un Sepolcro guaſto, ove ſtette il corpo di Meſſer Iacopo da Cerreto celebre Giudice in Firenze, aſcendente di quelli, che oggi vivono della Nobile Senatoria Famiglia de' Cerretani in Firenze. In queſto macigno vi ſi oſſerva ſcolpita l' arme, che uſavano prima i Cerretani, di un Cerro ſolo, e non di tre, che di preſente portano in una banda d' oro a traverſo in campo azzurro; e le lettere al Sepolcro ſono queſte:

SEP. DOMINI IACOBI DE CERRETO ET SVORVM
QVIBVS OMNIBVS PARCAT OMNIPOTENS DEVS AMEN.

Le due pitture a freſco ſopra queſto Sepolcro ſono aſſai commendate, e ſono la Santiſſima Vergine in alto, la quale è dipintura di Niccodemo Ferrucci, e il Santo Alberto dipintovi ſotto l' arco in atto di predicare ad una turba di popolo, preſenti eſſendo San Franceſco, e San Domenico, è ſtata giudicata tutta maniera di Bernardino Poccetti, ma per vero dire non è di lui, avvegnachè ſi legga in un angolo un nome abbreviato, che non ſappiamo interpretare, nè indovinare, la cifera dice come ſegue:

VS VS VS
BER, MONA, FLO, F. 1607.

allato poi al ſuddetto Sepolcro di Iacopo viene collocata alla parete altra lapida in marmo del Senatore Giovan Batiſta Cerretani con iſcrizione, che è la ſeguente:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

IO: BAPTISTAE SENATORI FRANC. SEN. E.
IOANNIS SENATORIS N. CERRETANIO
EQVITI D. STEPHANI I. C. ET ADVOCATO
ANNORVM TRIVM SVPRA TRIGINTA
IN AMPLISSIMVM ORDINEM ADSCITO
CONCORDIAE SACERDOTH ET IMPERII AVDITORI
TOT MAGISTRATIBVS OBEVNDIS
TOT GRAVISSIMIS TRACTANDIS NEGOTIIS
PRINCIPI OPTIMO FIDEM SVAM
PRVDENTIAM DEXTERITATEMQVE PROBANTI
INGENIO DOCTRINA IVDICIO
AC VENVSTA QVADAM SAPIENTIA CLARO
IN TAM CELERI HONORVM CVRSV AC PRECOCI DIGNITATE
PVBLICIS REBVS GERENDIS IMMORTVO
NATVS A. S. CIↃIↃCLXXVIIII. XVI. KAL. MAR.
OBIIT A. S. CIↃIↃCCXVIII. KAL. SEXTILES
AVGVSTINVS MARIA CANON. FLORENT.
ET PHILIPPVS MARIA CERRETANI FRATRI
DESIDERATISSIMO.

V. E quì io voleva terminare la mia Lezione, quando essendo stato interrogato del mio parere sull' antica tradizione della Campana di questa Chiesa, che suona alle ore quattro di notte nell' Inverno, chiamata dal popolo la Trecca, o sivvero la Cavolaia, e confessando una diligenza da me usata per comune soddisfazione, dirò, che avendo io disprezzato qualche pericolo, salii sul Campanile colla speranza di trovare ivi più facilmente, che altrove alcun documento: ma avendo ravvisato le Campane essere di moderna fattura col millesimo 1610. quasi disperava del bramato scoprimento, se non che in cercando le parole scritte nel bronzo, nella sola Campana, che appunto suona alle quattr' ore, vi lessi il nome di Berta, il quale mi giova credere, che fosse nella vecchia Campana, e dai Padri saviamente fatto riportare nella nuova. Onde non mi sembrerebbe da rigettarsi l' opinione di Leopoldo del Migliore, che alla pag. 426. della sua Firenze

Digitized by Google

renze Illuſtrata, volle, che Berta ſi chiamaſſe quella donna o nobile, o plebea, che ella ſi foſſe, la quale fondò la Torre, e con laſcito perpetuo iſtituì l'uſanza del ſuono della Campana alle ſuddette ore; nè altro lume poſſiamo avere per la mancanza delle ſcritture.

VI. E per fine tornando alla Chieſa, quì riporterò ſei verſi del celebre Fra Domenico da Corella col titolo *Sancta Maria Maior*.

Et citius magna digreſſus ab ede, minorem
Eccleſiam tante Virginis ingredior.
Maior ab antiquis vero que nomine dicta
Ante fuit, quando re quoque maior erat.
Mox ubi Regine perſolvunt vota ſuperne
Adſumpte, recto tramite pergo viam.

Ed eſſendo ſtata la culla illuſtre de' Padri Riformati il Convento di S. Maria delle Selve, quì ſul fine daremo alcune notizie del medeſimo, riſerbandoci a darne ancora delle più diſtinte nella Storia del gran Carmine di Firenze. Nel popolo adunque di S. Martino a Gangalandi vicino alla Laſtra è ſituato il primo Convento de' Riformati donato a' Carmelitani nel 1343. da Giovanni, e Franceſco figli di Nardo del Pace Fiorentino per iſtrumento rogato da Ser Gio. Paganelli col conſenſo del Veſcovo Agnolo Acciaiuoli, e fu accettato dal Provinciale di Toſcana Fra Ridolfo a nome di tutto l'Ordine nel 1344. come appare dalle carte originali eſiſtenti nell'Archivio di S. Maria in Traſtevere. La Chieſa è di ſtruttura gotica avente ſotto l'Altar maggiore una Confeſſione, e per il pavimento ſparſe parecchie lapide antiche, tra le quali avvene una degli Strozzi, che dice:

SEP. PHILIPPI STROZZE MATTH. FIL.
ET POSTERORVM.

ed un'altra con caratteri Longobardi, come appreſſo:

Digitized by Google

SEP. VIRI PROBI FRANCISCI LOTTI PAGANVCCI ET VENERABILIVM DD. EIVS HEREDVM IACOBE SORORIS ET KATERINE VXORIS. QVI OBIIT DIE VIII. AVG. MCCCLXXXIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

E quivi principiata essendo la commendatissima Riforma, il primo Priore nel 1413. fu il Ven. Fra Iacopo degli Alberti, cui succesſe nel 1419. il B. Angiolino.

VI. Niuno si creda però, che noi vogliamo dissimulare una grave difficultà, che dal sin quì detto ne nasce circa l'antichità di questo Convento, la cui epoca di sopra si è stabilita nell'anno 1344. quando dal Surio, dal Dott. Brocchi nella Vita di S. Andrea Corsini, e dagli atti altresì della canonizzazione del Santo si ha, che il B. Andrea celebrasse la sua prima messa nel 1324. nella Chiesa del Convento Carmelitano alle Selve, che vale a dire 20. anni prima della sua fondazione. Noi per rispondere al dubbio diremo in primo luogo, che in verun modo non si possa dubitare, che nel 1343. fosse dalla Famiglia del Pace principiato il Convento delle Selve, poscichè chiaro ciò appariſce dagli autorevoli documenti, e dall'atto iuridico di accettazione fatto dalla Religione Carmelitana nell'anno 1344. Quindi in secondo luogo diremo, che certamente nel tempo di S. Andrea Corsini alle Selve vi doveva essere un piccolo Convento de' suoi Frati, ma che poscia abbandonato, o distrutto, a' Religiosi un nuovo e più bello si fabbricasse, che tanto appunto scrisse ne' Commentarj di sua Riforma il Padre Fra Carlo Vaghi da Parma all'articolo del Convento di S. Maria delle Selve spettante alla Riforma: *Cœnobium non esse illud, sed aliud exiguum in alio loco collocatum.*

VII. Ed essendo morto in quest'anno il Balì Giovan Batista Gianfigliazzi, uno de' Cavalieri più assidui ad ascoltare le mie Lezioni, e che ha voluto esser seppellito nella Chiesa di S. Maria Maggiore, dove è stata messa una lapida in memoria del medesimo dal suo Fratello Sig. Lionardo Dante Decano della Cattedrale Fiorentina, ne riporterò quì l'iscrizione, che dice:

ΣΤΝ

Digitized by Google

Σ Υ Ν Θ Ε Ω

IO: BAPT. GIANFILIACTIO
EQVESTRIS ORD. S. STEPHANI PP. ET M.
BAIVLIVO BVRGENSI
GENERE RELIGIONE MORVMQ. SVAVITATE
SPECTATISSIMO
LEONARDVS DANTES DECANVS FLOR.
FRATRI SINGVLARI AMORE DILECTO MOERENS P.
OBIIT AN. D. MDCCLV.
PRID. NON. APR.
VIXIT ANN. LXXIV.

Digitized by Google

LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA DI SAN IACOPO IN CAMPO CORBOLINI I.

I.  Illuſtre Religione di Malta, che così inoggi è nominata da quell' Iſola Reſidenza del Gran Maeſtro, e del Convento de i Cavalieri, nel principio di ſua iſtituzione appellata fu di S. Giovanni Geroſolimitano da uno Spedale in Geruſalemme di tal nome, nel quale il primo Rettore fu il tanto celebre Gherardo di Provenza Fondatore di così nobili Religioſi, i quali, giuſta il Moreri, dopo la caduta della Città Santa nelle mani de' Saracini nel 1187. paſſarono a Margat nella Fenicia, e di là in Tolemaide, nella qual Città durò il loro ſoggiorno, o ſivvero Convento ſino al 1291. quando anche queſta Città coſtretta a ſoggettarſi al barbaro giogo, andarono i Cavalieri in Cipri, e poi nell' Iſola di Rodi ſtata di loro dominio ſin' all' anno 1522. nel qual anno vennero in Italia, e nel 1530. ebbero dall' Imperatore Carlo V. in dono Malta, piccola per vero dire, ma da i nuovi Padroni divenuta toſto Signora di ricchi Priorati e Commende nell' Alemagna, nella Francia, nella Spagna, e nell' Italia, le quali Commende unite inſieme formar potrebbero un ragguardevole Regno. E tra le Provincie, che abbracciano ſomiglianti beni di queſta Religione, io non ſo ſe ſiavi, chi più ne conti della Toſcana, oltre al pregiatiſſimo onore del Gran Priorato di Piſa. Nella Città ſola di Firenze ſonovi antiche Commende, tra le quali avvi quella di S. Iacopo detto in Campo Corbolini, la quale ſe non è ſtata forſe in Italia la prima, certamente ella è Capo, e principio della Religione di San Gio-

Digitized by Google

San Giovanni Geroſolimitano nella noſtra Provincia, come leggeſi in molti manoſcritti, ed in un libro ſcritto a penna in carta groſſa di carattere del 1400. preſſo i Signori Vignali, veggendoſi in eſſo il diſegno colorito di queſta Chieſa con le ſeguenti parole „ tengono queſta „ Chieſa i Cavalieri di Rodi, o vogliamo dire i Fieri, „ la qual Chieſa è capo, e principio di Toſcana, e „ dentro vi ſono due Corpi di Beati, i quali erano Ca„ valieri, molti miracoli di loro ſi è veduti „ Or trovandoſi queſta Chieſa, e Commenda compreſa nel Quartiere di S. Maria Novella, ne darò io in due Lezioni la ſtoria, iſchiarendo nella prima alquanti dubbj, e nella ſeconda annoverando i rari pregj, di cui vedeſi adorna la Chieſa.

II. E principiando dalle varie appellazioni di queſta Chieſa, dir ſi vuole, che eſſa è ſtata addimandata S. Iacopo *tra le Vigne*, come da un contratto di compera, che fa la Città di Piſtoia di alcuni Beni in Val di Biſenzio 1240. e fece ſuo Procuratore Muto di Meo del Conte Alberto da Mangona rogato lo Strumento *In Eccleſia S. Iacobi inter Vineas Florentie*, così il Salvi nella Storia di Piſtoia tomo primo pag. 189. e meglio nel decorſo di queſta Lezione l' oſſerveremo dalle Cartapecore, che dovremo riportare, contentandoci per ora di cavarne un chiaro argomento di ſua antichità, poſciachè ella era Chieſa già da que' tempi, ne i quali queſta parte di Firenze non avea ancora caſe, ma ſolo vigne. Il nome poi di S. Iacopo *in Campo Corbolini* è niente meno antico, avendo noi Scrittura nel Capitolo Fiorentino del 1177. che dice come appreſſo: *Dominus Rainerius Prior Eccleſie Sancte Marie Maioris concedit in enphiteuſim Rodulpho Fil. Azzi aliquantulum plazze poſite in Campo Corbolini ante portam Eccleſie an.* 1177. *prid. non. Apr. Ego Ioannes Iudex*. E ſiccome, giuſta il Baronio, la Baſilica di S. Giovanni di Roma fu detta *in Laterano* dal palazzo e Campi di quel Laterano, che fu fatto morir da Nerone, così credo io, che la noſtra Chieſa chiamata foſſe in *Campo Corbolini*, perchè fabbricata ſopra i terreni di queſta Famiglia; e tanto più movemi a ciò credere il libro del Bul-

let-

Digitized by Google

lettone ove leggesi: *Lotteringhus & Paulus Pieri Corbolini concedunt Episcopatui S. Ioannis de Florentia casas, terram* & 1171. ed il Monaldi nelle sue memorie scritte a penna esistenti nella Libreria de' Gran Duchi a pag. 7. dice „ „ fuori delle mura del secondo cerchio di Firenze, dal- „ la parte di Levante era il Villaggio de' Corbolini „ Trovo pure nell' antico essersi detta questa Chiesa *S. Iacopo de' Fieri*, vocabolo corrotto dalla plebe, quando piuttosto dovrebbe dirsi *de' Freri*, che così erano chiamati i Cavalieri *Freres*, che significa Fratelli. Perchè poi la medesima Chiesa nelle Scritture si ravvisi talvolta descritta col nome di Precettoria di S. Iacopo, derivata la direi parimente da i Franzesi, avvegnachè Precettorie addimandansi i Conventi, e gli Spedali della Religione di S. Antonio fondata in Vienna di Francia, e Precettori i loro Superiori. Ed acciò niuno possa dubitare di questa denominazione data alla Commenda di S. Iacopo in Campo Corbolini, riporterò quì un contratto esistente in cartapecora presso le Monache di S. Maria sul Prato, che dice come segue: 1299. 18. *Aug. Dinus quond. Bencivieni pop. Sancte Marie Novelle conducit in enfiteusim a Mansione Militie Templi, scilicet Ecclesie S. Iacobi inter vineas a Fratre Gandolfo de Parma Preceptore dicte Mansionis dante pro eadem Mansione quamdam Domum positam in populo dicte Ecclesie S. Iacobi. Ego Arrigus olim Benintendi de Florentia Not.*

III. Di questo Contratto prego il leggitore ad osservare le ultime parole, nelle quali iscoprirà, un nuovo titolo della Chiesa di San Iacopo, qual è l'essere stata essa Parrocchia avente popolo *positam in populo S. Iacobi inter vineas*. Nè questo è l'unico documento di sua giuridizione Parrocchiale; Imperciocchè avvi un libro in Santa Maria Novella della Compagnia della Misericordia del Salvatore della Disciplina principiata nel 1333. e fa congregazione nella Cappella de' Santi Simone, e Taddeo, nel qual libro notavansi i Fratelli defonti di que' tempi, leggendosi alla pag. 2. *Giovanni di Piero morto, populi S. Iacobi inter vineas*. E poscia chè sono

Digitized by Google

no io entrato nel ragionamento pregevole di titoli, due altri rammentar debbo, ed ambedue per autorevoli carte ſono indubitati. Il primo adunque è, che S. Iacopo in Campo Corbolini foſſe una volta Monaſtero di Donne, ed il ſecondo, che aveſſe uno Spedale de' Poveri infermi. E facendomi dal primo, dirò il ſunto di lunga ſcrittura dell'anno 1293. la quale ſi conſerva tra le molte cartapecore delle Monache di Santo Luca ſegnata XI. e dice: *Nellus filius quondam Iahinni de ſolecta, & Paulus filius quondam Ser Chiari eius Nepos populi Sancti Laurentii vendiderunt Monialibus Monaſterii Sancti Iacobi inter vineas domum poſitam in Populo S. Laurentii*, (e quì ſono nominate tutte le Monache, che io tralaſcio, *rogò Ser Gratia filius Arrighi Gratie* 1293. Inoltre nel Teſtamento di Mona Scotta vedova di Rinieri Vinci preſſo i Padri del Carmine al numero 24. e lo rogò Ser Zanobi di Maffeo Pavone nel 1319. tra' pii legati di queſta Teſtatrice uno ſe ne legge, che dice: *Sororibus Recluſis S. Iacobi inter vineas*. Circa poi alle memorie dello Spedale, tralaſciando io di riportare un numero di ſcritture, che ne favellano, additerò ſolo un' antica lapida al muro di un andito detto la Portaccia della Commenda, nel qual marmo leggeſi quanto ſegue:

ANNO ✠ MCCCXI. LIPPO FORESE CHIAMATO LIPPO SOLDATO FECE FARE QVESTO SPEDALE PRO REMEDIO DELL' ANIMA SVA.

IV. In qual tempo poi poteſſe eſſere queſta Chieſa di dominio de' Cavalieri, non è agevole coſa da indovinarſi, non avendovi ſcritture, o notizia alcuna, che ne parli. Ma ſe in coſa di non piccola oſcurità è lecito a chicchefſia il proporre ciò, che ei ne ſenta, io metterò fuori quello, che mi ſono avvenuto a trovare per iſtabilirne un probabile principio: E primieramente ſembrami certiſſimo, che S. Iacopo tra le Vigne fin all'anno 1113. non foſſe per anco della Religione, conciofſiachè Papa Paſquale II. con bolla di quell'anno, confermando

Digitized by Google

do al Gran Maestro Gherardo tutte le donazioni de i beni, che fino a quel tempo gli erano state fatte da' Principi, e da' Particolari in qualsivoglia parte della Cristianità, fa il Pontefice menzione delle Commende d'Italia, come di Asti, di Bari, e di Taranto, nulla accennando di Firenze, chiaro indizio, che in quell'anno non era seguita la donazione: Questa Bolla è data in Benevento *per manum Ioannis Romane Ecclesie Cardinalis ac Bibliothecarii XV. Kal. Martii Indict. VI. Incarnationis Domini anno* MCXIII. *Pontificatus autem Domini Paschalis II. an.* XIV. In secondo luogo, certo egli è, che la Religione nel 1206. di questo luogo già n'era padrona, mentrechè abbiamo la solenne consacrazione della Chiesa fatta da due Vescovi Giovanni di Firenze, e Ranieri di Fiesole in onore di parecchi Santi, e nominatamente del Santo Sepolcro, che è distintivo particolare delle Chiese di questo Sacr' Ordine, veggendosi anche inoggi l'antico marmo, nel quale a caratteri Longobardi incisa è la seguente Iscrizione:

✠. AN. DOMINI MCCVI. V. NON. MAII DOMINVS IOANNES EPISCOPVS FLORENTINVS ET DOMINVS RAINERIVS EPISCOPVS FESVLANVS HANC ECCLESIAM IN HONOREM B. IACOBI ZEBEDEI ET B. IACOBI ALPHEI ET B. LAVRENTII ET SANCTI NICOLAI ET SANCTI LEONARDI ET SANCTE AGATHE ET SANCTE LVCIE ET SANCTE CATHARINE ET LAPIDIS SANCTI SEPVLCRI CONSECRARVNT. ET VNVSQVISQVE ANNVATIM OMNIBVS VISITANTIBVS LOCVM ISTVM VNVM ANNVM DE CRIMINALIBVS ET QVARTAM PARTEM VENIALIVM IN ANNO RELAXAVIT.

IV. Da i quali documenti chiaro appariscono i due termini facili per rintracciare il tempo del passaggio di questa Chiesa in Commenda, seguito certamente nel secolo duodecimo. Et avendo in questo Secolo vivuto il Beato Gherardo di Villamagna Cavaliere servente di San Giovanni Gerosolimitano, ed eziandio soggetto a questa Commenda, posso sperare di dare anche una più ristretta epo-

Digitized by Google

epoca del principio di queſta Precettoria, ſtabilendola nel 1150. o in quel torno. E con queſto forſe non irragionevole ſuppoſto facendomi dalle memorie, che del B. Gherardo io trovo, anderò notando ciò, che negli ſpogli del chiariſſimo Dottor Brocchi Scrittore delle Vite de' Beati, e Santi Fiorentini avvi di utile, onde iſchiarire un punto sì neceſſario di queſta Storia ſi poſſa.

V. Nacque adunque il Beato Gherardo nel 1174. in Villamagna Caſtello cinque miglia diſtante da Firenze, ed i ſuoi genitori furono in detto luogo lavoratori di terreni de' Sigg. Folchi nobiliſſima Famiglia, Fior. quando dal mal contagioſo privato il Santo Fanciullo di Padre, e di Madre, fu fatto venire a Firenze da Federigo Folchi Cavaliere Geroſolimitano, il quale procurò, che il piccolo Gherardo foſſe in ſua caſa educato ne' buoni coſtumi, ed eſſendo bene iſtruito, fu condotto in Siria da un altro de i ſuoi Padroni, anch' eſſo Cavaliere di così ſacra, e nobile Milizia, il quale dalla ſanta compagnía del Servo ne cavò conſolazione grande, ed aiuti conſiderabili ne' varj travagli, e diſgrazie del viaggio. Ed io frattanto incomincerò a notare, come in que' tempi avea Firenze non pochi Cavalieri Geroſolimitani, che non ſarà debole congettura per credere, che eziandio la Religione vi aveſſe e Spedale, e Commenda. Ma ritornando al Beato Gherardo già reſtituito alla ſua patria, lo ravviſo dopo due anni con un altro Cavaliere della medeſima Famiglia de' Folchi paſſare la ſeconda volta in Levante, e colà per i molti ſuoi meriti, e ſervizj, onorato dell' abito, e della Croce di Frate Servente di S. Giovanni; ſette anni ſtette egli in Siria aſſiſtendo continuamente a' pellegrini, ed agl' infermi nello Spedale, terminato il qual tempo, e chieſta permiſſione al Gran Maeſtro, ed ottenutala ſi partì di ritorno a Firenze, ove giunto da S. Franceſco fu veſtito dell' abito del Terz' Ordine, portando però ſopra del ſacco la Croce bianca, ed intrapreſe un metodo di vita così rigido, e penitente, che da' Fiorentini era venerato qual altro Antonio, quaſi ſempre vivendo chiuſo in un orrido Romitorio di Villa-

Digitized by Google

magna, il quale dopo la morte di lui fu toſto mutato in una Chieſa al medeſimo Beato Gherardo conſacrata, ed anche inoggi eſſa è cenſuaria della Chieſa di S. Iacopo in Campo Corbolini coll'annua ricognizione di due libbre di cera, il qual cenſo, niuno mi negherà, eſſere denotante l'antica erezione della Chieſa di S. Iacopo in Commenda, la quale deve dirſi anteriore alla naſcita del Beato, giacchè prima di eſſo, eranvi in Firenze Cavalieri Geroſolimitani, i quali dovendo per proprio iſtituto avere Spedale, e Chieſa, probabilmente e l'uno, e l'altro ebbero in Campo Corbolini intorno alla metà del ſecolo XII. E così dicendo ſalviamo, o ſivvero corroboriamo l'autorità del Libro di ſopra riferito de' Signori Vignali, nel quale ſi ſuppone la Commenda di S. Iacopo tra le Vigne Capo, e principio della Religione in Toſcana. Ma perchè ſi dice ancora in quel Libro, che due ſono i Corpi di Beati Cavalieri, che quivi ripoſano, e per verità non ve ne ha che un ſolo, cioè quello del Beato Pietro da Imola, diremo, che lo Scrittore intendeſſe di parlare anche del Beato Gherardo, il cui corpo più volte fu traſportato or per divozione, ed or per timore di guerre in Firenze, e collocato in S. Iacopo in Campo Corbolini, e perciò chi ſcriſſe come ſopra, ſe affermò, che due Corpi quì ſi trovaſſero, deve intenderſi nella maniera, che ſi è detto. Avrei molte altre notizie concernenti le azioni, e memorie del glorioſo B. Gherardo: ma rimetto il leggitore al Razzi, al Wadingo, al Mazzara, al Boſio, a' Bollandiſti, e per fine al ſoprallodato Dottor Brocchi, nel cui ſecondo Tomo delle Vite de' Beati, e Santi di Toſcana vedraſſi preſto alle ſtampe la Vita di queſto gran Santo ſcritta da sì bravo Autore con iſtudio, con erudizione, e con critica non ordinaria.

Digitized by Google

LEZIONE XXVII.

DELLA CHIESA DI SAN IACOPO IN CAMPO CORBOLINI II.

I.  On crederei di poter meglio compire la Storia della Commenda di S. Iacopo, che col descrivere la sua Chiesa fioritissima non meno di sacri tesori, che di Cavalieri illustri chi per la santità, e chi pel valore. Quindi per farmi dalla serie di costoro riferirò il nome di quelli, che mi sono avvenuto di trovare non già da' libri della Commenda smarriti per le inondazioni dell'Arno, ma dalle lapide esistenti in Chiesa, e dalle scritture sparse ne' nostri Archivj. Il più antico adunque, che sia a mia notizia, è Fra Gandolfo da Parma, il quale nella cartapecora già da noi riferita nella prima lezione, esistente presso le Monache di Santa Maria sul Prato, leggesi nominato così: *Gandolfus de Parma Preceptor Mansionis S. Iacobi inter vineas:* Dopo questo viene il Beato Pietro da Imola Prior di Roma, che morto nel 1320. in Firenze, e seppellito in questa Chiesa ebbe da' Fiorentini gli onori, e le adorazioni di Beato, veggendosi nel Tomo I. della Storia del Bosio l'immagine di questo Beato incisa in rame con gli splendori di Beato. Nel medesimo secolo XIV. trovasi altro Commendatore, che visse in questo luogo cinquant'anni, e fu Fra Giovanni de' Rossi della Pogna, il quale procurò con generosità parecchi vantaggi e alla Chiesa, e a' beni della Commenda accennati nell'iscrizione al suo sepolcro, che poscia osserveremo. A Giovanni succedè Lionardo di Iacopo Buonafede impiegato dalla sua Religione Gerosolimitana in varj rilevanti maneggi, ed in diverse regie ambascerie; E perchè la sua morte segui-

Digitized by Google

ta nel 1412. cagionò alla Commenda, e alla Religione Geroſolimitana non piccolo diſturbo, ne darò quì con breve digreſſione un ſuccinto ragguaglio.

II. Avea Papa Gio: XXIII. biſogno di amici, e protettori poſſenti per così mantenerſi ſulla Sede di San Pietro contraſtatagli da due Antipapi Benedetto XIII. e Gregorio XII. faciliſſimo pertanto egli era a conferire a' ſuoi parziali le dignità, e i beni de' Cavalieri di Rodi, quando vacavano in Italia, ed altrove con incredibil cordoglio, e diſpiacere de' medeſimi, onde a Rodi giugnevano frequenti avviſi delle collazioni fatte dal Papa di quelle Commende, le quali ſpettavano a quei valoroſi Cavalieri, che ognidì combattevano ſpargendo il proprio ſangue in difeſa della Criſtianità. Per la qual coſa moltiplicatiſi i lamenti di tutto l'Ordine, fu d'uopo per calmare gli ſpiriti offeſi, che Fra Luzio di Valines Luogotenente del Gran Maeſtro a nome del Convento ſcriveſſe al Pontefice una lettera, il cui contenuto giuſta il Boſio Tom. II. Lib. V. era molto dolente facendogli intendere, che i Cavalieri di tutte le Nazioni erano ſtati in Conſiglio a lamentarſi, e a proteſtarſi, che ſe a ciò non ſi pigliava rimedio, erano riſoluti di ritornarſene tutti alle caſe loro, e di laſciare la Città, e l'Iſola abbandonata, dicendo non eſſer giuſto, che eſſi quivi ſe ne ſteſſero a ſtentare, ſpendendo il patrimonio, conſumando le vite, e ſpargendo il ſangue per pubblico benefizio dei Criſtiani, e che il Capo della Chieſa in luogo di rimunerare le loro tante fatiche, e diſagj, conferiſſe, e deſſe le dignità, e i beni di queſt'Ordine a ſtranieri, a fanciulli, ed a coloro, che alla Repubblica Criſtiana non facevano ſervigio alcuno, e però ſupplicavalo umilmente a voler queſte coſe diligentemente conſiderare, e la collazione de i beni della ſacra loro Milizia applicati dai Fondatori all'oſpitalità, ed alla guerra ſanta, laſciarla alla libera provviſione del Gran Maeſtro, e del Convento, e non alla rimunerazione de' Cortigiani. Fu queſta lettera ſcritta in Rodi a i 6. di Novembre del 1412. la quale però non fece profitto alcuno. Imperciocc-

ciocchè vacata essendo la Commenda di San Iacopo in Campo Corbolini per la morte del soprallodato Fra Lionardo Buonafede, il suddetto Pontefice tanto fu lontano dal consolare i Cavalieri di Rodi, che eziandio spedì a Firenze Antonio Vescovo di Siena suo Commissario Apostolico, acciò mettesse in possesso di questa Commenda il Priore del Priorato di Venezia Niccolò degli Orsini, fulminando anche scomuniche contro chi cercasse, o tentasse d' impedirne l' esecuzione, come apparisce dal processo in Roma rogato da Ridolfo Baren Cherico di Utreck Notaio della Reverenda Camera. E come l'affare si terminasse non vi ha memoria, sembra però, che si possa dubitare, che nell' anno seguente, venuto essendo a Firenze il Pontefice, ed avendo altre assai gravi inquietudini, cedesse egli a questo particolare impegno; posciachè nell' anno 1413. alla gabella imposta trovasi al lib. A car. 65. Fra Iacopo Rondinelli Precettore della Chiesa di S. Iacopo in Campo Corbolini.

III. Ora ritornando alla serie dei Commendatori, collocheremo dopo il Rondinelli Fra Giuliano Benini Formichi Fiorentino, la cui morte universalmente si tenne, che apportasse grandissimo danno alla Cristianità, per esser mancato un Uomo singolarissimo, e fortunatissimo in arme, avendo più fiate combattuto contra degl' Infedeli, e sempremai vittorioso. Fu Gran Priore di Pisa, e Governatore a nome di sua Religione della Provincia d' Italia, nella quale ebbe egli facoltà di poter dispensare tutt' i benefizi vacanti, a lui pure dovendosi la rinnovazione di questa Chiesa, che ridusse in magnifica forma, avendovi fatto davanti una loggia. Morì nel 1453. con gli onori di solenni esequie fattegli per ordine della Repubblica Fiorentina in sulla Piazza de' Signori, avendovi recitato in lode del defunto una dotta, e bella diceria Tommaso Salvetti; fu poi quivi seppellito con elogio inciso al suo sepolcro, come in breve vedremo. L' immediato suo successore non mi è stato possibile a trovare. Debbo però annoverare tra' Commendatori stati sul fine di quel secolo Luigi Tornabuoni, che nel 1480.

fu

Digitized by Google

fu fatto Gran Prior di Pisa, e morì nel 1515. come leggesi al suo bellissimo deposito, ed un altro Commendatore succeduto al Tornabuoni ci rammenta Iacopo Bosio nella sua Istoria in occasione di riportare il prodigioso avvenimento, che per pubblica, e costante fama credesi accaduto in questa Chiesa, e fu quando il Beato Pietro da Imola, il cui corpo fino a questo tempo giaceva in un sepolcro di macigno alla parete, cavò il braccio per ritenere una lunga scala dirizzata ed appoggiata al muro, la quale sdrucciolando cadeva, mentre sopra vi stava un festaiolo, che per la festa di S. Iacopo parava la Chiesa; per la qual cosa miracolosa cavato il Beato Corpo dall' antica tomba, fu trasportato all' Altar maggiore, e collocato in più decente urna, fattagli fare da Fra Agostino Mego in que' tempi Commendatore, soggiungendo il suddetto istorico, che Fra Francesco dell' Antella successore del Mego adornasse con religiosa magnificenza l'urna del Beato con dorature, e cristalli: ma di questo magnanimo Cavaliere avremo tra poco occasione di ragionare con ammirazione di sua grande liberalità per tanti, e tanti benefizi, che egli fece a questo luogo. D' un altro Commendatore favella a lungo l'Autore de' Sigilli al lib. XV. dove leggesi „ Vestito poi l'abito di Cavalier Milite della Reli„ gione di S. Giovanni Gerosolimitano, conseguì in Pa„ tria nel 1524. in età di anni 9. la Commenda di San „ Iacopo in Campo Corbolini, conferitali da Papa Cle„ mente VII. „ E questi fu Fra Leone Strozzi insigne nella lingua Greca, e Latina, ed altresì nella Poesia. E per fine non voglio tralasciare il Commendatore Balì, e Gran Priore Carlo de' Ricci commendatissimo e per gl' impieghi da lui esercitati con lode in servizio di sua militare Religione, e per i nuovi abbellimenti, co' quali ha renduto più splendida e Chiesa, e Casa di San Iacopo in Campo Corbolini, e si morì nell' anno 1753.

IV. Ma tempo è, che noi passiamo a descrivere ciò, che di ammirabile delle belle Arti in questa Chiesa all'

oc-

Digitized by Google

occhio ci si presenta. E primieramente sulla Porta grande al di dentro maravigliosо è un puttino, che sostiene l'arme della Famiglia dell'Antella, dipinto sopra di un embrice da Giovanni da S. Giovanni, e più in alto sulla medesima porta evvi un'antica tavola, che era già all'Altar maggiore, veggendosi in essa effigiata Maria col Bambino nel seno, ed in quattro spartimenti i Santi Iacopo, e Lorenzo, colle Sante Lucia, e Caterina. A manritta entrando incontriamo una porta, che mette nel Convento; sulla quale in vago cartello leggesi in onore di Fra Francesco dell'Antella la seguente iscrizione:

D. O. M.

FR. FRANCISCVS ANTELLENSIS HIEROSOL. EQVES
HANC DIVI IACOBI SIBI COMMENDATAM AEDEM
VETVSTATE PENE COLLAPSAM SITVQVE INFORMEM
ET RESTITVIT ET EXORNAVIT
DOMVM IN VENVSTIOREM FORMAM REDEGIT
HORTOS AMOENIORES REDDIDIT TOTVMQVE COMMENDAE FVNDVM
CVLTV ATQVE INSTAVRATIONE AVXIT AN. SAL. MDCXXII.

Viene alla parete il dinanzi del sepolcro di macigno con mezzo rilievo del Beato Pietro da Imola avente intorno queste lettere:

HIC IACET DOMINVS FRATER PETRVS DE
IMOLA I. V. PROFESSOR VENERANDVS
PRIOR PRIORATVS VRBIS AN. D. MCCCXX.
DIE V. OCTOBRIS REQVIEVIT IN DOMINO.

E dirimpetto a questo vedesi altro simile rilievo rappresentante a diacere Giovanni de' Rossi dalla Pogna, i cui meriti sono espressi in quattro versi, come appresso:

✠ QVI

Digitized by Google

✠ QVI DECIES QVINOS ANNOS IEROSOLIMITANA
PRESVL IN HOC TEMPLO TRANSEGIT RELLIGIONE
DITAVITQVE LOCVM SACRIS REBVSQVE PROFANIS
DE RVBEIS POGNE REQVIESCANT OSSA IOANNIS
QVI OBIIT DIE XXV. IVNII AN. MCCCLXXXXVIII.

Seguono a queſti due Depoſiti due Cappelle, una per banda: dedicata eſſendo a Santa Caterina quella, che ſtà dalla deſtra con tavola, che rappreſenta lo ſpoſalizio di Gesù Bambino con la Santa, opera di Ridolfo del Ghirlandaio, e fatta fare dalla famiglia de' Regolini, leggendoſi appiè della tavola il nome di Piero, che reſtaurò la Cappella nel 1623. Nell'altro Altare adoraſi una Immagine miracoloſa, ed antica di Maria intitolata la Madonna del Giglio, ed addimandaſi la Cappella de' Ciechi, da' quali fu eretta nel 1351. come leggeſi in una lapida ſotto l'Altare, che dice, come ſegue:

IN NOME DI DIO AMEN. MCCCLI ADI' III. DI MAGGIO QVESTA CAPPELLA SI CHIAMA LA CAPPELLA DI SANTA MARIA DEL GIGLIO, E DEL BEATO MESSER SANCTO GIOVANNI LA QVALE HANNO FACTA I POVERI ATTRATTI DI MANI E DI PIEDI, ED ALTRA BVONA GENTE CH' E' ENTRATA CON LORO IN COMPAGNIA.

Contigua a queſto Altare trovaſi una Cappella sfondata, e dedicata alla decollazione di San Giovan Batiſta dal Commendator Franceſco dell'Antella, la cui arme vedeſi in alto, e Filippo Palladini fece la tavola con molta intelligenza nel diſegno, e nella morbidezza di colorito, opera veramente degna di lode, e perchè dall'umido principiava a patire, inoggi è ſtata trasferita all'oppoſta parete. Di queſta Cappella ſi paſſa in due Compagnie, la prima, che incontraſi è de' Ciechi, la ſeconda è de' Cavalieri di Malta, e rientrando nella Cappella di S. Gio: è da conſiderarſi una lapida ritta alla muraglia a fior del

Digitized by Google

del pavimento dalla banda del Vangelo, la quale chiude le ceneri del Commendatore Fra Lionardo Buonafede, come dice l'appreſſo epitaffio:

✠ INCLITVS VIR LEONARDVS BONAFIDE MILES RELIGIOSE MILITIE INGENIO VIRTVTE ET SAPIENTIA PRESTANTISSIMVS OBIIT DIE XV. IVNII AN. CHRISTIANE SALVTIS MCCCCXII.

Reſta a conſiderarſi la Tribuna rinnovata da Giuliano Benini, ed abbellita da Franceſco dell'Antella, l'uno, e l'altro giuſtamente commendati dal Boſio nella ſua Iſtoria, ſiccome in più luoghi della Chieſa ſonovi affiſſe le loro Armi. In luogo poi dell'antico quadro ſi vede nella teſtata di queſta Tribuna un divotiſſimo Crocifiſſo, ed alle pareti laterali elevati in alto ſi veggono in marmo i ſepolcri di due inſigni Cavalieri, cioè dalla banda del Vangelo quello di Giuliano Benini con iſcrizione degna di conſiderazione, dicendo così:

IVLIANO BENINO EQVITI STRENVISSIMO IEROSOLIMITANO PISARVM PRIORI ITALIEQ. LOCVMTENENTI CVIVS MORTEM PATRIA RELIGIOQ. PIISSIME FLENS SPLENDIDO FVNERE CELEBRAVIT
THOMAS SALVETTVS IVRIS CONSVLTVS RELIGIONISQ. PATRONVS
COMPATRI OPTIME DE SE MERITO CHRISTIANORVMQ. PROPVGNATORI ACERRIMO POSVIT
VIX. AN. LXV. OBIIT XXI. APRILIS MCCCCLIII.

Nel corno dell'Epiſtola, come nota Giorgio Vaſari, evvi una maraviglia dello ſcarpello di Cecilia Fieſolano, ed è un laſtrone di finiſſimo marmo, ſopravi avendo l'Artefice intagliato di baſſo rilievo la Perſona di Fra Luigi Tornabuoni Gran Prior di Piſa a giacere, non dirò morto, ma vivo ſopra di una coltre, e guanciale fatti con grande ſtudio ed induſtria ſquiſita, e ſenza fallo

Digitized by Google

pare di vero, che nè migliore artifizio, nè più pregiato lavoro si possa desiderare, e l' epitaffio consiste in queste poche parole:

D. O. S.

LVISIVS . TORNAB. EQ. HIERO. PR. PIS.
MXXD. CREA. FAT. CONSVL. SIBI VIVEN.
POS. MDXV.

In mezzo alla Tribuna sta collocato l'Altare fatto alla moderna, sotto del quale, come si disse, vedesi arricchita d' oro, e di cristalli l' urna contenente la testa, e ossa del Beato Pietro da Imola, il cui braccio miracoloso separato dal Corpo conservasi in una vaga cassetta, fermato in una conchiglia di argento dorato, e questa insigne Reliquia mostrasi al popolo nei giorni più solenni, potendo ciascuno osservare in esso braccio dal gomito in giù la carne sopra l'osso con la pelle, e delle mani le dita intere, e le ugne, affermandosi per tradizione, che il corpo di lui stesse sopra le acque molti giorni, allagata la Città in quella gran piena del 1557.

V. E per non tralasciar nulla di questa Chiesa noterò per fine un sepolcro di marmo bianco in mezzo al pavimento dirimpetto alla Tribuna con queste lettere:

LVDOVICVS ET PHILIPPVS MARLIANI FRATRES
FLOREN. CIVES SEPVL. HOC IAM A IOANNE
PER CCC. ANNOS CONSTRVCTVM ELEGANTIORI FORMA
REDEGERVNT AN. MDCXXIIII.

Eranvi per vero dire altre sepolture, e memorie in questa Chiesa, ma se crediamo a Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, il soprallodato Francesco dell'Antella desiderando di ridurla a più bella, e vaga forma, senza alcun riguardo alle antiche cose, parte di queste ne levò, e par-

Digitized by Google

e parte ne tramutò, ponendo in quel cambio l'arme ſua in molti luoghi, e forſe in quell' occaſione ſi ſmarrirono le memorie di alcuni benefattori, come di Bernardo di Gherardo degli Adimari del Popolo di Santa Maria Nipotecoſa, il quale nel ſuo teſtamento fatto del 1367. denunziato alla Gabella lib. D. 19. laſciò Erede *Eccleſiam S. Iacobi inter vineas* come ancora di Ranieri di Giacomini degli Abbati, che rinunziò a Lionardo Buonafede la Chieſa di Colombaia come ſi legge all' Archivio Generale in Ser Niccolò di Ciuto di Cecco da Caſtel Fiorentino 1402. *Raynerius vocatus Saccone fil. olim Iacomini de domo & progenie de Abbatibus de Florentia Patronus Eccleſie Sancti Hilarii de la Fonte* (oggi Colombaia) *de prope Florentiam donat iuſpatronatus dicte Eccleſie Fratri Leonardo Bonafide de Florentia Preceptori S. Iacobi de Campo Corbolini*: E ſono anche inoggi anneſſe a queſta Commenda le Chieſe di Santo Luccio a Uzzano, di Sant' Antonio a Bagniuolo, di San Gherardo a Villamagna, di S. Giovanni a Montelupo, e a Dicomano, e di S. Iacopo a Firenzuola.



Digitized by Google

LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA DI SAN PANCRAZIO.

I.  RA le antiche Chiese, l'origine delle quali indarno si cerca, una si è la Chiesa di San Pancrazio di Firenze vicina a S. Sisto, checchè dicano alcuni malconsigliati Scrittori, i quali la decantano della medesima antichità di quella di San Pancrazio di Roma. Quindi io penso di principiar quest'Istoria, col riportare il discorso, che ne fa Stefano Rosselli nel tanto suo commendato Sepoltuario, dove di questa Chiesa autorevolmente parlando scrive, come appresso „. Non mi è anco-
„ ra riuscito rintracciare il primo principio di questa
„ Chiesa, la quale è antichissima a mio parere, se non
„ questa stessa, che al presente si vede, quella almeno,
„ alla quale questa è succeduta, e della quale si veggo-
„ no ancora alcune Reliquie sotto la Madonna. Lascian-
„ do adunque a i più diligenti di me la cura di ritrova-
„ re la prima origine, me ne passerò a rappresentare
„ quelle poche notizie, che dalla lettura delle Scritture
„ pubbliche, e private ho potuto di quella raccorre.
„ Questa Chiesa si può veramente affermare, che fosse in
„ piede molti anni innanzi all'anno 1078. intorno al
„ quale dalla costruzione delle mura del secondo Cer-
„ chio ella fosse racchiusa entro alla circonferenza di
„ quelle, poichè nel primo Cerchio era una Porta là
„ vicino alle Case de' Tornaquinci, che da questa Chie-
„ sa a lei vicina era denominata la Porta di S. Pancra-
„ zio, siccome ancora quella Via, che dalla detta Porta
„ conduceva alla Chiesa, Borgo di S. Pancrazio era det-
„ to, come afferma Monsignor Borghini nella prima Par-

„ te

Digitized by Google

„ te de' ſuoi Diſcorſi pag. 293. queſto pare, che conven-
„ ga ancora con qualche ſimilitudine di quanto ne dice
„ Giovanni Villani nel 2. Capitolo del 3. Libro là do-
„ ve deſcrivendo la reſtaurazione della noſtra Città ac-
„ caduta per opera di Carlo Magno intorno all' anno 805.
„ e del circuito di quella, afferma, che queſta Chieſa al-
„ lora era fuori delle mura. Nell' anno 1081. la trovo
„ nominata in un contratto antico del Capitolo Fioren-
„ tino con queſte parole: *Rozo Preſbyter & Prepoſitus &c.*
„ *concedit in emphiteuſim Ioanni q. Benitii petium terre*
„ *poſitum in Civitate ad eius pedes ſignatum eſt in petra*
„ *poſita iuxta Portam Sancti Pancratii &c. Rodulphus*
„ *Not. Scriptor* 1081. *Menſe Februarii*. Ridotta dipoi
„ mediante il Secondo Cerchio delle mura dentro alla
„ Città, e creſcendo quella di popolo, e di abitazioni,
„ fu nella diviſione, che di quella fu fatta a Seſti, di-
„ chiarata di quel Seſto il capo, e denominata il Seſto
„ di S. Pancrazio. Ne' primi tempi, che venne la Religio-
„ ne di S. Domenico in Firenze, che fu intorno al 1216.
„ fu a i Frati di quella aſſegnato un piccolo Oſpizio in
„ Pian di Ripoli, il quale per l' anguſtia, e per la lon-
„ tananza della Città riuſcendo loro incomodo, furono
„ dal Publico introdotti in queſto luogo, dove poco ſi
„ trattennero, paſſandoſene quindi a S. Paolo, e di lì
„ nel 1221. a S. Maria delle Vigne, che era una picco-
„ la Chieſa, dove fu poi edificato il Tempio di S. Ma-
„ ria Novella, come abbiamo detto altrove.

„ Doveva queſta Chieſa di San Pancrazio eſſere anti-
„ camente retta, e governata da' Preti, poichè ſecondo
„ afferma D. Bernardo del Serra Vallombroſano nelle
„ Vite de' Generali di quell' Ordine, venne ella in po-
„ tere di quella Religione al tempo di D. Valentino XVI.
„ Generale dell' Ordine dall' anno 1236. al 1254. Non
„ moſtra la Chieſa, che ſi vede al preſente, grande anti-
„ chità, e ſarà ſtata forſe inſieme col Monaſtero per o-
„ pera de' Monaci dal ſuddetto tempo in quà ridotta
„ nella preſente forma. Sono però in Chieſa poche me-
„ morie antiche, e quelle poche ſono ſotto la Chieſa in

„ cer-

Digitized by Google

„ certe Volte, o Reliquie, che elle ſieno, dell' antica Chie-
„ ſa, nel qual luogo ſi veggono molte Armi di macigno
„ grandi, e ſcolpite d' antica, e bella maniera, che ſono
„ del tutto ſmurate, et appoggiate ſemplicemente alla
„ muraglia, et a i pilaſtri, che reggono la detta Volta, le
„ quali Armi ſi crede, che foſſero in un Chioſtro anti-
„ chiſſimo, che ſi tiene per certo, che foſſe ſotto a quel-
„ lo, che di preſente ſi vede, e ſe ne vede ancora qual-
„ che reliquia, entrandoſi per queſte medeſime Volte, e
„ dal canto, che viene dalla Sepoltura de' Buonaccorſi, è
„ l'Arca antica del Temperani, e altre aſſai antiche,
„ ma è quaſi ripieno, e non ci ſi può andare ſe non
„ carponi, e con l' aiuto del lume.

„ Nella Chieſa preſente hanno gran parte, e più Cap-
„ pelle, e Sepolture i Rucellai, e Federighi, che vi han-
„ no ancora le Caſe loro vicine, ove è la loggia de' Ru-
„ cellai, e la Via detta de' Federighi; fu conſacrata que-
„ ſta Chieſa l' anno 1485. a dì 28. di Agoſto, come ap-
„ pariſce da una cartella, che dice, *An. Dom.* 1485. *die*
„ XXVIII. *Auguſti, Eccleſia hec conſecrata fuit a Reveren-*
„ *diſſimo D. Alexandro Epiſcopo Cimbalienſi Innocentio*
„ *Abbate exiſtente.* „

II. Sin quì il Roſſelli, cui dobbiamo grado di sì bei lumi, ſopra de i quali però mi ſi conceda di fare alcune annotazioni; e primieramente circa a i Padri Domenicani, che egli vuole dal Pian di Ripoli quà venuti nel 1216. forſe fondatoſi in un diſcorſo della fondazione di S. Maria Novella, il quale è in molte coſe mancante, onde noi crediamo, che piuttoſto ſi abbia a dire *venuti nello Spedale di S. Pancrazio*, concioſiachè in tale tempo la detta Chieſa era di Monache Benedettine, le quali ſono accennate da un Contratto, che riferiſce il Senatore Carlo Strozzi al libro DD. pag. 150. ed è un terreno che dà a livello *Soror Bentiguida Abbatiſſa Monaſterii Sancti Pancratii de Flor.* 1157. ed il medeſimo abbiamo riconoſciuto da altra Scrittura nell' Archivio di S. Donato a Torri del 1210. la quale è una vendita di terre, che fa Alberto Giudice all' Abbadeſſa del Monaſtero di San

Digitized by Google

Pancrazio per rogito di Ser Galizio Not. e trovansi nelle Memorie del P. D. Fedele Soldani due altre Abbadesse, D. Bentinella nel 1218. e D. Cecilia nel 1223. e si crede, che dette Suore mancassero totalmente circa il 1230. e giusta le Scritture del Capitolo Fiorentino, ad esso furono assegnate l' entrate, e da' Canonici fu la Chiesa e Convento conceduto a i Monaci di Valombrosa nel 1234. o in quel torno. Mancate però queste Monache, e subentrati i Valombrosani per la concessione predetta, ne viene da notarsi una vicenda, che cagionò notabili molestie a i Monaci per lo spazio di alcuni anni, e questa fu, che per Bolla di Papa Alessandro IV. *anno primo sui Pontif.* si ordina, che in S. Pancrazio sieno trasferite le Monache di S. Ellero, ed incorporate a Valombrosa l' entrate delle Monache, avvenimento riferito con autentici documenti nella Storia di Passignano scritta dal P. D. Fedele Soldani, ed accennato dall' Ammirato lib. 2. all'anno 1254. come appresso „ Alessandro IV. „ unì a Valombrosa il Monastero di S. Ellero, dove „ stando Monache, le quali resistendo gagliardamente, „ e non volendo di quivi uscire, il detto Papa le scomunicò insieme col Potestà, e Capitano del Popolo di „ Firenze, da' quali erano protette, ed aiutate, assegnandole l' abitazione di S. Pancrazio di Firenze, con or- „ dine, che non si vestissero più, e che l' Abate di Va- „ lombrosa facesse loro le spese „ Queste Monache poi ridotte al loro niente, ritornò a i Monaci libero il Monastero di S. Pancrazio, dove già da cinque secoli i Valombrosani fioriscono, rimaso loro però un obbligo di certa ricognizione dell' Iuspadronato al Capitolo Fiorentino, come appare dal seguente documento esistente nell' Archivio di detto Capitolo.

D. Ardengus Flor. Episcopus recepta querela D. Propositi, & Capituli Flor. super eo quod dicebat D. Abbatem Sancti Pancratii detenuisse eis Herbata septem, que dare debebat hodie & in festo S. Pancratii &c. Ponit Ecclesiasticum interdictum anno 1244. III. Idus Maii.

De-

Digitized by Google

Deinde Abbas confitetur se debere annuatim in festo S. Pancratii dicto Preposito, & Capitulo Flor. duos Castrones, & septem Herbata, & quod anno preterito dedit pro predictis solidos 50.

Deinde dicte Partes, compromittunt in D. Episcopum &c.

Dominus Episcopus statuit quod singulis annis in vigilia Sancti Pancratii vel prius, dictus Abbas honorifice invitet ad Festum Sancti Pancratii Prepositum & dictum Capitulum Flor. & honorifice eos recipiat, & ad Vesperas, & mane ad Missam, & faciat eos canere in dicta vigilia Vesperas, & mane Missam, in vigilia de sero det potum Preposito & Capitulo, & servientibus eorum, eisque mittat binos & magnos Castrones, & 14. siliquas Ovorum pro septem herbatis, & 20. denarios pro sapimine, & sex denarios pro crustis, & 14. Caseos &c. Ego Ioannes q. Ildebrandini de Cerreto Not. rog. Ioannes fil. Albertini Not. Pub.

III. Ma ritornando al Rosselli, nel suo racconto dice, che sia stata la Chiesa di S. Pancrazio rinnovata da' Monaci, confessando però di non avere notizie della prima antica forma di essa, noi pertanto soggiungeremo, che facilmente dovea avere avuta figura di Basilica con tre Navate, poichè abbiamo osservato sotto le Volte due file di pilastri, che sostenevano gli archi divisorj della Chiesa, e se tra le lapide ivi abbandonate, accenna l' Urna del Temperani, ci dispiace che ne abbia tralasciato la descrizione, che è degna da rammentarsi, imperciocchè ella è una cosa antichissima rappresentante un Avello di marmo, scolpitone dentro Giona gettato in mare, e il medesimo, che esce dal ventre della Balena, ed è creduto dagli eruditi essere stato un sepolcro di Persona segnalata, e che poscia servisse per le ceneri del Cavaliere Manno Temperani, come appariscе dall' arme di questa Famiglia, e ci risparmiamo di darne la figura in rame, essendo stata pubblicata dal Chiarissimo Signor Proposto Anton Francesco Gori nella Parte III. *Inscriptionum antiquarum Graecarum & Romanarum Etruriae Vrbium*. Anzi il soprallodato Sig. Proposto alla detta Urna del Tempe-

Digitized by Google

perani ne aggiugne un' altra ivi da lui oſſervata, e che egli piagne guaſta, e ridotta in pezzi. Onde io di amendue quì riporterò l' elegante deſcrizione fatta dal detto Sig. Gori, che dice come appreſſo: *Anno 1726. cum in Hypogaeo Coemeterio Eccleſiae S. Pancratii vidiſſem, & delineandum curaſſem hunc Sarcophagum elegantiſſimum, in quo praecipuos Herculis labores egregio opificio ſculptos obſervavi; paullo poſt exciſum, a male feriatis hominibus [quorum nominibus invitus parco] & in minuta fragmenta redactum amici nunciarunt ..... Quinque igitur praecipuae Herculis aerumnae ab antiquis Mythologiae Scriptoribus, ac praeſertim Poetis adeo celebratae, ut in his recenſendis, ne nimius ſim, ſuperſedeam, in hoc Sepulcro, ſine tamen ordine, exhibentur, nempe Leonis Nemeaei ſuffocatio, Hydrae Lernaeae nex, apri Erymanthii interitus, Cervae Arcadicae proſtratio, Stymphalidum occiſio, & ex Inſula Martis expulſio. In mediana Sarcophagi aedicula prope Herculis pedes ex urna ſe exerit iuvenis, qui dextram manum, ritu opem implorantium, ad eum extendit.* Paſſa poi il Sig. Propoſto a ſpiegare il ſecondo Sepolcro così: *Dexterum eius emblema triplicem Ionae hiſtoriam exhibet: nempe eius in mare proiectionem, & notandum a Sculptore expreſſum eſſe Prophetam ligatis manibus, & inde eum ſub umbraculo quieſcentem potius cucurbitae, quam hederae, de qua queſtione conſulendus vir doctiſſimus Ioannes Bottarius Vaticanae Bibliothecae Praefectus in Picturas ac Sculpturas veterum Sacrorum Coemeteriorum ad tab. 37. pag. 151. & 152. & 42. pag. 186. & 187. In ſiniſtro Sarcophagi emblemate Ionae ex ore Ceti in aridum littus eiectio expreſſa eſt.... In medio a recentiore artifice ſculptum eſt Temperaniae nobiliſſimae gentis Stemma* (un Leone) *cuius heredes fuere Bondelmontii Patricii Florentini &c.* Che poi i Monaci riedificaſſero la Chieſa, oltre le ſcritture, e libri, che parlano delle ſpeſe della Fabbrica, eſiſtenti nel loro Archivio, delle quali ne fece uno ſpoglio diligente il ſoprallodato Senatore Strozzi, dirò che in un teſtamento rogato da Ser Giovanni di Andrea da Linari nel 1417. leggeſi: *Ghiorius q. Antonii q. Ghiorii pop. S. Pancratii facit teſtamentum &c.* e

Digitized by Google

dice *item reliquit pro conſtructione murorum Eccleſie S. Pancratii flor.* 200. *&c.*

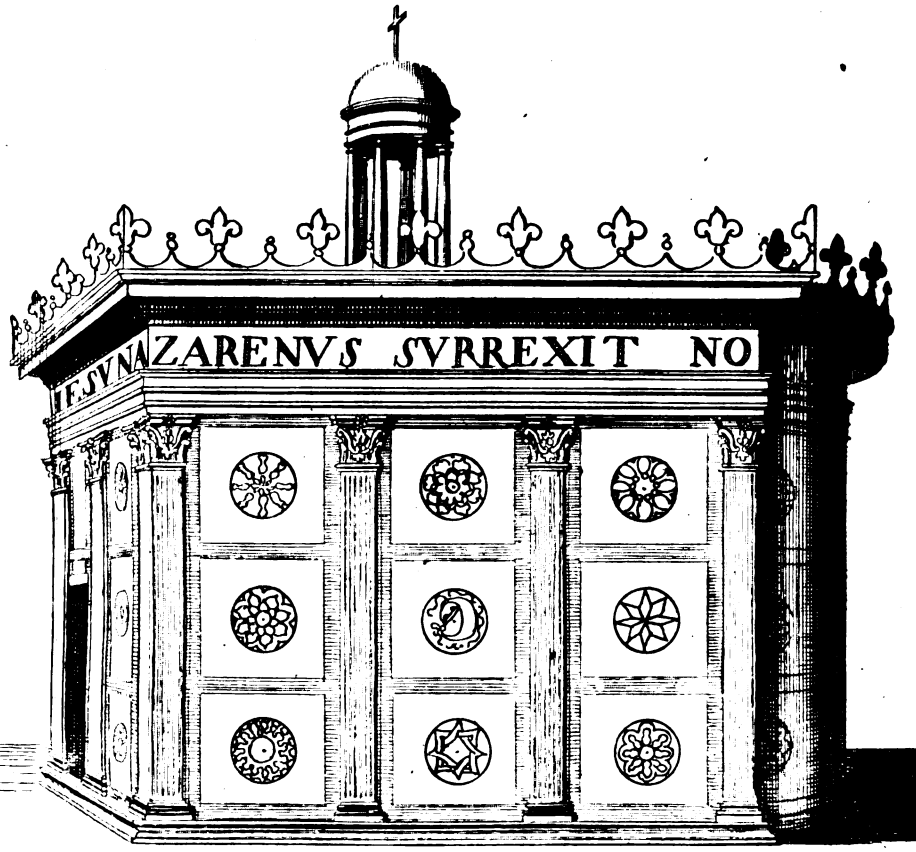
IV. Poteva il Roſſelli illuſtrare ancora le Cappelle, che accenna in queſta Chieſa, e particolarmente quella de' Rucellai, che è la ſeconda alla Porta maggiore a mano manca, ma tacendo egli, ne diremo noi alcunchè. In mezzo adunque a queſta Cappella ſi alza il Santo Sepolcro nell' interiore rappreſentante quello ſteſſo di Criſto, e nell' eſterno nobilmente adornato di marmi, e fatto fare dal magnifico Giovanni Rucellai, il quale mandò a queſto propoſito in Geruſalemme un ſuo Famigliare, acciocchè ne portaſſe le giuſte miſure, e queſta notizia l' abbiamo nelle ſcritture di sì ragguardevole ed antica Famiglia, non verificandoſi ciò, che alcuni hanno ſcritto, che il ſuddetto Giovanni andaſſe in perſona in que' Paeſi, confondendo con Giovanni il celebre Nardo Rucellai, che fece il viaggio di Levante, donde portò a Firenze, oltre grandi ricchezze, il ſegreto tanto vantaggioſo a' Mercatanti, cioè la maniera di fare la bella tinta turchina, che anche inoggi ſi dice *tignere a oricelli*, forſe in memoria di chi la ritrovò. E però avuto che ebbe Giovanni le giuſte miſure, fece fare per gli ornamenti eſteriori il diſegno da Leon Batiſta Alberti Architetto di gran nome, il quale vi fabbricò una macchina alta braccia ſette e mezza, e larga cinque, avendo praticata una ſtrada di gran pericolo, che fu di forare in più luoghi la volta del pavimento della Chieſa. Queſta Cappella è tutta di marmi di varj colori framezzati da pilaſtri ſcannellati, tra' quali vengono roſe, e geroglifici vaghiſſimi, e ſopra un fregio, e cornicione, che termina con una corona di Gigli, e intorno intorno al detto fregio ſcritte leggonſi le ſeguenti lettere:

YHESVM QVERITIS NAZARENVM CRVCIFIXVM . SVRREXIT
NON EST HIC . ECCE LOCVS VBI POSVERVNT EVM.

Sulla porticina, che mette nell' interiore del Sepolcro dalla banda di Ponente, avvi queſta Iſcrizione:

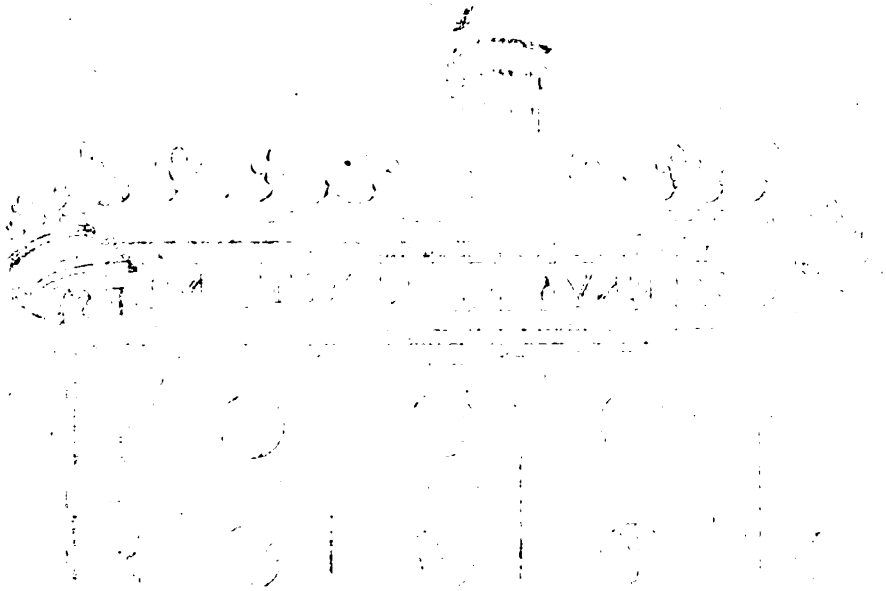
IO-

Digitized by Google



Veduta del Santo Sepolcro

Digitized by Google



Digitized by Google

IOHANNES RVCELLARIVS PAVLI FIL. VT INDE SALVTEM SVAM PRECARETVR VNDE OMNIVM CVM CHRISTO FACTA EST RESVRRECTIO SACELLVM HOC AD INSTAR HYEROSOL. SEPVLCRI FACIVNDVM CVRAVIT MCCCCLXVII.

ed è da oſſervarſi adirimpetto a detta Porta un dado di marmo bianco nel pavimento, alto mezzo braccio, che appunto un ſimile è in quello di Geruſalemme, e crediamo, che poſſa indicare il luogo dell' apparizione dell' Angiolo alle ſante Donne, o piuttoſto di Criſto alla Maddalena. Il vano finalmente del muro, o ſia del Sepolcro, corriſponde al medeſimo, ove Criſto fu ſeppellito, non oſtante che le miſure noſtre ſieno diverſe da quelle di Levante, ed è largo braccia 3. lungo br. 4. e 5. ſeſti, alto dal centro della Volta ſino al pavimento braccia 4. e mezzo. Il fondatore però Giovanni non ancora contento di sì ſanta memoria collocata in Firenze, pensò ad arricchirlo d' Indulgenze, e ottenne da Paolo II. quotidiana Indulgenza in perpetuo a chi lo viſita divotamente, ed inoltre nel ſuo teſtamento rogato da Ser Niccolò di Piero Bernardi 1470. laſciò all' Arte del Cambio alquanti poderi con obbligo, che il detto Magiſtrato vada alla viſita proceſſionalmente ogni anno a queſta Cappella nella Domenica dopo la Feſta di S. Pancrazio, la qual ſolennità in più Ricordi ſi trova ſcritta così „ Il Sabato innanzi al-
„ la Domenica preſcritta mandavaſi in iſtampa l' invito
„ a tutti del detto Magiſtrato, ed a' Parenti e Conſorti
„ de' Rucellai, e la mattina ſeguente radunatiſi nella Sa-
„ la propria dell' Arte, in proceſſione ſi entrava in Or
„ S. Michele, dove ſcopertaſi all' adorazione la Immagine
„ di Maria per 6. minuti, ripigliavaſi la proceſſione a San
„ Pancrazio, nella quale dopo i quattro Conſoli, veni-
„ vano que' della Famiglia de' Rucellai talvolta in tanto
„ numero, che fino a diciotto coppie ſe ne contarono;
„ giunti alla Chieſa con quegli onori ſoliti a preſtarſi da'
„ Monaci, ſi udiva la Meſſa alla Cappella del Santo Se-
„ polcro, tutti tenendo in mano un cero acceſo, e fini-

Digitized by Google

„ to il Sacrifizio andavano all' Altar maggiore a fare
„ l' offerta, ricevendo da' Monaci un mazzetto di fiori,
e trovo in altri manoſcritti un pinocchiato, e collo ſteſſo ordine di prima ritornati alla propria Reſidenza, eravi un rinfreſco, che così dichiarava il Teſtatore.

V. Nè diſconvenevole coſa ſarà il quì ſoggiugnere ſommariamente ciò, che appartiene all' altre Cappelle, Statue, e Pitture di queſta Chieſa, dal ſuddetto Roſſelli intralaſciate; E però facendoci dalla facciata, oſſerveremo eſſere tuttta di pietra di ordine Toſcano coll' arco della porta a ſeſto acuto, che per noi è ſegno di eſſere fatta nell' antico, e ſopra la porta è dipinto San Pancrazio a freſco con Angioli attorno, opera di Bernardino Poccetti; Entrandoſi in Chieſa a manritta trovaſi la Cappella della Nunziata effigiata ſul muro, la quale è in molta venerazione, anche per eſſere ſtimata dipintura di Pietro Cavallini Romano; alla famiglia Scarfi, che aveva le ſue cafe vicine alla Chieſa, ſpettava già queſt' Altare, ma eſtinto sì nobile Caſato, e ritornato a i Monaci il padronato, fu da eſſi ceduto a i Marcheſi Riccardi nel 1534. giuſta il Signor Lami nella lodata Vita del Marcheſe Romolo Riccardo Riccardi alla pag. 23. ove ſcrive come appreſſo: *Anno MDXXXIV. Ludovico & Petro Bencivenni filiis Scarfiis Aedes Templo & Monaſterio D. Pancratii proximas emerunt* (Riccardi) *& una cum Aedibus, ædiculam Scarfiorum, quæ in eo Templo erat adquiſiere. Hinc non mirum, ſi in hoc D. Pancratii Templo Aediculam illam ſplendidam ac ſumtuoſam effecere, ſubterraneumque ſepulcretum extruendum Poſteri curaverunt:* e circa le ſplendide rinnovazioni di detta Cappella, riporterò quello, che leggeſi nel Diario del Magliabechi così „ 1719. adì 2. Febbraio: queſta „ mattina ſi fece una belliſſima feſta nella Chieſa di S. „ Pancrazio con parati di dommaſco roſſo gallonati d' o- „ ro, che per tal fine era ſtata ſerrata molti giorni la „ Chieſa, e detta feſta fu fatta dal Marcheſe Coſimo Ric- „ cardi con l' occaſione di avere fatto reſtaurare la ſua „ Cappella, la quale di prima era molto all' antica. Vi

„ ha

Digitized by Google

„ ha fatto alzare una bella Capoletta adornata per di so-
„ pra con festoni dorati, e per di dentro dipintovi molti
„ Angioli di mano di Rinieri del Pace, essendo in detta
„ Cappella dipinta a fresco la Santissima Vergine, quando
„ fu annunziata dall' Angiolo, la quale fu anche in questo
„ tempo restaurata, credendosi che sia pittura fatta da Pie-
„ tro Cavallini, inoltre è stata la medesima abbellita di
„ stucchi, e di marmi con una medaglia sopra il sepolcro,
„ scolpitovi il ritratto del Marchese Francesco Riccardi,
„ lavorato da Giuseppe Broccetti, il quale è stato pure l'
„ Architetto, siccome dal medesimo è stata restaurata la
„ sepoltura, che torna sotto la detta Cappella, e nel sot-
„ terraneo evvi un Altare con tavola del Signor Giuseppe
„ Conti che vi effigiò una Pietà, e sonovi intorno intor-
„ no le sepolture a uso di Avelli co i nomi de' defunti
„ (principiando dà Anichino Riccardi, che di Colonia
„ nel 1351. venne a Firenze, dove nel 1366. ebbe la Cit-
„ tadinanza) e risalendo alla Cappella leggesi sotto l' Al-
„ tare la seguente iscrizione: „

D. O. M.

IN HONOREM
VIRGINIS SALVTATAE DEIPARAE SACELLVM
SIBI TVMVLVM SVISQVE RENOVANDVM
SVSCEPERAT FRANCISCVS COSMI MARCH. RICCARDII FIL.
SED MORS INCOEPTA VETVIT
PIETATIS HAERES ET PARENTANDI STVDIO
COSMVS MARCH. F. EXPLEVIT
A. S. MDCCXIX.

E sotto il Deposito del Marchese Francesco collocato dalla banda del Vangelo, evvi il seguente Epitaffio composto dal Chiarissimo Anton Maria Salvini:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

FRANCISCVS RICCARDIVS CHIANNI ET RIVALTI
MARCHIO. COSMI MARCHIONIS F. REGIE DOMVI.
REGIIS STABVLIS PRAEFECTVS SVMMAE REI A CONSILIIS. BONARVM ARTIVM STVDIIS PRIMA VITAE
FVNDAMENTA IECIT. MORES HOMINVM MVLTORVM VIDIT
ET VRBES. LEGATIONIBVS VIENNAE AVSTRIAE ET
ROMAE OBITIS CLARVS. PRVDENTIA GRAVITATE
MAGNIFICENTIA VBIQVE INSIGNIS. SVMMIS ATQVE INFIMIS
CARVS. CHRISTIANA DIVITIBVS CONDITA
LEGE. ERGA PAVPERES MVNIFICENTISSIMVS. AVITA
DECORA VIRTVTVM SVARVM SPLENDORE ILLVSTRAVIT,
AVXIT. PIETATI. PRINCIPI. BONO PVBLICO.
HONESTIS STVDIIS INTENTVS. NVLLVM TEMPORIS
SPATIVM VACVVM ABIRE PERMISIT.
OBIIT SVMMO OMNIVM MOERORE PRID.
K. MART. A. S. M.DCC. XVIII. AET.
SVAE LXXI.
COSMVS MARCHIO. FRANCISCI EX
CASSANDRA CAPPONIA
MARCHIONE F.
MOESTISSIMVS PATRI OPTIMO
POSVIT

Allato alla Cappella de' Riccardi veniva l' Altare degli Attavanti trasferito inoggi nella nuova moderna Chiesa con qualche mutazione delle bellissime figure di rilievo in terra cotta fatte da Andrea del Verrocchio, dove vedesi di presente un Cristo morto in grembo alla Madre con S. Giovanni, e le Marie, alle pareti laterali San Gio: Gualberto e Santa Verdiana, e nell' alto una Nunziata pure di terra invetriata; e seguendo l'ordine antico più innanzi eravi la Cappella de' Buonaccorsi con una tavola del Cavalier Domenico Passignani rappresentante il perdono dato da San Gio: Gualberto al suo nemico, lavorata con ottimo disegno, ed acconce disposizioni, e belle prospettive, ma pel cattivo colorito è diventato il quadro quasi nero. Alla Cappella de' Partici-

Digitized by Google

ticini Aleſſandro del Barbiere dipinſe il martirio di San Baſtiano, dove ſono tre azioni del Santo Martire, la prima nella più proſſima veduta è, quando egli è meſſo nella ſepoltura: la ſeconda quando è battuto alla colonna, e la terza quando è frecciato, che appariſce in un luogo lontano, che fa belliſſimo vedere; ma vi ſi conſideri, quanto poco abbia del veriſimile, che ſi poſſa in una viſta, vedere tre volte una perſona, che col medeſimo corpo ſia in tre luoghi, e quanto ſia poſſibile, che uno ſi moſtri vivo, e morto in un medeſimo tempo; quindi degni di lode erano i Pittori antichi, che volendo dipignere varie azioni dividevano in più quadri la loro tavola, ed in ogni quadro dipignevano la ſua azione ſenza confondere tutto inſieme, che repugna all' Arte e alla Natura; queſta tavola ha però il ſuo merito, e ſe nell' ultima rinnovazione è ſtata levata di Chieſa, i Monaci penſano a collocarla su nuovo altare, ma ritornando alle Cappelle, nella quinta che è de' Buommattei, da Santi di Tito fu colorito San Giovan Batiſta nel deſerto predicante alle Turbe, accanto a queſta viene la porta della Sagreſtia reſtaurata a ſpeſe de' Minerbetti, dei quali è la contigua Cappella, dove al muro in arca di paragone giace il Cavalier Piero Minerbetti, il qual depoſito, ſe crediamo al Vaſari nella vita di Andrea Verrocchio, fu lavoro lodatiſſimo di Franceſco di Simone Fiorentino diſcepolo di Andrea, il ſuddetto Cavalier Piero fu uomo inſigne, che maneggiò affari importantiſſimi, e benemerito della Repubblica ſi morì nell' anno 1482. leggendoſi al ſepolcro il ſeguente epitaffio:

D. S.

PETRO MINERBECTO EQVITI INSIGNI DE REPVBLICA
DEQVE SVIS BENEMERITO HEREDES POSVERE
OBIIT AN. SAL. MCCCCLXXXII.
VIXIT AN. LXX. M. VIII. D. XV.

VI. Cir-

Digitized by Google

VI. Circa all' Altar maggiore vi ſono da riferirſi alcune vicende, che rammenteremo tra poco, paſſando intanto al reſtante delle Cappelle di queſta Chieſa, e ſono una di S. Iacopo Interciſo, poi detta de' 10. mila Martiri, nella cui tavola dipinſe Michele del Grillandaio il loro Martirio, e quì nel 1555. fu collocato il Cranio di S. Acazio Martire e Capitano de' ſuddetti Martiri, facendoſene la feſta nella Domenica dopo S. Gio. Batiſta. Nè ſono molti anni, che levataſi la Tavola di queſt' Altare, ſi trovò dietro ad eſſa dipinto al muro S. Iacopo Interciſo con queſte parole:

OPVS IACOBI BARTOLI PLEBANI S. DETVLI ANNO DOMINI MCCCCLIIII. DIE XXV. DI NOVEMBRE.

Avvi altra Cappella de' Rucellai detta di S. Girolamo, nella quale degna di oſſervazione è la Tavola di Fra Filippo Lippi, che vi effigiò la Vergine Santiſſima, che dà il latte a Gesù Bambino con appiè S. Girolamo, e S. Domenico. Anche la Famiglia de' Federighi ha Cappella con un' Aſſunta, e Santi fatti da Andrea del Minga, la cui cifra A M vedeſi ſegnata nel quadro; era ſtato quivi ſino a i noſtri giorni il nobile Sepolcro di Benozzo Federighi Veſcovo di Fieſole, uomo sì integerrimo, che gran fama di bontà correa di lui ancora vivente, ma queſto Depoſito inoggi è trasferito nell' andito della Porta di fianco, vi ſi vede la Statua del Prelato giacente ſopra d' un feretro poſata ſu d' un Caſſone proporzionato, nella faccia del quale ſono due Angioli, che ſoſtengono un grazioſo padiglione, e ſopra vi è di mezzo rilievo Criſto, e S. Giovanni, e intorno all' opera, che tutta è di marmo, ſi vede un vago feſtone di fiori, e di frutte, che dà finimento a sì bella fattura uſcita di mano di Luca della Robbia, e vi ſi leggono in un Cartello le ſeguenti lettere;

R. P.

Digitized by Google

R. P.

BENOTTI DE FEDERIGIS
EPISCOPI FESVLANI
QVI VIR INTEGERRIME
VITE SVMMA CVM LAVDE
VIXIT ANNOQVE
MCCCCL. DEFVNCTVS EST.

VII. Per chi poi aveſſe vaghezza di acquiſtare maggiori notizie di queſta Chieſa, riporterò quì alcuni ricordi ſcritti a penna in un libro del Monaſtero ſegnato C, dove ſi legge a carte 100. come ſegue „

„ La Cappella, che inoggi è de' Ridolfi deſtinata al „ Santiſſimo Sagramento, era già della Famiglia degli „ Allegri, i quali la cederono al magnifico & nobile „ Meſſer Lorenzo di Piero Ridolfi, che voleva in queſta fare il ſepolcro del Reverendiſſimo Cardinale ſuo „ Fratello, il dì 30. Gennaro 1563. quì però dietro all' „ Altare ſotto ricca guglia giace il corpo del magnifico Lorenzo.

A carte 100. „ Et la tavola, dove è dipinta la Nunziata, che inoggi è nella Cappella de' Rucellai, era nella Cappella degli Allegri, et vi fu trasferita adì 10. „ di Maggio del 1607.

A carte 109. „ La Cappella, che è accanto alla porta „ della Sagreſtia, è della Nobile Caſa del Vigna, & la „ tavola, in cui è dipinto San Benedetto con San Gio: „ Gualberto, San Salvi, & San Bernardo, fu fatta a „ ſpeſe del Reverendo Don Filippo di Giovanni di Firenze fornito il ſuo Preſidentato, & fatto Abate di „ San Pancrazio, & fu dipinta da Meſſer Franceſco del „ Brina Pittore nella Torre de' Tornaquinci, e vi fu „ poſta con licenza de' detti Signori, come per contratto del dì 16. Agoſto del 1570. rogato da Ser Attaviano da Ronta Notaio al Palazzo del Podeſtà.

A carte 124. „ Nel 1574. ſi levò il Coro di mezzo

Digitized by Google

„ della Chiesa, & si mandò a Valombrosa, era di no-
„ ce bene intarsiato.

Ivi „ All'anno medesimo fu fatto il Ciborio, e ti-
„ rare innanzi gli scalini dell'Altar maggiore dal Re-
„ verendo D. Marco del Giocondo Monaco di Valom-
„ brosa, il Legnaiolo fu Maestro Giovanni Cenni, che
„ ebbe 100. scudi, Messer Giovanni detto il Beato lo
„ messe a oro, & ne ebbe tra oro, e fattura mille ot-
„ tanta lire, le pitturine, che vi sono dipinte, fece Mes-
„ ser Francesco di Gio: Batista del Brina, & le figure
„ di terra furono fatte dal Poggini Scultore, e ne eb-
„ be scudi 32. & vi furono altre spese, che in tutto ar-
„ rivano alla somma di scudi 400.

A carte 24. „ La Compagnia di San Bastiano, che
„ già si radunava sotto la Chiesa di S. Michele Bisdo-
„ mini ebbe dall'Abate, e Monaci di S. Pancrazio due
„ stanze, una sotto la Sagrestia piccola, e l'altra sotto
„ la Sagrestia, o Cappella de' Minerbetti il dì 16. di Ot-
„ tobre del 1540. e però paga di censo annuo 2. lib-
„ re di cera bianca il dì di San Pancrazio, ed una fal-
„ cola di mezza libbra nel giorno della Purificazione
„ al più antico de' Signori Minerbetti.

A carte 15. „ La Cappella dell'Altar maggiore la fece
„ edificare l'Abate Lorenzo de' Martini, e poi la re-
„ staurò D. Benedetto Abate facendovi la finestra, ed al-
„ tri ornamenti con aiuto, e limosine di Gio: Paolo Ru-
„ cellai, al quale l'Abate Benedetto concedè mettessi
„ l'arme sua sotto quella della Religione, e fugli con-
„ ceduta l'arme scolpita sopra la finestra dal lato di
„ fuori, & altre persone non hanno iurisdizione sopra
„ & in detta Cappella maggiore. „

E giacchè il libro de' suddetti ricordi fa menzione dell'Altar maggiore, di questo insieme, e di tutta la Chiesa riferirò la moderna vicenda, vale a dire la totale nobilissima restaurazione principiata nel 1752. e terminata in quest'anno 1755.

VIII. Con lodato adunque disegno sopra di due terzi del terreno dell'antica Chiesa, vedesi inalzata la nuo-

va,

Digitized by Google

va, avente figura di Croce con ampla Tribuna, vaga Cupola, e Navata, la quale è alquanto corta, quando poteva farsi assai più lunga; in questa però Nave sonovi tre Cappelle sfondate per banda, e principiando dalla parte di mezzodì, la prima Cappella è vacante, nella seconda, che spetta a' Buonaccorsi, vedesi la tavola già accennata del Passignano, che vi effigiò il perdono di S. Gio Gualberto al suo nemico, e nella terza, che è de' Ricasoli Baroni eredi degli Attavanti, è stata trasferita la bellissima Pietà di terra cotta; dall' altra parte a tramontana corrispondono tre altre Cappelle, delle quali la sola di mezzo sin ora ha tavola, che è quella, che fecero fare in antico i Monaci alla Cappella del Vigna, quivi collocata, e con istucchi adornata a spese del Signor Ottavio Fantoni; e dietro a queste Cappelle è rimasa in piedi la Cappella de' Rucellai detta di S. Girolamo. La Cupola è dipinta con soddisfazione degl' Intendenti dal Signor Sigismondo Betti, che ne' 4. peducci ha figurato S. Gregorio Papa, S. Gio. Gualberto, S. Airaldo Martire, ed il B. Migliore. Nella facciata della Tribuna vedesi all' Organo una gran tela, dove è dipinto il S. Davide, e l' Altare rimane in Isola con allato due Cappelle, e sono a manritta quella de' Minerbetti col bellissimo Sepolcro da noi sopra descritto, con un tondino di marmo nel pavimento, e queste lettere intorno:

FR. ARCHIEPISCOPVS TVRRITANVS CONSANGVINEIS SVIS.

a mano sinistra trovasi la Cappella de i Ridolfi detta del Sagramento, la quale ha dietro l' Altare alla parete una guglia di marmo, che è il Sepolcro di Lorenzo Ridolfi. Nella testata della Croce dalla medesima banda viene la Cappella dell' Assunta padronato de' Federighi, e dirimpetto vedesi quella de' Buommattei con una tavola di S. Gio: Batista fatta da Santi di Tito, allato alla quale viene la Sagrestia, dove si veggono le Armi e della Arte della Lana, e de' Minerbetti. Ma perchè l' Architetto fu obbligato a tagliar di fuori un terzo della Chiesa antica, cioè dalla Porta

Digitized by Google

principale fino al muro, che apre l'ingresso nella nuova, restano tre Cappelle da notarsi in questo tramezzo faciente un vestibolo nel dinanzi della moderna Chiesa; quivi adunque sono nell'entrare a mano manca la Cappella dei 10. mila Martiri, quella del Santo Sepolcro, e a manritta l'Altare della Nunziata de' Riccardi, allato al quale è stato collocato il vago Deposito di marmo del Venerabil Don Vincenzio, che prima fu Frate Carmelitano, e poscia da' Monaci fatto Abate di San Pancrazio, con Statua diacente, il cui epitaffio è il seguente:

HIC IACET DOM. VINCENTIVS ABBAS
ET DOCTOR EXIMIVS MCCCCLXXXXI.

VIII. E se le moltissime lapide, che coprivano il Pavimento, per le varie innovazioni sono state traslatate nel sotterraneo, e parte murate alle pareti del Chiostro, tuttavolta alcune poche sono rimase nella Chiesa, come appiè della Cappella del Santo Sepolcro un lastrone di marmo con il seguente Epitaffio:

IOANNES PANDOL. FIL. ABNEPOS FVNDATORIS
EX LEGATO PHILIPPI PATRIS ORNANDVM
CVRAVIT MDLXXXXIII.

Eravi pure un' Arca di marmo, che posava in terra, inoggi per deposito trasferita ne' sotterranei, e vi riposava il corpo di una Eroina di nostra Fede, che appellasi Anna Soutuel Duchessa di Nortumbria, la quale, con i suoi genitori, in detestazione dell'Eresia del Re Arrigo VIII. si fuggì d'Inghilterra, e venuta a Firenze, quivi costante nella Cattolica Fede si morì, ed al suo Sepolcro furono inciși questi divoti versi:

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

PETIS SCIRE QVID MOLIAR ? RESOLVOR DONEC REDEAM.
APPETIS QVID FVI ? ANNA DVDLEA ANGLO DANOQVE
REGALI STEGMATE SATA. EXPETIS QVAE LABILIS VITAE
COMITES ? PVLCRITVDO VIRGINITAS VIRTVS RELIGIO.
O MORTALIS CADVCITAS. LETHO RELICTIS LARIBVS.
RVBERTVS DVDLEVS ET ELISABETH SOVTHVEL
NORTHVMBRORVM WARVICENSIVMQVE DVCES
HOC MOESTISSIMI PARENTES ANNO MDCXXIX.
MICHI ET FILIAE DVLCISSIMAE POSVERE
DISCE TIME QVID ERGO VIATOR
FORMA CHARIS VIRTVS VBI NVNC NORTHVMBRIA PRINCEPS
VIRGO SVB HAC SECVM CONDIDIT ANNA PETRA.

e la Casa di questi piissimi Duchi in Firenze vedesi ancora inoggi, che è quella situata dirimpetto alla loggia de' Tornaquinci, avente sul canto un divoto Tabernacolo con quattro lampade sempre accese: Morti poi i suddetti Principi, la Casa fu ereditata da i Signori Marchesi Paleotti di Bologna.

IX. Si tralascia di parlare dello Spedale, che aveva la Chiesa di S. Pancrazio, nominato in molte antiche scritture, e che celebre sarà maisempre per essere stato alloggio de' Padri Predicatori, e dove S. Domenico vestì Fra Guido, come si è detto nella Storia di Santa Maria Novella; Inoltre vi sarebbe da esaminarsi prima di chiudere la Lezione una difficoltà circa le Monache di S. Ellero, alle quali, come di sopra abbiamo detto, furono tolte l'entrate, e fatto comandamento da Papa Alessandro IV. che si trasferissero a S. Pancrazio nel 1254. uniti essendo i loro Beni a' Monaci di Valombrosa, nè questa unione ci cade in dubbio, bensì dubitasi della venuta delle suddette Monache a Firenze, imperciocchè nel leggere la Vita della B. Paola Camaldolense scritta da D. Silvano Razzi, mi sono avvenuto a trovare alla pag. 84. della Parte II. che il B. Silvestro nell'anno 1331. mise per qualche tempo la Beata nel Monastero delle

Mo-

Digitized by Google

Monache di S. Ellero, che ſarebbe un ſecolo doppo, ma noi aſtenendoci dall'eſaminare, dove ſia lo sbaglio o nelle Croniche de' Valombroſani, o in quelle de' Camaldolenſi, diremo, che forſe in S. Ellero vi foſſero due Conventi, o piuttoſto, che i Monaci di Valombroſa, partite che furono le Monache per ubbidire agli ordini del Pontefice, ad altre Suore eſſi deſſero il Convento di S. Ellero. E quì, benchè fuori di luogo, aggiungo, che nel Chioſtro di queſto Monaſtero vedeſi una bella, ed antica dipintura a freſco rappreſentante S. Gio: Gualberto con altri Santi, opera di Neri di Bicci, il cui diſegno è preſſo li Sig. Andrea Bambi.

Abati Illuſtri in queſto Monaſtero.

D. Vincenzio Concedi Benefattore inſigne del Convento. 1460.

D. Innocenzio fu Generale, fece conſacrar la Chieſa. 1484.

D. Proſpero Buommattei Teologo del Granduca Ferdinando I. 1597.

D. Ceſare Mainardi Ven. in Santità. 1599.

D. Maurizio Roſini eccellente in iſcrivere libri corali. 1610.

D. Arſenio Crudeli Inſigne Teologo, e gran Letterato. 1615.

D. Ilario Mortani celebre Predicatore. 1615.

D. Ipolito Cerboni Uomo di gran conſiglio. 1625.

D. Aſcanio Tamburini G. Scrittore commendatiſſimo. 1640.

D. Teodoro Baldini G. fu Spedalingo degl' Innocenti. 1665.

D. Adamanzio Certoli, reſtaurò varie Chieſe dell' Ordine. 1678.

D. Benedetto Bertia G. Autore dell' utiliſſimo libro *De Conſiderationibus moralibus in Regulam D. Benedicti.* 1683.

LE-

Digitized by Google

LEZIONE XXIX.

DEL MONASTERO DI SAN MARTINO I.

I.  Rima di ragionare della Chiesa, e del Monastero di San Martino in Via della Scala, ho creduto mio dovere di riferire sul principio di questa Lezione quello, che risguarda l' antichità di questo luogo, già famoso Spedale soggetto a quello di Siena, affinchè si venga semprepiù ad emendare le Storie, che delle Chiese Fiorentine vanno attorno non ben purgate dagli sbagli. E perchè non rechi maraviglia l' intendersi, come Siena avesse dominio, e giuridizione sopra d' un sì principale, e pio luogo della nostra Città, fa d' uopo, che diamo quì una breve notizia dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, così appellato, perchè salivasi alla Chiesa di Santa Maria Cattedrale di quella Città per tre Scalini, i quali servirono d' insegna alla Pia Casa, di cui non v' ha fra gli Spedali il più antico di tutta l' Italia, avendone Girolamo Gigli stabilita la fondazione nell' 832. per opera del Beato Sorore Ciabattino Senese, il quale per maggior vantaggio de' poveri sotto la Regola di Sant' Agostino istituì una Congregazione di Frati Serventi, la quale divenne un Seminario di gran Santi, alla cui carità sembrando angusto lo Stato di Siena, si venne alla erezione di molti Spedali per la Toscana, e altrove, come in S. Miniato al Tedesco, a Barberino di Valdelsa, in Todi, in Acquapendente, ed in altri Paesi, i quali Spedali però erano soggetti, come al Capo loro, a quello di Siena; e sì bella carità riscuotendo plauso per ogni dove, fu facile a' buoni Frati Serventi di ottenere dalla Repubblica Fiorentina la licenza di fondarne uno in Firenze

Digitized by Google

renze colla permissione di poter acquistar beni. Nè si può dubitar di ciò sulla fede di Scipione Ammirato al Libro V. ove dice come appresso „ 1316. essendo Gon„ faloniere Fazio Giugni la Repubblica dà licenza allo „ Spedale di Siena di fabbricarne uno in Firenze, e ri„ cever beni „ Notisi però, che quest' anno non fu l' epoca della fondazione, mentrechè alquant' anni prima si trova fatta menzione di questo Spedale nostro, dovendosi perciò dire, che principiato fosse circa il 1312. certamente col beneplacito de' Signori, ma che nel 1316. si registrasse, o si rinnovasse il privilegio sopraddetto; e che la bisogna vada così, ne potrei in conferma riportare varj contratti fatti prima del sedici, ne' quali è chiamato a confine lo Spedale della Scala, ma più che convincenti saranno due strumenti presso l' Archivio degl' Innocenti, amendue riguardanti lo Spedale della Scala, e fatti nel 1313. nel primo leggendosi come segue: *26. Junii 1313. Magister Cione olim Lapi Legnaiuolus pop. S. Marie Novelle de Florentia Civis Flor. donavit duas domos pro hospitandis viris & mulieribus peregrinis in pop. S. Lucie Omnium SS. de Florentia. Ego Ser Paulus Nemi Not. Flor.* e nel secondo contratto, nel quale avvi lo stesso anno, e Notaio, ma vi manca il mese, si trovano altre donazioni come appresso: *1313. Cione Lapi laico Fiorentino de pop. S. Marie Novelle de Florentia pro omni inlicito & turpi lucro, si quid habuisset, & in remedium peccatorum suorum donavit inter vivos plura bona sua &c. & obtulit Fratri Parisio Bulionis Oblato in Hospitale Pauperum S. Marie della Scala Senarum.* Ed ancora più apertamente si scorge quetta verità dall' arca di macigno alla parete della loggetta, leggendosi scolpiti in essa i seguenti versi:

ARME DI CIONE DI LAPO DE' POLINI
D' ESTO PIETOSO LOCO FONDATORE
E DOTATORE
PER LI POVERI MESCHINI
AN. DOM. MCCCXIII. DIE XXVI. IVNII.

i quali

Digitized by Google

i quali versi, e arme sono replicati in due altri macigni, cioè nell' architrave della porta della Chiesa, ed in una lapida alla parete della stessa loggia.

II. E quì cercando noi il principio della fondazione dello Spedale, ci è avvenuto a trovare anche di esso il vero Fondatore, che fu Cione di Lapo de' Pollini, della cui illustre Famiglia ragion vuole, che diciamo alcunchè, e prima però di tutto correggiamo lo sbaglio popolare passato nelle opere scritte a penna da Stefano Rosselli, e da Leopoldo del Migliore, ed è una mal fondata tradizione, che i Fiorentini avessero avuto tanto per male, ed a sdegno l' essere stato dal detto Cione sottoposto questo Spedale a' Sanesi, che per quanto durò il governo della Repubblica Fiorentina, non vollero, che nè Cione, nè niuno de' Pollini mai conseguisse il Priorato, e se alcuno di questa Famiglia usciva dalle borse de' Priori, ne laceravano con dispetto il nome. Noi non possiamo negare, che nel Priorista manchino i Pollini per altro nobili, nè ci è nota la cagione, ma non mai crederemo, che ciò fusse per la raccomandigia, che Cione fece a Siena del suo Spedale, poscìachè a convincere una somigliante opinione di falsità, basta ricordarsi del sopraccennato privilegio dato dalla Repubblica Fiorentina allo Spedale di Siena, giusta Scipione Ammirato. Venendo poi a parlare di Cione di Lapo, debbo in primo luogo rammentare un suo pregevole titolo registrato nel libro in cartapecora del Consolato dell' Arte della Lana, che comincia nel 1303. ove leggesi tra' Consoli del 1308. Cione di Lapo de' Pollini, ed ivi pure Console all' anno 1319. il suo figlio Lapo di Cione, non essendo però questi due i primi della Famiglia a trovarsi rammentati nelle vetuste scritture; avvegnachè nella Libreria di Ognissanti in un foglio grande segnato *Mulina* contenente alcuni patti sottoscritti tra i Signori del governo di Firenze, e i Frati Umiliati nel 1278. *tempore Potestarie Domini Badischii de S. Vitali Regii Vicarii in Regimine Florentino*, nel novero degli adunati a quel Consiglio generale leggesi il nome di Lapo di Cione Pollini:

Digitized by Google

lini: ma il più bell' elogio del noſtro Fondatore è una lapida ſepolcrale ſotto le Volte della Chieſa di Santa Maria Novella ſegnata con l' arme delle tre ruote de' Pollini, e con le ſeguenti lettere:

SEP. DESCENDENTIVM PROBI PIIQVE VIRI PATRIE ET PAVPERIBVS SVBVENIENTIS CIONIS LAPI GHERARDI DE POLINIS CIVIS FLOR. QVI OBIIT AN. DOM. MCCCXXXXVIII.

e con queſto marmo correggeſi altro sbaglio di chi ſcriſſe morto Cione nel 1313. avendo erroneamente preſo per l' anno della di lui morte quello della fondazione dello Spedale. Di Cione finalmente eravi ſull' Arca di macigno il ſuo buſto di marmo, il quale inoggi vedeſi nel Chioſtro degl' Innocenti colà trasferito nel 1536. dopo la unione fatta de' due Spedali, che poſcia vedremo. E giacchè niuno di queſta Famiglia ha ſeduto tra' Priori della Repubblica, rammenteremo il Capitano Lorenzo di Niccolò di Antonio Pollini, il quale trovaſi nel Senatoriſta, creato Senatore nel 1666. e morto nel 1675. E ſpenta eſſendoſi queſt' illuſtre Caſa nel 1733. colla morte del Cavalier Franceſco Maria Pollini, non tralaſcerò di riferire un notevole avvenimento vedutoſi in Firenze in queſt' occaſione. Carlo di Vincenzio di Zanobi Pollini avea nel ſuo teſtamento ordinato, che in caſo di eſtinzione della ſua linea, l' eredità andaſſe a' Capitani del Bigallo, i quali doveſſero imborſare dieci Ragazzi dello Spedale degli Abbandonati, e quegli, che primo uſciva dalla borſa, aveſſe il ſuo fidecommiſſo, con la condizione di prendere il nome de' Pollini, e allorchè queſti poi mancaſſe ſenza prole maſchile, ſi rinnovaſſe la imborſazione, e così in infinito. Seguita adunque la morte dell' ultimo Pollini nella perſona del ſuddetto Cavaliere, i Capitani vennero all' eſtrazione, per la quale tutta la Comunità degli Abbandonati ſi vide in grande movimento per l' aſpettativa di vedere un povero, e derelitto fanciullo dalla ſorte portato al poſſedimento di un buon

pa-

Digitized by Google

patrimonio. Il dì adunque 14. di Settembre nel 1749. fu il giorno ſtabilito da i Signori Capitani, e l'eſtratto dalla borſa fu Franceſco di Filippo di Marco Scalabrini, cui fu data la eredità, non però de i beni liberi, de' quali per diſpoſizione *inter vivos* fatta dal Cavalier Franceſco Maria, già n'era Padrona la Famiglia de' Ricciardi, a' quali parimente ſpetta il padronato della Cappella della Nunziata nella Chieſa di S. Martino; alla qual Chieſa ſarebbe ormai tempo, che noi tornaſſimo col ragionamento, ma è neceſſario prima fare una digreſſione, o ſivvero uno ſcoprimento di altro Spedale, che fu la pietra fondamentale del Monaſtero di S. Martino.

III. E queſto è lo Spedale detto di S. Bartolommeo a Mugnone, fondato nel 1295. da Benuccio di Senno del Bene del popolo de' SS. Apoſtoli, ſopra alcuni terreni, che egli comprò da Iacopo Leoni, giuſta il Roſſelli nel ſuo Sepoltuario, per lire 1522. 10. 6. i quali terreni erano ſituati fuori della Porta al Prato a confini 1. Mugnone, 2. Strada, 3. Fra Ranuccio Stracciabende, 4. Ruggieri, e Strada. Speſe il Fondatore per la fabbrica di queſto Spedale fiorini 5000. e lo volle ſoggetto alla Sede Apoſtolica, come appariſce da Bolla preſſo le Monache di S. Martino, nella quale Papa Bonifazio VIII. *an.* 1. *Pontif.* 2. *No. Octobris* data in Anagni, dà licenza a Benuccio di fondare lo Spedale con la condizione a' Padroni di eſſo di pagare ogni anno alla Camera Apoſtolica una marca d'oro. Il Padronato però fu da Benuccio laſciato a' ſuoi deſcendenti, tra' quali nominò i ſeguenti Meſſer Niccolò di Sennuccio, Nepo di Senno; Filippo di Bettino, e Bencio di Bernardo, i quali governarono in pace lo Spedale ſino al 1356. che fu l'anno fatale di un'opera così pia, avvegnachè Meſſer Niccolò ſuddetto, che era Canonico Fiorentino, e Rettore di S. Cecilia, e tra' ſuoi conſorti il più potente, fattoſi fare Spedalingo principiò a diſporre de' beni dello Spedale con tale indipendenza, che ſenza licenza del Pontefice, nè de i parenti partecipanti del padronato, acconſentì che ſu di una porzione di terreni del luogo pio ſi fabbricaſſe un

Digitized by Google

Monaſtero di Monache, il quale appunto è il noſtro di S. Martino, e quì mi piace riportarne l'autorevole teſtimonianza di Stefano Roſſelli, di cui ſono le ſeguenti parole „ Ser Martino da Combiate laſciò, che ſi faceſſe un „ Monaſtero di Donne alle Panche ſotto nome di San „ Martino, ma chi rimaſe a fondarlo, ſi accordò col „ detto Meſſer Niccolò di farlo ſotto nome di S. Bartolommeo, e di S. Martino nel territorio di eſſo Spedale, ſenza che vi interveniſſe la licenza del Papa, e de' „ ſuoi Conſorti, e Padroni, e diede certa parte del padronato alle Donne di eſſo Monaſtero con certi patti, „ come per carta rogata da Ser Lorenzo di Tano da Lutiano Notaio Fiorentino l'anno 1356. „ Ma perchè trattandoſi dell' origine di queſto Monaſtero, la relazione del Roſſelli è ſcarſa aſſai, e non del tutto ſcevra da errori, ſoggiungerò le notizie ben corredate di documenti.

IV. E principiando da una cartapecora ſtimatiſſima, che conſervano le Monache, la quale è il Teſtamento di Ser Martino di Bonaventura da Combiate fatto nell' anno 1348. che intero riporteremo ſul fine di queſta Storia, rilevando per ora il preciſo neceſſario, che è, quanto appreſſo „ *Ser Martinus olim Bonaventure* „ *de Combiate populi S. Marie Novelle facit teſtamentum* 18. *Giugno* 1348. Laſciò, che ſi faceſſe un Monaſtero di Donne, il quale ſi doveſſe appellare il Monaſtero delle Donne di S. Martino dalle Panche, con „ numero 22. Monache, il qual Monaſtero ſi edifichi ſopra un ſuo podere poſto nel popolo della Pieve di „ Santo Stefano in Pane, luogo detto delle Panche. Laſcia una Cappella ove in perpetuo ſtia un Cappellano „ con un Cherico, e che detto Cappellano ſi elegga da „ Ermellina ſua figlia, ed erede univerſale.

„ *Ego Mattheus fil. olim Ser Nicolai Ser Pieri Mazzetti de Sexto Civis, & Not. Flor. rogavi &c.* „

V. E quì notar mi piace il Conſiglio cinquanteſimo ſettimo nel ſecondo Volume de' Conſigli del celebre Bartolo, da un accidente venutomi alle mani, il qual conſiglio è ſopra queſto teſtamento. Imperciocchè avendo

Digitized by Google

do l'Erede Ermellina tardato tre, e più anni a ſoddisfare al legato di ſuo Padre, dalle Monache ſi preteſero tutti i frutti degli anni ſcorſi; ſul qual punto ſcriſſe Bartolo, e tre altri inſigni Legali di que' tempi, come ſi può oſſervare dal citato Conſiglio cinquanteſimo ſettimo, dove ancora ſi ſcorgono le ragioni della dilazione della fabbrica del Monaſtero ſino al 1354. e perchè non foſſe il Convento fabbricato alle Panche.

VI. Ma donde veniſſero le Monache, che nel 1356. principiarono ad abitarlo, ce lo dimoſtra la ſeguente cartapecora:

Frater Ioannes S. Camald. Heremi Prior, & totius Ord. Generalis Venerabilibus Fratribus Dominis Ioanni Abbati Monaſterii Camald. Flor. Dominico Priori Monaſterii S. Marie de Angelis Flor. & Benvenuto Subpriori Monaſterii Fontis boni eiuſdem Ordinis ſalutem.

Pro parte dilectarum in Domino Abbatiſſe & Monialium Monaſterii S. Petri de Luco de Mugello Florentine Diecesis noſtri Ordinis prelibati nuper accepimus, quod ipſe dictum Monaſterium in pede Alpium & loco ſolitario & ſilveſtri conſtitutum, retroactis annis propter guerras, que in illis partibus ſurrexerunt, neceſſitate compulſe totaliter relinquere coacte ſunt, quod damna & pericula gravia paſſe ſunt, & patiuntur, & in futurum pati veriſimiliter formidant. Quapropter videntes ſe non poſſe ibidem ſub regulari obſervantia permanere, convocato ſuper hec conſilio, & auxilio earum conſanguineorum, & amicorum tractaverunt cum nobili, & diſcreto Viro Domino Nicolao Sennucci Cive, & Canonico Florentino Patrono Eccleſie & Hoſpitalis, & loci S. Bartholomei de Mugnone iuxta Florentiam loci videlicet ſolemnis, famoſi & apti ad obſervantiam regularem Ius Patronatus, & locum ſub certis modis, & conditionibus recipere ab eodem, & dictum Monaſterium S. Petri de Luco cum omnibus rebus ſuis tranſferre totaliter ad ipſum locum S. Bartholomei. Nos igitur volentes utilitati earum providere, committimus Vobis ut licentiam & liberam facultatem concedatis eiſdem ſe, & di-

Digitized by Google

dictum Monaſterium S. Petri de Luco transferendi ad dictum locum S. Bartholomei &c. Datum in noſtro Monaſterio Camald. de prope Bonon. An. Domini 1354. *Ind.* 7. *die* 23. *Febr. tempore Innocentii Papæ VI.*

E quì ſeguono le condizioni, e i patti fatti da' ſuddetti Commiſſarj, e dalle Monache col Padrone Niccolò di Sennuccio, e rogate *Ser Franciſcus q. Maſi de Flor. Not.*

VII. Vennero adunque le Fondatrici da S. Piero a Luco del Mugello, Monaſtero illuſtre, anzi il primo dell' Ordine Camaldolenſe, iſtituito dal Beato Ridolfo nel 1064. nel qual Convento tra le prime Monache annoveranſi dal Razzi una Canidia moglie del Conte Gothidio, Zabullina Conteſſa, e moglie del Conte Landolfo, le quali con altre gentildonne crebbero in tanta fama di ſantità, che a quel Monaſtero ſi leggono laſciate notabili ricchezze, e conceduti ampliſſimi privilegj da più, e diverſi Pontefici, ed Imperatori, come nota il ſuddetto Scrittor Camaldolenſe nella Vita del Beato Ridolfo; Da queſto adunque nobiliſſimo Convento di S. Piero a Luco vennero le prime Monache di S. Martino a Mugnone, delle cui vicende volendo io ragionare, eſporrei me ſteſſo, ed il Leggitore ad entrare in un laberinto da non uſcirne sì facilmente, onde con ordine Cronologico accennerò ſommariamente i documenti autentici, che ne favellano, e che eſiſtono in una Caſſetta del Monaſtero.

„ Nel 1374. le Monache di S. Martino per una delle
„ tre voci eleggono lo Spedalingo di S. Bartolommeo a
„ Mugnone, per morte di Ser Niccolò del Bene, come
„ dalla cartapecora num. IX.

„ Nel 1389. acquiſtano nuove ragioni ſopra il ſuddet-
„ to Spedale, come da un ricordo ſegnato num. V. che
„ è un Breve di Bonifazio IX. al Veſcovo Fiorentino
„ Bartolomeo Uliari.

„ Nel 1408. per una lite inſorta tra le Monache di
„ S. Martino, e le Converſe, o Servigiali Oblate dello
„ Spedale, ſi fa ricorſo alla Repubblica Fiorentina, e

„ Bar-

Digitized by Google

„ Bartolo di Verano Peruzzi ottiene un Compromesso
„ da' Priori, e Gonfaloniere per la decisione, cosi leg-
„ gesi a numero VI.

„ Nel 1421. Papa Martino V. modera l'annuo Censo,
„ che doveasi pagare dallo Spedale alla Camera, e la di
„ lui Bolla è diretta al suddetto Bartolo Peruzzi data
„ *Rome VII. Id. Iunii an. V. Pontif.* l'originale trovasi al
„ num. VII.

„ Nel 1440. Papa Eugenio IV. per conservare l'osser-
„ vanza nel Monastero di S. Martino, con sua Bolla u-
„ nisce, ed incorpora al Monastero tutt' i beni, e ra-
„ gioni dello Spedale di S. Bartolommeo a Mugnone
„ *immediate subiecto Apostolice Sedi*: Ma per forti con-
„ traddizioni presentate da quelli della Famiglia del Fon-
„ datore, la Bolla non ebbe il bramato effetto, onde
„ Pio II. nel 1459. con altra Bolla mette in possesso le
„ Monache e dello Spedale, e delle sue entrate. L' una, e
„ l' altra cartapecora originali sono al numero 3. e 4.

VIII. E quì altre vicende non trovansi più sino al 1529. anno dell' assedio, ed ultimo del soggiorno di queste Religiose al Mugnone. Imperciocchè obbligati i Fiorentini per loro difesa di rovinare tutte le Case situate fuori della Città troppo vicine alle mura, atterrarono anche il Monastero, e la Chiesa di S. Martino, trasferite avendo le Monache in Firenze nello Spedale di Santa Maria della Scala, il quale poscia ceduto a queste Religiose, diventò un Convento claustrale di Nobili, e Sacre Vergini, che è il presente Monastero di S. Martino, come ravviseremo nella seconda Lezione.

Digitized by Google

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA DI S. MARTINO II.

I. Ragionato avendo noi del tempo, in cui principiò lo Spedale di S. Maria della Scala in Firenze, e della fondazione del Monastero di S. Martino a Mugnone, nè segue, che indaghiamo in questa seconda lezione il quando, ed il come nello Spedale della Scala stabilite furono le Monache già spogliate del nobile antico loro Convento. E perciò fare d'uopo sarà, che rammentiamo sommariamente gli effetti funesti dell'assedio di Firenze principiato nel 1529. e nell'anno seguente terminato, nel qual tempo le Sacre Vergini per la totale rovina de' loro Conventi, che avevano fuori di Città, obbligate essendo a fuggire in Firenze, façevano di se un compassionevole spettacolo, fino a commovere l'animo di Papa Clemente VII. il quale appena sottoscritti avendo i capitoli della Pace, pensò a dar riposo a tante, e tante Monache raminghe. Onde io trovo un Breve suo del 1530. adì 4. di Novembre, col quale creò Commissario Apostolico Giovanni de Statis con un'amplissima autorità di poter disporre de' luoghi Ecclesiastici esistenti in Firenze, a titolo di provedere di Convento quelle Religiose, le quali nell'assedio aveano i proprj Monasterj perduti, ed il Breve fu *Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die 4. Novembris ann. ab Incarnatione* 1530. *Pontif. an. VII.*

II. Munito adunque di tal Breve Monsignor Giovanni de Statis visitò lo Spedale della Scala, nel quale già da 13. mesi abitavano le Monache di S. Martino; ed egli in compagnia di bravi Architetti osservato avendo Chiesa, stanzoni, cortile, logge, ed orto, giudicò col con-

Digitized by Google

consiglio de' Periti, e di nobili, e bravi Cittadini essere un'abitazione molto conveniente per le Monache, e che per i fanciulli, e fanciulle dello Spedale potevano bastare alcune case, e Orti posti dirimpetto alla Chiesa dalla parte di là della via della Scala. Onde dal suddetto Commissario Apostolico fu eletto per le nostre Monache in loro Monastero questo Spedale, preceduta però una rinunzia de' Pollini Padroni, e Fondatori, i quali riserbarono a se, ed a' suoi discendenti le ragioni, e titolo di Fondatori, ed a i Ministri dello Spedale l'entrate tutte, come si legge all'Archivio generale ne' rogiti di Ser Domenico da Ripa, nel qual istrumento tra' Contraenti a nome delle Monache si sottoscrive il Magnifico Palla di Bernardo Rucellai, e per parte de' Pollini Girolamo di Cione di Niccolò, e Domenico di Zanobi di Niccolò a i 17. di Marzo *ab Incarnatione* del 1531. ed a i 21. dello stesso mese, che fu il giorno del giuridico possesso, si fece tra le Monache, ed i Pollini un altro contratto contenente i seguenti patti e condizioni „ 1. Senza pregiu- „ dizio dello Spedalingo il Reverendo Signor Bernardo „ degli Accolti. 2. Salve l'entrate dello Spedale da re- „ stare ad esso, eccettuate le infrascritte cose, e sono „ Chiesa, Spedale, Case contigue, Orto, e il Corti- „ le. 3. La obbligazione alle Monache di un anni- „ versario pel Fondatore nel dì 26. di Marzo con „ 12. Messe *per infinita sæcula sæculorum*, una candela „ benedetta di sei once con l'arme de' Pollini nel gior- „ no della Purificazione, altre quattro libbre di cera „ ogni anno a' Capi della Famiglia, la palma benedetta „ a' medesimi, e che in perpetuo vestano *gratis* una „ Fanciulla de' Pollini. 4. La Chiesa sia comune alla Ba- „ dessa, ed al Priore, e a' Ministri dello Spedale, purchè „ le chiavi stieno presso la Badessa. 5. Non si levino armi „ o dipinte, o di marmo, che sono in Chiesa, e nel- „ lo spedale. 6. E tuttociò sotto pena alle Monache di „ fiorini 500. d'oro *toties quoties*. „ principia questa Scrittura: *In Dei Nomine Amen. An. Dominicæ Incarnationis* 1530. *Ind.* 4. 21. *Martii, Pontificatus Domini Nostri*

ſtri Clementis Papæ ſeptimi an. Pontif. 8. e termina così: *Acta hæc fuerunt in Palatio Archiepiſcopi Flor. Ego Ioannes q. Zenobii Bartoli de Vannucciis rogavi.*

III. Ed in così fatta guiſa rimaſe le Monache Padrone dello Spedale, principiarono ad innovare l'abitazione ridotta avendola ad un comodo, e nobile Convento, ampliando eziandio l'orto co' nuovi acquiſti di caſe contigue, come preſto vedremo. Ma volendo le divotiſſime Religioſe fare alcuni abbellimenti all'antica Chieſa, e fabbricare un nuovo Coro, e Chieſina, la quale aveſſe la porta pubblica in via Polveroſa, incontrarono non poche, e moleſte difficoltà da i Pollini, in maniera che dopo lunghi contratti ſi venne ad un compromeſſo nel Canonico Iacopo di Antonio Minerbetti Dottore di Legge, ed allora Piovano di Val di Rubbiana, il quale con un ſuo lodo giudicò, che il Canonico Angiolo Marzimedici Governatore del Monaſtero poteſſe ornare la Chieſa di Cappelle, ma con l'arme de' Pollini, e nell'architrave della Porta ſi faceſſe incidere l'epitaffio del Fondatore, ed inoltre che in via Polveroſa ſi faceſſe il Coro, e la Cappella pubblica, ma ivi pure ſi metteſſe l'arme de' Pollini, ed in una lapida inciſo l'atteſtato del loro conſenſo, rogò queſta ſentenza Ser Matteo di Ser Iacopo de' Bertini di Colle 1623. Ma rientrando in Convento è da notarſi un altro acquiſto, che fecero le Monache, e non ſo il quando, eſſendo quello una Cappelletta dedicata a San Bernardo degli Uberti, che è tutta dipinta, e ſtoriata de' fatti di ſua vita; Giuſta il Roſſelli avea queſta Cappella la ſua entrata anticamente nella Via detta Palazzuolo per mezzo di una piazzetta, che l'era innanzi, e di una ſtradella, che dalla piccola piazza conduceva a Palazzuolo, la quale ſtradella eſſendo di poi ſtata ſerrata, reſtarono la Cappella, e la Piazza incorporate nell'Orto del Convento. Nè il Roſſelli arrivò mai a ſapere di chi foſſe ſtata queſta Cappella, nè l'iſcrizione, che in eſſa egli accenna. Ma ſe l'uno, e l'altro io quì aggiungerò, ne debbo grado al Chiariſſimo Scrittore Vallombroſano Don Fe-

de-

Digitized by Google

dele Soldani, il quale mi ha comunicato le notizie esistenti presso de' Monaci di San Pancrazio, nelle quali appariſce che queſta Cappella con le caſe, e piazza era di dominio de' ſuddetti Monaci, da' quali nel ſecolo XIV. fu fabbricato quì uno Spedale ad uſo de' poveri, e l' Oratorio in onor del B. Bernardo, e biſogna dire, che quivi abitaſſero Monaci, mentre al 1510. ne' ſpogli del Nardi trovaſi la ſeguente memoria „ D. Matteo di Lorenzo „ Avanzati Priore di S. Bernardo preſſo a S. Pancrazio „ di Firenze „ Avvi pure preſſo i medeſimi Monaci copia dell' iſcrizione a caratteri gotici ſcritta nella Cappella, ed è la ſeguente:

IN QVESTA CHAPPELLINA E' DIPINTA TVTTA LA STORIA DI MESSER SAN BERNARDO DEGLI VBERTI DA FIRENZE DAL PRINCIPIO DELLA SVA CHONVERSIONE PER INFINO A MOLTI MIRACHOLI CHE FECIE DOPO LA VITA SVA EL QVALE FV MONACHO E ABATE DI S. SALVI E POI PADRE E ABATE DI VALLEMBROSA E DI TVTTO L' ORDINE E POI FV FATTO CHARDINALE E POI VESCOVO DI PARMA ED E' CALONEZATO DALLA SANTA CHIESA, E LA SVA FESTA E' A DI' IV. DI DICEMBRE E LA DETTA CHAPPELLINA FECIE FARE BERNARDO DE . . . . . .
NE' MCCCLXXXXVIII. ✠

Avvi nello ſteſſo Orto altra Cappella intitolata della Pietà per un Criſto depoſto di Croce con Maria, e Santi, lavoro di terra cotta di Luca della Robbia, vedendoſi appiè dell' Altare in marmo il ſimulacro della Venerabile Badeſſa Suor Colomba della Caſa nell'anno 1555. morta in concetto di gran Santità. Ma prima di uſcire dall' orto non poſſo tralaſciare di accennare al muro di eſſo dalla banda di Ponente una cartella di macigno, ed entrovi queſte parole:

Digitized by Google

IN QVESTO CIMITERO SONO SEPPELLITI XX. MILA CORPI I QVALI MORIRONO IN QVESTO LVOGO DI PESTE L'ANNO MCCCCLXXIX. REQVIESCANT IN PACE.

IV. E paſſando agl' inſigni Benefattori, che io trovo aver riguardato queſto Monaſtero con occhio amorevole, e liberale, mi ſovviene il Prete Giovanni Mini da Vierle, il quale oltre aver fondata la Cappella di San Giovan Batiſta in Chieſa, donò alle Monache l' Oratorio di S. Martino al Trebbio in Mugello con alquanti buoni terreni, obbligandole a tenere a Vierle Popolo di San Lorenzo un Cappellano per inſegnare a leggere a' fanciulli, e riveſtire ogni anno nella Feſta di San Martino d' una gamurra quattro fanciulle di detto Popolo, e rogò queſta donazione Ser Barnaba di Orazio da Baville. E la ſoprallodata Abbadeſſa Suor Colomba laſciò pure a queſte Madri il padronato della Cappella de' Santi Coſimo, e Damiano in S. Maria del Fiore, la qual Cappella attenente al Monaſtero di S. Martino trovaſi ne' rogiti di Ser Franceſco di Piero di Albizzo nel 1574. ma inoggi nel regiſtro delle Cappelle del Duomo leggeſi eſſere di data del Papa, non oſtante che foſſe eſſa fondata da Ghezzo della Caſa, della qual famiglia ultima, ed erede fu Suor Colomba. E giacchè parliamo di chi beneficò queſte Religioſe, il Canonico Angiolo Marzimedici di ſopra rammentato ſi è diſtinto con opere pie, e magnifiche fabbriche a prò, e decoro del Convento, onde con tutta giuſtizia ſi meritò nel lodo ſopra riferito del Canonico Iacopo Minerbetti, che ſe gli concedeſſe l'alzare l' arme ſua, come di preſente ſi vede nella Chieſa in via Polveroſa collocata in alto dirimpetto all' Altare, ed una lapida, la quale chiaramente dimoſtra la ſua liberalità per queſte Spoſe di Criſto, con la ſeguente iſcrizione:

VR-

Digitized by Google

VRBANO VIII. SVMMO PONTIFICE
ALEXANDRO MARTIO MEDICI ARCHIEPISCOPO
ANGELVS MARZIMEDICI
CANONICVS FLORENTINVS ET GVBERNATOR
THOMA HIERONYMO RAPHAELE VINCENTIO PHILIPPO
ET LAVRENTIO
FRATRIBVS ET FILIIS QVONDAM VINCENTII
OMNIBVS DE POLLINIS
FVNDATORIBVS CONCEDENTIBVS
SACELLVM HOC SVIS SVMPTIBVS EXTRVXIT ET ORNAVIT
MDCXXIV.

V. E per quanto noi ſiamo giunti fino a quì ad intendere le varie rintracciate mutazioni, e vicende di queſto luogo, tuttavolta ci rimane da oſſervare parecchie coſe ſacre della Chieſa. E primieramente tra le molte Reliquie dirò alcunchè del Corpo di San Dioniſio martire, che in un'urna aſſai ricca collocato adoraſi da queſte Madri nel Coro, non eſponendoſi in Chieſa ſe non nella Domenica dentro l'ottava dell'Aſcenbone, giorno aſſegnato da Monſignor Matteo Concini Veſcovo di Cortona per memoria della ſacra, che egli fece nel 1563. Queſto ſacro Corpo fu donato dalla Signora Felice Maria Altoviti maritata nei Ricaſoli, e nell'anno 1551. venuto da Roma, ſe ne fece la pubblica traslazione celebrata dalle Monache con un ſolenne triduo, dopo eſſerſi portata così prezioſa Reliquia in proceſſione per le due vie, e di Palazzuolo, e della Scala, magnificamente adornate dalla pietà de' Fiorentini. Il Giamboni vuole, che queſto Santo foſſe di nazione Romano, ſcrivendo nel ſuo Diario Fiorentino così „ 24. „ di Agoſto a San Martino feſta di San Bartolommeo „ in via della Scala per eſſere Contitolare, e vi è una „ ſua Reliquia, e vi ſta eſpoſto il Corpo di S. Dioni„ ſio Romano Martire „ Era ſeppellita in mezzo alla Chieſa la Venerabil Badeſſa ſoprallodata Suor Colomba della Caſa; ma le Monache geloſe di così prezioſe ceneri le traſportarono con tutto il marmo in clauſura nel-

Digitized by Google

nella Cappella della Pietà dopo l'ultima innovazione fatta della Chiesa, la quale inoggi è molto splendida per la volta tutta ornata di stucchi messi a oro, lavoro del bravo Artefice Portogalli. Vaghissimo è pure l'Altar maggiore, la cui tavola ha il suo merito, avendovi il Ferretti rappresentato con vivezza di colori l'adorazione de' Magi. Sonovi due sole Cappelle laterali, veggendosi a manritta nell' ingresso in una il Battesimo di Santo Agostino, e nell' altra dirimpetto la Nunziata, amendue di mano di Giovan Batista Gidoni. Nè tralasciar debbo di notare, che la Cappella della Nunziata essendo stata fondata da i Pollini, presentemente è de' Sigg. Ricciardi Pollini.

VI. Uscendo poi di Chiesa oltre la già descritta urna del Fondatore dello spedale della Scala, a man manca consideriamo un tabernacolo di Maria Vergine col Bambino in collo di macigno, ma per le grazie fatte con abbondanza si tiene serrato a chiave, ardendovi di continuo una lampana, e sotto leggonsi queste lettere Longobarde:

QVESTO LAVORIO FECERO FARE NICCOLO'
E DOMENICO DI DOMENICO PADRONI DI
S. MARIA DELLA SCALA PER L' ANIMA DI
LORO PADRE NEL MCCCLXXXIX.

Ed allato a questo Tabernacolo nel canto in alto alla parete è scolpito in basso rilievo di pietra un Mostro esprimente un bambino con due teste, quattro braccia, due ventri, co' quali termina la figura umana, cadendo da' fianchi tre gambe, e tal figura non piace, che stia costì. Di questo Mostro il Buoninsegni afferma, che nell'anno 1316. del Mese di Gennaio egli nacque in Val d'arno di sopra, e che fu recato a Firenze a Santa Maria della Scala, visse venti giorni, morendo prima l' uno, che l'altro. E lo stesso leggesi nel mio Priorista variando solo nel dargli un giorno di più di vita. Gli antichi avevano per cattivo augurio, e annunzio di

fini-

Digitized by Google

siniſtri avvenimenti la naſcita di ſomiglianti moſtruoſe creature, come dice il Villani nel Libro I. cap. V. in occaſione, che narra eſſer nato nel 1348. in Prato un Fanciullo con due teſte a un collo. Ed il Varchi in un ſuo diſcorſo, o lezione della Generazione de' Moſtri racconta, come circa il 1536. ne nacque uno dalla Porta al Prato, che fu ritratto da Angiolo Bronzino, ed erano due bambine appiccate inſieme l'una verſo l'altra con altri particolari da lui deſcritti. E mi giova credere, che altri Moſtri ſiano ſtati ſeppelliti in queſto luogo, quando era Spedale, mentrechè io leggo nelle Poeſie di Fra Domenico da Corella queſti due verſi:

Inde nec informes horret contingere partus,
Ut portenta docent plurima picta foris.

VII. Reſta ora quì a dare un cenno dell' unione dello Spedale della Scala a quello degl' Innocenti, la quale ſeguì nell'anno 1536. e fu fermata col conſenſo di tutti i viventi allora della Famiglia de' Pollini, con patti e condizioni contenute ne' rogiti di Ser Raffaello Baldeſi, la qual concordia fra lo Spedalingo degl' Innocenti, ed i Pollini venne dipoi confermata da Paolo III. con Bolla, la quale trovaſi nell' Archivio dello Spedale degli Innocenti num. 19. il cui ſunto è il ſeguente:

1535. 17. *Kal. Septembr. Paulus Papa III. &. Hoſpitale S. Mariae della Scala, quod de iure patronatus laicorum Familiae de Pollinis Nob. Flor. etiam in eorum propria fondatione & dotatione exiſtit, unimus allo Spedale degli Innocenti, eſſendo Spedalingo Luca Alamanni &c. Ita tamen, ut Lucas, & pro tempore exiſtens ipſius Hoſpitalis Innoc. Rector dictis de Pollinis patronis in ſignum recognitionis, & fundationis, & iuris patron. Hoſpitalis della Scala, ſingulis annis unum prandium, aut loco prandii aliquam aliam remunerationem miniſtrare, aut eos in ſolemnibus diebus, vel in aliis ad Hoſp. Innoc. praedictum ad aliquos actus pios una cum eodem Rectore ipſius Hoſp. Innoc. exercen-*

Digitized by Google

cendum, ſeu ad alicui feſtivitati Hoſp. eiuſdem intereſſendũ pro ut inter eos conventum fuerit &c. Datum Romæ an. 2. Pontif.

Ed avrei da rammentare un glorioſo titolo del Monaſtero di S. Martino, cioè la benemerenza di queſte Monache verſo quelle del Monaſtero detto di Fuligno di Firenze, traendoſi ciò da un contratto del 1419. che riporteremo nella Storia della Chieſa di Fuligno, contentandoci per ora di notare, che l'antica Chieſa di S. Onofrio, inoggi incorporata nel Monaſtero di Fuligno, era già delle Monache di S. Martino, che da eſſe fu donata alle prime Fondatrici di quel Convento.

VIII. E per fine riporterò due cartapecore, che io debbo alla corteſia delle nobili Religioſe di S. Martino; la prima è la Bolla di Papa Bonifazio VIII. riguardante la fondazione dello Spedale di S. Bartolommeo al Mugnone, paſſato poi al dominio delle Monache di S. Martino, e la ſeconda è il Teſtamento di Ser Martino di Bonaventura di Combiate, nel quale ſono da notarſi i copioſi beni, che coſtui poſſedeva, avendone una gran parte aſſegnata in dote del ſuo Monaſtero. La Bolla adunque di Bonifazio è la ſeguente:

Bonifatius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto Filio Benutio Senni Civi Florentino ſalutem & Apoſtolicam benedictionem &c. Te nuper ſignificante Nobis, quod tu cupiens terrena in celeſtia, & tranſitoria in æterna felici commercio commutare, quoddam Hoſpitale cum Oratorio in honorem Beati Bartholomei Apoſtoli in fundo proprio infra Parochiam Eccleſie Sancte Lucie iuxta Portam novam Civitatis Florentie, pro tuorum & parentum tuorum remedio peccatorum edificare deſideras, & dotare de bonis tuis uſque ad ſummam quinque millium librarum florenorum parvorum ad opus pauperum, & infirmorum recipiendorum ibidem, & iam Hoſpitale ipſum conſtruere incepiſti. Nos igitur tuis ſupplicationibus inclinati, ut prefatum Hoſpitale cum Oratorio iuxta huiuſmodi tuum deſiderium conſtruere valeas, & dotare, iure patronatus tibi & tuis he-

re-

Digitized by Google

redibus in perpetuum reſervato, & poſtquam eadem Hoſpitale, & Oratorium conſtructa fuerint, & Cimiterium inibi benedictum, Rectores ipſius Hoſpitalis, qui pro tempore fuerint, ac alie perſone que in eodem Hoſpitali continuo manere contigerit in dicto Cimiterio ſepeliri, tuque ac tui heredes & ſucceſſores apud Hoſpitale ipſum ſepulturam eligere valeatis ſine iuris preiudicio alieni, tibi per alias noſtras litteras duximus concedendum. Ut igitur in Hoſpitali predicto, cum conſtructum fuerit & dotatum, eo facilius & efficacius circa receptionem, & refectionem pauperum & execucionem aliorum pietatis operum inſiſtatur, quo ipſum Hoſpitale fuerit per Sedem Apoſtolicam potiori libertate munitum, illud ac Oratorium in eo edificandum cum omnibus iuribus & pertinentiis ſuis, necnon & Rectores ipſius Hoſpitalis, qui pro tempore fuerint, ceteraſque perſonas, quas in eodem Hoſpitali continue manere contigerit, in ius & proprietatem Beati Petri, & predicte Sedis recipimus, illa ab omni iuriſdictione, poteſtate, & dominio tam Florentini Epiſcopi, & Capituli ſui, quam cuiuſlibet alterius Prelati, ſeu Eccleſiaſtice Perſone totaliter & perpetuo eximentes. Ita quod nec dictus Epiſcopus, nec quevis alia Perſona iure ordinario ipſum Hoſpitale utpote prorſus exemptum, nec perſonas, que inibi morabuntur, interdicere, ſuſpendere, vel excommunicare valeant, ſeu quocunque modo alias in prefatum Hoſpitale, vel perſonas ipſius, poteſtatem, vel iuriſdictionem aliquam exercere. Ad indicium autem huius percepte a Sede Apoſtolica libertatis unam Marcham argenti Rector qui prefuerit eidem Hoſpitali pro tempore, nobis noſtriſque ſucceſſoribus infra quindenam Natalis Domini ſingulis annis perſolvet. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtre receptionis & exemptionis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Siquis autem hoc attemptare preſumpſerit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum eius ſe noverit incurſurum. Datum Anagnie II. Nonas Octobris, Pontificatus noſtri anno primo.

Digitized by Google

COPIA DEL TESTAMENTO DI SER MARTINO.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini ab eius Incarnatione milleſimo trecenteſimo quadrageſimo octavo Indictione prima, die decimo octavo menſis Iunii. Actum Florentie in Capitulo Eccleſie Sancte Marie Novelle, preſentibus teſtibus Fratre Nicolao Cacciatoris de Alamannis Fratre Andrea Bardi Fratre Finio de Torraccio & Converſis dictorum Fratrum Fratre Vannuccio . . . . . de Bardis & Fratre Ioanne Notii de Indis, & Fratre Lapo Martini de Pontremolo & Fratre Octaviano Ruſtichi & Fratre Salvi Sercecchi omnibus habitis vocatis & ab infraſcripto Teſtatore rogatis &c.

Ser Martinus olim Bonaventure de Combiate Populi S. Marie Novelle de Florentia ſanus mente ſenſu corpore & intellectu per gratiam Ieſu Chriſti conſiderans quod nihil eſt certius morte & nihil incertius hora mortis extremum diem vero mortis premeditando adtendens ad hunc ſuum fine ſcriptis nuncupativum condere teſtamentum & ſuam ultimam diſponere voluntatem ſtatuit. Ideo ſuum fine ſcriptis nuncupativum condidit teſtamentum & ſuam ultimam diſpoſuit voluntatem & in hoc modum facere procuravit, videlicet.

In primis animam ſuam Omnipotenti Deo commendavit corpus autem ſuum ſepeliendum reliquit apud Eccleſiam B. Marie Novelle cum habitu ipſorum Fratrum . . . . . in ſuorum deſuper Eccleſie ſepulcro.

Item reliquit Domine Ermelline filie ſue Iure inſtitutionis unum poderem cum domo & ſuis terris & arboribus poſitum in populo Plebis S. Stephani in Pane loco dicto Macia *infra ſua loca latera vocabula & confines.*

Item reliquit Sandro Iacobi vocato Puccini de Sancto Ilario eius Nepoti & filiis uſum fructuum redditus & proventus cuiuſdam poderis cum domo poſiti in populo S. Marie della Querciola *ſive S. Severi de Legri quod vocatur* il Podere tralloro *infra ſua loca latera vocabula & confines toto tempore vite ipſius Sandri & filiorum ſuo-*

rum

Digitized by Google

rum quod podere dicitur ipſum Ser Martinum emiſſe a quibuſdam de Biſdominis.

Item reliquit eiſdem uſum fructuum redditus & affictus duorum petiorum terrarum cum domo poſitorum in populo S. Ilarii de Combiate quod ſibi teſtatori reliquit pater ſuus toto tempore vite eorum redditum decem & octo ſtariorum grani per annum.

Item reliquit Pace filie olim Dominici & Vanne filie olim dicti Ser Martini & filie olim Angeli Martini de Piſtorio & filiis iure inſtitutionis redditum & proventum & uſumfructuum redditus & proventus cuiuſdam poderis poſiti in populo Sancte Lucie de Collina cum domo loco dicto il Podere da Vicchio *quod laborat Bardanſa & filii.*

Item redditum & proventum cuiuſdam domus cum turre poſite Florentie in populo Sancte Marie Novelle cui a primo Via ſive platea vetus S. Marie Novelle a ſecundo heredum Iacobi Alberti a tertio & quarto dicti Ser Martini.

Item redditum & proventum cuiuſdam poderis poſiti in Comitatu Piſtorienſi loco dicto Carcherelli *quod fuit Agnoli Martini Iuncte infra ſua loca latera vocabula & confines.*

Item redditus duarum domorum poſitarum in Civitate Piſtorienſi que fuerunt dicti Agnoli quas tenent pro dicto Ser Martino Viſcontes & fratres filii olim Lapi toto tempore vite ipſius & filiorum.

Item reliquit Tommaſe Ioannis Iacobi qui Ioannes fuit eius Nepos redditus fructus uſum fructuum & perceptionem medietatis pro indiviſo unius poderis poſiti in populo S. Petri de Caſaglia quod habet Comune cum dicta Tomaſa quam medietatem poderis emit Sander Iacobi a Filippo Iacobi eius fratre de denariis dicti Ser Martini & poſtea idem Sander ipſam ſibi teſtatori redonavit per cartam factam manu pubblici Notarii toto tempore vite ipſius Tommaſe.

Item dixit volnit iuſſit & mandavit ſupraſcriptos Legatarios eſſe contentos de Legatis ſibi ſupra factis & ſi in aliquo contra predicta vel infraſcripta Eredes di-

Digitized by Google

cti Teſtatoris vel ea que per dictum Teſtatorem diſpenſata ſunt directe vel per obliquum venirent facerent vel moverent privavit eam & eos huiuſmodi gravantes vel moleſtantes predictorum legatorum ſibi factorum & in ea caſu devenire voluit legavit & reliquit Monaſterio Dominarum Sancti Martini delle Panche *infraſcripto.*

Item legavit fieri unum Monaſterium quod vocabitur Monaſterium Dominarum Sancti Martini delle Panche *in quo includi voluit & mandavit viginti duas Dominas in Monacas . . . . Abbatiſſe dicti Monaſterii in dicto numero computatas & una capella in qua ſtet in perpetuum unus Cappellanus cum uno Clerico ſuper quodam Podere cum Domo poſito in populo Plebis S. Stephani in Pane loco dicto* delle Panche *infra ſua loca latera vocabula & confines & quod Cappellanus dicte Cappelle eligi debeat per dictam Dominam Ermellinam.*

Item reliquit dicto Monaſterio dictum podere poſitum in dicto populo Plebis S. Stephani loco dicto alle Panche, *ſuper quo fieri vult dictum Monaſterium & Capella & quod laborat Martinus Stephani.*

Item podere & terras omnes quod dicitur a Taſſinaia *quas habet in populo Sancte Marie de Quinto infra ſua loca latera vocabula & confines quod & quas laborat . . . . . .*

Item quoddam podere & omnes terras bona & res que idem Teſtator habet in Populo Plebis Sexti redditus quatuordecim modiorum grani.

Item quoddam podere poſitum in populo Sancte Lucie de Collina loco dicto al colle Formicaio *quod olim laborabat Marcuccius, & hodie laborat Caginius, ex quo habet redditum quatuor modios & duo urcea olei.*

Item quoddam petium terre boſcate poſitum ibi iuxta ipſum podere poſitum in dicto populo.

Item quoddam Molendinum quod vocatur il Mulino sfornito *ex quo habet redditum trium modiorum grani.*

Item unum petium terre poſitum in Populo S. . . . . a Socciana, quod emit a filiis Guglielmi Marcucci ex quo habet redditum duodecim ſtariorum grani.

Item

Digitized by Google

Item unum petium terre positum in dicto populo S. . . . . a Turri ex quo habet redditum stariorum sex grani,

Item unum podere cum pluribus petiis terrarum positum in populo S. Ilarii de Combiate & in aliis populis. quod tenet ad affictum Dotinus & Fratres pro undecim modiis grani & nemora que non sunt in dicto affictu.

Item unum podere positum in populo Sancti Ilarii de Combiate quod tenet Pierus Saccone ex quo habet redditum affictus duorum modiorum grani.

Item unum podere positum in populo S. . . . . loco dicto a Pozzo *quod non est affictatum ex uno habet redditum quinque modiorum grani.*

Item reliquit eidem medietatem pro indiviso unius domus posite in dicto populo S. Hilarii quam habet comunem cum Domina Sanpiera & unum Casolare cum Capanna & via quod emit a Sandro Iacobi.

Item unum petium terre positum in populo S. Hilarii de Combiate loco dicto Bolzano *quod tenet ad affictum Pierus Salvi quod emit a Simone Nardi ex quo habet redditum sexdecim stariorum grani.*

Item unum petium terre positum in populo S. Hilarii predicti loco dicto del Ronco *quod habet affictum duodecim stariorum grani.*

Item unum petium terre positum in dicto populo loco dicto quod emit a Butina habet redditum affictus sex stari: grani.

Item unum petium terre positum in dicto populo loco dicto la Chiusirenza.

Item unum petium terre positum in dicto populo loco dicto piano de' Fiumi *quod fuit Pieri Salvi ex quo habet affictum decem septem stariorum grani.*

Item unum petium terre positum in populo Sancti Hilarii de Combiate loco dicto Ulmeto *quod fuit Pieri Salvi ex quo habet septem star. grani.*

Item reliquit dicto Monasterio florenos auri mille novem quos haberi debet a Comuni Florentie & redditus & proventus eorumdem.

Item reliquit dicto Monasterio omnes & singulas Masseritias Bona & res quas habet in civitate & Comitatu Florentie.

Item

Digitized by Google

Item unam domum cum orto & ſtalla poſitam Florentie in populo Sancte Marie Novelle cui a primo Via ſive platea veter a ſecundo dicti Teſtatoris a tertio Heredum Agnoli Arcagnoli a quarto Heredum Iunte Bonghi & dicti Ser Martini & Ser Maſi Begnamini.

Item reliquit Operi S. Reparate Florentine ſolidos viginti.

Item reliquit operi murorum Florentie ſolidos viginti.

Item reliquit Domine Ermelline filie ſue redditum duarum partium ex tribus partibus eiuſdem domus poſite in populo Sancte Marie Novelle cui a primo Via a ſecundo dicti Ser Martini a tertio de Agolantibus a quarto Domine Bianche toto tempore vite ſue.

Eſecutores autem preſentis teſtamenti eſſe voluit & elegit Fratrem Iacobum Paſſavantis & Fratrem Octaviannum Ruſticbi & dictam Dominam Ermellinam & Simonem Petri de T . . . . . & Bartolum Doffi della Rena & maiorem partem ipſorum una cum Domina Ermellina non poſſit tamen cum dicto ſuo Viro.

Item reliquit quod in dicto Monaſterio non recipiatur aliqua Domina vel puella que non ſit de legittimo matrimonio procreata.

Item reliquit dicto Monaſterio quoddam debitum quod recipere & habere debet a Lando Fei de Senis in computum ſibi Landi omnium interreſſorum prout apparet per librum dicti Teſtatoris.

In omnibus autem aliis ſuis bonis mobilibus & immobilibus iuribus & actionibus preſentibus & futuris ſibi Eredem inſtituit dictam Dominam Ermellinam. Et ſi dicta Domina Ermellina deceſſerit ſine filiis ſubſtituit ſibi dictum Monaſterium. Et hoc ſuum teſtamentum & ſuam ultimam voluntatem aſſeruit eſſe velle & eam valere voluit iure teſtamentorum & ſi iure Teſtamentorum non valeret aut non valebit ſaltem valeat & valere iuſſit iure Codicillorum vel alterius cuiuſcumque ultime voluntatis quo vel qua melius valore poteſt ſeu poterit & tenere. Caſſans irritans & annullans ex toto animo aliud Teſtamentum Codicillum & omnem aliam ultimam voluntatem

alte-

Digitized by Google

alterius per eum factam vel factas manu cuiuscumque Notarii de quo & quibus expresse penituit non obstantibus aliquibus derogatoriis seu verbis in eis vel in aliquo eorum appositis vel insertis cuiuscumque generis seu conditionis existerent quorum omnium asseruit se omnino penitere & de eis non recordari & proinde inane habere voluit quemadmodum de predictis in presenti testamento facta foret mentio specialis & proinde esse & haberi ac se eisdem nominatim & specialiter nominata & respective & eisdem nominatim & specialiter derogatum fuisse & iussit & voluit omnino per presens testamentum & ultimam voluntatem ceteris aliis prevaleat & suum voluit obtinere effectum.

„ Rogò Ser Piero Mazzetti da Sesto l'antedetto gior-
„ no 18. del mese di Giugno 1348.

Fine del Tomo Terzo, e della Parte Prima del Quartiere di S. Maria Novella.

ME-

Digitized by Google

MEMORIA

Per ſervire di ſupplemento alla Lezione II. di queſto Tomo.

LA celebrità, e l' importanza de' due ſtrumenti Aſtronomici, che già da Ignazio Danti col favore di Coſimo I. furono nella facciata di Santa Maria Novella collocati, ella è tale, e tanta, che a me parrebbe di mancare alla ſincerità di uno Storico, ſe in queſto luogo io non reſtituiſſi alla ſua vera lezione quelle Iſcrizioni, che accompagnano i due Strumenti; poichè ſi ſa, che queſti, e ſpecialmente l' Armilla Equinoziale, e Meridiana, furono alla pubblica utilità dal gran Coſimo conſacrati ad imitazione de' famoſi Tolomei Re di Egitto, i quali ſimili Monumenti Aſtronomici alzarono nel Portico di Aleſſandria. Si sà, che l' Armilla Equinoziale ſervì ad Ignazio Danti per dimoſtrare lo ſpoſtamento degli Equinozj da i tempi del Concilio Niceno ſino a i ſuoi giorni, e che il Quadrante fu adoperato per una ſimile oſſervazione de' due Solſtizj, i quali pur l' antico poſto per l' imperfezione del vecchio Calendario avevano abbandonato. E quantunque a i dì noſtri gli Strumenti di Aſtronomia ſiano ſtati ad un più alto grado di ſottigliezza condotti, pure non laſciano i dotti Foreſtieri di ammirare ancor queſti, che in riguardo a i tempi loro vanno riputati, ed eſtimati altamente. Or quì notar mi giova, e non ſenza gran maraviglia, che in coſì gran celebrità di coſe, le iſcrizioni, che ivi ſono eſpoſte agli occhi di tutti, non ſono ſtate fin ora nè interamente, nè fedelmente riportate, ed io ſteſſo confeſſo di avere nella mia Lezione II. ſeguito l' error comune. E come mai non ſeguirlo, ſe queſt' iſcrizione eſſendo ſtata riportata nella ſeconda edizione dell' Aſtrolabio del medeſimo Danti del 1578. è ancora appreſſo di lui difettoſa, e di-

Digitized by Google

e mancante ? Se vi è errore, che meriti il perdono, certamente egli è il presente : Imperciocchè, chi mai potrebbe sospettare, che in un' opera dell' Autor medesimo, un' iscrizione fatta da lui, e che parla d' una osservazione Astronomica da lui praticata, possa essere erronea, e tronca ? L' occasione, che ci ha promulgato questo sbaglio, è stata la venuta, e dimora in Firenze del Signor de la Condamine insigne Accademico della Reale Accademia delle Scienze a Parigi, e famoso per la misura del primo grado del Meridiano fatta al Quito in America, insieme cogli altri suoi dottissimi Compagni. E però mostrandosi egli curiosissimo della predetta Armilla, del Quadrante, e delle Iscrizioni, dal Padre Leonardo Ximenes Gesuita, e Imperiale Geografo gli si fece avvertire, che l' iscrizione del Quadrante, e particolarmente que' numeri, che rappresentano l' obliquità dell' Eclittica, erano diversi da quelli, che comunemente si spacciano, e che da un Accademico suo compagno erano stati adoperati, e che tal diversità era ancora rispetto alla seconda Edizione dell' Astrolabio del Danti. Per sicurezza maggiore furono collocate le scale allo stesso Quadrante, e furono ricopiate tutte le iscrizioni tali quali sono in quella facciata; Onde dal paragone dell' iscrizioni, che seguono, con quelle della mia Lezione, si vedrà, che in queste manca un minuto di grado nella distanza de' Tropici, e manca *& angulo Sectionis* sino alla fine. Era necessario di restituire alla sua verità questa Iscrizione, non solamente perchè così esige l' esattezza di uno Storico, ma eziandio perchè, come ho udito dire, coll' aggiunta di quel minuto, le osservazioni fatte dal Danti sopra l' obliquità dell' Eclittica si vengono ad accordare assai meglio colle osservazioni di altri Astronomi di quel Secolo.

Digitized by Google

Iscrizioni dell' Armilla, e del Quadrante della Facciata di S. Maria Novella ricopiate esattamente.

INTORNO ALL' ARMILLA.

Dalla parte Occidentale.	Dalla parte Orientale.
COSMVS MEDICES	MDLXXIIII.
MAGN. ETRVSCOR. DVX	VI. IDVS MARTII
POST ANTIQVOS EGIP-	HORA XXII. M. XXIIII. P. M.
TIOR. REGES PRIMVS	INGREDIENTE SOLE
ASTRONOMIAE STVDIOSIS	PRIMVM ARIETIS
P.	PVNCTVM.

SOTTO IL QVADRANTE.

Dalla parte Occidentale.	Dalla parte Orientale.
COSM. MED. MAGN. ETR. DVX	DILIGENTI OBSERVATIONE PERSPEC-
NOBILIVM ARTIVM STV-	TA TROPICORVM DISTANTIA
DIOSVS ASTRONOMIAE	G. XLVI. LVII. XXXIX. L.
STVDIOSIS DEDIT	ET ANGVLO SECTIONIS
ANNO D. MDLXXII.	G. XXIII. XXVIII.
	XXXXVIIII. LV.

Digitized by Google

APPENDICE
AL SECONDO TOMO.

1.  UL *principiare di quest' Appendice, rendere io debbo un atto di pubblico gradimento al Signor Dottore Abate Giovanni Lami, Teologo Imperiale, e Autore delle Novelle Letterarie di Firenze, il quale nel dare il suo benigno, e favorevole giudizio del secondo Tomo delle Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine, ha voluto non solo abbondare in quelle lodi, che l' Opera nostra non meritava, ma con eccessi di bontà coprirne i difetti con la seguente saggia riflessione* „ *Se alcuna cosa vi* „ *fosse da ridire, bisogna pensare, che qualche raro sba-* „ *glio non è di discredito dell' Opera, poichè è quasi* „ *impossibile in queste materie o veder tutto, o saper tut-* „ *to, o non essere qualche volta ingannato, o non tra-* „ *vedere da se stesso, così portando l' umana natura, e* „ *non andando da ciò esente Istorico alcuno* „ *Quindi è, che da sì giusto concetto del Sig. Lami prenderò io motivo di quì pubblicare alquanti di quegli errori, che la cortesia del suddetto dignissimo Scrittore ha voluto dissimulare.*

II. *E però facendomi dalla prima Lezione di S. Piero Scheraggio, nella quale favellandosi della demolizione della Navata di detta Chiesa verso Tramontana, forte si dubitò dell' anno di tale sinistro avvenimento, per trovarsi di varie opinioni gli Scrittori Fiorentini. Ora però notare mi giova, che ogni dubbiezza è rimasa schiarita, mercè d' un documento non men pregevole, che autentico comunicatomi dall' eruditissimo Padre Inquisitore di Firenze il Reverendissimo Padre Fra Paolo Antonio Agelli, la cui benigna approvazione della nostra Istoria ci è di un singolare conforto a proseguirne il lavoro, ed il documento è il seguente:*

Digitized by Google

MCCCCXIX.

Statutum Dominorum Officialium Turris, ut annuatim in perpetuum ſolvantur Eccleſiæ S. Petri Scheradii quinquagintaquinque floreni aurei pro demolitione unius Navis predictæ Eccleſiæ, & compenſatione Domus, & Apotecæ Aromatarii ad eamdem Eccleſiam pertinentium, a Comune Florentiæ deſtructarum ad ampliandam viam inter Palatium dicti Comunis, & nominatam Eccleſiam.

Ex originali in carta ovina, exiſtente apud Illuſtriſſimum & Reverendiſſimum D. Archidiaconum Aloyſium Strozzi ſub numero 1003. & ab eodem, Reverendiſſimo Patri Inquiſitori Generali S. Off. Florentiæ commodato anno 1690.

In Dei Nomine Amen.

Anno Domini ab eius Incarnatione milleſimo quatuorcenteſimo decimo nono, Indictione duodecima, die trigeſimo primo menſis Martii. Prudentes Viri..... Barduccius Franciſci de Chanigianis, Guido Boninſegne de Machiavellis, Ridolfus Bonifatii de Peruzzis, Paulus Zenobii de Ghiaceto, Chiariſſimus Bernardi, Nicolaus Tommaſii Malegonnelle.

Officiales Turris, & bonorum rebellium exbannitorum, & condemnatorum Communis Florentie omnes in loco eorum ſolite reſidentie collegialiter congregati, advertentes & conſiderantes quod iam ſunt decem anni vel circa per magnificos Dominos Priores Artium, & Vexilliferum Iuſtitie Populi & Communis Florentie, & ſeu per habentes poteſtatem omnimodam legitimam a dicto Communi & Populo exiſtit proviſum, & deliberatum, & ordinatum, quod Officiales Turris quinquerum, & exbannitorum Communis Florentie, tam preſentes, quam futuri, & due partes eorum poſſent tenerentur & deberent reduci facere viam inter Palatium Populi Floren. & dicte Eccleſie S. Petri Scheradii vi-

de-

Digitized by Google

delicet a capite dicte Eccleſie uſque ad Plateam Gabellarum Portarum dexſtruendo Navim dicte Eccleſie verſus dictum Palatium, & alias domus ſequentes dictam Navim uſque ad dictam Plateam Gabelle Portatum, Navis predicta que erat in Eccleſia S. Petri Scheradii verſus Palatium Magnificorum Dominorum Priorum, & Vexilliferi Iuſtitie, & Palatium Populi Florent. dicta occaſione dextructa fuit, & ampliata fuit via inter dictum Palatium, & dictam Eccleſiam prout eſt notum, & quod etiam dextructa fuit quedam domus pertinens, & ſpectans, & que erat dicte Eccleſie S. Petri in qua morabatur *lo Speziale*, & apta ad miniſterium Spetierie, & que erat & coherebat dicte Eccleſie, & ipſius Eccleſie, & ex qua annuatim dicta Eccleſia percipiebat, & ſolita erat percipere pro penſione florenos auri quadraginta quinque, & quod dicto officio fuit commiſſum, per Populum & Commune Florentie, & habentes auctoritatem a dicto Populo & Communi, quod ipſum officium poſſet . . . . . facere dicte Eccleſie S. Petri, & cuilibet . . . . . que recepiſſet aliquod damnum de predictis, & domibus & terrenis, & aliis dicte Eccleſie, & quod quicquid per ipſum officium foret proviſum, ordinatum, & ſtantiatum haberetur ac ſi proviſum, ordinatum, & ſtantiatum foret per totum Commune Florentie, dummodo approbaretur per duos Magnificos Dominos, & eorum Collegia, prout de predictis latius fit mentio in Scripturis dicti Populi, & Communis Florentie ſcriptis manu Ser Viviani Nerii, & ſeu aliorum. Et advertentes, ſeu conſiderantes, quod dicta Eccleſia, vel eius Rector a tempore dicte deſtructionis dicte domus . . . . . nihil habuerunt vel perceperunt, vel percipere potuerunt, & de penſione ſibi debita ex domibus dextructis predictis, quod redundat in non modicam verecundiam dicti Populi & Communis, nec non in preiudicium animarum hominum dicti Communis, & volentes, ut . . . . . eſt indemnitati dicte Eccleſie providere vigore eorum officii, & cuiuſcumque auctoritatis eiſdem con-

Digitized by Google

conceſſe per Populum, & Commune Florentie primo tamen miſſo, & inter eos ſolemniter & . . . . . celebrato & obtento partito ad fabas nigras & albas ſecundum formam Statuti, & Ordinationis Communis Florentie providerunt, ordinaverunt, & deliberaverunt, quod dicta Eccleſia, & Rector, & Gubernator dicte Eccleſie perpetuis temporibus habeant, & habere debeant, & petere, & exigere poſſint, & valeant a dicto Officio Turris, & Officialibus dicti Officii, & a Camerario, ſeu Camerariis dicti Officii, tam preſentibus, quam futuris de quacumque pecunia ad eorum manus provenienda, pro omni & toto eo quod dicta Eccleſia, & ſeu eius Rector, & Gubernator preſentes vel futuri petere poſſent, vel recipere, vel habere deberent occaſione pretii dictarum domorum dextructarum vel qui ſibi deberi dicetetur uſque in preſentem diem, & pro omni damno, & intereſſe quod quomodolibet eveniſſet dicte Eccleſie occaſione dextructionis dictarum domorum, & ſoli ſuper quo erant dicte domus dextructe florenos auri quadraginta quinque videlicet ſingulis ſex menſibus . . . . . dicti temporis florenos auri viginti duos cum dimidio eidemque Eccleſie, eiuſdemque Rectori, & Gubernatori predictis dictam quantitatem ſtantiaverunt ſolvendam eiſdem toto tempore ſupradicto, & modo & forma predictis, & quod quilibet Camerarius tam preſens quam futurus dicti Communis & Officii antedicti poſt teneatur & debeat de quacumque pecunia ad eius manus provenienda dare, ſolvere, & numerare dicte Eccleſie & eius Rectori, & Gubernatori quantitates predictas temporibus & modo, & forma predictis; Et quod ſolum dictarum domorum dextructarum & totum hedificium & emolumentum exinde deventum, & deveniendum ad Commune Florentie occaſione dictarum domorum, ſit & eſſe intelligatur, & cedat dicto Communi Florentie, & ipſius Communis occaſione quantitatis predicte. Et quod totum reſiduum domorum, que olim coherebant dictis domibus deſtructis, & maxime quoddam Magazinum quod eſt contra locum Gabelle,

vivi

Digitized by Google

vivi ſint & remaneant dicte Eccleſie libere . . . . . declarantes quod terrenum ſuper quo erat dicta Eccleſia, & Navis dicte Eccleſie deſtructe ſit & remaneat dicte Eccleſie, & de ipſo terreno nihil intelligatur eſſe diſpoſitum, vel ordinatum in preſenti deliberatione, & ipſum terrenum ſuper quo erat dicta Eccleſia ſit & remaneat ac ſi preſens deliberatio facta non eſſet.

Ego Guidus olim Domini Tommaſii Ser Guidonis Civis Florentinus Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius publicuſque Notarius Florentinus, nec non Notarius dicti Officii predictis omnibus & ſingulis dum agebantur interfui, eaque rogatus ſcribere, ſcripſi & publicavi, ideoque me ſubſcripſi, & ſolito ſigno ſignavi.

III. Ritorna pure in queſt' Appendice il Commendatiſſimo Padre Girolamo Lagomarſini Geſuita, da cui ricevo una graditiſſima lettera ſcritta di Roma adì 26. di Aprile di queſt' anno; e per vero dire, quanto chiari in eſſa appariſcono alcuni miei sbagli, altrettanto, e ancor più riluce la vaſta ſua erudizione: ed eccone due paragrafi „ *Voi partate alla pag. 43. di una lapida, la qua-* „ *le dite, che fra poco per lo peſtio di chi entra in* „ *Chieſa avrà logori i caratteri, e la riferite. Io nel* „ *leggerla ho temuto, che non gli abbia a queſt' ora già* „ *logori* [*ed è la verità*] *onde voi abbiate letta la pa-* „ *rola* vetuſtate, *eſſendo forſe ſtato inciſo* vetus iſte: „ *Conſiderate che ſenſo faccia quel voſtro* vetuſtate lapis „ iſte Familiae de Salutatis quondam coelavit &c. *e vi* „ *verrà voglia di eſſere novamente* in facie loci, *e* „ *forſe vi leggerete il mio* Vetus lapis iſte, *o eſſendo* „ *logori i caratteri, vi parrà, che quando erano in eſ-* „ *ſere, non doveſſero dire altrimenti* „ *la ſeconda correzione è la ſeguente, alla pag.* 235. „ *Dite che in cer-* „ *ta lapida ſi vede il Monogramma* pro Chriſto, *di sì* „ *fatta lapida il Monogramma è queſto* ☧ *Or queſta ci-* „ *fra è compoſta di due lettere Greche, che ſono il* χ *e il* ρ, „ *le quali ſono le iniziali di* Χειστος, *e* Χειστιανος, *e* „ *quella ſeconda lettera del Monogramma non è* Pe, *ma*

„ ro,

Digitized by Google

„ ro Greco, o sia r, e per conseguenza non si può mai spie-
„ gare per pro. Sappiate però, che ultimamente m' im-
„ battei in uno di questi, che soprantendono a' Cimiterj
„ antichi, il quale era nel medesimo errore popolare, ed
„ io ebbi da far molto, e da dire per levargli di testa
„ un tal errore. „

IV. Nella Storia di S. Apollinare, il mio Leggitore ravviserà due antiche lapide da me riportate sul fine della Lezione di detta Chiesa, le quali erano nella Casa del Priore, dal quale sono state tolte via in occasione di rinnovare le stanze della Canonica. Ma una di queste per nostra buona sorte è passata nelle mani dell' erudito Antiquario il Sig. Domenico Maria Manni, che la comperò per pochi soldi da uno, che la trovò in una macia di sassi.

V. Da un Anonimo, che attentamente ha letto il mio secondo tomo, è stata notata una contradizione, poichè, dove si discorre della Compagnia di S. Maria della Croce al Tempio, affermo, che nel 1371. dal Comune di Firenze fu data ad essa Compagnia porziane di terreno appresso al Prato detto della Giustizia fuori della Porta di S. Francesco, lo che è indubitato; Ma poscia nel favellare del Monastero di Montedomini in Città, lo stabilisco fabbricato sul Prato della Giustizia, riportando una Provvisione della Repubblica, che ciò dimostra. A tale annotazione, che confessiamo esserci carissima, risponderemo primieramente ringraziando il diligentissimo Anonimo, e in secondo luogo diremo, che ci sembra potersi conciliare le nostre due asserzioni, solamente che si distinguano i diversi tempi dell' ingrandimento de' Cerchj della Città, nelle quali occasioni il luogo della Giustizia si allontanava di mano in mano dall' abitato, ma il vecchio luogo non perdeva presso il popolo il nome, in quella guisa, che domandiamo anch' oggi ivi presso i Cavalleggieri, il Ceppo, e la Zecca, cose, che ora non vi son più. Ed anche nel Principato trovo somiglianti traslazioni del Prato della Giustizia, come dalla Porta di S. Francesco alla Porta a Pinti, e da questa alla Porta alla Croce.

VI. I due

Digitized by Google

VI. I due quadri rappresentanti i miracoli di San Francesco di Paola, che ho descritto nella Chiesa di S. Giuseppe, i quali, fidandomi sull' autorità del Baldinucci, dissi essere di Francesco Bianchi, sono di Iacopo Vignali, come leggesi nella Vita di questo virtuoso Artefice escita alle stampe nel 1754. *scritta con istudio, e lode dal Sig. Dottore Sebastiano Benedetto Bartolozzi.*

VII. Nelle notizie del Monastero di S. Verdiana, a motivo di descrivere le diverse maniere di abiti, co' quali da i Pittori antichi fu vestita la Santa, il mio contegno in così scrivere è comparso ad alcuni, che sia pregiudiziale alla Religione Valombrosana, la quale ha una Sentenza della Sacra Congregazione de' Riti data nel 1672. *che dice:* Censuit posse describi in Martyrologio Romano infrascriptos Sanctos dictæ Congregationis Vallisumbrosæ, nempe S. Petrum Igneum S. R. E. Cardinalem Episc. Alban. S. Athonem Episc. Pistor. & Viridianam Virg. *e nell' anno seguente, la detta Santa nel Calendario Romano si vide appellata Valombrosana. Tali documenti io con piacere ho voluto quì notare, i quali forse non sapeva il Dottor Brocchi, quando scrisse nel* 1742. *le sue critiche annotazioni sulla professione di S. Verdiana, anzichè aggiugnere mi piace alle due suddette ragioni de' Monaci il nuovo venerabile, e pregiatissimo per me argomento, qual è il trovarsi S. Verdiana detta Valombrosana nel Martirologio del Sapientissimo Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. del quale conserviamo un pregiatissimo Breve in commendazione della povera nostra istoria,* datum Romæ apud S. Mariam Maiorem die XXVIII. Septembris MDCCLIV. Pontif. Nostri an. XV. *Nè credo che sia d' uopo di più sincera spiegazione su tal punto, posciachè il Pubblico è abbastanza persuaso e del mio genio pacifico, e della legge fattami di non dispiacere a veruno, e molto meno a' Monaci Valombrosani, delle cui lodi, e giusti encomj piene sono de' miei tre primi Tomi dodici Lezioni. Pel nome poi di uomo veridico, il quale, a chi scrive Istoria, deve esser sommamente a cuore, prego il Leggitore a riscontrare i Padri Bollandi-*

sti

Digitized by Google

sti al tomo primo di Febbraio alla pag. 256. linea 4. ed il Brocchi nel suo libro intitolato: Vite de' Santi, e Beati Fiorentini *stampato nel 1742. nella Stamperia di Gaetano Albizzini in Firenze con licenza de' Superiori, alla pag. 191. e seg. che se quest' Autore qui scrive con dell' impegno, perciò appunto ne tralasciai di riportarne le parole, giacchè dal prendere impegni io sono, e sarò sempremai lontanissimo. A proposito poi di quanto abbiamo detto di detta Santa nelle due Lezioni del Monastero di S. Verdiana, debbo qui ringraziare il Sig. Priore Gaetano Morelli da Castelfiorentino, erudito quant' altro mai nelle antichità della sua Patria, cui debbo grado di alquanti lumi della mia Storia, e mi dispiace di aver tra essi intralasciato un pregiatissimo vanto, che ha Castelfiorentino, vale a dire la Pieve di S. Ipolito, che fu consacrata da Papa Innocenzio II. nel passaggio, che per colà egli fece nella sua fuga da Roma in Francia, per isfuggire l' ardita fazione dell' Antipapa Anacleto II.*

VIII. Un errore di stampa è nella Lezione di S. Romolo alla pag. 37. dove devesi leggere Rimbertini, e non Ribertini. Nella Lezione del Monastero di Candeli, dove spiegandosi d' una Iscrizione le Calende XII. *d' Agosto si è detto* 22. *di Luglio, devesi leggere* 21. *di Luglio, ed una quasi simile svista dello Stampatore è accaduta nella Storia del Convento della Crocetta, in essa sovente si è rammentato Leon* X. *chiamato alla pag.* 273. *Leon* XI. *e però si scancelli quell' unità. In S. Piero Scheraggio alla pag.* 16. *linea* 9. *il millesimo deve dire* CIↃIↃLVIIII. *e alla pag.* 17. *nell' iscrizione del Nardi leggasi* SILVESTRI, *e* XXVIII. MENSIS IVLII. *Degli sbagli della stampa in questo terzo Tomo accaduti, si darà la nota insieme co' soliti Indici nel seguente Libro, col quale termineremo il Quartiere di S. Maria Novella.*

Digitized by Google